

**Edizione sinottica dei codici
Sankt Florian XI 37
e
Berlino Germ. Fol. 944**

a cura di

Elena Di Venosa



CUEM

Germanistica

Filologia

Il Lapidario di Sankt Florian

Edizione sinottica dei codici
Sankt Florian XI 37
e
Berlino Germ. Fol. 944

a cura di

Elena Di Venosa



CUEM

Proprietà letteraria originaria
dell'Università degli Studi di Milano
Sezione di Germanistica del D.L.L.L.E.FI

Copyright: C.U.E.M. s.c.r.l

Cooperativa Universitaria Editrice Milanese

Via Festa del Perdono 3 – 20122 Milano

Fax a disposizione per ordini: 02/76.01.58.40

e-mail: www.accu.mi.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Grafica di H. D. Baumann

Finito di stampare nel giugno 2001

ISBN 88-7090-483-0

Premessa

Nel 1877 Hans Lambel pubblicò il *Lapidario di Volmar*, e in appendice propose ai suoi lettori anche l'edizione di un altro lapidario, che egli nominò "St. Florianer Steinbuch": egli aveva individuato presso la Biblioteca monastica di Sankt Florian, vicino a Linz, in Austria, un codice contenente un trattato mineralogico in versi molto simile a quello composto da Volmar.

Ultimamente, cercando eventuali nuovi testimoni del *Lapidario di Volmar*, è risultato dal catalogo della *Staatsbibliothek* di Berlino che vi è conservato un codice in folio dove "im dritten Teil befinden sich zwei längere metrische Partien von den edlen Steinen und von der Natur der Tiere". Dalla lettura di questo testo è subito emerso che la parte in metrica sui minerali non è un testimone del *Lapidario di Volmar*, bensì del *Lapidario di Sankt Florian*. Quello che per Lambel era un codex unicus, può quindi essere confrontato ora con un secondo testimone, più ampio del primo di 90 versi, che tratta sei minerali in più.

Entrambi i codici risalgono alla prima metà del XV sec. e sono redatti in bavarese, dialetto che nella sua fase protomoderna è ancora in buona parte da scoprire: a causa della scarsità di edizioni di testi bavaresi tardomedievali è stato trascurato finora l'approfondimento dell'importante problema linguistico del rapporto tra fonema e grafema, e allo stesso tempo mancano nei dizionari le raccolte di lessici provenienti da testi di carattere non strettamente letterario come i lapidari: molti punti oscuri del nostro testo sono stati chiariti infatti a livello di mera ipotesi. Mi auspico che questa edizione sinottica delle due versioni del lapidario dia l'incentivo per avviare nuovi studi di storia della letteratura scientifica tedesca medievale e di dialettologia diacronica.

Un trattato sulle pietre preziose è interessante anche per esaminare la ricezione in area tedesca delle maggiori opere enciclopediche bassomedievali. È molto probabile che il *Lapidario di Sankt Florian* sia tributario, tra gli altri, di Tommaso di Cantimpré e di Alberto Magno, ma non sono da escludere fonti arabe e alessandrine, che devono ancora essere

individuate e valutate. L'analisi delle fonti mineralogiche spazia in un campo molto vasto e merita di essere presentata in una sede più appropriata.

Vorrei ringraziare le figure più autorevoli della Filologia germanica a Milano, ovvero la Prof.ssa Marina Cometta, la Prof.ssa Maria Luisa Cenedi e il Prof. Fausto Cercignani, che mi hanno incoraggiata nella preparazione di questo lavoro e mi hanno offerto i loro preziosi consigli. Ringrazio inoltre il Prof. Peter Wiesinger, docente di Germanistica all'Università di Vienna, il prof. Giovanni Orlandi, docente di Latino medievale all'Università di Milano, e la Prof.ssa Luisa Zagni, docente di Paleografia all'Università di Milano, per la loro disponibilità e il loro aiuto.

Elena Di Venosa

Indice

INTRODUZIONE	p. 9
1. <i>I manoscritti</i>	p. 9
1.1. <i>Il cod. F</i>	p. 9
1.2. <i>Il cod. B</i>	p. 11
2. <i>Il testo</i>	p. 13
2.1. <i>Caratteristiche fonetiche e grafiche</i>	p. 13
2.1.1. <i>Consonantismo</i>	p. 13
2.1.2. <i>Vocalismo</i>	p. 21
2.2. <i>Morfologia</i>	p. 28
2.3. <i>Sintassi e lessico</i>	p. 31
2.4. <i>Struttura del testo</i>	p. 33
3. <i>Il rapporto tra i due codici</i>	p. 36
4. <i>Criteri editoriali</i>	p. 40
EDIZIONE DEL LAPIDARIO	p. 49
<i>Commento all'edizione</i>	p. 313
<i>Elenco delle abbreviazioni e dei caratteri editoriali</i>	p. 339
<i>Bibliografia</i>	p. 343

Introduzione

1. *I manoscritti.*

I due codici che trasmettono il lapidario sono il ms. XI 37 (ff. 231r-247v) conservato nella Biblioteca monastica di Sankt Florian, presso Linz, in Austria, denominato F, e il ms. Germ. Fol. 944 (ff. 146ra-152ra) del *Preussischer Kulturbesitz* della Biblioteca statale di Berlino, denominato B.

1.1. *Il cod. F.*

Questo testimone del lapidario è stato segnalato la prima volta da Franz Joseph Mone nel 1839;¹ esso è stato poi pubblicato da Hans Lambel nel 1877 in appendice alla sua edizione del lapidario di Volmar,² e da lui brevemente descritto nell'introduzione alle pp. xxv-xxix. Lambel cita il catalogo di Albin Czerny,³ dal quale risulta che il cod. F risale agli inizi del XV sec., consta di 278 fogli in 4° (cartacei) ed è di antica proprietà del monastero di Sankt Florian. Nel catalogo segue la descrizione del contenuto del codice con l'incipit dei testi trasmessi. La datazione è confermata dal colophon annotato alla fine di due opere: sul f. 108v, conclusivo di un compendio di Isidoro, è riportata l'annotazione *Anno domini 1410 completus est este liber in vigilia Gregorii pape*; mentre sul f. 190r, alla fine del trattato *De perfectione vitae spiritualis filiorum Dei*, si legge l'indicazione *Scriptus sub anno domini 1409 atque finitus*

¹ F. J. Mone, *Von den Edelsteinen*, in "Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit" VIII (1839), col. 591s.

² H. Lambel, *Das Steinbuch. Ein altdeutsches Gedicht von Volmar*, Heilbronn 1877, pp. 95-125.

³ A. Czerny, *Die Handschriften der Stiftsbibliothek Sankt Florian*, Linz 1871, pp. 12-13.

in vigilia Jacobi apostoli. Hainricus Chlinttner. Il codice è una miscelanea in cui si distinguono diverse mani; tuttavia, a giudicare dal tipo di scrittura, ora gotica con tratti più o meno corsivi, ora bastarda, è probabile che tutto il codice sia stato redatto nella prima metà del XV sec, o comunque nel corso del secolo.⁴ Come si deduce dalla datazione sul f. 190r, di un anno precedente quella riportata sul f. 108v, i fascicoli sono stati assemblati nell'ordine attuale in un secondo tempo.⁵ Il codice trasmette prevalentemente opere in latino di carattere teologico; fanno eccezione il lapidario, i trattati latini *De pronosticatione futurorum per signa* (ff. 223r-228v) e *Contra morbum colombarum* (ff. 248r), una regola per il salasso in tedesco (f. 248v) e la descrizione di vari medicinali in latino e tedesco (ff. 257v-258v). Il codice si è conservato in buono stato. Nonostante il suo carattere compilativo, il volume non sembra essere stato redatto quale manuale di studio,⁶ poiché i testi sono trascritti in modo molto ordinato, con iniziali decorate e a volte rubricate, con margini ampi e spazi o pagine lasciati vuoti tra un testo e l'altro, con squadratura e rigatura dei fogli, anche se secondo misure diverse per ogni testo.⁷ I fogli sono stati numerati all'epoca con cifre arabe. È possibile che il committente del codice fosse il monastero di Sankt Florian stesso,⁸ e che abbia scelto le opere da raccogliere per un interesse antiquario.

⁴ Sui due fogli di guardia è riportato un frammento di un trattato *De vanitate deorum*: una mano moderna ha specificato, su un appunto allegato al retro di copertina, che la sua datazione è il *saec. XV*.

⁵ La copertina, un piatto di legno ricoperto di pelle marrone, chiusa da un laccio, anch'esso in pelle, sembra coeva o di poco più recente della redazione del codice.

⁶ I testi presentano solo sporadiche glosse marginali dei copisti; alcuni appunti, di mani coeve, si trovano solo sui fogli di guardia.

⁷ I testi sono riportati tutti su pagina intera, tranne nei ff. 256r-257r, dove è trascritto un *dialogus inter aves* su due colonne.

⁸ Il foglio di guardia anteriore e posteriore ha scritte in verticale rispetto al normale senso di scrittura del codice: si tratta evidentemente di fogli tratti da un codice in ottavo, contenente un frammento del trattato *De vanitate deorum*, scritto in una pesante gotica libraria. Sul recto del foglio di guardia anteriore, facendo rotare il codice in modo che le scritte risultino orizzontali, sulla parte destra si legge, in caratteri gotici librari di grandi dimensioni, la notizia *Iste liber est monasterii Sancti Floriani*. La stessa scritta, in bastarda, viene saltuariamente ripetuta in tutto il codice sui margini o in spazi vuoti.

Il lapidario si trova sui ff. 231r-247v, preceduto dalla trattazione *Notatum morale super illud: curta missa et longa assatura*, con pentagramma e note musicali (ff. 229v-230v; di altra mano), e seguito da una benedizione in latino delle pietre preziose, che era stata introdotta dalla parte in prosa finale del lapidario (f. 248r, della stessa mano del lapidario). Sullo stesso f. 248r è trascritta anche una preghiera in tedesco intitolata *ein gutt gepett*, di un'altra mano. Le misure del foglio sono mm. 210 x 150; la rigatura è a secco, ma le linee marginali sono tracciate con inchiostro bruno. Le misure medie dello specchio di scrittura sono mm. 150 x 95, nel quale possono essere scritte 27 righe; solo le prime due pagine del lapidario arrivano a 30 righe. La scrittura è una bastarda, molto posata e dai tratti spigolosi. Le iniziali sono maiuscole ingrandite e a volte decorate.⁹ I titoli, presenti solo all'inizio delle prime due strofe, sono rubricati; tutto il testo è trascritto con inchiostro scuro. L'inchiostro rosso è utilizzato anche per decorare il margine sinistro con una riga verticale continua, che attraversa la prima lettera di ogni riga; per tracciare la linea ondulata che segnala la fine di ogni verso; e per separare tra loro le strofe con una riga orizzontale. L'impaginazione è molto curata e ariosa, grazie agli ampi margini non glossati e alle righe lasciate vuote tra una strofa e l'altra. I versi sono incolonnati in corrispondenza del margine sinistro di ogni foglio, e gli errori sono cancellati con una riga orizzontale, che non disturba l'andamento della scrittura.

1.2. *Il cod. B.*

Questo codice è brevemente descritto da Hermann Degering nel catalogo della biblioteca di Berlino:¹⁰ il codice è cartaceo, consta di 167 fogli ed è datato 1444. Il volume trasmette nella prima parte una copia

⁹ All'inizio della strofa sul giacinto (*jacinctus*) e sul diaspro (*jaspis*) la lettera <J> assume il profilo di un cavallo: l'asta verticale è percorsa dalla criniera, e sotto il filetto orizzontale sono disegnati il muso e l'occhio. All'inizio della strofa sul topazio, alla sinistra della lettera <T>, è disegnato un volto umano con naso e occhi; alla sinistra della lettera <C> con cui inizia la strofa sulla corniola è disegnato un profilo umano, la cui capigliatura è costituita proprio dalla lettera C decorata a spirali. La <A> con cui inizia la strofa sull'asbesto, una <a> carolina ingrandita, si trasforma nel profilo di un cavallo disegnato dentro la curva superiore della lettera, notevolmente ingrandita. La <P> con cui inizia la strofa sulla pietra della pantera assume i tratti di un profilo di unicorno.

¹⁰ H. Degering, *Kurzes Verzeichnis der germanischen Handschriften der preussischen Staatsbibliothek. I. Die Handschriften in Folioformat*, Leipzig 1925, p. 133.

dello *Schwabenspiegel* (ff. 1r-86v), mentre la seconda parte (ff. 88r-167v; il f. 87rv è vuoto) è dedicata a un trattato medico e a un *Hausbuch*, all'interno del quale si trovano due sezioni in versi, una sulle pietre preziose, il lapidario, e una sugli animali. Sull'ultimo foglio si legge il colophon *Scriptum per me Johannem Gödefrid canonicum in Gars Anno 14XLIIIJ feria sexta ante festum purificationis Marie*. Il codice proviene dunque dalla canonica di Gars, nell'Austria nord-orientale. Tra la copertina e il foglio di guardia è allegato un foglio con appunti del prof. Röckinger di Monaco, secondo il quale il volume, prima di essere accolto nel *Preussischer Kulturbesitz* di Berlino, si trovava a Giessen. Non abbiamo purtroppo altri dati sulla storia del manoscritto. Copertina e guardia sono moderni; anche la numerazione dei fogli è recente. Il codice è in buono stato, tranne nella parte superiore, intaccata dall'acqua: a causa della macchia di umidità, l'inchiostro risulta parzialmente sbiadito. Tutti i testi sono stati trascritti dalla stessa mano, una bastarda molto posata, dai tratti arrotondati e distesi.

Il lapidario si trova sui ff. 146ra-152ra; la parte finale in prosa e la preghiera latina sono sui ff. 152rb-152va. I versi sono disposti su due colonne, uno sotto l'altro (tranne i vv. 612-614 e 706-707, in scriptio continua). In ogni colonna sono scritte dalle 36 alle 38 righe. A volte l'ultima riga trova spazio poco più sotto del margine inferiore. Il foglio misura mm. 350 x 246; le colonne misurano mm. 269 x 87 e sono distanziate tra loro mm. 18. La rigatura è a secco, con linee marginali e di squadratura delle colonne tracciate con inchiostro bruno. L'inizio del lapidario non è segnalato da alcun titolo né spazio: può essere individuato solo grazie a una linea orizzontale rossa tracciata sulla riga precedente; la stessa linea divisoria è tracciata anche alla fine del testo. L'inizio delle strofe è indicato invece da una maiuscola rubricata decorata, spesso di tipo onciale, tracciata in uno spazio appositamente predisposto che riduce leggermente la lunghezza delle prime due righe di ciascuna strofa. La prima lettera di ogni verso è decorata con un tratto verticale di inchiostro rosso. Le ultime parole dei versi più lunghi sono aggiunte in interlinea entro i margini della colonna, così che complessivamente l'aspetto del testo appare molto curato, senza glosse marginali né errori.¹¹

¹¹ Fanno eccezione un'unica glossa marginale al v. 369 e alcune annotazioni ai vv. 474 e 475.

2. Il testo.

2.1. Caratteristiche fonetiche e grafiche.

I due testimoni del lapidario, entrambi chiaramente redatti in area bavarese e pressoché coevi,¹² presentano caratteristiche grafiche simili, ma non identiche, sia nel consonantismo che nel vocalismo.

2.1.1. *Consonantismo*. Relativamente alle consonanti labiali, l'elemento bavarese più evidente che accomuna i due testimoni è la grafia <p> iniziale al posto di per indicare il fonema germ. /b/ > [p]. Questa particolarità si verifica senza eccezioni in entrambi i testimoni, anche dopo i prefissi (per es. *peÿ*, *pëtt*, *pillich*, *pald*, *verprant*). Il prefisso *be-*, invece, presenta delle oscillazioni: mentre in B il rapporto è 35 *be-* : 4 *pe-* (i quattro casi riguardano tutti il verbo *pewart*), in F il tratto dialettale risulta lievemente più marcato: 36 *be-* : 9 *pe-* (questa variante si incontra in verbi diversi, es. *peleyben*, *pegint*, ecc.). All'interno di parola la grafia <p> è sporadica: tre casi in B (*tjimper*, v. 296, *neplig*, v. 175, *nepel*, v. 769) e uno in F (*timpler*, v. 200). L'indurimento di /b/ in fine di parola è altrettanto raro: in B viene reso una volta con <p> (*diep*, v. 857) e una volta con <pp> (*diepp*, v. 859); in F il fenomeno è più frequente e reso con la grafia <pp> (*diepp*, v. 376, *weipp*, v. 379), oppure con <bp> (*liebp*, v. 105, *weÿbp*, v. 369, *dÿebp*, v. 763); una volta anche con <pb> (*liepbhaber*, v. 370).

Rimanendo nell'ambito delle labiali, l'affricazione è resa generalmente con <ph> in entrambi i codici (*phlegen*, *phlicht*, *trophen*, ecc.); solo in B vi sono anche cinque casi di <pf> (*tropfen*, *chempfer*, ecc.). La grafia <ph> è utilizzata anche per rappresentare il fonema /f/ nei prestiti (*saphirus*, *propheten*, *phlein*, ecc.; forse anche nel verbo tedesco *stiph[t]en*, v. F 532, trasmesso comunque in forma corrotta). Altrimenti la spirante /f/ è rappresentata all'interno e in fine di parola con <f> o <ff> (in quest'ultimo caso anche se la spirante geminata non è giustificata etimologicamente, es. *chraft* ~ *chrafft*, *zwelf* ~ *zwelfff*, *auf* ~ *auff*), e all'inizio

¹² Sebbene i due colophon riportati dal cod. F non si riferiscano direttamente al lapidario (cfr. par. 1.1), è probabile che anche il nostro componimento risalga agli inizi del XV sec.; per quanto riguarda l'altro testimone, invece, il colophon riguarda l'opera completa (cfr. par. 1.2) e quindi si può considerare il 1444 come datazione del ms. B.

di parola con <f> (davanti a <u>, <i> o <r>: *für, frue, funden, figur*, ecc.; a volte anche negli altri casi, es. *fewr, fein*), <v> e <u> (*varb ~ uarb, vallen ~ uallen*, ecc.).¹³ È particolare la grafia per “upupa”: in B è attestato *witoffen* (v. 745) e in F *widthoppen* (v. 718). Il termine dovrebbe contenere l’affricata (aat. *wituhopfa*, mat. classico *wit(e)hopfe, widhopfe*),¹⁴ mentre qui abbiamo spirante doppia in B, accettabile comunque quale esito regolare di mutazione altotedesca di germ. /p/ in posizione postvocalica, mentre sorprende la forma bassotedesca di F, che può essere interpretata come un relitto proveniente da un antigrafo settentrionale che si è conservato immutato in area tedesca superiore, poiché è possibile che il nome dell’animale non fosse noto al copista.

Nel primo periodo protomoderno il bavarese presenta la particolarità della rappresentazione dei suoni labiali /w/ con e /b/ con <w> all’inizio di parola, dovuta forse a una pronuncia spirantizzata di /b/ o al passaggio /w/ > /b/;¹⁵ ciò si riscontra anche nei due codici, seppure sporadicamente: in B *werait* (v. 56), *ber* (v. 345), *gbalt* (v. 695), *werillus* (v. 726) e *gegenbürtig* (v. 347); in F *wedewütten* (v. 135), *bürchen* (v. 313), *gegenbürtig* (v. 255) e *wefajchen* (v. 605). La sostituzione di <w> con può avvenire anche in fine di parola: nei casi attestati nel lapidario ciò si verifica anche se segue una desinenza (*rabes*, v. F 389)¹⁶ o il secondo termine di un composto (*strobhalm*, F 574). Il prestito *lebenbart* (v. B 614) e *lebart* (v. F 612) riflette la stessa oscillazione grafica.

I suoni velari sono espressi da più grafemi. All’inizio di parola, germ. /k/ è rappresentato in entrambi i codici prevalentemente da <ch>, sia davanti a vocale che davanti a consonante, anche nei prestiti e dopo i prefissi (*chrafft, chäten, charcher, chiin, chlar, bechant*, ecc.). Le uniche eccezioni sono due casi di <k> in B (*erkückt*, v. 289, *kalt*, v. 567) e, in F, 19 casi di <k> (*krafft, kirfvarb, klain*, ecc.) e un caso di <c> (*vncawſchkait*, v. 122). La grafia <ch> è tipica dell’area bavarese del XIV-XV sec.,¹⁷ ma come lasciano ipotizzare le varianti in <k> e <c>, è probabile che nei due codici si volesse esprimere, anche con <ch>, una

¹³ Il prefisso *ver-* compare solo in questa forma; in F una volta si trova <ff>: *ffrisch*, v. 14.

¹⁴ Le oscillazioni con fricativa o affricata potrebbero dipendere anche da una contaminazione tra il prestito latino *upupa* e le varianti dialettali del verbo *hüpfen*. Cfr. Kluge (1967²⁰), p. 857.

¹⁵ RW, p. 85s.

¹⁶ Cfr. commento al verso, p. 325.

¹⁷ RW, p. 101.

occlusiva e non più un'affricata. I fonemi germ. /g/ e /h/, invece, non presentano alcuna particolarità e vengono resi sempre rispettivamente con <g> e <h>; quest'ultimo però cade nel suffisso *-hait* quando il primo elemento del composto termina con lo stesso grafema (es. *falschait, chrankchait*).

All'interno di parola in posizione postvocalica l'esito di spirante sorda del fonema /k/ del germ. o dei prestiti latini è rappresentata solo da <ch>, per es. in *machen, prechen, zaichen, frucht* e *ficher*. In posizione postconsonantica i due testimoni si differenziano: in B la grafia per germ. /k/ è <ck> se preceduta da nasale (*dencken, trincken, chrencken*, ecc.) e può oscillare tra <ck> e <ch> se preceduta da liquida (*mercken, werchen*, ecc.); in F invece si alternano <k>, <ch> e <kch> (*winchel, tunchel, tunkel, wüirchen, tenckhen, merchlichen, merkchen*, ecc.). Sempre in F è particolare la grafia <h> in *folher* (riga 16) e a volte nelle forme flesse del pronome *welch*, es. *welhe, welherlay*, ecc. In questi casi la grafia <h> rappresenta l'esito di spirante sorda di germ. /k/ in posizione finale postvocalica, anche se il nesso è divenuto consonantico per sincope ed è chiuso dalla desinenza. Gli altri due suoni velari hanno una resa grafica regolare anche all'interno di parola. Germ. /g/ è sempre rappresentato da <g>, mentre germ. /h/ (anche esito di semplificazione della labiovelare /hv/) è rappresentata da <ch> (es. *fucht, czüchten, achten, fechen*). L'unica eccezione è l'ipercorrettismo <g> di *verligen* in B (v. 130) e di *verphligt* in F (v. 210).¹⁸

In fine di parola gli esiti delle velari germaniche possono essere espressi con diverse varianti. Il grafema <ch> è il più frequente anche in questa posizione, e lo si può incontrare quale resa del germ. /k/ (*rauch* "fumo", *auch, gleich*, ecc.) oppure del germ. /h/ e /hv/ (*rauch* "ruvido", *hoch, durch*, ecc.). I grafemi <ck> e <ckh> in B, oppure <kch>, <gk> e <k> in F, rappresentano gli esiti di germ. /g/ o /gv/ (es. *eck, chlanck, gefanckh* in B; *sünnikch, gingk, czornik* in F).

Come dimostrano rime quali *sprach : fach* (vv. F 539-540) e *gefmach : fach* (B 121-122), probabilmente il suono rappresentato dal segno <ch> non lasciava più distinguere il fonema di partenza. In tutte le posizioni, comunque, le oscillazioni grafiche di entrambi i testimoni non permettono di giudicare il grado di affricazione o di spirantizzazione della velare germ. /k/, che probabilmente poteva essere articolata anche

¹⁸ Cfr. nota ai relativi versi, pp. 80 e 137.

con pronuncia intermedia o oclusiva se la recitazione del testo avveniva in ambiente colto dove si evitavano le coloriture dialettali.¹⁹

Nell'ambito delle dentali i due codici presentano la regolare grafia <d> per mat. /d/ e <t> per mat. /t/ in tutte le posizioni (*dreierlay*, *tragen*, *wider*, *finden*, *lawtten*, *behalten*, *chrafft*, *praÿt*, *chlaid*, *pald*, ecc.). Sono da notare alcune varianti: all'inizio di parola l'unica eccezione nella rappresentazione di mat. /d/ è un caso di <t> sia in B che in F, *toner* (v. B 500) e *tanchen* (v. F 50), mentre per mat. /t/ l'unica eccezione è un caso di <th> (*thewr*, v. B 717; *theur*, v. F 708),²⁰ condiviso dai due testimoni nello stesso verso. Questo particolare difficilmente può essere considerato una coincidenza, e può essere utile nella valutazione della tradizione manoscritta.²¹ All'interno di parola la variante più frequente in entrambi i codici per l'occlusiva sorda è la grafia <tt>, che rappresenta regolarmente mat. /t/ dopo vocale breve (*wetter*, *ettleich*), ma anche mat. /t/ dopo vocale lunga o dittongo (*wüetten*, *lawtter*, *chräwtter*, *totten*, ecc.), come avviene spesso nei testi del XV sec.²² Nel cod. F l'occlusiva sorda può essere rappresentata anche da <dt> (solo tre volte: *wordten*, v. 140, *wedter* "tempo", v. 392 e *widthoppen*, v. 718) e da <td> (una volta: *bedewt det*, v. 169). La stessa variante <dt> può rappresentare anche mat. /d/, una volta in B (*veindten*, v. 552), e cinque volte in F (per es. *geredt-fam*, *wedterwind* "contro...", *e[r]dtreich*). In fine di parola è interessante il modo di rappresentare l'indurimento di mat. /d/ > [t]. La grafia più comune sia in B che in F è <dt> (*chindt*, *veindt*, *redt*, *landt*, ecc.), ma si può incontrare anche <t>, che in genere rappresenta mat. /t/ (es. *lantt* : *bechantt*, F 98-99). Le rime offrono un valido contributo alla determinazione del valore fonetico dei grafemi; in B, per esempio, le rime *land* : *erchant* (vv. 866-867) e *chund* : *gruntt* (vv. 413-414) dimostrano che l'indurimento /d/ > [t] può essere rappresentato anche dal segno <d> (in questo codice tale grafia si incontra altrimenti solo nel termine *monad*, trascritto tutte e sei le volte con <d>); in F, invece, in cui l'indurimento è senza dubbio generalizzato, sono da considerare un ipercorrettismo le rime *vnderfchaid* : *gefait* (vv. 223-224) e *gestalt* : *maniguald* (vv. 285-286), dove <d> rappresenta mat. /t/ e sicuramente non riflette un inde-

¹⁹ RW, p. 103.

²⁰ In F anche il termine *thopafius*, che però è un prestito e non può essere valutato insieme all'altro caso.

²¹ Cfr. commento al verso, p. 332.

²² RW, p. 95.

bolimento. In entrambi i codici vi sono alcuni casi di caduta di <t> in posizione finale, anche nella flessione: il verbo “aumentare” alla terza persona singolare indicativo presente compare in B come *mer* (v. 227), e il termine che in F compare sempre come *hawpt* è reso da B sempre come *haup* (vv. 47, 462 e 746);²³ in F la <t> è caduta in *wir* (“diventare”, v. 83), *nach* (“notte”, v. 146), *ich* (negazione “icht”, v. 379) e *leich* (“leggero”, v. 572). L’epitesi è più sporadica: ve ne sono solo tre casi, uno in B (*siffit*, v. 84) e due in F (*aucht*, v. 77, *stätleicht*, v. 104).

Nell’ambito dei suoni dentali sono da segnalare i diversi usi grafici dei due copisti nel rappresentare la sibilante germ. /s/ e la relativa geminata, sia originaria che esito di seconda mutazione, all’interno e in fine di parola. Infatti nei due codici vi è uniformità solo all’inizio di parola, dove il fonema germ. /s/ è sempre reso con <f> (es. *sagen*, *fiben*, *funder*).²⁴ All’interno di parola le varianti più frequenti sono quelle con i grafemi <ff> e <f>. <ff> indica la geminata esito di seconda mutazione (*wasser*, *weissen* “bianco”, *wissen*, *aufferen*, ecc.), oppure la sibilante sorda originaria, semplice o geminata (in F solo in tre casi: *differ*, v. 196, *esft* “rami”, v. 172, e *messing*, v. 611; in B solo in *pëfft*, v. 182, e *esft*, v. 239); <f> invece rappresenta solo la sibilante semplice, sia prevocalica che preconsonantica (*erft*, *frist*, *durft*, *lesen*, *rosen*, *difer*, ecc.). In genere la <f> allungata in fine di parola è poco usata nei mss. Infatti essa manca del tutto in F, mentre in B se ne incontrano diversi casi: <ff> può rappresentare la geminata originaria /ss/ (solo una volta, *mëff*, riga 25), l’esito di seconda mutazione (per es. in *fleÿff*, v. 316, o in *stöff*, v. 473) oppure germ. /s/ (in un caso, *weiff*, “saggio”, v. 228); <f> si trova solo una volta con il valore di sibilante semplice nella preposizione *auf* (v. 390). Sempre soltanto in B si può trovare in fine di parola anche <fs> con il valore di spirante doppia esito di seconda mutazione (es. in *flofs*, *fleÿfs*, *grofs*, ecc.) e <ß>, che indica sia la spirante esito di seconda mutazione (*fuëß*, v. 722), sia la sibilante germ. /s/ (*eyß*, vv. 862, 868).

Le varianti con <s> sono limitate alla posizione finale; questo grafema è utilizzato da entrambi i copisti per rappresentare la sibilante originaria /s/, frequente nella desinenza del genitivo, nei pronomi personali e nei

²³ RW, p. 97. I tre casi di *haup* mostrano che la caduta di <t> finale può avvenire anche davanti a <p>, anche se la grammatica non contempla questa possibilità.

²⁴ Come viene spiegato nei criteri editoriali, all’inizio di parola si rende con <s> la maiuscola <S>; quando nei due codici la /s/ iniziale è minuscola, compare sempre come <f>.

nomi dei minerali (*frides, alles, adamas, glas, haw̄s*, ecc.). Esso può essere usato anche quale simbolo della spirante doppia esito di seconda mutazione (*gros, weis* “bianco”, *fwaȳs, has* “odio”, ecc.), come illustrano chiaramente alcune rime, quali ad esempio *grües : mües* (F 604-605) e *flos : los* (B 35-36).

In entrambi i codici è possibile incontrare anche varianti con il simbolo grafico <z>. All'interno di parola il copista di F utilizza solo <zz>, mentre il copista di B usa sia <zz> che <z>. In fine di parola, invece, in entrambi i mss. si trovano sia <zz> che <z>. All'interno di parola <zz> rappresenta solo l'esito di seconda mutazione: mentre in B tale grafia compare solo in due termini, *pëzzer* (una volta, v. 388) e *wazzer* (19 casi, uno solo di *waffer*, v. 620), in F compare in un numero maggiore di termini, ma in percentuale più bassa (in tutto 6 casi: *weÿzzen* “bianco”, v. 8, *drüzzel*, v. 243, *püezzt*, v. 512, *stozzet*, v. 780, e due volte *wazzer*, vv. 45, 546). In B invece <z> può indicare invece sia /ss/ esito di seconda mutazione (una volta in *püzt*, v. 48), sia la sibilante semplice germanica (una volta in *pözen*, v. 731, e regolarmente nell'avverbio *alzo*). In fine di parola <zz> e <z> sono piuttosto rari in B: qui <zz> indica la geminata esito di seconda mutazione (in due casi: *lazz wir*, v. 756, e *puezz*, riga 11) e <z> la sibilante semplice germ. /s/ (due volte in *pöz* “cattivo”, vv. 349, 371); in F invece le due grafie sono ampiamente utilizzate, soprattutto nei pronomi e nelle desinenze (*daz, ez, allez*, ecc.), ma anche nei sostantivi e nei verbi: sia <zz> che <z> possono essere usati indifferentemente con entrambi i valori fonetici, per es. *laz fein* (v. 167) ~ *lazz wir* (v. 728), *swaiz, eÿz* “ghiaccio”, *flüzz, strozz*,²⁵ *weizz* “saggio”, ecc.

A differenza della spirante, l'affricata /ts/ esito di seconda mutazione consonantica, ovvero il nesso /t/ + /s/ che si forma nei genitivi (*plüecz, nachcz*, ecc.) e nel participio preterito declinato e sincopato *gefeilcz* (v. B 412), viene rappresentata in modo simile dai due testimoni, ovvero con <z> oppure con <cz>. Le caratteristiche paleografiche dei due mss. non consentono di stabilire con precisione quando sia scritto l'uno o l'altro grafema, poiché a volte il segno che appare come <cz> non è altro che la lettera <z> preceduta da un ampio filetto somigliante a una <c>. Tale difficoltà si incontra principalmente quando la lettera è iniziale. Ciò premesso, è possibile notare che all'inizio di parola vi sono oscillazioni tra <cz> e <z> in entrambi i codici (*zu* ~ *czu*, *zwischen* ~ *czzwischen*,

²⁵ Si tratta del ted. *Strohes*, genitivo sincopato, con grafia <stro> + desinenza -s, scritta <zz>.

ecc.), ma mentre in B prevale <z>, in F prevale <cz>. All'interno e in fine di parola l'affricata è resa sempre con <cz> (*fwarczer, fwiczt, wurczen, hicz, hercz*, ecc.) in entrambi i codici.

La fricativa palato-alveolare /ʃ/ viene resa da B sempre come <sch> in posizione prevocalica, dopo /l/, /n/ e /r/, prima di /t/ e /x/ e in posizione finale (*ſchon, ſchawen, falſchait, menschen, chirſch, wäſcht, geſchriben, friſch*, ecc.).²⁶ Il copista di F osserva gli stessi usi grafici di B tranne quando il suono /ʃ/ è preceduto da /r/: in tal caso la grafia è <ſ> (*hyerſenhoren*, v. 400, *kirſ*, v. 71, e *Chi[r]ſ*, v. 387). In entrambi i codici, la grafia <ſ> rappresenta il fonema /ʃ/ anche quando questo è seguito da /l/, /m/, /n/, /p/, /t/ e /w/ (*ſlaſſ, ſmerczen, erſniczen, ſpat, ſtain, ſwarcz*, ecc.). In F si incontra una volta *ſchicher* (v. 166) con grafia <sch> al posto di <s>: si tratta di una rara variante attestata nel primo tedesco protomoderno, dovuta forse all'influsso della grafia della seconda parte del termine.²⁷ Una caratteristica di F che può essere segnalata in questa sede è il verbo modale *sollen*, che in F viene coniugato 14 volte come *ſol* e 22 volte come *ſchol* (oltre a un *ſold*, v. 166, e a un *ſcholt*, v. 208). In B invece la grafia regolare è *ſol*; una volta sola si incontra *ſcholt* (v. 233).

La resa grafica di liquide e nasali è abbastanza simile nei due codici. All'inizio di parola i grafemi che rappresentano le liquide sono regolarmente <l> e <r>, mentre nelle altre posizioni vi possono essere oscillazioni tra la grafia semplice e quella doppia. All'interno di parola, in entrambi i codici la laterale compare come <l> dopo consonante (*glas, chlar, plaich*, ecc.), e in posizione intervocalica <l> corrisponde a mat. /l/ e <ll> corrisponde a mat. /ll/. Le eccezioni sono poche: in B *walen*, v. 255 ~ *wallent*, v. 776; in F *alem*, v. 282 ~ *allem*, v. 208 e *kriſtalen*, v. 742 ~ *kriſtallen*, v. 324. In posizione preconsonantica, nel cod. B si trova solo <l> (*geſtalt, hold, als*, ecc.), mentre nel cod. F si può trovare anche <ll> se segue /f/, /s/ o /t/ (*hilft*, v. 94 ~ *hillft*, v. 158; il participio preterito *geſtalt*, v. 206 ~ *geſtallt*, v. 260; *als* ~ *alls, alz* ~ *allz*, ecc.). In fine di parola in B prevale <l>, con sole quattro eccezioni: *all* (una volta *al*, v. 719), *kriſtall* (tre volte), *füll* (v. 64) e *well* (il verbo "volere" appare sempre con <ll> con vocale radicale /e/, e sempre con <l> con vocale radicale /i/, cfr. *er well*, v. 135 ~ *wil er*, v. 707). Anche in F prevale

²⁶ A differenza di quanto sostengono Reichmann e Wegera (RW, p. 118), la grafia <rſch>, come in *hirſch* e *chirſch*, si impone ben prima del XVI sec.: il cod. B è datato 1444 e non vi sono già più oscillazioni.

²⁷ RW, p. 118.

<l>, ma qui vi sono più oscillazioni: *gel*, v. 27 ~ *gell*, v. 691, *wel wir*, v. 237 ~ *well wir*, v. 141, *vel*, v. 692 ~ *vell*, v. 453, *wol*, v. 564 ~ *woll*, v. 323. La vibrante appare nei due codici sempre come <r>, tranne all'interno di parola, dove si può trovare <rr> per esprimere la geminata originaria (*mirren*, *herren*, *jrrung*). In fine di parola sia B che F contengono una sola eccezione: *chlarr* (B 860)²⁸ e *merr* ("mare", F 399).

L'analisi dei grafemi corrispondenti alle nasali è resa più difficile dalla presenza dei segni abbreviativi, che a volte non permettono di stabilire con certezza se il copista intendesse <m> o <n> (nelle desinenze), oppure se l'abbreviazione sia necessaria o superflua (es. *nēmē*²⁹, che potrebbe corrispondere a *nemen* oppure a *nemmen*, oppure *pawm*,³⁰ che potrebbe essere risolto in *pawm* o *pawmm*). I casi dubbi tuttavia non sono numerosi,³¹ per cui è possibile affermare che il modo di rappresentare le nasali è abbastanza regolare e simile nei due codici, anche se in fine di parola è possibile lo scambio tra <m> e <n>, soprattutto nella flessione nominale.³² La labiale è resa con <m> in tutte le posizioni, tranne nei termini *flammen* (B 289 e F 197) e *nymmer* sia in B che in F.³³ Solo in B vi sono due casi dubbi relativi al termine *wann* (vv. 497 e 499), in cui è possibile che al posto di <m> sia stata tracciata la sporadica variante <w>.³⁴ I verbi coniugati che escono in *-mt* vedono l'inserzione del suono di transizione /p/, così che sia in B che in F si trovano *nympt* e *chümpft*. L'unica eccezione è *wërmt* / *wermt* (B 716 e F 707). La nasale dentale è trascritta nello stesso modo dai due copisti in posizione iniziale (sempre <n>) e intervocalica (sempre <nn>). In posizione preconsonantica generalmente la grafia è <n> in entrambi i codici (*vnd*, *sanfft*, *tünchel*, ecc.), ma mentre in F il termine *fünferlay* appare quattro volte come *fümferlay*, con <m> invece di <n> per assimilazione del nesso /nf/ > /mf/, in B il nesso *-nt* che si forma nei verbi coniugati viene reso tre volte con <nnt>: *erchennt* (v. 400), *überwanntt* (v. 548) e *prennt* (v. 585). In posizione finale si nota in entrambi i codici la stessa distinzione tra monosillabi, che possono terminare in <n> o <nn> (*dan* ~ *dann*, *in* ~ *inn*, *man* ~ *mann*, ecc.) e plurisillabi, terminanti sempre in

²⁸ Forse si tratta di una forma sincopata di *chlärer* (*stain*).

²⁹ Cfr. nota al v. B 595.

³⁰ Cfr. nota al v. F 411.

³¹ Cfr. nota ai vv. F 24, 97, 117, 198, 558, 574 e B 629.

³² RW, pp. 136 e 140.

³³ In F anche in *amme*, v. 194, che in B corrisponde ad *āme*; cfr. nota al v. B 290.

³⁴ RW, p. 106.

<n> (verbi all'infinito o al participio preterito e desinenze di aggettivi e pronomi, es. *frumen*, *gefchriben*, *allen*, ecc.). La grafia della nasale velare dipende dal modo di esprimere la corrispondente occlusiva (cfr. più sopra). Quando il nesso è /n/ + /k/, in B il fonema /ŋ/ è rappresentato da <n> seguito da <ck> (*trunckenhait*, *fchencken*, ecc.), mentre in F <n> può essere seguito da <k>, <ch> o <kch> (*trinkchen*, *fchenchen*, *tenken*, ecc.). Nei casi in cui la sequenza consonantica originaria sia /n/ + /g/, invece, si incontra generalmente la grafia <ng> in fine di parola (*jrrung*, *ding*, ecc.) oppure quando segue /e/ (*vinger*, *geuangen*, *gedingen*, ecc.). I due codici si differenziano solo nei casi di sincope, molto più frequenti in B: nei verbi coniugati, infatti, solo i verbi *pringt* e *entspringt* compaiono con la sincope in entrambi i mss., creando così il nesso /ŋt/, che si ritrova altrimenti solo in B in *hengt* (v. 688; in F *henget*, v. 679). Il fenomeno della sincope in B porta anche alla formazione del nesso /ŋs/ in *jungs* (v. 339), che in F si presenta come *junges* (v. 247). La sequenza /n/ + /g/ si incontra invece con indurimento nei composti come *junckfrawkait*, *junckfraw* (B 238, 603, ecc.; in F la grafia è *junkchfrawchait*, *junkchfraw*, vv. 170, 600, ecc.), o in fine di parola, come già visto nell'ambito della relativa occlusiva velare (*gefanckh*, *chlanck*, ecc.). Nei due testimoni del testo sono frequenti le rime etimologicamente imperfette,³⁵ ma alcune di queste potrebbero essere indicative del valore fonetico da attribuire alle varianti grafiche. In F, per esempio, la rima *trinkcht*: *entspringt* (vv. 600-601), lascia ipotizzare una pronuncia /ŋk/ anche per il grafema <ng>. Nella forma *gewingt* (B 723, corrispondente a *gewint* in F 714), invece, il grafema <ng> potrebbe essere giudicato una variante grafica bavarese per indicare /nn/;³⁶ poiché tuttavia in B si incontra anche la rima *prentt* : *prengt* (B 585-586; in F la rima è ancora più imprecisa: *prentt* : *pringt*, vv. 582-583), è possibile che il caso di *gewingt* sia da considerare solo come un ipercorrettismo piuttosto che una variante dialettale.

2.1.2. *Vocalismo*. La valutazione del rapporto tra grafema e fonema in ambito vocalico è ancora più complessa a causa della peculiare evoluzione del bavarese. I copisti dei due testimoni del lapidario, inoltre, non indicano la lunghezza vocalica né mediante segni diacritici, né mediante

³⁵ Cfr. par. 2.4 sulla struttura, p. 33.

³⁶ RW, p. 144.

il radoppiamento della consonante successiva,³⁷ e non sempre sono precisi nella rappresentazione degli esiti di dittongazione. Le rime del lapidario offrono solo un parziale contributo allo studio, poiché il testo presenta versi alquanto irregolari e di scarso valore poetico: sono numerose le rime imperfette nel vocalismo, sia dal punto di vista della quantità (etimologica) che della qualità, ed esse non fanno altro che alimentare i dubbi circa l'effettiva pronuncia dei suoni vocalici.

I grafemi <a> e <o> rappresentano rispettivamente le vocali /a/ e /o/ sia lunghe che brevi,³⁸ ma come dimostrano rime come *ratt* “rosso” : *hat* (F 40-41) o *Ethiopia* : *eliotrapia* (B 782-783), il grafema <a> può corrispondere a /o/, mentre le forme *chlören* (B 723) e *gefchoden* (F 408) mostrano che <o> può ricondurre ad /a/. Si tratta di una particolarità del bavarese centrale, dove le due vocali confluiscono in un unico suono intermedio tra [a] e [o].³⁹ Nei due codici gli unici due casi di <o> per /a/ sono quelli appena citati;⁴⁰ la grafia <a> per /o/, invece, è leggermente più frequente. Oltre ai casi sopra menzionati, sono da annoverare le forme *laz* “libero” (F 500), *graffe(r)* (F 305 e 462), *rabes* “crudo” (F 389), *warin* (B 683) e *rafen* “rosa” (B 701). Il fonema /a/ può essere espresso anche da <ä>, dove la dieresi ha valore meramente decorativo. In B lo si riscontra in *ewängeliën* (v. 242), *chlägen* (v. 42) e in *pämöl* (v. 294), anche se in questo terzo caso la dieresi potrebbe essere stata tracciata in posizione arretrata rispetto a <o> (cfr. *pawmöl*, F 198). Anche in F tale particolarità è sporadica; la si incontra solo nella rima *gär* : *gevär* (vv. 116-117) e nel termine *gräzz* (nella rima imperfetta con *nuzz*, vv. 333-334), dove tuttavia <ä> rappresenta /o/. Il grafema <ö>, che generalmente nei due codici indica la metafonìa e svolge un ruolo morfologico nella coniugazione dei verbi e nella declinazione di nomi e aggettivi (*tröstën*, *schön*, *pöfen*, *möcht*, ecc.), si incontra sporadicamente nel solo cod. F anche per rappresentare il fonema /o/, e precisamente in: *mönedt*

³⁷ L'unico termine in cui risulti la vocale lunga è l'avverbio *ee* in B (riga 26), che in F è scritto *E* tra due puntini (riga 14).

³⁸ Poiché le grafie e le rime non permettono di stabilire se una vocale è breve o se ha subito allungamento, d'ora in poi si parlerà solo di vocali /a/, /o/, ecc. senza distinguere la breve dalla lunga, a meno che non vi sia un particolare motivo.

³⁹ Wiesinger (1971), p. 384. Per motivi tecnici editoriali non è possibile stampare simboli fonetici speciali, anche se sarebbero più precisi nella descrizione della pronuncia del bavarese.

⁴⁰ Forse anche *czol*; cfr. nota al v. B 2.

(v. 117), *czörns* (v. 440), *gröffew* (v. 70), *grös* (v. 477), *Göt* (v. 515) e *(be)chömen* (vv. 242, 550).⁴¹ La <ö> di *gegenbörtig* (F 255), invece, è da considerare un caso di labializzazione di /æ/, fenomeno non propriamente bavarese, comunque attestato nelle aree immediatamente limitrofe.⁴²

La grafia <ä> è distintiva anche dell'esito di metafonìa secondaria di /a/, come dimostrano rime imperfette, ma significative, quali *tewer* : *fwär* (B 524-525) o *gewär* : *überwinder* (F 746-747), oppure verbi come *schäczt*, *fläfft*, *wächst*, ecc. In F, la stessa funzione morfologica è svolta anche da <æ>, che alterna indifferentemente con <ä>, come nell'avverbio *stæt* ~ *stüt* o nell'aggettivo *gewær* ~ *gewär*. Mentre il grafema <ä> è indicativo della sola metafonìa secondaria di /a/ (oltre ai rari casi di /a/), la variante <æ> può esprimere sia la metafonìa secondaria, sia la vocale /e/ originaria o esito di metafonìa primaria alternandosi con <e>, come ad esempio nello stesso aggettivo *gewer* o nelle sillabe finali (*leczer* ~ *leczer*, *czwelfær* ~ *czwelffer*, ecc.). La vocale /e/ viene rappresentata principalmente da <e>, ma in B è frequente anche la variante con dièresi <ë>, che non ha alcun valore distintivo: termini come *edel*, *wëfen*, *fëczen*, *czwëlfster*, ecc. hanno la vocale radicale /e/ germanica o esito di metafonìa primaria, e sono attestati nello stesso codice anche senza dièresi. Semplici varianti sono da considerare anche i due casi di <ë> in F, *czwëlfër* (v. 203) e *cornëolus* (v. 398). Sempre in F, una volta la grafia <e> rappresenta l'esito di delabializzazione da /ö/ in *pefte* (v. 301), mentre la preposizione *weder* (B 340, F 248) e il verbo *prengt* (B 586) presentano <e> quale probabile esito di abbassamento da /i/.

La vocale /i/ e la semivocale /j/ sono rappresentate dai simboli grafici <i> (in F anche <î>), <j>, <y> o <ÿ>. Come dimostrano alcune oscillazioni, quali il pronome *in* ~ *jn*, che si trova una volta in B anche come *ÿn* (v. 716) e una volta in F anche come *ÿn* (v. 506); oppure *fÿnn* ~ *finn* (B 457 e 151) e *ÿnner* ~ *ÿnnen* ~ *jnne* (F 509, 368 e 189), le grafie <i>, <j>, <y> e <ÿ> sono intercambiabili e rappresentano la vocale /i/. In alcuni casi le grafie si sono specializzate: i termini che iniziano con il nesso /nim/ hanno sempre grafia <y> o <ÿ> in B (es. *nÿmpt* ~ *nÿmpt*) e solo <ÿ> in F (*nÿmer*, *(be)nÿmpt*, ecc.). Mentre <y> e <ÿ> si possono poi

⁴¹ In F *döner* (v. 652 e 686) potrebbe essere plurale: il termine compare sempre abbinato al termine per "fulmine", e in una di queste espressioni si legge *dönern* (v. 410) dove il plurale è reso più evidente dalla desinenza -n.

⁴² RW, p. 76s.

trovare in tutte le posizioni, <i> si può trovare solo all'inizio e all'interno di parola,⁴³ e <j> è usato solo in posizione iniziale (in B anche dopo il prefisso in *verjehen*, v. 811, e *darjnn*, riga 2). La semivocale /j/ compare sempre come <j> in entrambi i codici (*jar*, *jehen*, *junckfraw*, ecc.), tranne in due casi in B, dove il suono è espresso da <i> (*iar*, v. 830, e *iagen*, v. 623). In F la vocale /i/ può essere rappresentata, oltre che da <i>, anche da <i>, senza però che la dieresi svolga alcun ruolo distintivo, anche se la si incontra principalmente prima e dopo <r> (*kirfvarb*, *ir*, *drütt*, *wirt*, *mürren*, ecc.). Gli altri tre casi, *müt* (v. 24), *lift* (v. 34) e *will* (v. 76), si trovano tutti nella parte iniziale del testo: potrebbe trattarsi di un elemento decorativo che poi viene abbandonato nel corso della trascrizione.

Sebbene l'area dialettale cui appartengono i due testimoni del lapidario sia esclusa dalla monottongazione, è opportuno prendere in considerazione in questo contesto anche il dittongo mat. /ie/. Come mostrano oscillazioni quali *hy* ~ *hÿe*, *wÿ* ~ *wie*, *dÿ* ~ *die* (in B), *dÿ* ~ *dÿe* e *nÿmant* ~ *nÿemant* ~ *niemant* (in F), non vi è dubbio che il dittongo /ie/ si sia conservato, anche se a volte lo troviamo trascritto <y>, <ÿ> o <i> quali varianti di <ye>, <ÿe> e <ie>.⁴⁴ La grafia "monottongata" sembra preferita nei monosillabi, soprattutto in B (*fÿ* ~ *fÿi* ~ *fÿi*, *dÿ* ~ *dÿi*, *hy* e *wÿ* ~ *wi*), mentre in F si trova solo in due pronomi (*dÿ* e *fÿi* ~ *fÿi*). Probabilmente in origine il simbolo grafico doveva essere una <y> con <e> soprascritta, lettera di dimensioni molto ridotte che poi si è evoluta in dieresi, a volte omessa dal copista, che ha portato al grafema <ÿ> e <y>.⁴⁵ Questo potrebbe essere il caso delle varianti di *niemant* sopra menzionate, mentre i numerosi casi di <y> e <ÿ> nei monosillabi sono evidentemente un'usanza grafica condivisa dai due copisti. La rima *faphir* : *gier* (B 393-394) potrebbe essere indicativa di monottongazione, ma è più probabile che si tratti di una rima etimologicamente imperfetta che riflette la stessa pronuncia vocalizzata della vibrante finale in entrambi i termini.⁴⁶ Allo stesso modo, *liecht* rima con *nicht* (B 537-538 e F 447-448), *phlicht* (B 856-857) e *gedicht* (F 762-763), dove la /i/ è seguita dal nesso /h/ + /t/, che richiede un suono vocalico di passaggio, tanto che la

⁴³ L'unica eccezione è <i> nel dittongo finale <ei> in *ërcznei* (B 633).

⁴⁴ In F <i> varia con <i> anche nelle grafie del dittongo in *tir* (vv. 12 e 690) e *die* (v. 29).

⁴⁵ Cfr. Wiesinger (1971), p. 382, dove si parla del grafema <i>. L'evoluzione di <y> è senz'altro analoga.

⁴⁶ Wiesinger (1992), p. 369.

resa fonica del nesso <icht> è comunque dittongata.⁴⁷ Nel cod. F si incontrano due casi in cui la vocale mat. /i/ è espressa rispettivamente da <ye> (*hyerfenhoren*, v. 400) e da <ie> (nel pronome *wier*, v. 528): in base a quanto già detto, le due eccezioni possono essere considerate ipercorrettismi, oppure un riflesso della pronuncia vocalizzata della liquida, il cui suono di passaggio è espresso da <e>.⁴⁸

La vocale /u/ è rappresentata dai grafemi <u>, <ü> e <v>. La semivocale /w/, già trattata nell'ambito del consonantismo in relazione alla sua variante grafica ,⁴⁹ ha come grafia regolare <w> in tutte le posizioni, e non presenta altre particolarità. La vocale /u/ viene rappresentata all'inizio di parola da <v> in entrambi i codici (*vnd*, *vnderfchait*, *vber*, *vmbzalt*, ecc.), e in B anche da <u>, sebbene sporadicamente e solo in *und* e *under*. Un'altra variante riscontrata in entrambi i codici è <ü>,⁵⁰ che in genere rappresenta /ü/ (*dünnen*, *enczündet*, *fünden*, *fürchten*, ecc.), ma che sporadicamente, all'interno di parola, può rappresentare anche la vocale non metafonizzata (*lüfft*, *dürft*, *flüzz*, *würm*, *füchen*, ecc.).

In questo ambito è necessario esaminare anche il possibile valore di dittongo delle stesse grafie <u> e <ü>: nonostante in bavarese non si sia verificata la monottongazione, il dittongo /uo/ ~ /ue/ non è sempre evidente nei due testimoni del lapidario. Come dimostrano le grafie *frue*, *muet*, *pluet*, *fuechen*, ecc., nei due codici il dittongo mat. /uo/ è sempre reso foneticamente come /ue/. In alcune rime, come *gut* : *pluet* (B 483-484), *guet* : *miit* (B 609-610), *hüett* : *gütt* (F 754-755) o *tüet* : *gütt* (F 441-442), si potrebbe pensare a un esito monottongato, ma si tratta più probabilmente di un caso analogo a quello del dittongo /ie/ reso con <i>, e varianti, descritto più sopra. Il dittongo /ue/ risulta trascritto dunque in vari modi: in B con <u> ~ <ü> (*gut* ~ *güt*, *tut* ~ *tüt*, *mut* ~ *müt*, *frue* ~ *frü*, ecc.), oppure con <ue> ~ <üe> ~ <uë> (*huet* ~ *hüet*, *wüetten* ~ *wuët*, *pluet* ~ *plüet*, ecc.). A differenza di B, in F l'unica grafia "monottongata" in uso è <ü> (*hüt*, *güt*, *plüt*, *chlüg*, ecc.), mentre le varianti <u> e <w> sono presenti sporadicamente solo in *czu* e *darczu* (*czü*, *czw*, *darczü*, *darczŵ*). Oltre a queste varianti, sono comuni in F anche le regolari

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ RW, p. 62.

⁴⁹ Cfr. sopra, p. 14.

⁵⁰ In F è stata resa con <ü> la grafia <v> con dieresi, che qui non può essere riprodotta tipograficamente.

grafie dittongate <ue> e <üe> (*pluet* ~ *plüet*, *frue* ~ *früe*, *tüchlein* ~ *tüechlein*, ecc.). Per indicare il dittongo metafonizzato /üe/ la grafia più diffusa è <üe> in entrambi i codici (*grüent*, *hüetten*, *wüetten*, ecc.), ma in B è possibile trovare anche <ü> (*pücheren*, v. 101, e *püzt*, v. 48).

La precoce dittongazione in area bavarese conduce a un panorama del vocalismo diverso da quello delle altre aree dialettali altotedesche. È interessante in particolare l'esito della vocale mat. /i:/, che > /ei/ e solo verso l'età moderna si apre ad /ae/; in bavarese l'apertura avviene invece già nel XIII sec.⁵¹ A causa di ciò, in questa area rimangono distinti il dittongo originario mat. /ei/ (che continua ad essere pronunciato chiuso, a differenza delle altre aree dialettali, dove si apre) e il nuovo dittongo esito di mat. /i:/ (aperto ad /ae/). Nei due testimoni del lapidario questa distinzione è evidente anche a livello grafico: il simbolo <ei> viene utilizzato dai due copisti per indicare l'esito di dittongazione di mat. /i:/ (*zeit*, *weib*, *sein*, ecc.), mentre il simbolo <ai> rappresenta il dittongo originario /ei/ (*ftain*, *chain*, *gemain*, ecc.). Ai grafemi sopra indicati si aggiungono alcune varianti. In entrambi i casi, in fine di parola si incontrano solo le varianti in <-y> e <-ÿ>,⁵² che possono alternarsi con <-i> e <-i> all'inizio e all'interno di parola. La variante con segno diacritico è la più frequente: in fine di parola si trovano entrambe nel cod. B (*pey* ~ *peÿ*, *manigerlay* ~ *manigerlaÿ*), e solo <eÿ> e <aÿ> in F (*peÿ*, *seÿ*, *fümferlaÿ*, *manigerlaÿ*, ecc.). Mentre la grafia <ai> (e varianti) non viene mai utilizzata per esprimere il nuovo dittongo derivato da mat. /i:/, la grafia <ei> non viene usata solo per esprimere l'esito di dittongazione: in entrambi i codici, a volte, si trova la grafia <ei> (e varianti) anche per rappresentare il dittongo originario /ei/. Si tratta dei termini *ein*, *fleisch*, *geist* e *heÿlig*; nel solo cod. F anche *chewfscheit* e *geil*.⁵³ Alcuni di questi casi sono giustificabili anche in ambiente bavarese: la liquida /l/ che segue il dittongo potrebbe aver provocato apertura in *geil* e *heÿlig*, mentre la forma <ein> dell'articolo indeterminativo potrebbe essere indicativa di un indebolimento.⁵⁴ Solo per *geist*, *chewfscheit* e *fleisch* si può ipotizzare il riflesso di usi grafici più settentrionali; inoltre il termine *fleisch* (B 479 e F 389) compare in questa forma nello stesso verso e potrebbe essere conside-

⁵¹ Mettke (1993⁷), p. 67s.

⁵² L'unica eccezione è *ërcznei* (B 633), ma si tratta di un suffisso di formazione recente.

⁵³ In F forse anche *reich*, cfr. commento al v. 63; in B il verbo *leicht* (vv. 358 e 537) presenta il grafema <ei> per il dittongo /ei/ esito di delabializzazione di /oe/.

⁵⁴ Wiesinger (1996), p. 27.

rato un elemento congiuntivo dei due codici. Tra le caratteristiche bavaresi ben presenti nei due testimoni del lapidario è da segnalare il suffisso mat. *-lich*, attestato sempre nella variante dittongata *-leich* (*weifleich*, *freyleich*, *fröleichkait*, *götleicher*, ecc.), con un'unica eccezione in B, *haimlich* (v. 851). Altra particolarità del bavarese presente nei due codici è la contrazione, nella coniugazione verbale soprattutto se segue dentale, del nesso mat. */-egi-/ > /-ei-/* (scritto <ai> come il dittongo originario */ei/*), come si riscontra nei numerosi casi della forma *trait* del verbo *tragen* alla terza persona singolare indicativo presente in entrambi i codici. Allo stesso modo si contrae il nesso */-agi-/* nel participio preterito del verbo *sagen*, che può dare esito sia di */-ei-/* che di */-ai-/*:⁵⁵ nei due codici la grafia è <ai> in F (*gefait*, v. 438) e <äj> in B (*gefäjyt*, v. 528), quindi con il probabile valore di */-ei-/*. In un altro verbo la stessa oscillazione nell'esito della contrazione si registra anche a livello grafico, ponendo dei dubbi circa l'individuazione della forma di base: in B si incontrano *lait ~ leit ~ lejyt*; in F *gelait ~ lait ~ leit*, che si potrebbero ricondurre al verbo *ligen* o al verbo *leiten*.⁵⁶

La dittongazione di mat. */u:/* segue un'evoluzione simile a quella di mat. */i:/*. Inizialmente l'esito è */ou/*, che verso l'età moderna si apre ad */ao/*; in bavarese, invece, l'esito è aperto già dal XIII sec.⁵⁷ In questo caso il dittongo */ao/* viene a coincidere anche in bavarese con l'apertura del dittongo originario */ou/*, e la grafia è comunque <au> (e varianti): essa è la più frequente nei due codici, anche se in B è utilizzata per un'ampia gamma di termini (*laub*, *gehauen*, *rauch*, ecc.) e in F solo in sei parole: *auch*, *augen*, *aus* e *auf* (anche come prefissi), *gepraucht* e *aufferen*. Una variante ben attestata è <aw>, che prevale nei nessi mat. */ouw/*, come in *fraw* e *schawen*, ma che si può riscontrare anche come semplice alternativa ad <au>, come in *pawm*, *hawpt*, *schawer*, ecc. In F il dittongo */ao/* può essere espresso anche da <aw̄> (*law̄ff*, *haw̄s*, *taw̄ff*, ecc.), ma esso più comunemente rappresenta l'esito di metafonìa secondaria di */ao/*, che si evolve a */oe/* (*raw̄che*, *kraw̄tter*, ecc.). In un caso il dittongo metafonizzato viene rappresentato anche da <äw> (*chräwt(er)*, B riga 8 e F 172). Le stesse varianti con dieresi possono indicare anche l'esito di dittongazione di mat. */ü:/*, che si evolve a */oe/* come la forma metafonizzata di */ao/*. In entrambi i codici tale dittongo è indicato da

⁵⁵ Mettke (1993⁷), p. 129s.

⁵⁶ Cfr. anche commento al v. B 226.

⁵⁷ RW, p. 59.

<aw̄> ~ <äw̄> (*bedaw̄tt* ~ *bedäw̄tten*, *law̄ten* ~ *läw̄t*, *chaw̄fch* ~ *chäw̄fch*, ecc.); in B anche da <äu> (*chäufch*, v. 55, e *vnchäufch*, v. 570) e da <äw̄> (*läw̄t*, v. 203). Le oscillazioni non riguardano solo la seconda parte della grafia: sono frequenti anche varianti in <e->, che possono rappresentare sia il dittongo /ao/ metafonizzato (*reucht*, *zeucht*, ecc.), sia l'esito di dittongazione di mat. /ü:/ > /oe/ (*bedew̄tten*, *lew̄ten*, ecc.). Le grafie <eu>, <ew> ed <ew̄>, comunque, rappresentano principalmente il dittongo /oi/ esito del dittongo bavarese /iu/ che non si era monoton-gato nel periodo medio. Nei due testimoni sono possibili le grafie <eu> (*freunt*, *euch*, *theur*, ecc.) e <ew> (*fewr*, *ewr*, *newnerläj*, ecc.);⁵⁸ nel solo cod. B sporadicamente anche <ëu> e <ëw> (*vnchëufch* ~ *chëw-fcher*, ecc.), mentre nel solo cod. F è frequente la variante <ew̄> (*lew̄tt*, *frew̄ntfchafft*, *ew̄rem*, ecc.).

Nel cod. F sono da segnalare alcuni casi di vocale soprascritta che non possono essere considerati correzioni apportate dal copista in interlinea, sebbene si tratti di sporadiche eccezioni rispetto agli usi grafici di questo ms. Si tratta di: <u^e> in *tu^echel* (r. 11), che rappresenta la vocale metafonizzata /ü/; <i^e> in *pri^efter* (r. 14), *castr^eren* (v. 737) e *fi^echt* (v. 149), equivalente a /ie/ e <a^e> in *da^es* (r. 1), che rappresenta /e/ nell'articolo determinativo genitivo *des*. Questi grafemi sono effettivamente attestati anche in altri codici (cfr. elenco delle varianti per ciascun fonema nella grammatica di Reichmann-Wegera), ma nel cod. F ve ne sono due non altrimenti segnalati: <eⁱ> in *vertreⁱbt* (v. 568) e <e^a> in *le^az* (v. 167), *chre^awczes* (v. 234) e *we^antt* (v. 287). È possibile che *vertreⁱbt* sia un errore corretto dal copista inserendo in interlinea la lettera dimenticata; ma tre casi di <e^a> potrebbero non essere una svista, anche se sono più difficili da valutare, in quanto il simbolo non corrisponde a un'unica vocale: nel primo caso <e^a> rappresenta /a/, nel secondo il dittongo metafonizzato /oe/ e nel terzo l'esito di /a/ metafonizzata.⁵⁹

2.2. Morfologia.

Nel paragrafo precedente si è fatto cenno al fenomeno della sincope, ampiamente presente in B;⁶⁰ in questa sede si può confermare la sporadicità del fenomeno in F, come dimostra il prefisso *ge-*, sincopato in que-

⁵⁸ Per la desinenza *-ew* cfr. il paragrafo successivo relativo alla morfologia, p. 30.

⁵⁹ In *chreawczes* e *weantt* il grafema <ea> potrebbe essere una variante di <ae> oppure di <ä>.

⁶⁰ Cfr. p. 21.

sto codice solo in quattro casi di *gleich*, mentre nel ms. B il fenomeno è più esteso e comprende sia nomi, come *glider* (v. 28) o *gmait* (v. 118), che verbi, come *gwefen* (v. 842) o *gnant* (v. 97). Strettamente legata alla sincope è l'apocope, anch'essa ben attestata soprattutto in B. Nel lapidario la scelta di conservare o far cadere la *-e* finale, flessionale o etimologica, dipende essenzialmente da esigenze poetiche, benché favorita dall'ambiente dialettale: nel cod. F, infatti, nonostante le evidenti coloriture bavaresi, il fenomeno è meno esteso a causa dell'andamento posato e tendenzialmente prosastico del testo, mentre in B sincope e apocope, oltre ai frequenti versi ellittici, ne favoriscono una recitazione più ritmata. Forse non è una coincidenza che i pochi casi in cui nel cod. B si è conservata la *-e* corrispondano in F a forme terminanti con desinenze più lunghe: l'aggettivo *alle* (*alle freunttschafft*, B 30; *alle creatur*, B riga 1) corrisponde alla forma più arcaica *allew* (F 494 e riga 1);⁶¹ lo stesso arcaismo nella desinenza distingue *chiünfftige ding* (B 282) da *czwkvvnftigew ding* (F 184), mentre *chlaine chrafft* (B 268) corrisponde a *chlainer* (F 131), una forma apocopata di comparativo. Un altro caso è *sam er waine hicz* (v. 675), corrispondente in F 667 a *wainunt*. Le rimanenti due forme non apocopate sono meno indicative: *wëlche fwalb* (B 517) ha la stessa forma in F 427, dove però il termine svolge funzione pronominale; mentre *an der funne schein* (B 788) si trova in una strofa mancante in F. Per converso, molti termini apocopati in B corrispondono esattamente a forme complete in F, come in *all chëten* (B 33) ~ *alle keten* (F 497); *in dem mund* (B 187) ~ *jnn dem munde* (F 88); *dy rot pluet fucht* (B 263) ~ *dÿe röte plüet fucht* (F 126); *der pëft* (B 298) ~ *der pefte* (F 202); *sein weib aufwartt* (B 459) ~ *sein weÿbp auswarte* (F 369), ecc. In base a questa osservazione, si può ritenere che l'estensore di B abbia volutamente apocopato ogni termine attestato nel suo modello con desinenza *-e* per fornire alla sua versione del testo un andamento più ritmato rispetto all'archetipo, il quale dunque risulta trasmesso più fedelmente da F. In quest'ultimo testimone si deve tuttavia notare che in uno dei numerosi errori corretti dal copista viene emendata la parola *varbe* in *varb* (v. 787) mediante cancellazione della *-e* finale. Generalmente l'estensore di

⁶¹ Al v. F 494 è trasmessa la forma errata *aller*, da intendersi come *allew*; cfr. anche nota al verso.

questo codice corregge i suoi errori di trascrizione anche se la variante non influisce sulla grammatica e sulla semantica del verso (per es. al v. 216 viene corretto *gut* in *güt*, oppure al v. 244 la forma abbreviata *ainē* viene riscritta nella forma completa *ainem*, ecc.). È probabile quindi che egli intendesse attenersi fedelmente al suo modello: nel caso di *varb* si deduce che il modello riportasse una forma apocopata, erroneamente trascritta con vocale finale dal copista, che in questo modo potrebbe tradire una origine più settentrionale dove l'apocope non è diffusa.

Il testimone F dimostra la sua fedele discendenza dal modello anche con la trascrizione della desinenza pronominale e aggettivale *-ew* (variante della tipica uscita *-iu* dei dialetti tedeschi superiori nel periodo medio),⁶² che agli inizi del XV sec., epoca cui risale il codice, doveva essere già percepita come un arcaismo. Nel ms. B se ne trovano solo tre casi verso la fine del testo: *edlew* (v. 780), *chünfftigew* (v. 886) e *heyligew* (riga 25), sicuramente da considerare dei relitti; in F, invece, se ne contano 32 (principalmente *dew* e *few*, ma anche *allew*, *folchew*, ecc.), ed è probabile che tale desinenza fosse ancora in uso all'epoca del modello del codice, mentre ai tempi del nostro testimone l'indebolimento dell'uscita era già presente, come dimostrano le altrettanto frequenti varianti con desinenza *-e*. La presenza o assenza di apocope può dipendere anche da ragioni cronologiche: poiché il codice B è datato alla metà del XV sec. ed è più recente del codice F, è possibile che in B l'apocope fosse possibile grazie anche alla frequenza dell'uscita indebolita *-e*, mentre F, risalente alla prima decade del XV sec. e fedele testimone di un antografo dove l'indebolimento non era ancora avvenuto, potrebbe presentare pochi casi di apocope a causa della minore frequenza di desinenze *-e*.

In alcuni casi il cod. F mostra tratti bavaresi più marcati rispetto a B. I più evidenti sono il prefisso verbale *der-* e il suffisso participiale *-und*. Mentre in B non vi sono oscillazioni tra *er-* e *der-*, in F si possono incontrare sia *erchant* che *derchant*, oppure dialettismi come *derhiczen* (v. 329) e *derwermen* (v. 567) al fianco dei regolari *erfunden*, *erleschet*, ecc. Il suffisso *-und* invece è presente in entrambi i testimoni. In B solo in due casi: *vallund* (v. 52) e *tragunden* (v. 601); in F invece si trova in sei casi:

⁶² F. Hartweg – K.P. Wegera (1989), p. 131.

(ge)vallund(t) (vv. 157, 385, 516), *tragunden* (v. 598), *abnemvnd* (v. 117) e *auff[t]eigünd* (v. 117).

Per quanto riguarda la desinenza dei verbi all'indicativo presente, entrambi i codici mostrano la stessa oscillazione *-en* ~ *-ent* alla terza persona plurale (*haben* ~ *habent*, *werden* ~ *werdent*, ecc.). Un'altra caratteristica condivisa dai due codici è la caduta della desinenza alla prima persona plurale quando il pronome soggetto è posposto. Sia in F che in B ve ne sono quattro casi: *füll wir* (B 64; *schol wier* F 528), *wëll wir* (B 208; *well wir* F 141), *wan wir* (B 330; *wel wir* F 237) e *lazz wir* (B 756, F 728). L'unica forma non tronca è *süllen wir* (B 835; *sullen wir*, F 741). Nei due testimoni, i versi in cui si trovano i verbi con o senza troncamento coincidono (tranne in *wan wir* ~ *wel wir*, dove il verso si differenzia nelle due versioni), lasciando intravedere un altro segnale di una loro comune ascendenza, anche se l'originario utilizzo del troncamento per scopi metrici non è più chiaramente attestato.

2.3. Sintassi e lessico.

Nonostante la struttura metrica possa influire sulla distribuzione e sulla scelta delle parole nel verso, è possibile riconoscere alcuni aspetti sintattici che contribuiscono a differenziare le due versioni del lapidario. Come è già stato più volte sottolineato, i testimoni B e F mostrano tendenze opposte: l'uno verso la brachilogia, l'altro verso la prolissità. Sebbene non si possa stabilire con certezza quale delle due versioni sia più vicina all'originale, nel ms. B vi sono alcune imprecisioni sintattiche, per esempio l'incongruenza tra soggetto e verbo al v. 82 (*jm schadent nit wazzerfucht pein*) e al v. 44 (*jm stet zu er vnd guet*), che rendono più probabile l'ipotesi della maggiore correttezza di F. Partendo da questo presupposto, è verosimile che l'estensore di B si sia allontanato dall'archetipo omettendone (forse anche intenzionalmente) alcuni elementi, piuttosto che il contrario, cioè che l'estensore di F abbia aggiunto elementi grammaticali assenti dal suo modello. Nel cod. B, infatti, non vengono omessi solo elementi ridondanti o non essenziali alla comprensione del verso, ma a volte anche il predicato verbale e il pronome oggetto o soggetto, come in *Wann er <ist> vaft gewär* (v. 300), *er <ist> zwischen rot und weis* (v. 353), *vind man <jn>, spricht Adria* (v. 342), o

Auch vind <ich> geschriben vil[er] ftain (v. 750). Le omissioni, comunque, non sono sempre imputabili alla distrazione del copista, per esempio quando il passo è corrotto, come nei versi *duirch fricz willen jn bedäwttten* (B 272) e *Vnd wenn jn dann gegen hat* (B 702).⁶³ Nei versi *darvmb habt in <in> ewr huet* (v. 248) e *Wann man jn <in> ain affach legt* (v. 786) l'omissione potrebbe invece essere dovuta ad aplografia. Anche il cod. F non è privo di lacune, ma queste sono molto più sporadiche e forse dovute a errori già presenti nel modello.

L'omissione della preposizione *zu* nelle infinitive, anch'essa riscontrabile soprattutto in B, potrebbe non dipendere dal copista, ma riflettere le oscillazioni, ancora frequenti nel XV sec., tra costruzioni con e senza preposizione.⁶⁴ Ve ne sono quattro casi in B e uno in F: *begind fnauden* (B 469;⁶⁵ in F 379 *pegint czw fnauden*); *hilff machen* (B 86; il v. F 550 è lievemente diverso: *zw hilf chömen*); *gund tragen* (B 554; in F 554 *begünd ze tragen*), *schäczt man in fęczen* (B 158; in F la strofa è mancante) e, in F, *aus not helffen ist er werait* (v. 478; in B 14 *aus not ze helffen weräyt*).

Una particolarità sintattica condivisa dai due testimoni è la scelta di esprimere il complemento oggetto non solo con il pronome al caso accusativo, come in *do vindt man jn in der cristallen gruntt* (B 414, F 324),⁶⁶ ma a volte anche con il caso genitivo, forse con valore partitivo. Ciò si riscontra nei versi: *Man vind fein nit gros dann ein nus* (B 424, F 334), *Doch feiner gemain achtet nit* (B 159, F 60), *chain erdreich pringt nit fein gmain* (B 18, F 482) e *In Etippia vindt man fein gemain* (B 536, F 446). In F anche il verso *in Archadia vindet man fein gemain* (v. 466), che corrisponde in B a un verso corrotto o mancante del predicato verbale: *in Archadia fein gemain* (v. 556). È interessante in questi versi la frequenza con cui *fein* appare associato all'aggettivo e avverbio *gemain*, di ampio significato, largamente usato nel lapidario anche con funzione riempitiva.

⁶³ Cfr. commento a questi versi, pp. 318 e 331.

⁶⁴ RW, p. 402ss.

⁶⁵ Tra *begind* e *fnauden* si nota un puntino, che forse doveva fungere da segno di rimando per inserire in un secondo tempo la preposizione.

⁶⁶ Nel cod. F il verso può presentare lievi differenze ortografiche; per brevità i versi vengono riportati qui solo nella versione B.

Nel lapidario sono frequenti le locuzioni generiche adatte a qualsiasi contesto e utilizzabili come riempitivo o per completare una rima. Per esempio l'espressione *zu aller frift* ~ *zu difer frift*, "in ogni momento" ~ "in questo momento", oppure *in aller phlicht* ~ *zu aller phlicht*, "in ogni modo", e *frue und spat*, "sempre". Più difficili da tradurre sono l'aggettivo-avverbio *gemain* "comune", "comunemente", "tutto", "in generale"; l'aggettivo e sostantivo *gewer* "garanzia", "onesto", "affidabile"; l'aggettivo *gemait*, "piacevole", "degnò", felice"; e l'avverbio-congiunzione *wann* "ma", "se", "quando", "poiché". Questi termini ricorrono spesso nel testo, ma a causa della loro ampiezza semantica non è possibile interpretare in modo univoco i versi in cui si trovano.

Il lessico del lapidario si dimostra dunque piuttosto ripetitivo e nel complesso di tipo colloquiale, anche se di valenza sovraregionale. Il vocabolario scelto dall'autore è decisamente adatto al contenuto superficiale e poco scientifico del trattato. I termini dotti sono sporadici e limitati al lessico vegetale e minerale: i nomi dei funghi, citati solo dal testimone F (*czünder*, v. 188, *vift*, v. 200, e *fewerfwamb*, v. 777), hanno forma tedesca, mentre i minerali, sia quelli noti che quelli meno noti o di fantasia, sono trasmessi nella forma latina (per esempio *jaspis*, *achates*, *smaragdus*, *onix*, *adamas*, *cristallus*, *ligurius*, *enidrus*, *obtalius*, ecc.) come nella maggior parte delle fonti mineralogiche medievali, da Plinio ad Alberto Magno.

2.4. Struttura del testo.

Il lapidario è costituito principalmente di una parte in versi, ma si conclude con un breve testo in prosa che introduce una preghiera latina di benedizione delle pietre preziose, trascritta subito dopo. La parte in versi è strutturata in strofe: oltre a quella iniziale di contenuto generico (vv. 1-10, trasmessa solo da B) e a quella "riempitiva", in cui il narratore riepiloga la sua trattazione (vv. B 750-757 e F 723-729), ve ne sono 42 nel ms. B e 36 nel ms. F, dedicate ognuna a un minerale. In base a B,⁶⁷ le prime 14 strofe sono dedicate alle pietre più preziose, cioè alle gemme citate dalla Bibbia. Otto di queste (zaffiro, diaspro, ametista, smeraldo, topazio, berillo, sarda e crisolito) sono nominate sia nell'*Esodo* (28, 17-20), dove si parla delle dodici gemme che ornano il razionale di Aronne,

⁶⁷ In F le strofe sullo zaffiro e sul diaspro sono spostate a metà lapidario.

sia nell'*Apocalisse* (21, 19-20), dove si nominano i dodici strati di fondamenta della Gerusalemme celeste. Le restanti sei pietre bibliche descritte nel lapidario sono tratte tre dall'*Esodo* (agata, onice e carbonchio) e tre dall'*Apocalisse* (giacinto, sardonice e calcedonio). Nei due capitoli della Bibbia sono citati anche il ligurio (*Esodo*) e il crisoprasio (*Apocalisse*), ma nel lapidario questi due minerali sono considerati pietre comuni e trattati più avanti.

Per identificare queste gemme come bibliche, l'autore del lapidario non nomina esplicitamente le Sacre Scritture, ma descrive le pietre come "tra le più preziose delle dodici", "una delle dodici", o con espressioni simili, come in *Achates, ainer der zweliff stains*, B 99, *Ameftistius edler czwelffer*, F 33, o *Smaragdus, gar liebster zweliffter* (B 205), riferendosi così indifferentemente alle dodici pietre di Aronne o a quelle di Gerusalemme.

A questo verso introduttivo fanno direttamente seguito la descrizione fisica del minerale, eventualmente l'individuazione della sua area geografica di provenienza, quindi la spiegazione dei suoi poteri magici e terapeutici e, se necessario, del modo per ottenerli. Le prime quattordici strofe si differenziano dalle successive solo per il verso introduttivo che le individua come bibliche, altrimenti tutte quelle di contenuto mineralogico sono molto simili una all'altra, nonostante la loro lunghezza possa variare da un minimo di sei a un massimo di settanta versi.

I versi sono a coppie legati dalla rima baciata o da assonanze; ogni verso, o coppia di versi, corrisponde a una unità sintattica. Ogni verso può avere un numero variabile di sillabe accentate. Un eventuale schema metrico dell'originale non può più essere ricostruito, poiché a volte i due testimoni si differenziano tra loro notevolmente nella lunghezza dei versi, come si può notare dal seguente esempio:

*Als ich dÿ maiſter hör nennen,
er chan das wëter erchennen* (B 177-178)
*Wann als ich jn dÿ maÿſter hab hören nennen,
so chan der ſtain dez wetter lawÿff erchennen* (F 78-79)

Spesso il ritmo dei versi è costituito da una regolare alternanza di sillaba accentata e sillaba atona, ma a volte la presenza o assenza di sincope, oppure l'aggiunta o l'omissione di elementi sintattici e lessicali, può far variare il numero di sillabe e il ritmo. Si confrontino per esempio

il vv. B 113-118 con i corrispondenti vv. F 15-20 (le sillabe ritenute toniche sono in grassetto):

<i>chain giff</i> mag jm <i>schaden nicht</i> .	<i>chain giff</i> mag <i>ÿm geschaden nicht</i> .
<i>Er wirt weis</i> in <i>aller phlicht</i> .	<i>Auch würt</i> er <i>weÿzz</i> in <i>aller phlicht</i> .
<i>Sein geficht</i> wirt <i>lautter</i> vnd <i>chlar</i> ;	<i>Sein geficht</i> würt <i>ÿm lawtter</i> vnd <i>chlar</i> ;
<i>er vertreibt</i> den <i>durft</i> an <i>var</i> .	<i>er vertreibt</i> den <i>dürft</i> an <i>var</i> .
Vnd <i>wer</i> jn <i>peÿ</i> jn <i>trait</i> ,	<i>Darczü wer</i> jn <i>peÿ</i> <i>ÿm traitt</i> ,
<i>der</i> <i>ift</i> den <i>lawtten lieb</i> vnd <i>gmait</i> .	<i>der</i> <i>ift</i> allen <i>lawtten lieb</i> vnd <i>gemait</i> .

Analizzando questo e altri passi del lapidario, si nota che i versi iniziano per lo più con una sillaba atona: quindi, salvo irregolarità, il metro è di tipo giambico. I versi hanno prevalentemente tre accenti in B e quattro in F, anche se quest'ultimo mostra la tendenza ad aumentare il numero di sillabe. Infatti in F i versi si avvicinano alla prosa, mentre lo stile di B è laconico, sottolineato anche dalla maggiore incidenza di sincope e apocope. Non sappiamo in che modo il componimento venisse recitato e quanto queste differenze fossero recepite dall'ascoltatore; né possiamo sapere quale delle due versioni si avvicini maggiormente all'originale: mentre in B lo stile scarno ed essenziale consente una lettura più ritmata e veloce del verso, lo stile prosastico di F appesantisce il ritmo, ma offre una versione del testo decisamente più comprensibile proprio perché le frasi sono completate con pronomi, congiunzioni ed altri elementi che rendono più esplicito il messaggio.

La maggior parte delle rime è di tipo tronco (vv. B 40-49: *ratt* : *hat*, *glas* : *hazz*, *vein* : *weÿn*, *feÿ* : *peÿ*, *trunkenhait* : *fröleichkait*), e alcune di queste sono grammaticali (*ift* : *lift*, vv. B 241-242; *trait* : *gesaÿt*, vv. B 527-528); le rime piane sono invece solo di tipo grammaticale (*vergeÿffen* : *uermëÿffen*, vv. B 5-6; *peÿten* : *veÿten*, vv. B 38-39). Le vocali etimologicamente lunghe o brevi non sono distinguibili graficamente; a causa degli effetti dell'allungamento, è probabile che ai tempi della redazione del lapidario una loro differenza non fosse più percepibile nemmeno foneticamente, come dimostrerebbero rime tra termini che in origine avevano una diversa quantità vocalica, come *chlar* : *gar* (B 221-222) o *rott* : *gepott* (F 555-556). Nell'ambito del vocalismo, i due testimoni del lapidario trasmettono rime imperfette come *chiün* : *schön* (B 327-328);

ſchawr : *vngehëwr* (B 768-769);⁶⁸ *gräzz* : *nuzz* (F 333-334) o *nÿmpt* : *kümpft* (F 794-795), ma alcune imprecisioni sono solo apparenti, a causa delle varianti grafiche, come in *zeit* : *werait* (B 55-56) e *liecht* : *gedicht* (F 762-763), oppure a causa del particolare contesto fonetico del bavarese. Come si è già visto, le oscillazioni tra <o> e <a> sono del tutto regolari: in questo modo sono da considerare foneticamente perfette rime quali *flozz* : *laz* (F 499-500) o *rot* : *hat* (B 139-140).⁶⁹ Al contrario, rime perfette come *hat* : *ſtat* (B 838-839, F 181-182) e *gan* : *han* (B 756-757, F 728-729) sono da considerare estranee al contesto fonetico bavarese, ma possono considerarsi rime originali essendo diffusa in tutte le aree dialettali l'usanza di includere rime tratte dal repertorio poetico tradizionale fondato sull'alemanno. Le rime imperfette dal punto di vista consonantico sono solo apparenti e dovute a oscillazioni grafiche, come nel caso di <n> e <m> (per esempio in *jm* : *ſinn*, F 624-625), oppure nel caso della resa delle dentali (per esempio in *chund* : *gruntt*, B 413-414). Una questione a parte è quella delle rime completamente inesatte, che pongono problemi di carattere ecdotico e non fonetico, come *trunckenhait* : *gefſmach* (B 742-743; in F la strofa è mancante), *ſnauden* : *verſuchen* (B 469-470, F 379-380), o *wurczen* : *zincken* (B 489-490), che corrisponde in F a una rima altrettanto errata, *wurczen* : *eſten* (F 399-400).

3. Il rapporto tra i due codici.

In base ai loro rispettivi colophon, il ms. di Sankt Florian risale all'anno 1410 e il ms. di Berlino all'anno 1444. Non vi è motivo di dubitare dell'autenticità di queste annotazioni, le quali, nonostante siano riportate alla fine di altri testi dei due codici, possono essere indicative anche della datazione dei testimoni del lapidario.

Dal punto di vista linguistico, le due versioni del testo sono pressoché coeve e riconducibili allo stadio iniziale del tedesco protomoderno. L'unico tratto arcaico ampiamente attestato si riscontra in F, ovvero la

⁶⁸ Secondo Wiesinger (1970), p. 100, i dittonghi /ao/ e /oe/, rappresentati qui da <aw> e <ëw>, avrebbero la medesima resa fonica di [au] in bavarese meridionale, precisamente nell'area di Lavarone; sebbene questo sia l'unico caso utile nel lapidario, si potrebbe pensare che l'originale derivi da questa area, l'unica in cui la rima risulterebbe perfetta.

⁶⁹ Cfr. par. 2.1.2 sul vocalismo, p. 22.

desinenza *-ew* caratteristica del bavarese fino al XIV sec.,⁷⁰ che in questo codice, eccezionalmente, non si è ancora del tutto indebolita. La priorità cronologica di F rispetto a B può essere così confermata. Si deve inoltre notare che il testimone F è il risultato del lavoro di un estensore estremamente pignolo, che si attiene al suo modello tanto fedelmente da correggere il proprio scritto ogni qual volta gli sia sfuggita una variante grafica o una abbreviatura divergente da quella che deve trascrivere. Così *gut* viene barrato e riscritto come *güt* (v. 216), *ainē* viene riscritto come *ainem* (v. 244) e *ſayffērn* viene corretto in *ſayfferen* (v. 248), nonostante le varianti espunte siano altrettanto corrette di quelle del modello. È possibile quindi che il testimone F non rifletta lo stadio linguistico del bavarese del 1410, bensì quello del suo antigrafo, presumibilmente della seconda metà del XIV sec., quando l'indebolimento della desinenza non si era ancora completato. Il copista del cod. B sembra invece seguire regole ortografiche più moderne e più vicine a un tedesco superiore standard, che però probabilmente lo allontanano dal modello.

Anche dal punto di vista sintattico è da giudicare migliore il testimone F, benché qui spesso i versi vengano accresciuti con avverbi, aggettivi, congiunzioni e altri elementi ridondanti non indispensabili alla comprensione del testo, come nell'espressione *weder früe noch ſpat* (F 121), ampliata rispetto alla più comune *frue vnd ſpat* (B 258), oppure come al verso F 411 *Vnd wo er auff welherlay pawm ift*, che corrisponde al v. B 501 *Vnd wo er auf pawmen ift*.⁷¹ Altre volte il sostantivo appare in forma esplicita invece che con il pronome, come al v. F 242 *nicht vil tugent mag von dem onix bechömen*, corrispondente al v. B 334 *nicht vil tugent von jm chomen*. In quest'ultimo esempio si nota che B è migliore nella sua struttura metrica grazie al pronome *jm* e al verbo privo di prefisso, ma è sintatticamente più impreciso per la mancanza del modale *mag*. Anche in altri versi di B mancano parti essenziali del discorso, integrate grazie alla collazione con F: se ne è già parlato in relazione agli aspetti sintattici del testo;⁷² qui se ne possono fornire altri due esempi: *der ift vor übel <ſicher> frue und ſpat* (B 510) e *das gefilt man <mit>*

⁷⁰ Cfr. par. 2.2 sulla morfologia, p. 30.

⁷¹ Cfr. anche par. 2.4 sulla struttura, p. 34s.

⁷² Cfr. par. 2.3, p. 31s.

des stains vallen (B 256). Non è possibile stabilire se l'originale prevedesse versi lunghi e precisi sintatticamente come in F, oppure versi brevi e più scorrevoli ritmicamente come in B. Nel caso dei vv. B 650-651 *Wer den stain peÿ jm hat / der ist ficher frue und spat*, dove la rima è perfetta, risulta evidente che B trasmette una versione migliore del verso rispetto a F 650-651, dove l'ampliamento ha alterato la rima: *Welch menfch den stain peÿ ÿm wil haben / der ist fo ficher früe vnd spat*. È possibile che né l'uno né l'altro codice trasmetta la forma originale; tra le due versioni, tuttavia, è da preferire quella di F, che contribuisce a una migliore comprensione del testo.

Dal punto di vista cronologico la tradizione testuale potrebbe essere rappresentata stemmaticamente in modo verticale, ma osservando le divergenze stilistiche dei due testimoni, è necessario porli sullo stesso piano, in posizione equidistante rispetto all'archetipo. Il discorso è valido anche per la ricostruzione delle strofe e dei versi. Le due versioni del lapidario sono di pari utilità, in quanto B contiene l'introduzione e sei strofe in più di F, ma quest'ultimo, proprio per la sua riproduzione fedele del modello, è più attendibile di B nella trasmissione delle rime originali. Le strofe trasmesse solo da B sono simili alle altre per grammatica, lessico e struttura: si può escludere che siano interpolazioni tratte da altri lapidari; né si scorge alcun motivo per cui il compilatore di F o dell'antigrafo abbia dovuto o voluto omettere strofe relative a minerali abbastanza noti come l'eliotropia o la pirite. La lacuna potrebbe essersi verificata nel corso della trasmissione in uno stadio intermedio, dopo la stesura di un archetipo comune ai due codici. Per quanto riguarda le rime, la maggiore aderenza ortografica di F alla situazione fonetica del bavarese, nonché la maggiore arcaicità dello stadio grammaticale rappresentato, in cui ancora non si sono registrati i livellamenti presenti in B, ha consentito una conservazione migliore di alcune rime. Per esempio *petrachten* : *wachten* (F 493-494) ~ *betrachten* : *wachen* (B 29-30); *veint* : *fein[t]* (F 351-352) ~ *veindt* : *find* (B 441-442), oppure *verchart* : *fart* (F 594-595) ~ *verchert* : *vart* (B 597-598). In questi tre casi, *wachten* e *fein[t]* sono forme dialettali, mentre il participio *verchart* presenta ancora la metaforia di ritorno.

Grazie alla collazione tra i due testimoni e alle rime incomplete, si possono individuare i passi corrotti e lacunosi. Nonostante il cod. B trasmetta 90 versi in più di F, ciò è dovuto principalmente al numero mag-

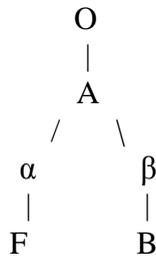
giore di strofe: nelle parti in comune, infatti, in F mancano le prime due righe della parte in prosa e in tutto il componimento solo sei versi, in B invece ne mancano diciannove. Inoltre il testo trasmesso da B è più impreciso a causa di errori di omeoteleuto, per l'omissione di elementi sintattici essenziali o per l'erronea lettura o trascrizione del modello; per esempio, il v. B 517 *vnd wëlche fwalb gëgen den andern haben* è comprensibile solo grazie alla collazione con il corrispondente v. F 427, che coincide con la tradizione mineralogica medievale. Quindi complessivamente si può giudicare migliore la trasmissione testuale di F, anche se si deve tenere presente che alcune lacune di B sono solo apparenti, a causa di ampliamenti o interpolazioni di F: il v. B 218 *das jm dy funn nit nympt den fchein* è stato ampliato in due versi in F 151-152: *daz weder liecht noch fonn noch schaden / jm nicht nympt seinen fchein*, mentre il v. F 236, *was ift dann ain, aÿ, mer dann czway?* è probabilmente una interpolazione, così come i vv. F 636-637 *Aus dem harem wirt der stain / als oben gefchriben stet all gemain* semplicemente riepilogano il contenuto della strofa e potrebbero essere stati aggiunti in un secondo tempo.

Nonostante le notevoli disparità stilistiche e contenutistiche delle due copie del lapidario, si individua almeno un errore congiuntivo che dimostra la loro provenienza dallo stesso archetipo. Al v. B 885 / F 795 viene indicata la ventinovesima ora quale momento adatto ad utilizzare il celonite, ma erroneamente si parla di "ora" invece che di "giorno", come correttamente riportano Alberto Magno e Corrado di Megenberg.⁷³ Altri particolari della trasmissione del lapidario forniscono indizi utili a confermare l'ipotesi della comune ascendenza di B e F, per esempio la strofa relativa al ceraunio, che ha la stessa numerazione dei versi (638-663) ed è collocata allo stesso posto nei due codici, come ventiseiesima; oppure il v. B 444, che riporta l'espressione *spat vnd frue*, invece della più comune *frue vnd spat*, ripresa (e ampliata) con la stessa successione dei termini al corrispondente v. F 354: *es feÿ spat oder früe*. In alcuni casi in cui la trasmissione di una strofa risulta divergente nelle due copie, si può postulare un punto di partenza comune corrotto ed emendato dai due estensori in modo diverso. Il v. B 236 *Jn czüchten den vnchäwfsch figur*, di significato oscuro, manca del tutto in F; mentre il v. B 286 *vil liechten*

⁷³ Cfr. commento, p. 335.

schein er hat è di contenuto tanto generico che sembra essere stato scritto solo per colmare una lacuna, ancora visibile nel corrispondente passo F 188-190 *vnd strob oder czünder dar an habt, / vnd daz wasser do er jnne leit, / daz hilft czün augen czw̄ aller zeit*, dove i tre versi si riferiscono a due proprietà ben distinte del berillo.⁷⁴

Da tali considerazioni si ricava uno stemma che rappresenta la discendenza di entrambi i codici da uno stesso archetipo (A); a causa di un numero imprecisato di codici interposti (chiamati α e β) che hanno allontanato tra loro i due testimoni, si sono formati due rami: uno che trasmette 36 strofe con tratti linguistici più arcaici e stile più prosastico; l'altro che trasmette 42 strofe in una forma più moderna nell'ortografia e di stile più ritmato:



4. Criteri editoriali.

La seguente edizione sinottica del lapidario vuole essere, possibilmente, una fedele riproduzione dei due testimoni, che sono stati trascritti prendendo diretta visione dei codici. A differenza dell'edizione di Lambel del cod. F, dove oltre alla correzione degli errori evidenti è stata uniformata l'ortografia,⁷⁵ nel presente lavoro gli interventi sono ridotti al minimo, e gli emendamenti si limitano ai versi che non sarebbero altrimenti comprensibili.

Poiché le opere redatte in bavarese nel XV sec. sono ancora scarsamente pubblicate e analizzate, la nostra edizione del lapidario mira a offrire nuovo materiale di studio sia a coloro che prediligono l'analisi sto-

⁷⁴ Cfr. commento, p. 319.

⁷⁵ Cfr. Lambel, p. XXVII. Lambel modifica l'ortografia in modo da renderla più semplice e più coerente: gli interventi più consistenti sono l'eliminazione della *Konsonantenhäufung* e l'uniformazione della resa grafica di /i/ e /u/.

rico-linguistica del tedesco e dialettologica del bavarese, sia a coloro che si interessano di cultura e letteratura scientifica tedesca tardomedievale. Per conciliare le esigenze di entrambi i destinatari del lavoro, il testo trasmesso dai due testimoni è stato editato senza normalizzare l'ortografia,⁷⁶ in modo da consentire una più puntuale analisi del rapporto tra grafema e fonema; allo stesso tempo la lettura è stata semplificata restituendo il testo con alcune modificazioni:

1. *punteggiatura*

Gli elementi della frase sono stati suddivisi osservando le moderne regole di interpunzione. Nei due manoscritti la punteggiatura manca quasi completamente; fanno eccezione alcuni segni grafici utilizzati per facilitare la recitazione dei versi: il puntino, in genere posto tra due monosillabi, che probabilmente serviva a scandire le due particelle del discorso; e la colorazione, mediante un tratto verticale di inchiostro rosso, della lettera iniziale di ogni verso. Questo elemento ha mero valore decorativo laddove i versi sono trascritti uno sotto l'altro, tanto che il margine sinistro di ogni colonna (in B) o pagina (in F) risulta percorso da una linea verticale continua di colore rosso; la colorazione della lettera iniziale assume invece un ruolo sintattico quando si tratta di segnalare l'inizio dei versi riportati in scriptio continua in B (vv. 612-614) e per indicare l'inizio di frase nella parte in prosa in F. I versi in scriptio continua (B 612-614 e B 706-707) inoltre sono separati dal segno “//”, mentre nella parte in prosa in F le frasi sono suddivise da una riga verticale rossa.

2. *maiuscole / minuscole*

Nei due codici non vengono ancora seguite regole precise sull'uso della maiuscola, utilizzata coerentemente solo per indicare l'inizio delle strofe: nel corso del lapidario è possibile trovare sia nomi propri minuscoli, che iniziali maiuscole all'interno di frase, quali varianti puramente grafiche non distintive. Per questo motivo, e poiché nei testi redatti in scrittura bastarda non sempre è possibile giudicare se una lettera è maiuscola o

⁷⁶ Dal punto di vista tipografico, invece, è stato necessario operare due interventi: la lettera <v> con sopra la dieresi è caratteristica del copista di F, ma per mancanza di un simbolo adeguato utilizzabile nella stampa è stato necessario sostituirlo con <ü>, di valore fonetico equivalente. La lettera <z> compare in genere con una grazia a forma di uncino che scende sotto il rigo, ma questa non può essere riprodotta, per cui si usa sempre il segno <z>.

minuscola, nell'edizione si è scelto di indicare con la lettera maiuscola solo l'inizio di strofa e di periodo, oltre che i nomi propri di persona, i toponimi e i nomina sacra. Nei due codici, l'inizio di ogni strofa è segnalato da una iniziale decorata o ingrandita, che nell'edizione è resa con una normale lettera maiuscola. Secondo la pratica manoscritta, l'iniziale decorata poteva essere seguita da una maiuscola, così come, all'interno della strofa, l'iniziale del verso poteva essere resa dalla stessa lettera tracciata due volte, prima come maiuscola e poi come minuscola. In questi casi si è seguito l'uso moderno: se tale lettera iniziale si trova all'inizio di strofa o di frase, è resa con una normale maiuscola, altrimenti con una minuscola. Nel caso di <S> e di <J>, queste vengono trasformate nei corrispondenti segni tipografici moderni <s> e <i>, e non in <ſ> e <j>.

3. *separazione delle parole*

Le parole sono state unite o separate secondo le regole del tedesco moderno. L'intervento riguarda principalmente gli avverbi formati dalle particelle "da" + preposizione, che a volte appaiono separate e a volte unite. In alcuni casi il copista stesso ha separato due parole mediante una riga verticale: la correzione viene eseguita nell'edizione. Tutti i morfemi o lessemi che vengono uniti o separati sono segnalati nell'apparato critico, in quanto a volte la scelta si basa sull'analisi sintattica e semantica degli elementi e costituisce solo una ipotesi di resa del testo.

4. *abbreviature*

In entrambi i codici sono utilizzate le stesse abbreviature, che vengono sciolte ponendo in corsivo le lettere integrate. Anche i segni abbreviativi sono gli stessi nei due manoscritti:

- contrazione o troncamento di "n" o "m", mediante trattino sopra la vocale precedente, es. *erchennē* = *erchennen*; *prīgt* = *pringt*; *faphirū* = *faphirum*; *darūb* = *darumb*;
- troncamento della congiunzione "und" mediante trattino posto sopra le prime due lettere per rappresentare la "d" mancante, es. *ūn* = *und*;
- contrazione di "e" davanti a "n" o "l", mediante trattino posto sopra il nesso consonantico che si è venuto a formare, es. *redn* = *reden*, *himl* = *himmel*;
- contrazione o troncamento di "er", "r" o "ri" mediante il segno "9", ge-

neralmente posto prima delle lettere mancanti, es. “d⁹” = *der*; “v⁹treibt” = *vertreibt*; “dui⁹ch” = *duirch*; “t⁹nckt” = *trinckt*.

– contrazione o troncamento di “ur” mediante il segno “²”, es. “nat²” = *natur*; “antw²tt” = *antwurt*;

– troncamento di “us” mediante il segno “⁹”, es. “ameti [t⁹” = *ametistus*;

– troncamento della sillaba “er” successiva alla “s allungata” mediante il segno “⁷”, es. “groff⁷” = *groffer*;

– troncamento della preposizione latina “pro” con il taglio dell’asta mediante una linea ricurva, es. “p.pheten” = *propheten*.

Il testo è stato suddiviso in strofe e versi come nei due codici, nei quali l’inizio delle strofe è indicato da una lettera maiuscola decorata e tracciata con inchiostro rosso (in B) o ingrandita (in F), come accennato più sopra. Mentre nel cod. B non viene lasciata alcuna riga vuota per separare le strofe, nel cod. F ogni strofa è ben distanziata dalle altre grazie allo spazio di una o più righe lasciate vuote; ognuna è inoltre separata da una riga orizzontale tracciata con inchiostro rosso. Nell’edizione si è fatto coincidere l’inizio delle strofe con l’inizio di pagina, anche se alcune strofe più lunghe occupano più pagine. I versi sono riprodotti uno sotto l’altro, come anche nei due manoscritti. Nella parte finale in prosa è stato rispettato il numero di righe dei due codici, andando a capo come nel manoscritto: la porzione di testo è differente nei due testimoni, poiché il codice B è diviso in due colonne, mentre in F il testo è trascritto su pagina intera.

Gran parte delle strofe è riportata dai due codici nello stesso ordine, per cui è stato possibile presentare le due versioni del lapidario contemporaneamente: sulla pagina sinistra il testo trasmesso da B, nel quale sono tramandate sei strofe in più, e sulla pagina destra l’omologo testo trasmesso da F. Ove invece non vi sia corrispondenza, per non alterare l’ordine delle strofe è stato necessario interrompere l’edizione di un testimone per lasciare spazio all’altro. Uno schema della disposizione delle strofe è riportato alla fine dell’introduzione, a pag. 47.

L’apparato critico sottostante l’edizione indica tutti gli emendamenti al testo, che possono essere di vario tipo:

– errore corretto dal copista: nell’edizione viene rispettata la rettifica operata dall’estensore, e nell’apparato critico viene descritto come si

presenta l'errore nel codice. In genere l'estensore del testo cancella parole o lettere superflue tracciandovi sopra delle righe, oppure aggiunge in interlinea lettere mancanti a parole trascritte in forma errata;

– suddivisione delle parole: nell'apparato viene indicata l'effettiva lezione del manoscritto;

– errore evidente di trascrizione: nell'edizione viene data la forma corretta, preceduta dal segno “o” per segnalare la differenza con il manoscritto; nell'apparato viene indicata anche la forma errata, che, se è necessario, viene accompagnata da un commento all'emendamento. Nel caso in cui in una parola manchi palesemente una lettera, questa viene aggiunta tra parentesi quadre [], senza ulteriore segnalazione in apparato. Tra gli errori riscontrati, alcuni sono stati causati dalla confusione tra le lettere, dalla omissione del segno abbreviativo o dall'inversione della sequenza di suoni; per omeoteleuto o per anafora si sono verificate iterazioni e dittografie (che vengono espunte, se non sono già state cancellate dal copista), mentre la vicinanza di elementi linguistici simili ha provocato aplografie.

– errore di trasmissione: l'apparato critico riporta sia la lezione trasmessa che un breve commento alle motivazioni che hanno condotto a un determinato emendamento congetturale. Gli errori più frequenti sono le omissioni (le parole mancanti vengono indicate con le parentesi uncinate < >) e la erronea interpretazione morfologica o semantica di alcuni termini, che ha indotto il copista a trascrivere la parola in una forma ortografica ambigua: l'emendamento consiste, se possibile, nel sostituire la lezione dubbia di un testimone con quella giudicata migliore dell'altro codice. Le correzioni tratte dall'altro manoscritto sono precedute dalla sigla del codice ^(B) oppure ^(F), e le parole integrate vengono lasciate nella forma ortografica del manoscritto da cui sono tratte.⁷⁷ Quando dalla collazione risulta evidente la mancanza di uno o più versi in uno dei due testimoni, tale omissione viene segnalata mediante una linea tratteggiata.

– lacune dovute al deterioramento del supporto cartaceo: il codice B presenta una vistosa macchia di umidità nella parte superiore, a causa della quale si è scolorito l'inchiostro rendendo difficoltosa la lettura dei

⁷⁷ Tranne *geift* (F 586); cfr. nota al verso.

versi. In un caso non è stato possibile decifrare una parola (v. B 821): ogni lettera illeggibile è stata sostituita da un puntino. I puntini sono stati utilizzati anche al v. B 681, che inizia con uno spazio vuoto forse destinato a una parola mai scritta.

L'apparato critico informa anche su altre particolarità dei due codici: in primo luogo le aggiunte interlineari e marginali, alle quali è dovuto ricorrere più volte il copista di B per completare i versi con le parole che non avevano trovato spazio sulla riga: queste vengono richiamate nel testo da particolari segni, generalmente “//” o “=”. Tali aggiunte sono inserite nel lapidario seguendo le indicazioni del copista. Nello stesso codice si incontrano anche delle glosse marginali in latino o in tedesco vergate da altre mani, che essendo estranee al lapidario non vengono inserite nel testo, ma solo indicate in apparato. In calce all'edizione del codice F vengono commentati anche gli emendamenti proposti dal precedente editore del manoscritto, Hans Lambel.

L'edizione della preghiera latina, anch'essa trascritta fedelmente dai due codici, segue gli stessi criteri adottati per il testo tedesco: sono state sciolte le abbreviazioni, la punteggiatura e le maiuscole sono state uniformate secondo le regole moderne, e sono stati corretti solo gli errori più evidenti, segnalandoli in nota. A differenza del lapidario tedesco, non si è reputato necessario tradurre la preghiera in italiano.

La traduzione italiana delle due copie del lapidario, proposta sotto l'edizione, aderisce rigorosamente al testo e non ha alcun intento poetico: è una traduzione “di servizio”, che ha il solo scopo di esprimere i contenuti e di rendere evidenti le differenze lessicali e stilistiche di ciascuna versione: tali divergenze sono indicate in carattere corsivo. Nel caso in cui vari l'ordine dei versi, per indicare queste differenze non viene utilizzato il corsivo, ma una numerazione a fianco dei versi interessati, che viene ripetuta sia nell'edizione che nella traduzione. Se invece varia l'ordine delle parole all'interno di un verso, gli elementi spostati rispetto all'altra versione sono indicati da “«»” e sono seguiti dalla numerazione che ne indica la diversa collocazione nel verso. Quando la lingua italiana richiede integrazioni con parole mancanti nel testo-fonte, queste sono state indicate tra parentesi quadre []. Alcune proposte di traduzione sono state commentate in apposite note poste subito sotto la versione italiana. I nomi dei minerali sono stati tradotti se esiste una precisa

corrispondenza in italiano, altrimenti sono stati lasciati nella forma originale, trasformando in *-o* l'uscita in *-us* o in *-on*, e in *-e* l'uscita in *-es*.

I passi più complessi e quelli più interessanti dal punto di vista della trasmissione testuale sono stati approfonditi a parte in un commento che segue l'edizione. Il rimando al commento è sempre segnalato nell'apparato critico o, a seconda dei casi, nelle note alla traduzione.

Riepilogo dei caratteri editoriali

- emendamento di errore di trascrizione;
- [] integrazione di lettere mancanti;
- < > integrazione di parole mancanti;
- (B), (F) emendamento tratto dall'altro manoscritto;
- « »_{1,2} diverso ordine di parole o di versi;
- parole o lettere non più ricostruibili;
- corsivo* risoluzione delle abbreviazioni.

nella traduzione:

- [] integrazione di parole italiane necessarie alla traduzione;
- « »_{1,2} diverso ordine di parole o di versi;
- corsivo* segnalazione delle divergenze tra le due versioni del testo.

Schema della disposizione delle strofe nell'edizione

pagina sinistra cod. B	pagina destra cod. F
INTRODUZIONE (vv. 1-10)	mancante
ZAFFIRO (vv. 11-68)	-
DIASPRO (vv. 69-98)	-
AGATA (vv. 99-130)	AGATA (vv. 1-32)
AMETISTA (vv. 131-164)	AMETISTA (vv. 33-65)
GIACINTO (vv. 165-204)	GIACINTO (66-107)
SMERALDO (vv. 205-244)	-
TOPAZIO (vv. 245-274)	-
-	TOPAZIO (vv. 108-137)
-	SMERALDO (vv. 138-176)
BERILLO (vv. 275-298)	BERILLO (vv. 177-202)
SARDONICE (vv. 299-320)	SARDONICE (vv. 203-226)
SARDA (vv. 321-330)	SARDA (vv. 227-238)
ONICE (vv. 331-354)	ONICE (vv. 239-262)
CRISOLITO (vv. 355-372)	CRISOLITO (vv. 263-280)
CARBONCHIO (vv. 373-396)	CARBONCHIO (vv. 281-306)
CALCEDONIO (vv. 397-408)	CALCEDONIO (vv. 307-318)
DIAMANTE (vv. 409-450)	DIAMANTE (vv. 319-360)
MAGNETE (vv. 451-478)	MAGNETE (vv. 361-388)
CORNIOLA (vv. 479-486)	CORNIOLA (vv. 389-396)
CORALLO (vv. 487-510)	CORALLO (vv. 397-420)
CELIDONIO (vv. 511-534)	CELIDONIO (vv. 421-444)
CRISOPRASIO (vv. 535-540)	CRISOPRASIO (vv. 445-450)
GAGATRAMEO (vv. 541-554)	GARGATRAMEO (vv. 451-464)
ASBESTO (vv. 555-564)	ASBESTO (vv. 465-474)
-	ZAFFIRO (vv. 475-532)
-	DIASPRO (vv. 533-562)
GELASIA (vv. 565-570)	GELASIA (vv. 563-568)
GAGATE (vv. 571-610)	GAGATE (vv. 569-607)
LIGURIO (vv. 611-637)	LIGURIO (vv. 608-637)
CERAUNIO (vv. 638-663)	CERAUNIO (vv. 638-663)
PIETRA DELLA IENA (vv. 664-671)	mancante
ENIDRO (vv. 672-681)	ENIDRO (vv. 664-672)
IRIDE (vv. 682-695)	IRIDE (vv. 673-686)
PIETRA DELLA PANTERA (vv. 696-709)	PIETRA DELLA PANTERA (vv. 687-700)
ASSENZIO (vv. 710-717)	ASSENZIO (vv. 701-708)
CALCOFANO (vv. 718-725)	CALCOSONO (vv. 709-716)
DIADOCO (vv. 726-733)	mancante
DIONISIA (vv. 734-743)	mancante
QUIRITE (vv. 744-749)	QUIRITE (vv. 717-722)
STROFA RIEMPITIVA (vv. 750-757)	STROFA RIEMPITIVA (vv. 723-729)
EPITUSTE (vv. 758-779)	mancante
ELIOTROPIA (vv. 780-811)	mancante
PIRITE (vv. 812-823)	mancante
ALLETTORIO (vv. 824-849)	ALLETTORIO (vv. 730-755)
OPALE (vv. 850-859)	OPALE (vv. 756-765)
CRISTALLO (vv. 860-875)	CRISTALLO (vv. 766-785)
CELONITE (876-889)	CELONITE (vv. 786-799)
PARTE IN PROSA	PARTE IN PROSA
PREGHIERA	PREGHIERA

Edizione

- Seind ich nu hie fagen sol 146ra
 von edlen gestain tugent czol,
 dÿ czwelffer ich in erften fag,
 dy ëdlisten nach der tugent wag.
 5 Darnach wil ich nit vergëffen,
 des andern gestains zu uermëffen:
 wie vil ich ir geschriben vind 146rb
 wie fy find, hërtt oder lind.
 So wil ich fy mit iren namen
 10 vnd tugenten geben zu erchennen.

- Poiché io ora qui devo parlare
 della quantità di virtù delle pietre preziose,
 inizio a parlare delle dodici,
 le più preziose, secondo il peso delle virtù.
 5 Poi non voglio dimenticare
 di valutare le altre pietre:
 quante di loro [ne] trovo scritte,
 come sono, dure o fragili.
 Così voglio, con il loro nome
 10 e le loro virtù, darle a riconoscere.

2. quantità] nel testo la forma czol potrebbe essere una variante bavarese per czal, “numero”, “quantità”. Anche czol, un’unità di misura (cfr. Grimm XVI, 34, 6), può avere lo stesso significato, ma qui è più probabile che si tratti di zcal, termine che compare spesso in espressioni formulari insieme al ted. Waage (cfr. Grimm XIII, 350), come effettivamente si legge due versi più avanti.

versi mancanti

- Saphirus edler zweliffter,
 fur allëdel gestain gewär.
 Sein chrafft ist gros vnd praÿt,
 aus not ze helffen weraÿt.
- 15 Himeluar fein chloid gestalt,
 fein chrafft vertreibt dÿ febres chalt.
 Er ist edel über als edels gestain,
 chain erdreich pringt nit fein gmain.

11-68. *Cfr. commento, p. 313.*

14. ze helffen] *nel ms.* zehelffen; *la l è aggiunta in interlinea tra e e f.*

- Zaffiro, pregiato tra le dodici,
 valido per tutte le pietre preziose.
 Il suo potere è grande *e ampio*,
 nella necessità pronto ad aiutare.
- 15 La sua veste [è] fatta del colore del cielo,
 il suo potere scaccia il brivido della febbre.
 È prezioso più di tutte le pietre preziose,
 nessuna terra le porta tutte assieme.

16. brivido della febbre] *l'espressione febres chalt viene qui tradotta alla lettera con "brivido della febbre", anche se potrebbe trattarsi della locuzione mat. kalte fieber con i termini in ordine inverso. In questo caso il significato sarebbe semplicemente "febbre" (cfr. Grimm V, 86).*

18. terra] *cfr. Baufeld, p. 71: il termine erdreich non indica un "regno della terra", come potrebbe suggerire il composto, ma si tratta semplicemente di un "appezzamento di terreno", traducibile appunto con "terra"; tutte assieme] l'aggettivo-avverbio g(e)main ha vari significati, come "complessivamente", "comunemente": in base a ciò, potrebbe essere adatta al contesto la traduzione "tutte assieme".*

cfr. p. 201

- Er ist lautter vnd auch vein;
 20 der sunn nympt er iren schein,
 dy fiecht man vnder von jm schieffen,
 den himel mit lautteren glesten entfliessen.
 Darumb ist er der salig genantt:
 für ander stain fein tugent erchant.
 25 Wer saphirum pey jm hat,
 der sol sich trösten frue vnd spat:

21. schieffen] *nel ms. si legge chiaramente schieffen, ma dal contesto sembra evidente l'errore di trascrizione del copista, che potrebbe aver confuso le lettere f e f del suo modello. Anche in F la lezione è schieffen; vnder] cfr. commento, p. 313.*

- È limpida e anche bella;
 20 al sole porta via il suo splendore,
 lo si vede (il sole) sporgere sotto di essa,
 aprire il cielo con luminose scintille.
 Perciò esso (lo zaffiro) è chiamato il beato:
 più di altre pietre la sua virtù [è] nota.
 25 Chi ha con sé lo zaffiro
 si sentirà sempre sicuro:

24. più di] *la preposizione für, "per", può significare anche "più di" (Lexer III, 584).*

26. si sentirà ...sicuro] *il modale sol svolge qui una funzione di ausiliare del futuro; trösten può significare "consolarsi", "rassegnarsi", ma anche "sentirsi fiducioso", "essere contento, sicuro" (cfr. Grimm XI, 1, 2, 958-980).*

cfr. p. 203

sein leib beruërt chain chranckhait,
 sein glider pleibent frisch vnd gmait.
 Nit mag man jn mit neid betrachten,
 30 alle freunttschafft wirt jm wachen.
 Auch ob ain man gefangen seÿ
 vnd hat den stain seinem leib peÿ,
 er spërtt auf flofs vnd all chëten.
 Irrrung mag im nit widertrëten:

30. wachen] *cfr. commento al v. F 494, p. 205.*

34. widertrëten] *nel ms. wider trëten.*

il suo corpo non lo tocca alcuna malattia,
 le sue membra *rimangono* giovani e prestanti.
 Non lo si può osservare con invidia,
 30 tutti gli amici lo veglieranno.
 Inoltre, se un uomo è imprigionato
 e ha la pietra sul suo corpo,
 apre la serratura e tutte le catene.
 Ostacolo non può incontrare:

30. tutti gli amici] *letteralmente alle freunttschafft significa “tutta l’amicizia”.*

cfr. p. 205

- 35 wie schir er anruërt dÿ flos,
fo pald ift er der charcher los.
Wer saphirum peÿ im trät,
der hat der läwt huld stät:
falschait mag jm gefchaden nit,
40 warn er ift lieb in aller phlicht,
nyemant mag jm frid verlagen
jn mag auch nyemant über chlägen.

35. anruërt] *nel ms.* an ruërt.

36. ift er] *nel ms.* le due parole sono scritte unite, quindi separate da una riga verticale.

38. Prima di stät il copista aveva scritto spät, poi cancellato tracciandovi sopra una riga orizzontale.

42. über chlägen] *nel ms.* überchlägen. In questo caso über non è prefisso verbale, bensì avverbio, quindi è da considerare come unità lessicale a sé stante. Per la forma chlägen cfr. commento, p. 313.

- 35 non appena tocca la serratura,
così presto è libero dal carcere.
Chi porta con sé lo zaffiro,
ha sempre il benvolere della gente:
l'inganno non gli può nuocere,
40 poiché è amato in ogni modo,
nessuno gli può negare la pace
e nessuno lo può denunciare per ciò.

40. modo] phlicht ha molti significati (cfr. *Lexer II*, 254); il più appropriato, proprio perché generico, sembra essere "modo".

42. per ciò] come proposto nell'edizione, über è da considerare avverbio, traducibile con "per ciò".

cfr. p. 207

- Er wirt chün in frischem muet, 146va
 jm ftet zu er vnd guet.
 45 Inner hicz den stain verfwëllet
 vnd aufleren fwaÿs er verftëllet;
 dem haup nÿmpt er fiechtumb,
 dÿ augen pÿzt er mit füen.
 Dÿ zung macht er weifleich reden
 50 vnd all gefwulft mach er ligen.

- Diventa audace con animo vivace,
 gli viene assegnato onore e beni.
 45 Calore interno ingrossa la pietra
 e [essa] ferma il sudore esterno;
 alla testa sottrae [la] malattia,
 migliora gli occhi con la vista.
 La lingua la fa parlare saggiamente
 50 e appiattisce ogni gonfiore.

44. viene assegnato] *anche se sintatticamente sarebbe più corretto il verbo al plurale, viene lasciato il singolare, corrispondente a ftet, per sottolineare la differenza con la forma ftent di F.*

48. vista] *non è chiaro a quale termine debba essere ricondotto il termine füen: probabilmente si tratta di mat. siune, sûne, “la vista”. Un'altra possibilità sarebbe mat. suone, süene, “giudizio”, “riappacificazione”, “pace”, “quiete” (cfr. Lexer II, 948 e 1322). In entrambi i casi il significato del verso non è chiaro.*

cfr. p. 209

Als vns Got behütten wil,
 so hilfft er wider das vallund zil.
 Wer des ftains wil phlegen
 der sol sich vnchëulch verwëgen:
 55 ift er chäufch zw aller zeit,
 so werdent jm fein tugent werait.
 Der ftain hat manig äygenfchafft,
 das chümpft von feiner chrafft;
 er bedaÿtt ain hercz der diemutichait
 60 vnd hoffnung aller ftätichait,

Se Dio ci vuole proteggere,
 aiuta contro l'epilessia.
 Chi vuole avere la pietra
 deve rinunciare alla lussuria:
 55 se è casto ogni momento,
 le *sue* virtù gli diventano disponibili.
 La pietra ha molte qualità,
 ciò deriva *dal suo potere*;
 rappresenta la sede dell'umiltà
 60 e la speranza di ogni stabilità,

52. epilessia] *sebbene i dizionari non riportino questa espressione, vallund zil è da considerare una variante per "epilessia", che nei due testimoni è indicata anche come vallend wüetten (B 224, p. 102), übel vallent wuët (B 588, p. 228) e vbel gefallund spil (F 516, p. 211); cfr. nota al v. F 516, p. 211.*

cfr. p. 211

damit wir himlifchait begreifen
 vnd von weltlichen dingen entfleiffen.
 Als in liechtem wëfen ift gefchafft,
 gleich füll wir haben in lieber chrafft
 65 zw himlifchen dingen,
 nach Ýfaie des propheten gedingen,
 der fpricht in götleicher frift:
 “ich wil dich ftiffen in faphrift”.

64. in lieber chrafft] *cfr. commento, p. 313.*

affinché noi sentiamo la beatitudine
 e sfuggiamo alle cose terrene.
 Quando [esso] viene creato in modo *luminoso*,
 subito dobbiamo averlo di forza gioiosa
 65 per cose celesti,
 avendo fiducia nel profeta Isaia,
 che esclama al momento opportuno:
 “io pongo [...] sugli zaffiri le tue fondamenta.”

59. sede] *il termine hercz, letteralmente il “cuore”, è da intendersi in senso figurato come “sede”, “centro” (cfr. Lexer I, 1270).*

63. modo] *il sostantivo wëfen significa “essenza”, “caratteristica”, “modo di essere”, “situazione”, ecc.; Lexer fornisce alcuni esempi in cui il termine è utilizzato per la formazione di locuzioni avverbiali di modo (es. III, 801: in persônlichem wesen “personalmente”), quindi possiamo tradurre con “in modo luminoso”.*

68. Isaia, 54, 11: “Ecco io pongo sulla malachite le tue pietre e sugli zaffiri le tue fondamenta”. *La Sacra Bibbia, edizione ufficiale della C.E.I., 1991*¹².

cfr. p. 213

- 70 Iafpis auch der zwelff[er] ainer,
 fein chrafft ist vil vngemainer.
 Jafpis, der ist manigerläy:
 fünfzehen geschriben, vnd zwairläy.
 Jafpis hat manigerläy gestalt
 vnd wirt in maniger lant valt.
- 75 Der pëft iafpis, als ich sprach,
 ist gruën, als ich ^(F)fach,

73. manigerläy] *nel ms.* maniger läy; gestalt] *la lettera l è stata aggiunta in interlinea tra a e t.*

76. fach] *nel ms.* sprach, *probabilmente errore di omeoteleuto del verso precedente. È preferibile la lezione fach di F.*

- 70 Diaspro: anche uno dei dodici,
 il suo potere è molto *più* sconosciuto.
 Diaspro, che è di molti tipi:
 quindici scritti, e in due modi.
 Il diaspro *ha molte forme*
 e si trova in terre diverse.
- 75 Il diaspro migliore, come dissi,
 è verde, come vidi,

74. diverse] *non è chiaro il valore di valt, che potrebbe essere un participio preterito del verbo vellen, il quale però ha il significato di “abbattere” e quindi non è appropriato al contesto; oppure, come probabilmente in questo caso, significa “-fältig” cioè “di vario tipo”, “di tipo diverso”, anche se in genere l’aggettivo è utilizzato come secondo elemento di un composto (Lerx III, 14).*

cfr. p. 215

- vnd ift fam ain pluet geuërbt.
 Dÿ grofs tugent jn anerbt:
 wer den ftain wil peÿ jm tragen, 146vb
 80 der fol nit vnchëufch darauf wagen.
 Der fol feins gefuncz fchir[m] fein,
 jm fchadent nit wazzerfucht pein.

79-88. *I versi sono difficilmente leggibili a causa di una macchia di umidità.*

80. darauf] *nel ms. dar auf.*

82. fchadent] *cfr. commento, p. 314.*

- ed è colorato come il sangue.
 Essa eredita questa grande virtù:
 chi vuole portare la pietra con sé,
 80 *non deve osare senza castità.*
 Deve essere *protezione* della sua salute,
non gli nuoce il supplizio dell'idropisia.

78. eredita] *l'espressione jn anerbt mostra una costruzione particolare in cui il soggetto dell'azione è all'accusativo, mentre l'effettivo complemento oggetto è al nominativo (Lexer I, 58).*

81. protezione] *il ms. trasmette la forma schir, ma il contesto sembra escludere che il termine sia da interpretare come avverbio. Si potrebbe trattare di un caso di innalzamento da schûr, ma poiché in bavarese questo fenomeno non è diffuso, è più probabile che sia semplicemente caduto il segno di abbreviazione della nasale. Sia schûr che fchir[m] significano comunque "protezione" (Lexer II, 754 e 827).*

cfr. p. 217

- Der stain vertreibt all giff
 vnd verftelt des pluëcz stift.
 85 Auch den frawen in ir arbeit
 ift er hilff machen peraýt;
 vnd wer den stain peÿ jm trät,
 der ift ficher vnd eren gemäit.
 Jn filber fol man jn vermachen,
 90 so hat fein chrafft befunder wachen.

- La pietra scaccia ogni veleno
 e blocca fermo il sangue.
 85 Anche alle donne nelle loro doglie
 è pronto a *dare aiuto*;
 e *chi* porta con sé la pietra,
 è spensierato e degno d'onore.
 Nell'argento lo si deve incastonare,
 90 così il suo potere è particolarmente vigile.

84. fermo] *non è chiaro il valore di stiftt, apparentemente un sostantivo legato al genitivo precedente, ma che con più probabilità corrisponde all'aggettivo stieff, forma secondaria di steif "stabile", "fisso" (Baufeld, pp. 226 e 225), con t epitetica (RW, p. 97).*

86. dare aiuto] *letteralmente "fare aiuto". È interessante notare che l'espressione è retta da peraýt senza la preposizione zu.*

90. è vigile] *la locuzione wachen haben significa letteralmente "avere veglia" oppure, se wachen è verbo, "avere [da] vegliare": in base al contesto sembra più appropriato tradurre l'espressione con "essere vigile".*

cfr. p. 219

- Ain ander jaspis, *der* ist rot
als das fewr, nach seim gepot;
er ist duirchfichtig vnd chlar,
vil maister nement *feiner* chrafft war.
95 Ain ander ist auch rot gefalt,
oder nit duirchfichtig geualt.
Vnd vnder den dreÿen *der* lëczift gnant:
dÿ andern xiiij nit erchant.

- Un altro diaspro, che è rosso
come il fuoco, secondo la sua legge;
è trasparente e chiaro,
molti maestri si occupano *del suo potere*.
95 Un altro appare anche rosso
o di forma *non* trasparente.
E dei tre è nominato l'ultimo:
gli altri 14 non [*sono*] conosciuti.

95. appare] *cfr. commento, p. 314.*

96. forma] *cfr. nota al v. B 74, p. 66. Si deve ipotizzare che geualt (in questo verso e in molti altri del lapidario) sia analogo a valt del v. B 74: entrambi sembrano connessi con il concetto di "forma", anche se non è chiaro il verbo di partenza.*

cfr. p. 221

- Achates, ainer der zweliff stains:
 100 vor jm wär nÿe erfunden chains,
 vnd als man in den pücheren lift,
 er was *der* erft *der* funden ift.
 Achates ift ain wazzer genant,
 do vindet man achaten erchantt.
 105 Jn fwarczer varb ift er genant,
 mit weiffen adern vmbzalt;

106. vmbzalt] *nel ms.* vmb zalt.

- Agata, una delle dodici pietre:
 100 prima di essa non ne fu mai trovata alcuna,
 e come si legge nei libri,
 fu la prima a essere scoperta.
 Un fiume è chiamato Agata,
 là si trovano notoriamente le agate.
 105 Di colore nero è *detta*,
 contornata di venature bianche;

104. notoriamente] erchantt è un aggettivo che qui sembra aver assunto un valore avverbiale; cfr. anche v. B 322 p. 142.

106. contornata] il participio zalt può riferirsi sia al verbo zellen “(rac)-contare”, che al verbo zalen “contare”, “calcolare” (*Lexer III*, 1025 e 1053). Come in altri versi più avanti (B 714, 785 e 877), il verbo preceduto dal prefisso vmb- assume il valore di “contornare”, “circondare”.

- Achates, ainer des czwellff gestains: 231r
 vor ym wardt nÿe erfunden chains,
 vnd als man jn den püechern lift,
 er was der erft der erfunden ist.
- 5 Achates ist ein wasser genant,
 do vindt man achatem derchant.
 In swarczer varib ist er gefalt,
 mit weÿzzen aderen vmbczalt;

1-32. *Cfr. commento, p. 314.*

8. vmbczalt] *nel ms. vmb czalt.*

- Agata, una delle dodici pietre:
 prima di essa non ne fu mai trovata alcuna,
 e come si legge nei libri,
 fu la prima a essere scoperta.
- 5 Un fiume è chiamato Agata,
 là si trovano notoriamente le agate.
 Di colore nero è fatta,
 contornata di venature bianche;

6. notoriamente] derchant, *con il prefisso der- tipico del tedesco superiore orientale (RW, p. 92), è analogo alla forma erchantt del v. B 104: cfr. relativa nota alla pagina precedente.*

8. contornata] *cfr. nota al v. B 106 alla pagina precedente.*

- manig figur wirt da gefehen,
 von weiffen adern da ^(F)veriechen.
 Von tierlein vnd laub chur 1
 110 hat er auch dÿ figur. 2
 Wer den stain peÿ im hat
 der ift frifch frue und fpat,
 chain giff mag jm fchaden nicht.
 Er wirt weis in aller phlicht.

108. veriechen] *nel ms. viene ripetuto gefehen dal verso precedente (un altro evidente caso di omeoteleuto). Si sostituisce quindi il verbo con la lezione di F.*

- vi si vedono molte figure,
 da riconoscere dalle venature bianche.
 [Di una] scelta di animaletti e foglie 1
 110 *essa ha anche la figura.* 2
 Chi ha con sé la pietra
 è vivace sempre,
 nessun veleno gli può nuocere.
 Egli diventa saggio in ogni modo.

108. riconoscere] *il verbo veriechen significa letteralmente “dare da intendere”, “far capire” (Lexer III, 137). Potrebbe trattarsi di un infinito, anche se non introdotto dalla preposizione zu, oppure di un participio preterito retto da wirt del verso precedente.*

- 10 manig figur würt do gelechen,
 von weiffen aderen do veriechen.
 Auch hat er ader vnd ander figur 2
 von tir vnd lawben manig chür. 1
 Wer den stain peÿ ym hat
 der ift ffrifch früe vnd spatt,
 15 chain giff mag ÿm gefchaden nicht.
 Auch würt er weÿzz in aller phlicht.

- 10 vi si vedono molte figure,
 da riconoscere dalle venature bianche.
Inoltre ha venature e altre figure 2
 di animaletti e foglie *molta* scelta. 1
 Chi ha con sé la pietra
 è vivace sempre,
 15 nessun veleno gli può nuocere.
Inoltre egli diventa saggio in ogni modo.

10. riconoscere] *cfr. nota al v. B 108 alla pagina precedente.*

- 115 Sein geficht wirt laut^{ter} vnd chlar; 147ra
 er vertreibt den durft an var.
 Vnd wer jn peÿ jn trait,
 der ift den laÿten lieb vnd gmait.
 Auch ift ain ander achates genant:
 120 peÿ feim gefmach wirt er erchant.
 Er hat fam mirren ain gefmach,
 vnd fprinczel rot, do ich jn fach.

115-118. *Questi versi si trovano sulla parte superiore del foglio, rovinato da una macchia di umidità che ha parzialmente scolorito l'inchio-
 stro rendendo difficoltosa la lettura.*

- 115 La sua vista diventa limpida e chiara;
 essa scaccia la sete sinceramente.
 E chi la porta con sé
 è caro e piacevole alla gente.
 Anche un'altra è chiamata agata:
 120 dal suo sapore viene riconosciuta.
 Essa ha un gusto come la mirra,
 e macchie rosse, quando la vidi.

116. sinceramente] *l'espressione an var è molto frequente nel lapidario e pone problemi di interpretazione a causa della mancanza di accenti che indichino la lunghezza vocalica: la preposizione potrebbe essere infatti an "a" oppure ân "senza". In questo caso potrebbe trattarsi dell'espressione mat. âne, sunder vâre "senza cattive intenzioni", "sincero" (Lexer III, 21), usata avverbialmente.*

- Sein geficht wirt ym lawtter vnd chlar;
 er vertreibt den dürft an var.
 Darczü wer jn peÿ ym traitt,
 20 der ift allen lawten lieb vnd gemait.
 Auch ift ein ander achates genant:
 peÿ feÿnem gefmachen wirt er erchant.
 Er hat geleich fam mirren einen gefmach,
 mit roten ſprinkeln, do ich jn czwm erften fach.

19. darczü] *nel ms.* dar czü.

24. czwm] *nel ms.* czwm, *ma il segno abbreviativo è superfluo.*

- La sua vista *gli* diventa limpida e chiara;
 essa scaccia la sete sinceramente.
Perciò chi la porta con sé
 20 è caro e piacevole a *tutta* la gente.
 Anche un'altra è chiamata agata:
 dal suo sapore viene riconosciuta.
 Essa ha un gusto *esattamente* come la mirra,
 con macchie rosse, quando *la prima volta* la vidi.

18. sinceramente] *cfr. nota al v. B 116 alla pagina precedente.*

- Der dritt achates, als wir lefen,
^(F)hat von natur ain föleich wëfen:
 125 er ift gelb vnd plaich,
 wol ift er hërtt vnd waich
 als dÿ vorigen zwen fein,
 aber chain chrafft want jm peÿ,
 doch vind man von jm geschriben
 130 dÿ tugent dÿ den zwain find verligen.

124. hat] *nel ms. der; probabilmente si tratta di un errore di trascrizione, una ripetizione della prima parola del verso precedente; si corregge con la lezione di F.*

- La terza agata, come leggiamo,
 ha per natura una tale forma:
 125 essa è gialla e pallida,
 veramente essa è dura e fragile
 come sono le due precedenti,
 ma *nessun potere* vi risiede,
 eppure di essa si trovano descritte
 130 le virtù che alle due [pietre] sono donate.

130. donate] *la forma verligen è il participio preterito del verbo verilhen “donare”, con l’ipercorrettismo <g> al posto di <ch> derivato da /h/ etimologica, riscontrato frequentemente nel tedesco superiore centro-settentrionale (RW, p. 123).*

- 25 Der drött achates, alz wir lefen,
 hat von natür ein föleichs wesen:
 er ift gel vnd ift plaich,
 wol ift er fo hert vnd fo waich
 alz die vordring czwen fein,
 30 sünder klain °kreft won jm peÿ,
 doch vindt man von ym auch gefchriben 231v
 dÿ tugent dÿ den czwain fein verlichen.

30. kreft] *nel ms. kreft; probabilmente non è più visibile il trattino orizzontale della lettera, oppure si tratta di un errore di lettura o di trascrizione del modello.*

- 25 La terza agata, come leggiamo,
 ha per natura una tale forma:
 essa è gialla ed è pallida,
 veramente essa è *così* dura e *così* fragile
 come sono le due precedenti,
 30 ma *un piccolo potere* vi risiede,
 eppure di essa si trovano *anche* descritte
 le virtù che alle due [pietre] sono donate.

29. precedenti] *la forma vordring corrisponde all'aggettivo e avverbio mat. vorderic "precedente" (Lexer III, 464), con un inserimento di nasale frequente nel tedesco superiore del XV sec. (RW, p. 144).*

32. donate] *cfr. nota al v. B 130 alla pagina precedente.*

- Ametiltus edler zwelffter,
 man list er seÿ funfflaÿr,
 doch vind man nur zwaÿrlaÿ,
 dÿ mag erchennen gelerter vnd laÿ.
 135 Der ain ist sam ein vielein
 oder sam ain purpurisch tuchlein:
 den schäczt man für den pëften,
 mit hërtt, fur den vëften.
 Der ander ist sam ain rosen rot,
 140 oder, sam der rotwein gefehen hat,

140. *Prima di gefehen si legge gehe cancellato da una riga orizzontale.*

- Ametista preziosa delle dodici,
 si legge sia di cinque tipi,
 ma *se ne trovano solo* due tipi,
 che esperto e profano sanno riconoscere.
 135 L'una è come una violetta
 o *come* una pezzuola purpurea:
 questa la si considera la migliore,
 per durezza, quella solida.
 L'altra è come un rosso roseo,
 140 oppure, come colui che ha visto il vino rosso,
-

Amestistüs edler czwelffer,
man lifft er feÿ fümferläÿ,
35 doch vindt wir nicht denn czwaÿerläÿ.

Der ain ift fam ein veÿalein
oder ein purperifches tüchelein:
den fhäczt man allzeit für den peften,
mit feiner hert, für den veften.
40 Der ander ift fam ein rofen ratt,
oder, wer roten weÿn gefechen hat,

33, 35-36. *Cfr. commento, p. 315.*

Ametista preziosa delle dodici,
si legge sia di cinque tipi,
35 ma *noi non ne troviamo che* due tipi.

L'una è come una violetta
o una pezzuola purpurea:
questa la si considera *sempre* la migliore,
per *la sua* durezza, quella solida.
40 L'altra è come un rosso roseo,
o *chi ha visto* il vino rosso,

- der nem ain tropfen in ain glas:
 alzo ift *der* stain an allen has.
 Dÿ varb ift nit gar vein,
 das macht das wazzer im wein.
 145 Ob er well der pëft fein,
 doch want jm foleich tugent peÿ:
 er hilfft wider dÿ trunckenhait
 vnd mach dem menfchen frölichait.

145. well] *cfr. commento, p. 315.*

- questi* [ne] prenda una goccia in un bicchiere:
 così la pietra è amichevole.
 Il colore non è proprio bello,
 che fa l'acqua nel vino.
 145 Nel caso *voglia essere la migliore*,
 eppure vi risiede tale virtù:
 essa aiuta contro l'ebbrezza
 e produce gaiezza all'uomo.

142. amichevole] *l'espressione mat. âne haz significa "(in modo) pacifico, amichevole", "volentieri" (Lexer I, 1196). Nel testo la locuzione significa letteralmente "senza alcun odio", ma può essere considerata equivalente a quella citata dai dizionari.*

145. *Il verso viene tradotto letteralmente nonostante la probabile corruzione del passo. Cfr. commento, p. 315.*

°der nem ain trophen jn ain glas:
 allfo ift der stain an allen hazz.
 Dÿ varib ift nicht gar vein,
 45 daz macht daz wazzer in dem weÿn.
 Ob er wol der leczer feÿ,
 doch want ÿm folchew tugent peÿ:
 er hillft wider dew trunkenhait
 vnd macht dem menschen fröleichkait.

42. der] *nel ms. dener.*

46. wol] *cfr. commento, p. 315.*

[ne] prenda una goccia in un bicchiere:
 così la pietra è amichevole.
 Il colore non è proprio bello,
 45 che fa l'acqua nel vino.
 Nel caso *proprio sia l'ultima*,
 eppure vi risiede tale virtù:
 essa aiuta contro l'ebbrezza
 e produce gaiezza all'uomo.

43. amichevole] *cfr. nota al v. B 142 alla pagina precedente.*

Er vertreibt dÿ pöfen gedänckh,
 150 dem flaff vertreibt er wänck.
 Er macht dem menschen gut sinn
 vnd hilfft gueter freuntschafft gewinn. 147rb
 Als ich fürpas sagen sol,
 fo schäcz ich er feÿ tugent vol.
 155 Man vindt in in Ethiopia
 gar vil, vnd auch in India.

Essa scaccia i cattivi pensieri,
 150 il sonno [non lo] scaccia per nulla.
 Dà buon senso all'uomo
 e favorisce l'acquisizione della buona amicizia.
 Inoltre come io devo dire,
 io reputo che sia piena di virtù.
 155 La si trova in Etiopia
 proprio molta, e anche in India.

150. per nulla] *la forma wänck è da considerare una sincope di mat. wêinig "poco", "nulla" (Lexer III, 761); il sonno] nel testo l'articolo è al dativo, ma dem è da considerare analogo a den, essendo frequente nei mss. lo scambio tra <m> e <n> (RW, p. 136).*

- 50 Er *vertreÿbt* dÿ pofen tanchen,
den flaff *vertreibt* er wenkchen.
Er macht dem menschen gueten fÿnnen
vnd güt vnd frewntschaff gewÿnnen.
Auch alls ich fürbas sagen schol,
55 so schäcz ich er ift tugent vol.
Man vindt jn jn Ethiopia
gar vil, vnd auch jn Indÿa.

- 50 Essa scaccia i cattivi pensieri,
il sonno [non lo] scaccia per nulla.
Dà buon senso all'uomo
e fa acquisire ricchezza e amicizia.
Inoltre come io devo *anche* dire,
55 io reputo che sia piena di virtù.
La si trova in Etiopia
proprio molta, e anche in India.

51. per nulla] *nel testo la variante wenkchen si può spiegare come forma sincopata e affricata di mat. wênig (cfr. nota al v. B 150 alla pagina precedente), anche se non è chiara la terminazione in -en, forse aggiunta per rimare con tanchen.*

Darumb das er so gemain ift,
 schäczt man in fēczen zu aller frift.
 Doch feiner gemain achtet nit:
 160 behalt in zw aller phlicht.
 Auch vind man fōleich in difem lant,
 der raich ich nit zw ewr hant
 wann fy habent chlain chrafft
 vnd find in tuncklär varb gefchafft.

158. fēczen] *cfr. commento, p. 315.*

Poiché essa è così comune,
si pensa di usarla ogni momento.
 Ma a tutto ciò non fate caso:
 160 conservatela ad ogni modo.
 Se ne trova di simili anche in questa terra,
 io non le porgo alla vostra mano
 perché hanno poco potere
 e sono fatte di colore scuro.

Darvmb daz er so gemain ift, 232r
schäczt man in leczer czu aller frift.
60 Doch feiner gemain achtet nicht:
behalt jn freyleich zü aller phlicht.
Auch vindt man solich jn difem lantt,
der re[i]ch ich nicht czw ewer hantt
wann few habent chlainew krafft
65 vnd fein in tunkler varb gefchaft.

59. leczer] *cfr. commento, p. 315.*

63. re[i]ch] *cfr. commento, p. 315.*

Poiché essa è così comune,
la si considera ultima ogni momento.
60 Ma a tutto ciò non fate caso:
conservatela ad ogni modo.
Se ne trova di simili anche in questa terra,
io non le porgo alla vostra mano
perché hanno poco potere
65 e sono fatte di colore scuro.

- 165 Iacinctus, zweliffter gestain.
 Dÿ weisen all gemain
 spröchent er seÿ dreierläÿ,
 so wil ich auch beleiben peÿ.
 All habent sy grofs chrafft,
 170 doch der in chirfchuarb ift gefchafft
 der pewart der tugent vil,
 als ich euch das fagen wil:
 wenn das wëter chlar ift,
 so ift auch der ftain zu difer frift;
 175 vnd wenn das wëter “neplig wil” fein
 so ift “der ftain auch” an feim fchein. 1,2
 1,2,3

170. chirfchuarb] *nel ms.* chirfch uarb.

- 165 Giacinto, *pietra delle dodici*.
 Tutti i saggi
 dicono sia di tre tipi,
 così voglio anche attenermi[ci].
 Tutte loro hanno grande potere,
 170 ma quella che è fatta in color ciliegia
 conserva molte *delle* virtù,
 come io ve lo voglio dire:
 quando il tempo è limpido,
 così è anche la pietra in *questo* momento;
 175 e se il tempo sarà nebbioso
 così è anche la pietra senza *il suo* splendore.

- Jacinctus, ain czwellfer der gestain.
 Dÿ weÿßen maister all gemain
 sprechent er seÿ dreÿerlay,
 do wil ich auch peleÿben peÿ.
 70 Allew habent seÿ größew krafft,
 doch der jn kîrfvarb ist gefchaft
 der hat °pebärtet tugent vil,
 allz ich euch hie daz sagen wil:
 wenn daz wetter schön vnd chlar ist,
 75 so ist auch der stain chlar zu der selben frift;
 vnd wann daz wetter “will neblig” fein 2,1
 so ist “auch der stain” an chlaren schein. 3,1,2

72. pebärtet] *nel ms.* pebärter.

77. aucht] si tratta della *congiunzione* auch *seguita da -t epitetica* (*cfr. nota al v. B 84, p. 70*), *favorita forse dal suono dentale successivo.*

- Giacinto, *una delle dodici pietre.*
 Tutti i saggi *maestri*
 dicono sia di tre tipi,
allora voglio anche attenermi[ci].
 70 Tutte loro hanno grande potere,
 ma quella che è fatta in color ciliegia
ha conservato molte virtù,
 come io *qui* ve lo voglio dire:
 quando il tempo è *bello e limpido*,
 75 così è anche la pietra è *chiara nello stesso momento*;
 e se il tempo sarà nebbioso
 così è anche la pietra senza *chiaro splendore.*

- Als ich dÿ maister hör nennen,
 er chan das wëter erchennen:
 ift es schön, so ift er vein,
 180 ift es anders, er pirgt den schein.
 Er ift so hërtt vnd so vëst
 das er offt «geschäczt wirt» der pëllt: 1,2
 man mag in prëchen noch gehauen,
 dann mit des adamas schawen.
 185 Jn Ethiopia vindt man den stain;
 sein natur ift chalt gemain.

- Come ho sentito dire ai maestri,
 essa sa riconoscere il tempo:
 se fa bello, essa è chiara,
 180 se è diverso, nasconde lo splendore.
 Essa è così dura e così solida
 che spesso viene considerata la migliore:
 non la si può rompere né battere,
 ma incidere per mezzo del diamante.
 185 In Etiopia si trova la pietra;
 la sua natura è *comunemente* fredda.
-

- Wann als ich jn dÿ maylter hab hören nennen,
 so chan der stain dez wetter laÿff erchennen:
 80 ift ez schön, fo ift er phein,
 ift es anders, fo pirtg er fein schein.
 Er ift fo hertt vnd fo vest
 daz er oft "wir gefchäcz" der pest: 2,1
 man mag jn weder prechen noch hawen,
 85 dan mit des adamas abfchawen. 232v
 Jn Ethiopia vindet man den stain;
 sein natur ift chalt all gemain.

78. *Prima di nennen c'è un puntino, forse a indicare una pausa di lettura.*

83. *Prima di oft si legge una o con sopra un occhiello. Si tratta di un errore di scrittura che non è stato cancellato.*

84. *noch] nel ms. nocht; la t è cancellata tracciandovi sopra una crocetta. La lettera sembra stata aggiunta in seguito con un inchiostro di tonalità diversa.*

- Ma come gliel'ho sentito dire ai maestri,*
così la pietra sa riconoscere il corso del tempo:
 80 *se fa bello, essa è chiara,*
se è diverso, nasconde il suo splendore.
Essa è così dura e così solida
che spesso viene considerata la migliore:
non la si può né rompere né battere,
 85 *ma incidere per mezzo del diamante.*
In Etiopia si trova la pietra;
la sua natura è generalmente fredda.
-

Wer jn in dem mund trait 147va
 der ift fröleich gemait,
 oder, in ain vingerlein gemacht,
 190 fo werdent fein zaichen ^(F)betracht:
 der menſch wirt feins trawren vergëſſen.

Auch hilfft er den pëſtilenczen.

Vergifft mag dem menſch geſchaden nicht
 vnd chain wurm in der phlicht.

190. betracht] *nel ms.* gemacht; *anche se* gemacht è corretto dal punto di vista grammaticale e potrebbe dare un senso al verso, è più probabile che si tratti di un altro caso di omeoteleuto, un tipo di errore frequente nel ms. B. È preferibile la lezione di F.

193. nicht] *aggiunto in intelinea, sopra la parte finale di geſchaden, per mancanza di spazio sul rigo. A destra di geſchaden e a sinistra di nicht è tracciato il segno di rimando //.*

Chi la porta in bocca
 è piacevolmente felice,
 oppure, inserita in un anello,
 190 così vengono osservate le *sue* meraviglie:
 l'uomo dimenticherà *la sua* afflizione.

Inoltre essa è *utile per le* pestilenze.

Il veleno non può nuocere all'uomo
 e nessun serpente in *questo* modo.

189. inserita] *gemacht può essere interpretato come un participio preterito, oppure come verbo coniugato che dipende dal pronome wer al v. 187.*

Wer jn jnn dem munde trait

- der ist stæt fröleich vnd gemait,
 90 oder, ob man in jn ain vingerlein macht,
 so werden auch dÿ felben czaichen betracht:
 der menfch wÿrt allz feins traÿren vergessen,
 sein melancolajÿ wÿrt mit frewden gemessen.
 Auch hilft er wider all pestilencz,
 95 für drüzz vnd fur alle säwche chredencz.
 Vergifft mag dem menschen geschaden nicht,
 chain wurm vergift dem menschen jn chainer phlicht.

95. säwche] *nel ms.* soÿche, *con a corretta da o.*

97. wurm] *nel ms.* wÿrm, *con un segno di abbreviazione superfluo, a meno che il copista non intendesse scrivere wurem, con una vocale epentetica, o wurmm, con una grafia ridondante.*

- Chi la porta in bocca
 è *sempre felice e piacevole,*
 90 o *se la si mette in un anello,*
 così vengono osservate *anche le stesse meraviglie:*
 l'uomo dimenticherà *tutte le sue afflizioni,*
 la sua malinconia verrà bilanciata con la gioia.
 Inoltre essa *aiuta contro ogni pestilenza,*
 95 [ha] potere contro i bubboni e contro tutte le malattie.
 Il veleno non può nuocere all'uomo,
 nessun serpente *avvelena l'uomo in alcun modo.*
-

- 195 Vnd ^(F)<wer> well varen über landt,
 hat er den stain in der hannt,
 der ift ficher als feins gücz,
 vnd get jm nach willen, als feins müecz.
 Vnd als ich den maister hör sagen,
 200 es mag nyemant über den stain chlagen.
 Wer jn peÿ jm hat
 der ift lieb frue vnd spat:
 all läwt find jm hold,
 darumb ift er pëffer dann gold.

195. über landt] *nel ms.* überlandt; wer] *il verso è mancante del soggetto, che viene tratto dal ms. F. Il verso potrebbe essere lasciato anche senza soggetto, ma la vicinanza di well potrebbe aver fatto dimenticare al copista la trascrizione di wer.*

- 195 E chi vuole viaggiare attraverso la patria,
 se ha la pietra in mano,
 è sicuro di tutto il suo avere,
 e gli va come desidera, secondo il suo umore.
 E come io sento *il maestro* dire,
 200 nessuno si può lamentare della pietra.
 Chi ce l'ha con sé
 è sempre amato:
 tutta la gente gli è benevola,
 perciò *essa* è migliore dell'oro.

Vnd wer wil faren vber lantt,
 hat er den stain peÿ ÿm bechantt,
 100 der ift ficher alles feines güecs,
 vnd get ÿm nach willen, alz feins müecs.
 Vnd als ich dÿ maister hör fagen,
 so mag nÿmant vber den stain chlagen.
 Wan wer jn stätleicht peÿ ÿm hat
 105 der ift liebp vnd genäm früe vnd spat:
 allew leÿtt werdent ÿm holdt,
 darvmb ift der stain pelfer denn goldt.

98. *Prima di faren si legge una v, cancellata con una sottile crocetta.*

101. *Prima di alz si legge alles, cancellato con una riga orizzontale sopra la parola; müecs] la dieresi si trova sopra la s, e potrebbe essere confusa con un segno abbreviativo.*

107. *denn goldt] sembra aggiunto in un secondo tempo con inchiostro più scuro; darvmb] nel ms. dar vmb.*

E chi vuole viaggiare attraverso la patria,
 se ha la pietra *nota* con sé,
 100 è sicuro di tutto il suo avere,
 e gli va come desidera, secondo il suo umore.
 E come io sento *i maestri* dire,
 così nessuno si può lamentare della pietra.
Ma chi ce l'ha *costantemente* con sé
 105 è sempre amato *e piacevole*:
 tutta la gente gli *diventa* benevola,
 perciò *la pietra* è migliore dell'oro.

99. *nota] l'aggettivo participiale bechantt viene tradotto con "noto", sebbene il verbo bekennen possa significare anche "concedere", oltre che "(ri)conoscere".*

-
- 205 Smaragdus, gar liebster zweliffter.
Man lift er feÿ zweliffläÿer,
doch mit churczen worten ze jehen,
so wëll wir hie von den pëften fehen.
Vnd mërckct wie er feÿ gestalt,
210 mit feiner chrafft manigualt:
vor allen dingen lautter vnd chlar,
vor allen dingen grüent er gar.
Er ift fo chlar nacht vnd tag,
das man jn gar duirch fehen mag.
- 205 Smeraldo, proprio *il più* caro dei dodici.
Si legge esso sia di dodici tipi,
ma per dirla in breve,
così vogliamo vedere qui *delle migliori*.
E notate come *esso* è fatto,
210 con *il suo* molteplice *potere*:
più di tutte le cose limpido e chiaro,
più *di tutte le* cose verdeggia proprio.
Esso è così chiaro notte e giorno,
che gli si può addirittura guardare attraverso.
-

cfr. p. 121



215 Vnd auch gar ain mërcklechs ift:
 duirch jn licht des tags frift.
 Er ift fo “chlar liecht vnd vein”, 1,2,3,4
 das jm dy funn nit nympt den fchein.

 220 Wer den ftain “wirdichleich pey jm trait”, 1,2,3,4
 der ift werd lieb vnd gmait.
 Er macht dÿ augen vein vnd chlar
 vnd rainigt den tadel gar.

218. *Cfr. commento ai vv. F 151-152, p. 123.*

215 E inoltre proprio una cosa è da notare:
 vi [*si*] vede attraverso il periodo del giorno.
 Esso è così “chiaro, luminoso e fine”, 1,2,3,4
 che il sole non gli prende lo splendore.

 220 Chi la pietra degnamente porta con sé,
 è felicemente amato e caro.
 Essa rende la vista *limpida* e chiara
 e purifica addirittura il difetto.

cfr. p. 123

- Darzu vns fol Got behuëttē,
er hilfft für das vallend wüetten.
- 225 Darzu hilfft er fur manig chranckait, 147vb
wann manigerlay tugent an jm lait.
“Er mer auch” gut vnd er ze gewin 1,2,3
vnd macht dem menschen weiff fyynn.
Vnd was ain man fragen wil, vnd wiffen,
230 des wird er beschaid an zil.

223-224. *Cfr. commento ai vv. B 587-588 / F 584-585, pp. 228-229.*

225-233. *Questa parte del testo è semicancellata dalla macchia di umidità.*

225. darzu] *nel ms.* dar zu.

227. ze gewin] *nel ms.* zegewin.

229. *Il verso inizia con fy, che qui viene espunto perché è evidente l'estraneità del pronome alla frase. Forse durante la trascrizione il copista si è accorto che stava per riscrivere la parola precedente, anche se non l'ha cancellata. Questa ipotesi suggerisce la possibilità che il modello di B fosse in scriptio continua.*

- Inoltre Dio ci deve proteggere,
essa aiuta contro l'epilessia.
- 225 Inoltre aiuta *contro* molte malattie,
poiché *molteplice virtù* dipende da essa,
essa aumenta *anche* beni e onore da *guadagnare*
e rende all'uomo mente saggia.
E cosa un uomo vuole chiedere, *e* sapere,
230 ne diventa smisuratamente sapiente.

226. dipende] *cfr. commento, p. 316.*

230. smisuratamente] *l'espressione an zil significa letteralmente “senza fine”, “incessantemente”, quindi anche “in modo smisurato” e “molto” (BMZ III, 882).*

cfr. p. 125



- Dÿ vncheüfch vertreibt zu aller zeit
 vnd für vngewiter ift er weit.
 Sicher ich fholt jm vil eren fhencken,
 vil tugent an jm ze dencken.
 235 O °engelifche natur!
 In czüchten den vnchäwfch figur.

234. ze dencken] *nel ms.* zedencken. *Cfr. commento, p. 316.*

235. engelifche] *nel ms.* engelifcher. *Cfr. commento, p. 317.*

- La lussuria scaccia in ogni momento
 e per il maltempo è efficace.
 Sicuramente io gli devo tributare molto onore,
 considerare molte virtù in lui.
 235 Oh natura celestiale!
 Disciplina la figura lussuriosa.

232. efficace] *l'aggettivo mat. wît significa "ampio", ma anche "ampiamente efficace e noto" (Lexer III, 948).*

236. *Il verso è di difficile comprensione. Cfr. commento, p. 317.*

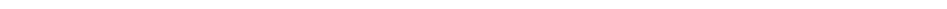
cfr. p. 127

- Smarag bedawt dÿ chäwfschait
 vnd vor allen dingen junckfrawkait.
 Er übertritt all wurcz, pawm vnd essft, 1
 240 in stäter gruener varb ist er vēft. 2
 Auch als dÿ chäwfschait pewart ist,
 mit vier ewängeliē, als man list,
 so haift er der wirdigift stain
 vnder andern stain gemain.

242. ewängeliē] *nel ms.* ewän^y.

- Smeraldo significa *la* castità
 e prima di *tutto* verginità.
 Esso supera tutte *le piante, gli alberi e i rami,* 1
 240 in perenne colore verde è solido. 2
 Inoltre quando la castità viene conservata,
 con i quattro vangeli, come si legge,
 così *essa* si chiama la pietra *più degna*
 tra *le* altre pietre *comuni*.

cfr. p. 129



- 245 Topafius, auch *der* zweliff ainer.
 Für ander ist er nit tugent chlainer.
 Dÿ weifen schäczten in gar für gut,
 darvmb habt in ^(F)<in> ewr huet.
 Man schäczet topafius seÿ zwairläÿ,
 250 den erchent peÿ feiner varb hy peÿ:
 ainer ist fam golt gestalt.
 Des tugent vil vnd vngezalt,
 der planeten lauff enphindt er gar,
 vnd das abnement monäd an var.

248. darvmb] *nel ms.* dar vmb; in] *per dare senso alla frase è necessario aggiungere un secondo in (cfr. anche vv. B 746 e B 786).*

- 245 Topazio, anch[’esso] uno dei dodici.
 Rispetto alle altre, non è di virtù inferiore.
 I saggi lo giudicano molto buono,
 perciò tenetela sotto la vostra protezione.
 Si pensa il topazio *sia* di due tipi,
 250 lo [si] riconosce qui per il suo colore:
 uno è fatto come l’oro.
 Le sue virtù molte *e* innumerevoli,
 il corso dei pianeti *percepisce* proprio,
 e la luna calante *durante il suo corso*.

254. il suo corso] *cfr. commento, p. 317.*

cfr. p. 115

- 255 Man schreibt: wie ain wazzer werd walen,
 das gefilt man ^(F)<mit> des ftains vallen.
 Auch wer den ftain peÿ jm hat,
 der wirt nit zornig frue vnd ſpat,
 vnd vertreibt vnchëufchait
- 260 vnd macht frölichait.
 Welt ir aber ab dem ftain trincken, 148ra
 vil mer tugent mugt ir vinden:
 er vertreibt dy rot pluet fucht.
 In Arabia ift er mit feiner frucht.

256. mit] è opportuno aggiungere la preposizione mit, tratta da F, per dare un senso compiuto al verso. Senza questa modifica das verrebbe interpretato come congiunzione invece che come pronome, e il verso assumerebbe il significato poco chiaro di “che si placa la caduta della pietra”.

- 255 Si scrive: come l’acqua bollirà,
 la si placa con la caduta della pietra.
 Inoltre chi ha con sé la pietra,
 non diventa *sempre* irato,
 e scaccia la lussuria
- 260 e *produce gioia*.
 Se però volete bere dalla pietra,
 molte più virtù *potete trovare*:
 essa scaccia l’emorragia.
 In Arabia è in abbondanza.

264. abbondanza] *cfr. commento, p. 318.*

cfr. p. 117

- 265 Der ander hat nit foleich gewalt:
 er ift zu liecht, mit dünner ftalt;
 ze mager mit *der* varb gefchafft,
 vnd *der* hat auch chlaine chrafft.
 Auch hab ich in *andern* pücheren lëfen
- 270 das der ftain in himeluarb hat fein wefen,
 vnd macht lieb vnder lawten,
 duiurch fricz willen jn bedawtten.
 Doch als ich vor han jehen,
 fo fol ir den erften für den *andern* fehen.

270. wefen] *si trova sul rigo successivo preceduto da un segno di rimando //, tracciato anche dopo fein.*

274. fehen] *trascritto sul rigo precedente con un segno di rimando //, tracciato anche dopo andern.*

- 265 L'altra non ha tale potere:
 è troppo leggera, *di* forma sottile;
 fatta troppo lieve di colore,
 e ha anche poco potere.
 Inoltre ho letto in altri libri
- 270 che la pietra nel colore del cielo ha la sua essenza,
 e *rende amati* tra la gente,
 [noi] *la interpretiamo* come volontà di pace.
 Ma come ho detto *prima*,
 così dovrete vedere la prima invece dell'altra.

272. interpretiamo] *cfr. commento, p. 318.*

cfr. p. 119

cfr. p. 108

- Thopafius, auch der czwelffer ainer. 233r
 Für ander ist er nicht tugent chliner.
 110 Dÿ weÿfen schæczen in gar für güet,
 darvmb habt in geren in ewer hüet.
 Man schæczt thopafius ist czwayerläÿ,
 den erchent peÿ feiner varib hie peÿ:
 ainer ist geleich sam gold gefalt.
 115 Des tugent fein vil vngezalt,
 der planeten lawff erfindet er gär,
 vnd daz auff[t]eigünd vnd abnemvnd mönedt, an gevär.

108-176. *Cfr. commento, p. 318.*

117. abnemvnd] *nel ms. abnēm̄vnd, con un segno di abbreviazione probabilmente superfluo; aufl[t]eigünd] nel ms. auf feigünd; an gevär] cfr. commento al v. B 254, p. 108.*

- Topazio, anch[’esso] uno dei dodici.
 Rispetto alle altre, non è di virtù inferiore.
 110 I saggi lo giudicano molto buono,
 perciò tenetela *volentieri* sotto la vostra protezione.
 Si pensa il topazio è di due tipi,
 lo [si] riconosce qui per il suo colore:
 uno è fatto *esattamente* come l’oro.
 115 Le sue virtù *sono* molte [e] innumerevoli,
 il corso dei pianeti *nota* proprio,
 e la luna *crescente e calante*, sinceramente.

117. sinceramente] *cfr. commento relativo al v. B 254, p. 108.*

cfr. p. 110

- Man schreibt: wie ob ain wasser wol wurde wallen,
 das gestillet man mit des staines gevallen.
- 120 Auch wer den stain peÿ ÿm hatt,
 der wirt nicht czornik weder früe noch spat,
 vnd vertreybt dem menschen dÿ vncaÿschkait
 vnd macht den menschen fröleich vnd gemait.
 Wolt ir aber ab dem stain trinkchen,
- 125 vil mer tugent mag er auch winchen:
 er vertreibt auch dÿe röte plüet sucht.
 In Arabia vindet man jn mit feiner frucht.

127. Tra man e jn vi sono due puntini disposti in verticale, forse a indicare una pausa di lettura.

- Si scrive: se l'acqua *proprio bollisse*,
 la si placa con la caduta della pietra.
- 120 Inoltre chi ha con sé la pietra,
 non diventa *mai* irato,
 e scaccia *dall'uomo* la lussuria
 e rende l'uomo *gioioso e allegro*.
 Se però volete bere dalla pietra,
- 125 molte più virtù *può anche indicare*:
 essa scaccia l'emorragia.
 In Arabia *la si trova* in abbondanza.

121. mai] *l'espressione* weder früe noch spat è il contrario di früe und spat, che significa "sempre".

127. abbondanza] *cfr. commento al v. B 264, p. 110.*

cfr. p. 112

- Der ander hat nicht lö[l]chen gewalt,
 wann er ist cze liecht, mit ainer dünnen gestalt;
 130 also cze mager mit der varib geschafft,
 der selb schol haben dy chlainer chrafft.
 Auch hab ich in andern püecheren gelesen
 daz der stain jn hymelvarb hab fein wesen,
 vnd macht dy lieb vnder den lawttten,
 135 durch frides willen schüll wir jn auch wedewttten. 233v
 Doch alls ich vormalen hab geiechen,
 so füllt ir den erften für den andern sechen.

135. wedewttten] *cfr. commento al v. B 272, p. 112.*

- L'altra non ha tale potere,
 poiché è troppo leggera, *con una* forma sottile;
 130 *cioè* fatta troppo lieve di colore,
la stessa dovrebbe avere il potere minore.
 Inoltre ho letto in altri libri
 che la pietra nel colore del cielo ha la sua essenza,
 e *produce l'affetto* tra la gente,
 135 *la dobbiamo anche interpretare* come volontà di pace.
 Ma come ho detto *in precedenza*,
 così dovrete vedere la prima invece dell'altra.
-

cfr. p. 98

- Smaragdus, gar ain lieber czwelffer.
Man lift er feÿ wol czwelfferlaÿer,
140 doch mit chürctzen wordten czw̄ jechen,
so well wir hie von dem peÿten fechen.
Vnd merkcht wie smaragdus feÿ gestalt,
mit feinen tugenden manigvald:
vor allen dingen lawtter vnd chlar,
145 wan vor andern dingen grüent er gar.
Er ift fo chlar payd nach vnd tag,
das man jn gar durch fechen mag.

139. czwelfferlaÿer] *nel ms.* czwelffer laÿer.

- Smeraldo, proprio *uno* caro dei dodici.
Si legge esso sia *certamente* di dodici tipi,
140 ma per dirla in breve,
così vogliamo vedere qui *della migliore*.
E notate come *lo smeraldo* è fatto,
con *le sue* molteplici *virtù*:
più di tutte le cose limpido e chiaro,
145 *poiché* più di *altre* cose verdeggia proprio.
Esso è così chiaro *entrambi* notte e giorno,
che gli si può addirittura guardare attraverso.
-

cfr. p. 100

- Vnd auch daz gar ein merkleichs ift:
durich jn fi^ocht man dew luft zu tages frift.
- 150 Er ift fo “liecht chlar vnd phein”, 2,1,3,4
daz weder liecht noch sonn noch schaden
ÿm nicht nÿmpt feinen schein.
Wer den stain “peÿ ÿm traitt würdigchleich”, 2,3,4,1

- Er macht die augen frisch vnd chlar
155 vnd räynigt few von jrem tadl gar.

149. *Prima di frift si legge frf, cancellato da una sottile crocetta; luft] nel ms. luft. Anche l'editore del cod. F, Lambel (p. 100) opera la stessa correzione; la lezione luft, “gioia”, potrebbe comunque dare un senso compiuto al verso.*

151-152. *Cfr. commento, p. 318.*

- E inoltre *ciò* è proprio una cosa da notare:
vi [*si*] vede attraverso *l'aria* nel periodo del giorno.
- 150 Esso è così “luminoso, chiaro e fine”, 2,1,3,4
che *né luce, né sole né danno*
non gli prende *il suo* splendore.
Chi la pietra porta con sé degnamente,

- Essa rende la vista *giovane* e chiara
155 e *la* purifica addirittura *dal suo* difetto.

cfr. p. 102

Darczŵ, als vns Got vor schol wehüetten,
 er hilft auch vor dem vallunden wüetten.
 Darzŵ hillft er vor manigerläy chrankchait,
 wan manigerläy ift an jn gelait.

234r

- 160 “Auch mert er” güt vnd er gebinnen 3,2,1
 vnd macht dem menschen vil weizz fein fÿnnen.
 Vnd was ain man fragen oder wiffen wil,
 des wirt er beschaiden mit worhait an czil.

156-157. *Cfr. commento ai vv. B 587-588 / F 584-585, pp. 228-229.*

156. darczŵ] *nel ms.* dar czŵ.

159. gelait] *cfr. commento al v. B 226, p. 102.*

Inoltre *come* Dio ci deve proteggere *da ciò*,
 essa aiuta *anche* contro l'epilessia.
 Inoltre aiuta *di fronte a* molti *tipi di* malattie,
 poiché *molto* dipende da essa.

- 160 *Inoltre* aumenta beni e onore *da ottenere*
 e rende all'uomo *molto* saggia *la sua* mente.
 E cosa un uomo vuole chiedere *o* sapere,
 ne diventa sapiente *in verità* smisuratamente.

163. smisuratamente] *cfr. nota al v. B 230, p. 102.*

cfr. p. 104

Die vnchewfchkait vertreibt er alle zeitt
 165 vnd vor vngewitter ift er güt mit feÿner kvnhait.
 Schicher ich fold ÿm vil eren fchenchen,
 wann ich le^az fein mit vil tugent gedenken.
 O du edlew engelifche natur!

165. kvnhait] *nel ms. kvnh^y. Il segno abbreviativo “y” si trova solo in questo verso, ed è da sciogliere sicuramente nel suffisso -hait o -heit. Qui è preferibile la grafia <ai>, più frequente nel codice.*

*Essa scaccia la lussuria in ogni momento
 165 ed è buona contro il maltempo con la sua capacità.
 Sicuramente io gli devo tributare molto onore,
 poiché la faccio considerare con molta virtù.
 Oh tu nobile natura celestiale!*

165. capacità] *il termine kvnhait significa “audacia”, ma dal punto di vista etimologico è prossimo al concetto di “potere”, “capacità” (Grimm V, 2573s.).*

167. *Il verso non è chiaro e viene tradotto letteralmente: fein è probabilmente un genitivo con valore di accusativo, e il predicato consiste nel semplice verbo denken, con il prefisso ge-, frequente nelle proposizioni secondarie causali (RW, p. 386).*

cfr. p. 106

- 170 Smaragdus bedeütdet auch chewfchkait
 vnd vor allen andern togenden dÿ junkchfrawchait.
 Jnn ftäter grüener varb ift °smaragdus veft, 2
 wann er vbertritt aller chräwtter vnd gruner pawm efft. 1
 Auch alls dÿ chewfcheit bewært ift,
 mit vür ewangelien, alz man lifft,
 175 so haift °smaragdus der virde ftain
 ünder andern edlen ftain all gemain.

171. smaragdus] *nel ms.* Thopafius.

175. smaragdus] *nel ms.* Thopafius.

- 170 Smeraldo significa *anche* castità
 e prima di *tutte le altre virtù la verginità.*
 In perenne colore verde *lo smeraldo* è solido, 2
poiché supera tutte le piante *e i verdi rami d'albero.* 1
 Inoltre quando la castità viene conservata,
 con i quattro vangeli, come si legge,
 175 così *lo smeraldo* si chiama la pietra *saggia*
 tra altre pietre *preziose in generale.*
-

275 Berillus, als man vil list,
der auch der zwölffter ist.
In India ist er erchantt.
Mërckt was tugent ist jm erchant:
wer jn vnder der zungen hat,
280 der redt weifleich frue vnd spat.
Vnd als dÿ maister redent zwifchen,
er tüt chünfftige ding zw wissen.

275 Berillo, come si legge molto,
che *anch'esso* è delle dodici.
In India è conosciuto.
Notate quale virtù gli *viene riconosciuta*:
chi ce l'ha sotto la lingua,
280 parla *sempre* saggiamente.
E come intanto dicono i maestri,
fa conoscere cose future.

- Berillus, auch allz man vil lift,
 ainer aus den edlen czwelf stain ift.
 Jn India ift berillus erchant.
- 180 Mercht was tugent ym fein benant:
 wer jn vnder der czvngen hat,
 der redt wesleich an aller stat. 234v
 Vnd auch alls dÿ mayfter reden hie czwifchen,
 er tüt czwkvntigew ding cze wissen.

178. *Tra stain e ift si legge un altro ainer, che qui viene espunto essendo già presente nello stesso verso.*

184. czwkvntigew] *nel ms.* czw kvntigew.

- Berillo, come *anche* si legge molto,
 è *una* delle dodici *pietre preziose*.
 In India *il berillo* è conosciuto.
- 180 Notate quale virtù gli *sia attribuita*:
 chi ce l'ha sotto la lingua,
 parla saggiamente *in ogni luogo*.
 E *inoltre* come *qui* intanto dicono i maestri,
 fa conoscere cose future.

182. in ogni luogo] *traduco la locuzione an aller stat letteralmente, anche se potrebbe voler dire "sempre" (cfr. Lexer II, 1144, dove però si trova l'espressione an stette, che potrebbe essere equivalente) per distinguerlo dalla versione di B frue vnd spat "sempre".*

Auch *wer* ab dem *ftain trincken* wil,
 das hilfft für *manigerlay chranckait* vil.
 285 Vnd *wenn* man in *gegen der funn* hat
 vil *liechten schein* er hat.

Vnd *wer* darab *trinckt* das *ift* gut:
der wirt davon *wolgemuert*.

285-288. *Cfr. commento, p. 319.*

288. davon] *nel ms.* da von.

Inoltre chi vuole bere dalla pietra,
 ciò aiuta molto *per tanti tipi di* malattie.
 285 E se la si ha contro il sole
ha molto splendore luminoso.

E chi *ne* beve, è cosa buona:
 da ciò diventa di buon umore.

- 185 Auch wer von dem stain trinkchen wil,
 daz hillft von maniger kranchait vil.
 Vnd wenn man jn gegen der sünn habt
 vnd strob oder czünder dar an habt,
 vnd daz wasser do er jnne leit,
 190 daz hilft czün augen czw̄ aller zeit.
 Vnd wer ez trinkcht daz ist güt:
 wann der mensch wirt davon wolgemüt.

187-194. *Cfr. commento, p. 319.*

192. davon] *nel ms. da von.*

- 185 Inoltre chi vuole bere dalla pietra,
 ciò aiuta molto *contro* tante malattie.
 E se la si ha contro il sole
 e vicino [si] ha paglia o un tizzone,
 e vi si mette dentro l'acqua,
 190 ciò aiuta gli occhi ogni momento.
 E chi lo beve, è cosa buona:
perché l'uomo da ciò diventa di buon umore.

188. tizzone] *il termine czünder significa letteralmente “fungo da esca” (Lexer III, 1176), chiamato in tedesco Feuerschwamm, un fungo che attacca gli alberi, utilizzato un tempo per accendere il fuoco. Si può tradurre più liberamente con “tizzone”, per essere più vicini al senso etimologico del termine, che riguarda in generale l'accensione.*

Da von erkücht fewrs flammen,
 290 fam ains andern fewrs ^(F)amme.
 Berillus wol nēwnerläy ift:
 von den pēsten ýczo red ift.
 Ob dann berillus fey fo manigualt,
 doch der pēft ift fam pämol ftalt
 295 oder das mērwazzer, das gefalczen ift.
 Alzo fein varb dý týmper ift,
 ein ander ift liecht vnd vein:
 der erft fol der pēft fein.

290. amme] *nel ms. amen. Dal contesto, e collazionando il testo con quello di F, amen è sicuramente da correggere nella lectio difficilior amme: è possibile che il modello avesse una forma abbreviata ame, poi erroneamente sciolta in amen, sia perché questa forma rima meglio con flammen, sia perché al copista probabilmente era più familiare un termine come amen piuttosto che amme.*

Da essa si ravviva fiamma di fuoco,
 290 come nutrice di un altro fuoco.
 Il berillo è proprio di nove tipi:
 del migliore *ora si parla*.
 Sebbene poi il berillo sia di così tanti tipi,
 il migliore è fatto come olio d'oliva
 295 o acqua di mare, che è salata.
 Quindi *il suo colore è quello scuro*,
 un altro è chiaro e fine:
 il primo dovrebbe essere il migliore.

294. olio d'oliva] *è la traduzione letterale di pämol, tedesco Baumöl (cfr. Grimm I, 1194).*

- Da von enczündt sich des fewres flammen,
sam von ains andern fewres amme.
- 195 Man list daz barillus wol newnerlay ift:
doch von dem pesten hab wir geredt zw differ frift.
Wie dan barillus fey fo maniguald,
doch der pest ift sam ain veines pawmöl gestalt
oder sam daz merwasser, daz gefalczen ift.
- 200 Also hat er auch ain varb jn timpler vist,
ain ander der ift weis liecht lawtter vnd fein:
doch sol ye der erst der peste fein.

198. pawmöl] *nel ms.* pawm öl; *sopra pawm vi è un segno di abbreviazione superfluo.*

- Da essa si *accende la fiamma del fuoco*,
come nutrice di un altro fuoco.
- 195 *Si legge che il berillo è proprio di nove tipi:
ma del migliore abbiamo detto in questo momento.*
Sebbene poi il berillo sia di così tanti tipi,
il migliore è fatto come olio d'oliva
o *come l'acqua di mare, che è salata.*
- 200 *Quindi ha anche un colore della vescia scura,
un altro che è incolore, chiaro, luminoso e fine:
eppure il primo dovrebbe sempre essere il migliore.*

198. olio d'oliva] *cfr. nota al v. B 294 alla pagina precedente.*

200. *Nel verso non è chiaro il valore di jn; per la traduzione di "vescia" cfr. commento, p. 319.*

201. incolore] *la grafia di weis probabilmente è errata: in questa forma il termine significa "saggio", mentre qui il copista intendeva senza dubbio il termine weizz, "bianco", che può significare anche "incolore" (Baufeld p. 245).*

- Sardonix: ift auch ain zwëlffer. 148rb
- 300 Wann er °<ist> vaft gewär,
 in Arabia, jn India ift fein gewalt.
 Nw mërcktt wie er fey gefalt:
 dreÿr varb, “rot, fwarcz”, weis. 1,2
 Dÿ mërcktt mit allem vleyfs,

- 305 sunder mit ainer vnderfchait.

300. ist] *nel verso manca evidentemente un verbo; da F sappiamo che si tratta del verbo “essere”, ma poiché la frase è introdotta da wann, il verbo probabilmente era all’indicativo presente.*

- Sardonice: è anche uno dei dodici.
- 300 *Ma* esso è molto affidabile,
 in Arabia, in India è il suo potere.
 Ora notate come è fatto:
 di tre colori, “rosso, nero”, bianco. 1,2
Notateli con tutta la cura,

- 305 ma con una differenziazione.

- Sardonix: ilt auch ain czwelffër.
 Man lift von ym er fey vafft lieb vnd gewär,
 205 czu Arabia oder jn India hat man fein gewalt.
 Nu merkcht wie der sardonix fey gefalt:
 dreyerlay varb, "fwarcz, rött" vnd weizz. 2,1 235r
 Dÿ scholt yr merkchen mit allem fleizz.
 Dÿ findt chlar vnd nicht vermifcht,
 210 svnder mit ainem merchlichen vnderfchaid verphligt.

- Sardonice: è anche uno dei dodici.
 Si legge di esso che sia molto amato e affidabile,
 205 in Arabia o in India si ha il suo potere.
 Ora notate come il sardonice è fatto:
 di tre colori, "nero, rosso" e bianco. 2,1
 Questi dovrete notarli con tutta la cura.
 Questi sono chiari e non mescolati,
 210 ma accomunati da una notevole differenziazione.

210. accomunati] la forma verphligt è il participio passato di un verbo debole, ma la grafia con oclusiva velare sonora rende incerta l'individuazione del predicato. Probabilmente si tratta del verbo verphlihten "avere qualcosa in comune", "prendere parte a" (BMZ II/1, 510), in cui la grafia <g> è giustificabile quale ipercorrettismo analogo a verligen al v. B 130 (cfr. relativa nota a p. 80).

Wer den stain peÿ jm trait

er ist weis vnd chlug,
vnd mit chaüfchait sein gefueg.
Was sol man yttleichts funder sagen?

310 Er ist zu allen dingen gut ze haben.
Dÿ mailter spröchent er seÿ funfflay
doch dem erlsten pin ich peÿ.

Chi porta la pietra con sé

è saggio e intelligente,
e con castità *in quantità adeguata*.
Cosa si deve dire in particolare di ognuno?

310 È buona da avere per tutte le cose.
I maestri *dicono* sia di cinque tipi,
ma al primo io *mi attengo*.

308. quantità adeguata] *cfr. commento, pp. 319-320.*

- Wer den stain peÿ ÿm trait
 der gepraucht all czeit der diemüetichait,
 vnd ficher er ist weizz vnd chlüg,
 vnd mit chewſchait hat er fein füg.
 215 Was schol man ÿfleichs befünder fagen?
 Wann er ist czu allen dingen güet czw̄ haben.
 Dÿ mailter ſprachen er feÿ fümferlaÿ
 doch dem erſten wil ich wefen peÿ.

216. *Prima di güet si legge gut, cancellato da una sottile riga orizzontale. Probabilmente la parola è stata riscritta poiché la g era poco leggibile a causa di una sbavatura d'inchiostro.*

- Chi porta la pietra con sé
 gode sempre dell'umiltà,
 e sicuramente è saggio e intelligente,
 e con castità ha il suo vantaggio.
 215 Cosa si deve dire in particolare di ognuno?
 Ma è buona da avere per tutte le cose.
 I maestri dissero sia di cinque tipi,
 ma al primo voglio attenermi.

213. bianco] *cfr. nota al v. F 201, p. 135: in questo caso abbiamo la grafia weizz, con spirante doppia, del termine per "bianco", ma in base al contesto e alla collazione con B possiamo affermare senza dubbio che il copista intendeva scrivere weis, "saggio". Il copista aveva evidentemente difficoltà a distinguere ortograficamente i suoni di origine etimologica diversa.*

214 vantaggio] *cfr. commento, pp. 319-320.*

Ain ander ist hie zu land erchant;
 dreÿer varb ist er auch genantt:
 315 auff dem swarczen stet das weiß
 vnd auf dem weissen rot mit fleÿß,
 dÿ dreÿ varb habent chain vnderfchait.
 Als ich von dem ersten hab gefaÿt,
 dÿ andern stain find anders gestalt:
 320 den ersten habt in gewalt.

Un altro è conosciuto qui in patria;
 di tre colori è anche detto:
 315 sul nero c'è il bianco
 e sul bianco il rosso con contrasto,
 i tre colori non hanno distinzione.
 Come ho detto della prima,
 le altre pietre sono fatte diversamente:
 320 tenete a disposizione la prima.

320. disposizione] *in base agli esempi forniti da BMZ (III, 475), l'espressione in/zu gewalt haben può avere anche il significato di "avere a disposizione", che qui potrebbe essere adatto al contesto.*

- 220 Ain ander ift auch hie czw̄ lannt erchant;
 der ift auch mit dreÿerlaÿ varb benant:
 auff dem swarczen ftet daz weizz
 vnd auff dem weÿßen rött mit fleizz,
 dÿ dreÿ varb haben chain vnderfchaid.
 Alls ich von dem erften ftain hab gefait,
 225 dÿ andern ftain fein anders gefalt:
 wefunder habt euch den erften czw̄ ew̄rem gebalt.

- 220 Un altro è conosciuto *anche* qui in patria;
 esso è nominato *anche con colori di tre tipi*:
 sul nero c'è il bianco
 e sul bianco il rosso con contrasto,
 i tre colori non hanno distinzione.
 Come ho detto della prima *pietra*,
 225 le altre pietre sono fatte diversamente:
in particolare tenete a *vostra* disposizione la prima.

225. disposizione] *cfr. nota al v. B 320 alla pagina precedente.*

- Sardius auch ain zwölfer gnant.
 Sein tugent chlain vnder andern erchant;
 sunder dÿ varb ziert in gar,
 wann er ift rot vnd wol geuar.
 325 Vnd dicz ift auch sunder chrafft,
 an gueter schafft:
 macht den menschen frisch vnd chün
 vnd wewärt dÿ chäwfsch schön.
 Man list er seÿ wol funffläÿ,

 330 do wan wir dem ersten peÿ.

328. wewärt] *nel ms.* we wärt.

- Sarda: anche detta una delle dodici.
 La sua virtù [è] notoriamente debole tra altre;
 ma il colore la decora proprio,
 poiché essa è rossa e di bell'aspetto.
 325 E questo è anche [*un*] potere particolare,
senza buone caratteristiche:
 rende l'uomo vivace e intelligente
 e *conserva bene la castità.*
 Si legge sia proprio di cinque tipi,

 330 *allora noi ci atteniamo* al primo.

322. notoriamente] *cfr. nota al v. B 104, p. 74.*

- Sardius ist auch ain czwelffær genant.
 Sein tugent chlain vnder den andern derchant;
 svnder allain dÿ varb czÿrt in gar,
 230 wann er ist gar ratt vnd wol geuar.
 Vnd dicz ist auch ain befvnder chrafft,
 daz sardius der ftain nicks übels peÿ ÿm lät, 235v
 vnd macht den menfchen frifch vnd chün
 vnd pebart vor übel mit chre^awczes fün.
 235 Man list er feÿ auch wol fvmferläÿ,
 (was ist dann ain, aÿ, mer dann czwaÿ?)
 darvmb wel wir peÿ dem ersten peleiben,
 wann dÿ andern wirt ich nicht mit tugenden chleiben.

236. *Prima di mer si legge wer, cancellato con una riga orizzontale.*
Cfr. commento, p. 320.

- Anche la sarda è detta una delle dodici.
 La sua virtù [è] notoriamente debole tra *le* altre;
 ma *solo* il colore la decora proprio,
 230 poiché essa è *proprio* rossa e di bell'aspetto.
 E questo è anche *un* potere particolare,
che la sarda, la pietra, non pone nulla di male presso di sé,
e rende l'uomo vivace e intelligente
e preserva dal male con il figlio della croce.
 235 Si legge sia *anche* proprio di cinque tipi,
 (che cos'è poi uno, ebbene, più di due?)
perciò vogliamo attenerci al primo,
 ma le altre non voglio distinguerle con virtù.

228. notoriamente] *cfr. nota al v. F 6, p. 75.*

236. ebbene] *è probabile che aÿ sia una interiezione, forse aggiunta come riempitivo, che si può tradurre con "ebbene", anche se il significato del verso resta oscuro.*

238. distinguerle] *cfr. commento, p. 320.*

- Onix wil auch «ain zwelffer fein», 1,2,3
 doch schäcz ich er seÿ «nit gewer fein». 1,2,3
 Wann als ir habt von fardio vernomen,
 nicht vil tugent von jm chomen.
 335 Wann er jn an dem hals habet,
 oder in ainem vingerlein traget,
 der mag fröleich fein. 148va
 Vnd wenn er släfft, so hat er pein,

337. *Cfr. commento, pp. 320-321.*

- Anche l'onice *vuole* essere una delle dodici,
 ma io reputo che non sia la sua garanzia.
 Ma come voi avete appreso della sarda,
 non *molte* virtù *provengono* da *esso*.
 335 *Se egli* lo ha al collo,
 o lo porta *in* un anello,
 questi può essere felice.
 E quando dorme, poi ha sofferenza,

332. garanzia] *il termine gewer ha diversi significati (Lexer I, 983ss).
 La traduzione è letterale, anche se il significato del verso non è chiaro:
 forse si intende esprimere il dubbio che l'onice sia una pietra biblica.*

- Onix woldt auch "fein ain czwelffer", 3,1,2
 240 doch schäcz ich er seÿ "fein nicht gewer". 3,1,2
 Wann alls ir von dem sardio habt vernomen,
 nicht vil tugent mag von dem onix bechömen.
 Wann °wen man jn an den drüzzel habet,
 oder wer jn czw ainem vingerlein trait,
 245 der mag nÿmer fröleich gefein.
 Vnd wann er släfft, so hat er pein,

243. wen] *nel ms. wem. La confusione tra -m e -n è frequente, ma in questo caso è più probabile che si intendesse la congiunzione wenn, e non il pronome. Si potrebbe trattare di un erroneo scioglimento dell'abbreviazione.*

244. *Prima di ainem il copista aveva scritto ainē; la parola è stata poi cancellata con una riga orizzontale e riscritta in forma completa.*

245. nÿmer] *cfr. commento, pp. 320-321.*

- Anche l'onice voleva essere una delle dodici,
 240 ma io reputo che non sia la sua garanzia.
 Ma come voi avete appreso della sarda,
 non molta virtù può venire dall'onice.
 Ma quando lo si ha alla gola,
 o chi lo porta a un anello,
 245 questi non può mai essere felice.
 E quando dorme, poi ha sofferenza,

240. garanzia] *cfr. nota al v. B 332 alla pagina precedente.*

- hat jn dann ain jungs chind,
 340 das mues faifferen wederwind.
 Zu Arabia vnd in India
 vind man ^(F)<jn>, spricht Adria.
 Man sprichet er seÿ manigerlay,
 doch won dem erlsten peÿ.
 345 Ber den stain peÿ jm hat,
 der ist von weigung frue und spat.

340. wederwind] *nel ms. weder wind. Cfr. commento, p. 321.*
 341. *Dopo India si legge vn cancellato con una riga orizzontale.*
 342. jn] *è opportuno completare il verbo con un oggetto diretto, come conferma F; Adria] cfr. commento, p. 322.*
 346. von weigung] *cfr. commento, p. 322.*

- se poi ce l'ha un bambino piccolo,
 340 questo deve salivare *in modo sgradevole.*
 In Arabia e in India
 lo si trova, dice Adria.
 Si dice sia di molti tipi,
 ma *attieniti al primo.*
 345 Chi ha la pietra con sé
 è sempre *difeso.*

340. sgradevole] *cfr. commento, p. 321.*
 346. difeso] *cfr. commento, p. 322.*
-

- hat jn dann ein junges chindt,
 das mües sayfferen an °wederwint.
 Czw̄ Arabia vnd jn India
 250 vindet man jn, ſpricht Adria.
 Man ſpricht auch er ſey manigerlay,
 doch merkcht czwo tugent dez e[r]lften peÿ.
 Wer den stain peÿ ym hat,
 der ift vor ſchentung ſicher früe vnd ſpat.

248. *Prima di sayfferen la stessa parola era stata scritta e cancellata con una riga orizzontale, probabilmente perché la r non era tracciata in modo chiaro e il copista ha ritenuto opportuno riscrivere la parola in modo più leggibile; wederwint] nel ms. wedenwint; cfr. commento, p. 321.*

250. Adria] *cfr. commento, p. 322.*

- se poi ce l'ha un bambino piccolo,
 questo deve salivare *senza opporsi*.
 In Arabia e in India
 250 *lo* si trova, dice Adria.
 Si dice sia *anche* di molti tipi,
 ma *notate due virtù del primo*.
 Chi ha la pietra con sé
 è sempre *sicuro dal vituperio*.

248. *senza opporsi] cfr. commento, p. 321.*

Oder wenn fardius gegenbürtig ist,
 fo hat onix chain chrafft nit,
 darumb ist er pöz oder guet,
 350 wann man jn zw fardio tut.
 Auch haillt man jn onichinus
 vnd ist gestalt alfus:
 er ^(F)<ist> zwischen rot und weis,
 sam ains menfchen nagel mit fleifs.

353. ist] *in questo verso manca evidentemente il verbo, che viene tratto dal cod. F.*

Oppure quando la sarda è presente,
 l'onice non ha alcun potere,
 perciò è buono o cattivo,
 350 se lo si avvicina alla sarda.
 Lo si chiama anche onichino
 ed è fatto così:
 esso è tra il rosso e il bianco
 come l'unghia di un uomo, con precisione.

353. bianco] *come anche in F 201 (cfr. nota p. 135), anche in questo caso abbiano la grafia weis con il significato di "bianco".*

- 255 Sünder auch wenn sardus gegenbörtig ift,
 so hat onix chain kraft z̄w chainer frift,
 darvmb jft er pöz oder güt,
 wenn man jn wider von dem sardio tütt. 236r
 Auch häyft man jn onichinus
- 260 vnd er ift allzeitt gestallt allfus:
 er ift czwifchen rot vnd weyzz,
 gleich fams ains menschen nagel zü allem fleizz.

254. *Alla fine del verso, dopo una riga verticale tracciata con inchiostro rosso, si legge la scritta expellit demones, forse della stessa mano.*

257. darvmb] *nel ms.* dar vmb.

- 255 Oppure *anche* quando la sarda è presente,
 l'onice non ha alcun potere *in nessun momento*,
 perciò è buono o cattivo,
 se lo si *allontana ancora* dalla sarda.
 Lo si chiama anche onichino
- 260 ed *esso* è fatto *sempre* così:
 esso è tra il rosso e il bianco
 come l'unghia di un uomo, con *ogni* precisione.
-

- 355 Crifolitus auch zwelifer gnant.
 Mërckt wie er feÿ erchantt:
 er ift fam ain golt gestalt
 vnd leicht fam des fewrs walt.
 Jn India vindt man den ftain,
 360 do ift er gemain.
 Auch ift ain ftain crifolitus genant
 der ift in Ethiopia erchant,
 der fam das gefalczen mër gestalt.
 Ob fy zwair varb find gezalt,

- 355 Crisolito: chiamato anche dei dodici.
 Notate come *viene* riconosciuto:
 è fatto come l'oro
 e luccica come la forza del fuoco.
 In India si trova la pietra
 360 dove è comune.
 È chiamata crisolito anche una pietra
 che è nota in Etiopia,
 che [è] fatta come il mare salato.
Anche se esse sono considerate di due colori,

358. luccica] *la forma leicht è un caso di delabializzazione che corrisponde perfettamente alla lezione di F 266 lewcht.*

364. considerate] *il verbo zalen significa sia "raccontare" che "stimare": in questo secondo caso gezalt è sinonimo di becvalt, la lezione che troviamo nel cod. F. Possiamo quindi tradurre entrambe le versioni del testo con "considerare", che esprime il valore sia di zalen che di bezalen.*

- Crifolitus auch ain czwellfær genant.
 Merkcht wie man in hat erchant:
 265 er ift gleich fam ain goldt gefallt
 vnd lewcht fam des fewres gewalt.
 In India vindt man den ftain,
 do ift er auch derchant vnd gemain.
 Auch ift ain ftain crifolitus genant
 270 der ift in Ethiopia wol erchant,
 der ift als daz gefalczen mer gefallt
 vnd tünchel, fvnder auch mit tugenden bezalt.

268. derchant] *nel ms.* der chant.

- Crisolito: chiamato anche *uno* dei dodici.
 Notate come *lo si ha* riconosciuto:
 265 è fatto *esattamente* come l'oro
 e luccica come la forza del fuoco.
 In India si trova la pietra
 dove è *anche famosa e comune*.
 È chiamata crisolito anche una pietra
 270 che è *ben nota* in Etiopia,
 che è fatta come il mare salato
e scuro, ma anche considerata con virtù.

272. considerata] *cfr. nota al v. B 364 alla pagina precedente.*

- 365 doch von gefällschafft
 habencz ain chrafft.
 Wer ir ain peÿ jm trait,
 der ift stät mit ficherhait:
 des nachcz mag jm chain übel schaden,
 370 wann dÿ pöfen veindt find von jm enttladen,
 vnd alles das, das pöz ift,
 das fleucht von jm zw aller frift.

369. übel] *aggiunto sul margine sinistro, preceduto dal segno di rimando // tracciato anche alla sinistra di schaden.*

370. enttladen] *dopo il prefisso entt- è stato tracciato il segno = per andare a capo e sopra di esso è stato aggiunto in interlinea il verbo laden, preceduto dal segno di rimando //.*

- 365 *eppure radunate*
 hanno un potere.
 Chi una di esse ne porta con sé
 è sempre in sicurezza:
 di notte non gli può accadere alcun male,
 370 *poiché i nemici malvagi sono scacciati da lui,*
 e tutto ciò *che è cattivo*
 fugge da lui ogni momento.

365. radunate] *cfr. commento, p. 322.*

370. scacciati] *cfr. commento, p. 323.*

- Obwol dÿ czwen ander varb fein gefchaft,
 doch habent ſÿ paid aÿnerlaÿ chrafft.
 275 Wer jr aÿnen peÿ ÿm trait,
 der iſt ſtæt mit ſicherhait
 vnd des nachtes mag ÿm chain vbel gefchaden,
 wann dÿ pöfen geiſt feindt von ÿm geladen,
 vnd alles daz, do pöz pazz iſt,
 280 daz flewcht von ÿm czw aller frift.

273. Obwol] *nel ms.* ob wol.

- Anche se le due sono fatte di un altro colore
 eppure entrambe hanno un tipo di potere.*
 275 Chi una di esse ne porta con sé
 è sempre in sicurezza
 e di notte non gli può accadere alcun male,
anche se gli spiriti malvagi sono evocati da lui,
 e tutto ciò *in cui il male è di più*
 280 fugge da lui ogni momento.

278. evocati] *cfr. commento, p. 323.*

279. di più] *bazz è il comparativo di wol, e può significare “meglio”,
 “di più” (Lexer I, 136).*

- Carfunculus: ain edler zweliffer.
 Er ist aller stain gewer;
 375 allerlay tugent an jm fein: 148vb
 er macht das geficht vein.
 In fewriger varb ist fein gestalt,
 fein tugent vil vnd manigualt.
 Des nachcz lawcht er chlar vnd vein, 1
 380 das man wänt es fey des tags schein, 2
 des tags verpirgt er fein schein. 3
 Merckt wo er müg gesein:

375-380. *Questi versi sono poco leggibili a causa della macchia di umidità.*

379-381. *Cfr. commento, p. 323.*

- Carbonchio: una preziosa delle dodici.
 È valente [più] di tutte le pietre;
 375 tutti i tipi di virtù vi sono in essa:
 rende acuta la vista.
 Di colore fiammante è la sua figura,
 le sue virtù molte e di vario tipo.
 Di notte riluce chiara e bella, 1
 380 che si crede sia lo splendore del giorno, 2
 di giorno nasconde il suo splendore. 3
 Notate dove può essere:

- Carbunculus: ain edler czwelffær. 236v
 Man schreibt er feÿ vor alem stain gewær;
 allerläÿ tugent an ÿm fein:
 er macht daz geficht lawtter vnd phein.
 285 In feÿriger varb ist chlar fein gestalt,
 sein tugent vil ander maniguald.
 Daz man we^antt ez feÿ des tages schein, 2
 des tags verpirgt er feÿnen schein, 3
 des nachtes leÿcht er fo chlar vnd fo phein. 1
 290 Merkcht in welhem lantt er mag gesein:

287-289. *Cfr. commento, p. 323.*

290. *Prima di mag si legge feÿ, cancellato da due sottili righe orizzontali.*

- Carbonchio: una preziosa delle dodici.
Si scrive sia valente più di ogni pietra;
 tutti i tipi di virtù vi sono in essa:
 rende *chiara e acuta* la vista.
 285 Di colore fiammante è *chiara* la sua figura,
 le sue virtù *di molti altri tipi*.
 Che si crede sia lo splendore del giorno, 2
 di giorno nasconde il suo splendore, 3
 di notte riluce *così chiara e bella*. 1
 290 Notate *in quale paese* può essere:

286. altri] *il valore di ander non è chiaro; il verso potrebbe non essere corretto.*

- enhalb des Jordans erchant, 1
 ain land ift °Libia genant. 2
 385 Da vindt man carfunckel gemain,
 do haift er ontax under den ftain,

 das wol newnerläy ift,
 doch der erift pëzzer zw aller frift.

383-384. *Cfr. commento, p. 323.*

384. Libia] *nel ms. lilia. Non pare esistere alcuna località con il nome di Lilia; probabilmente è un errore di trascrizione, come conferma F.*

388. erift] *nel ms. er ift, cui dovrebbe seguire un altro ist; si potrebbe trattare di un caso di aplografia (erist ist), altrimenti manca erst, presente in F.*

- al di là del Giordano conosciuta, 1
 una terra è chiamata Libia. 2
 385 Là si trova comunemente il carbonchio,
 là si chiama ontax tra le pietre,

 che proprio è di nove tipi,
 ma il primo [è] migliore in ogni momento.
-

- ain lantt daz ift Lÿbia genant, 2
 genhalb des Jordans derchant. 1
 Do vindet man carbunculum allgemain,
 vnd do haift man jn antax vnder andern gestain.
 295 Auch jn der chvnft, von dem gestain
 schreiben dÿ maifter all gemain,
 daz carbunculus wol newnerlaÿ ift,
 doch der erst peffer zÿ aller frift.

291-292. *Cfr. commento, p. 323.*

- una terra *che* è chiamata Libia, 2
 al di là del Giordano conosciuta. 1
 Là si trova comunemente il carbonchio,
 e là si chiama antax tra le *altre* pietre.
 295 Anche nella scienza, a proposito della pietra
 scrivono i maestri in generale
 che *il carbonchio* proprio è di nove tipi,
 ma il primo [è] migliore in ogni momento.

293. allgemain] *nel ms.* all gemain.

295. jn der] *nel ms.* jnder; *le due parole sono scritte attaccate e poi separate da una sottile riga verticale.*

- Auch funderwar feÿ erchantt:
 390 der pöft auf ÿn ift halafius genant.
^(F)Wie er vnder den andern der pöft ift,
 doch ift edler zw aller frift
 dann jaspis vnd all saphir,
 wann er ift mit tugenten gier.
 395 Mërckt wie der pöft größler chrafft hat,
 so ift er er[s]t über all tugent rat.

389. funderwar] *nel ms.* funder war.

391. wie er] *nel ms.* vier. È preferibile la lezione di F: vier non è adatto al contesto né concorda con il verbo.

- Anche in particolare sia noto:
 390 il più cattivo di loro è chiamato alasio.
 Benché esso tra gli altri sia il più cattivo,
 eppure sempre è più prezioso
 del diaspro e di tutti gli zaffiri,
 poiché è desideroso di virtù.
 395 Notate quanto il peggiore abbia forza maggiore,
 così che è primo in tutto l'assortimento di virtù.

396. assortimento] *il sostantivo rat può rientrare in diversi ambiti semantici, ma qui riflette probabilmente il significato originario di "patrimonio", "beni", quindi anche "quantità, varietà di beni" e "assortimento" (Grimm VIII, 157).*

- Auch fvnderbar fey euch derchant:
 300 der ergfte vnder jn ift halaftus genant.
 Wie er vnder andern der pefte ift,
 doch ift er edler vnd peffer czw aller frift
 dan saphirus vnd aller jalpis,
 wann er ift würdiger, mit tugenden gewis.
 305 Merckht feind, der pefte fo graffe würdigchait hat,
 so ift der erft mit würdigchait ober allem ratt.

- Anche in particolare *vi* sia noto:
 300 il peggiore tra loro è chiamato alasto.
 Benché essa tra le altre sia la più cattiva,
 eppure sempre è più preziosa e migliore
 dello zaffiro e di tutti i diaspri,
 poiché è più degna, certa di virtù.
 305 Notate poi, [che] il peggiore ha così grande dignità,
 così che è il primo in dignità in tutto l'assortimento.

301. cattiva] *pefte* è da intendere come *böeste*: così interpreta anche Lambel (p. 107) e come confermano sia la lezione di B che il contesto. Si tratta con ogni probabilità di un caso di delabializzazione, frequente nel tedesco superiore (RW, p. 75).

305. poi] il termine *feind* potrebbe essere confuso con il verbo "essere", ma è probabile che in questo caso si tratti dell'avverbio mat. sint. forma secondaria di *sît* "in seguito" (Lexer II, 935).

306. assortimento] *cfr. nota al v. B 396 alla pagina precedente.*

- Calcedonius, auch ain zwëlffer genant,
 peÿ feiner plaich wirt er erchant:
 sein varb tunckel vnd vaift,
 400 man erchennt ÿn alzo allermaift.
 Er ift zwifchen jacinctum vnd berillum,
 erchennen mit feiner varb fûnn.
 Man mag des stains nit wol gewürchen,
 wann er ift hertt vor andern ftucken.
 405 Er bedäwtt lieb in ftätichait.
 Wer jn an dem leib trait
 der überwindt feiner veindt fachen,
 das jn nyemant mag fwachen.

402. erchennen] *cfr. commento, p. 323.*

403. mag] *aggiunto in interlinea con un segno di rimando a forma di puntino alla destra di man e alla sinistra di mag.*

- Calcedonio, anche detto uno dei dodici,
 dal suo *pallore* viene riconosciuto:
 il suo colore scuro e solido,
 400 lo si riconosce quindi generalmente.
 È tra il giacinto e il berillo,
 da riconoscere con l'aspetto del suo colore.
 Non si può lavorare *bene* la pietra,
 perché è dura più di altri pezzi.
 405 Essa simboleggia amore *nella* costanza.
 Chi la porta sul corpo
 supera le controversie dei suoi nemici,
 che nessuno *lo* può indebolire.

402. aspetto] *forse la forma fûnn è una variante grafica di mat. siune, sîne, "la vista" (cfr. nota al v. B 48, p. 60, dove si leggeva fûën; al corrispondente v. F 512, p. 209, la grafia è fûn). In questo caso il significato sarebbe quello di "aspetto esteriore" (BMZ II/2, 281s.).*

- Calcedonius, auch ain czelffær genant, 237r
 peÿ feiner plaichen varb wirt er erchant:
 sein varb ift °tunchel vnd vaift,
 310 vnd man erchent jn allfo allermaift.
 Er ift czwifchen jacinctum vnd berillum,
 derchennen mit feiner varb füm.
 Man mag des ftains nicht bürchen,
 wann er ift hertt vor andern ftuchen.
 315 Er bedewt dÿ lieb mit ftätigchait,
 vnd wer jn an dem leib traît
 der vberwindt all fein veint fachen,
 das ÿm fein recht niemant mag gefwachon.

309. tunchel] *nel ms.* tunchenl.

312. derchennen] *nel ms.* der chennen; *cfr. commento, p. 323.*

317. vberwindt] *nel ms.* vber windt.

- Calcedonio, anche detto uno dei dodici,
 dal suo *colore pallido* viene riconosciuto:
 il suo colore è scuro e solido,
 310 e lo si riconosce quindi generalmente.
 È tra il giacinto e il berillo,
 da riconoscere con l'aspetto del suo colore.
 Non si può lavorare la pietra,
 perché è dura più di altri pezzi.
 315 Essa simboleggia l'amore con costanza,
 e chi la porta sul corpo
 supera *tutte* le controversie dei suoi nemici,
 che nessuno *gli* può indebolire *il suo diritto*.

312. aspetto] *per la traduzione di füm cfr. nota al v. B 402, alla pagina precedente; in questo caso si tratta forse di un errore di trascrizione per fūnn o un altro caso di confusione tra <m> e <n>.*

- 410 Adamas, in tugent gar manigualt,
 der ift sam ain liechter criftall.
 Wan das ift mit funderen weÿhen, 149ra
 er ift sam ain gefeilcz eÿfen anzefehen.
 Jn India ift er wol chund:
 do vindt man jn in der criftallen gruntt.

411-416. *Questi versi sono leggibili con difficoltà a causa della macchia di umidità.*

412. anzefehen] *dopo il prefisso anze è stato tracciato il segno // di rimando a fehen, scritto sul margine superiore, sopra weÿhen, che si trova sul primo rigo della pagina. Anche fehen è preceduto dal segno di rimando //.*

- 410 Diamante, molteplice proprio nelle virtù,
 è *come* un chiaro cristallo.
 Ma è con particolari benedizioni
 [che] è da vedere *come* un ferro limato.
 In India è ben noto:
 là lo si trova nel terreno dei cristalli.

411. ma] *la particella wan ha valore sia avverbiale che di congiunzione, e in questo contesto il suo significato non è chiaro; benedizioni] weÿhen viene tradotto con il significato più comune del termine, “benedizione”, benché il senso del verso sia oscuro.*

320 Adamas, in tugenden gar manigvaldt,
 der ift gleich fam aïn chlar kristal gestaltt.
 Wann daz ift daran mit befvdern jehen,
 er ift geleich fam ain gefeiltes eÿfen anczeſehen.
 In India, do ift er woll derchant:
 do vindet man jn jnn der kristallen °gruntt.

321. daran] *nel ms.* dar an.

322. anczeſehen] *nel ms.* ancze ſehen.

323. In] *nel ms.* jnd; la d è cancellata da due sottili righe diagonali. Il copista stava probabilmente anticipando la trascrizione di jndia.

324. gruntt] *nel ms.* geuntt; Lambel (p. 107) ha formulato altre proposte di emendamento non avendo a disposizione B, ma la correzione gruntt è giustificata anche dal fatto che r ed e erano facilmente confondibili.

320 Diamante, molteplice proprio nelle virtù,
 è fatto uguale a un chiaro cristallo.
 Ma con particolari formule fa in modo
 [che] è da vedere uguale a un ferro limato.
 In India, là è ben noto:
 là lo si trova nel terreno dei cristalli.

321. ma] *cfr. nota al v. B 411 alla pagina precedente*; fa in modo] *non è chiaro il valore dell'avverbio daran in questo verso: forse si tratta dell'espressione daran sein, che significa "dafür sorgen" (Baufeld, p. 48) e che quindi si può tradurre con "fare in modo che"; jehen] è possibile che jehen equivalga al weÿhen di B: il sostantivo mat. jëhe infatti può significare anche "motto", "formula" (Lexer I, 1477), e in questo caso sarebbe attinente alla "benedizione" espressa da B. Le due versioni vengono comunque tradotte con termini diversi per sottolineare la divergenza delle lezioni nei due testimoni.*

- 415 Er ilt hërtt in aller phlicht,
 eÿßen vnd fewr mag jm geschaden nit.
 Vnd ob man jn well gewinnen,
 so sol man phlegen fölcher dingen:
 mit pocks pluet sol man jn erhiczen,
 420 so mag man jn erfniczen,
 vnd fein eck sol man behalten,
 so mag man ander ftain mit graben.
- 415 È duro in ogni modo,
 ferro *e* fuoco non gli può nuocere.
 E se lo si vuole ottenere,
 si deve fare attenzione a tali *cose*:
 con sangue di montone lo si deve scaldare,
 420 così lo si può tagliare,
 e *il suo spigolo* si deve *conservare*,
 così con ciò si possono incidere altre pietre.

422. con ciò] *traduce l'avverbo* [da]mit.

- 325 Er ilt hert in aller phlicht,
 chain eyfen noch fewer mag ym geschaden nicht.
 Doch lünder auch ob man jn wel gebinnen,
 so schol man phlegen folcher fynnen:
 mitt poks plüt schol man jn derhiczen,
 330 so erwaicht er das man in mag erfniczen,
 vnd fein scharffen ekchen dy schol man halden, 237v
 do mag man woll ander gestain mit reiffen oder graben.

- 325 È duro in ogni modo,
 né ferro né fuoco gli può nuocere.
 Ma eppure, anche se lo si vuole ottenere,
 si deve fare attenzione a tali *concetti*:
 con sangue di montone lo si deve scaldare,
 330 così *si ammorbida che* lo si può tagliare,
 e i suoi *spigoli taglienti* li si deve tenere,
 così con ciò si possono *bene tagliare o* incidere altre pietre.

328. concetti] *la lezione fynnen probabilmente è il plurale del sostantivo mat. sin, che significa "azione saggia", "arte", "pensiero", e quindi, come suggerisce il contesto, "concetto".*

332. con ciò] *cfr. nota al v. B 422 alla pagina precedente.*

- Auch ift fein tugent ain grofs.
 Man vind fein nit gros dann ein nus.
 425 Ber den ftain peÿ jm hat
 den hat man lieb frue und lpat.
 Man fol in in ain vingerel machen
 vnd das tragen flaffen vnd wachen.
 Auch ift ain anderläÿ adamas:
 430 den vind man in Arabas.
 Der ift wol gros, manigualt,
 vnd hat ain tunckel vnd plaich ftalt.

427. in ain] *nel ms.* inain.

- Inoltre *la sua* virtù è una grande.
 Non lo si trova grande come una noce.
 425 Chi ha con sé la pietra
 gli si vuole bene sempre.
 Lo si deve *mettere* in un anello
 e portare da addormentati e svegli.
 C'è anche un altro tipo di diamante:
 430 lo si trova in Arabia.
 Questo è proprio grosso, di molti tipi,
 e ha una figura scura e pallida.

424. grande] *l'aggettivo gros forse è da intendersi al comparativo, groser, come in F: è possibile infatti che sia stato omissso il segno di abbreviazione della sillaba -er. Tuttavia la particella dann può significare anche "come" (Lexer I, 409), quindi non è necessario emendare l'aggettivo.*

428. addormentati e svegli] *letteralmente "stanchi e svegli". Cfr. commento, p. 324.*

- Auch ift daz *feiner* tugent ain grätz.
 Man vindet *fein* nicht größer den ain nuzz.
 335 Wer den *ftain* peÿ ÿm hat
 den hat man lieb früe vnd *lpat*.
 Man *schol* jn jnn ain vingerlein *vermachen*
 vnd peÿ ÿm tragen *flaffen* vnd *wachen*.
 Auch ift ain *anderläÿ* *adamas*:
 340 den vindet man *fvnde[r]*leich jn *Arabs*.
 Der ift wol größer, *maniguald*,
 vnd er hat ain *tünchel* vnd *plaich* *gefalt*.

337. *vermachen*] *il prefisso ver è aggiunto in interlinea: prima di machen è stata tracciata una sottile riga verticale in corrispondenza di ver quale indicazione dell'inserimento del prefisso.*

340. *Arabs*] *nel ms. arābs, ma il segno di abbreviazione è superfluo.*

- Inoltre *questa delle sue virtù* è una grande.
 Non lo si trova più grande di una noce.
 335 Chi ha con sé la pietra
 gli si vuole bene sempre.
 Lo si deve *incastonare* in un anello
 e portare *con sé* da addormentati e svegli.
 C'è anche un altro tipo di diamante:
 340 lo si trova *particolarmente* in Arabia.
 Questo è proprio *più* grosso, di molti tipi,
 ed *esso* ha una figura scura e pallida.

338. *addormentati e svegli*] *cfr. nota al v. B 428 alla pagina precedente e commento, p. 324.*

- Jn pocks pluet mag man jn würcchen,
 vnd ist nit so edel an fein werchen.
 435 Das eÿfen zuckt er in fein hüt,
 als der magnet von natur tüt,
 vnd wo magnes peÿ eisen leÿt,
 er enczeuchcz an widerftreit.
 Wer jn peÿ jm trait,
 440 in filber oder in gold verchlait,
 der ist starck wider all fein veindt
 vnd hilfft für ding dÿ gifftig find,

433. Jn pocks] *nel ms.* Jnpocks; *cfr. commento, p. 324.*

438. widerftreit] *nel ms.* wider ftreit.

440. in filber] *nel ms.* infilber.

- Nel sangue di montone lo si può lavorare,
 e non è così prezioso nel suo agire.*
 435 Attira il ferro sotto la sua protezione,
 come fa il magnete per natura,
 e se il magnete giace presso il ferro,
 esso si sottrae senza resistenza.
 Chi lo porta con sé,
 440 in argento o rivestito d'oro,
 è forte contro tutti i suoi nemici
 e aiuta contro le cose che sono velenose,

440. rivestito] *la forma verchlait probabilmente è un participio preterito contratto: potrebbe trattarsi del verbo tedesco verkleiden, che secondo Grimm (XII/I, 657-58) è attestato in altotedesco solo a partire dall'epoca moderna. Il verbo può significare sia "vestire abiti d'altri", sia, come in questo verso, "coprire con abiti", quindi "rivestire".*

- Ane poks plüet mag man jn wol würchen,
darvmb ist er nicht so edel in werchen.
345 Sünder das eÿfen czewcht er in fein hütt,
als der magnes von natur tütt,
vnd wan auch magnes peÿ eÿfen leitt,
er enczewcht jms an widerftreit.
Man spricht wer jn peÿ ÿm trait,
350 in filber oder jn goldt verchlait,
der ist stark wider all fein veint
vnd hillft vor ding dew giftig fein[t],

343. ane poks plüet] *cfr. commento, p. 324.*

348. widerftreit] *nel ms. wider ftreit.*

- Senza sangue di montone lo si può proprio lavorare,
perciò non è così prezioso nell'agire.*
345 *Soprattutto il ferro attira sotto la sua protezione,
come fa il magnete per natura,
e se anche il magnete giace presso il ferro,
esso gli si sottrae senza resistenza.*
Si dice [che] chi lo porta con sé,
350 *in argento o rivestito d'oro,
è forte contro tutti i suoi nemici
e aiuta contro le cose che sono velenose,*

350. rivestito] *cfr. nota al v. B 440 alla pagina precedente.*

- vnd maindt tüt man gifft darzw,
 er fwiczt spat vnd frue.
 445 Jm slaff mag jm nichcz pözz erschein,
 vnd wirt fröleich in pein.
 Vnd ob ain mensch nit sÿnnig ist, 149rb
 dem hilfft der stain zw diser frift.
 Auch hör ich von den andern sagen,
 450 an dem tencken elpogen sol man jn tragen.

446. in pein] *cfr. commento al v. B 433 / F 343, pp. 168-169.*

- e [*si*] pensa [*che*] se vi si aggiunge veleno,
 essa trasuda sempre.
 44 Nel sonno non gli può apparire nulla di cattivo,
 e diventa allegro *nella* sofferenza.
 E se un uomo non è ragionevole,
 lo aiuta la pietra in *questo* momento.
 Inoltre sento dire *dagli* altri,
 450 al gomito sinistro lo si deve portare.

444. sempre] *cfr. commento, p. 324.*

- vnd man mäynt tüt man gift darczw̄,
 so swiczt er es seÿ sp̄at oder früe.
 355 Ȳm flaff mag ȳm nicks pozz °erfcheinen,
 vnd wirt stät fröleich an peinen.
 Vnd ob ain mensch nicht s̄ynnich ist,
 dem hillft der stain czw aller frift. 238r
 Auch hör ich von andern sagen,
 360 an dem tenkchen ellpogen schol man jn tragen.

354. *Tra er ed es è segnato un puntino, forse per indicare una separazione dei due pronomi nella lettura.*

355. *Prima di flaff è stata scritta una lettera, somigliante a una E, poi cancellata tracciandovi sopra una sottile riga verticale; erfcheinen] nel ms. enfscheinen.*

356. an peinen] *cfr. commento al v. B 433 / F 343, pp. 168-169.*

359. hör] *nel ms. hört, con l'ultima lettera cancellata con un leggero tratto di penna verticale.*

- e si pensa [che] se vi si aggiunge veleno,
 così essa trasuda, *che sia* presto o tardi.
 355 Nel sonno non gli può apparire nulla di cattivo,
 e diventa *sempre* allegro *senza* sofferenza.
 E se un uomo non è ragionevole,
 lo aiuta la pietra in *ogni* momento.
 Inoltre sento dire *da* altri,
 360 al gomito sinistro lo si deve portare.

354. presto o tardi] *cfr. commento, p. 324.*

- Magnes: maniger tugent benant;
 in India ift er erchant.
 Jn eýfner varb ift er gestalt,
 wann er hat über eýfen gewalt.
 455 Das rucket er zw jm in aller frift, 1
 ob adamas nit nahot da peý ift. 2
 Man lift von jm befunder fyñn:
 wer abentew[er] well werden jnn,

453. Jn eýfner] *nel ms.* Jneyfner.

- Magnete: detto di molte virtù;
 in India è noto.
 Del colore del ferro è fatto,
 poiché ha potere sul ferro.
 455 Questo lo attira a sé ogni momento, 1
 se il diamante non è lì vicino. 2
 Si legge di lui particolare arte:
 chi per caso vuole sapere

457. arte] *il termine fyñn ha diversi significati: in questo caso sembra più appropriato “arte”, cioè “capacità” (cfr. nota al v. F 328, p. 165).*

458. per caso] *il termine abentew[er] può avere il significato di “caso”, “avvenimento fortuito” (Fnhd. WB I, 67) e la locuzione bei abenteuer esprime l’aggettivo-avverbio “casuale”, “per caso”; anche se nel testo manca la preposizione, la traduzione può essere analoga; sapere] l’espressione werden jnn, ovvero inne werden, significa “diventare cosciente di”, “accorgersi”, quindi anche “venire a sapere” (Grimm, IV/II, 2123ss.).*

- Magnes: manger tugent benant;
 in India findet man jn derchant.
 Jn eÿfneÿern varb ift er gestallt,
 wann er hat befvnder vber eyfen gewalt.
- 365 Ob adamas icht nahent da peÿ ift, 2
 daz czewch er zÿm czÿw aller frift. 1
 Man lift von ym befvnder fynnen:
 wer do abenteÿwer wil wesen ÿnnen,

364. *Prima di hat il copista ha scritto hal, poi cancellato con una sottile riga orizzontale sopra la parola.*

- Magnete: detto di molte virtù;
 in India *lo si trova notoriamente*.
 Del colore del ferro è fatto,
 poiché ha potere *soprattutto* sul ferro.
- 365 Se il diamante non è lì vicino, 2
 questo lo attira a sé ogni momento. 1
 Si legge di lui particolare arte:
 chi *allora* per caso vuole sapere

368. per caso ... sapere] *cfr. nota al v. B 458 alla pagina precedente; nonostante qui l'espressione abbia il verbo wesen invece di werden, il significato è probabilmente analogo a quello del corrispondente verso in B.*

- ob jm fein weib aufwartt alain
 460 oder ob fy icht lieb ander gemain,
 des nachcz, wann fy flaffs wirt phlegen,
 so sol man ir den stain vnder das haup legen.
 Hat fy dann mit andern nicht tayl,
 so halft fy jn, so °flaffent vnd gayl.
 465 Hat fy aber ain andern lieb,
 so fleuch fy von jm als ain dieb
 der pald entlauffen wil,
 vnd fy velt für das pëtt a[n]massen zil.

464. flaffent] *nel ms.* flaffent.

- se sua moglie ha cura di lui solo
 460 o se non *ami* qualcun altro insieme,
 di notte, quando lei si preparerà per il sonno,
 le *si* deve porre la pietra sotto la testa.
 Se allora lei non ha interesse per altri,
 lei lo abbraccia così, dormendo e forte.
 465 Se però ha caro un altro,
 fugga *da lui* come un ladro
 che presto vuole scappare,
 e lei cade dal letto a questo punto.

459. ha cura] *il verbo* auswarten *può avere il significato di “curare”, “proteggere” (Grimm, I, 1009).*

- ob ÿm fein weÿbp auswarte allain
 370 oder ob feÿ ich liepbhab[er] ander gemain,
 des nachtes, wenn feÿ floff wirt phlegen,
 so sol er jr den stain vnder jr hawpt legen.
 Hatt si dann mit andern man nicht tail,
 so halft fy jn, so slafend vnd geil.
 375 Hat si aber ain andern lieb,
 so flewcht si aus vom pett sam ain diepp
 der paldt vnd refch entlawffen wil,
 vnd si veldt fürs pett anmassen czil.

369. auswarte] *nel ms.* aus warte.

370. liepbhab[er]] *nel ms.* liepb hab. *Potrebbe anche essere staccato, cioè sostantivo + verbo, ma liepbhab[er], in cui probabilmente è stato omissso il segno di abbreviazione della sillaba -er, sembra più coerente con il significato del verso.*

376. *Prima di vom si legge sam ain, cancellato con una riga orizzontale.*

378. anmassen] *nel ms.* an massen.

- se sua moglie ha cura di lui solo
 370 o se non *sia amante* [di] qualcun altro insieme,
 di notte, quando lei si preparerà per il sonno,
egli le deve porre la pietra sotto la *sua* testa.
 Se allora lei non ha interesse per altri *uomini*,
 lei lo abbraccia così, dormendo e forte.
 375 Se però ha caro un altro,
 fugge *fuori dal letto* come un ladro
 che presto *e velocemente* vuole scappare,
 e lei cade dal letto a questo punto.

369. ha cura] *cfr. nota al v. B 459 alla pagina precedente.*

- Auch wenn das weib begind fnauden,
 470 so sol der mensch dÿ chunft versuchen.
 Vnd auch ob ain mensch verprant ist,
 der nem den stain zw diser frift
 vnd stöff yn chlain in ainer milch
 vnd bestreich sich damit: ist pillich.
 475 Vnd wenn man jn mit mulza reÿbt,
 so maindt man das es dÿ podogra vertreibt.
 Vnd ye pald er in chirfchvarb gestalt ist,
 ye pëffer ist er zw diser frift.

469. *Dopo* begind è segnato un puntino, forse per indicare una pausa di lettura o per inserire la preposizione zu (cfr. F 379), che però manca.

474. *A margine, dopo* pillich, un'altra mano più recente ha segnato la cifra 60 con un puntino prima e dopo della stessa; damit] nel ms. da mit.

475. *A margine, dopo* reÿbt, una mano coeva ha aggiunto l'appunto schaw bÿe man mulsa macht. La frase è incasellata tra due righe orizzontali.

- Anche quando la donna inizia a russare,
 470 così l'uomo deve provare la magia.
 E inoltre se un uomo è ustionato,
 prenda la pietra in questo momento
 e la sbricioli nel latte
 e si spalmi con ciò: è adeguato.
 475 E se la si sfrega con [una] emulsione,
 si crede che scacci la pellagra.
 E quanto prima essa è fatta di color ciliegia,
 tanto migliore è in quel momento.

469. russare] *il verbo* fnauden è attestato anche come snöuden, snouden, e corrisponde al mat. snûden “ansimare”, “respirare con fatica”, e anche “sbuffare” e “russare”.

475. emulsione] *cfr. commento, p. 325.*

- 380 Auch wen daz weipp pegint czw fnawden,
so schol der man die chünft versuechen.
Auch ob ain mensch verprant ift, 238v
der nem den stain czw aller frift
vnd stozz jn chlain mit ainer milich
vnd streich sich damit: daz hillft plich.
385 Vnd wenn man jn mit mulfa cze reibt,
so maint man wie daz er dÿ potogra vertreybt.
Vnd ÿe paz er jn chi[r]fvarb gestalt ift,
so ift er ÿe pelfer zw aller frift.

384. damit] *nel ms.* da mit.

- 380 Anche quando la donna inizia a russare,
così l'uomo deve provare la magia.
Inoltre se un uomo è ustionato,
prenda la pietra in ogni momento
e la sbricioli con il latte
e si spalmi con ciò: *questo aiuta adeguatamente.*
385 E se in aggiunta la si sfrega con [una] emulsione,
si crede che essa scacci la pellagra.
E quanto meglio essa è fatta di color ciliegia,
così migliore è in ogni momento.

379. russare] *cfr. nota al v. B 469 alla pagina precedente.*

385. in aggiunta] *la preposizione cze potrebbe essere una semplice introduzione al verbo, anche se superflua; in questo caso traduco come se corrispondesse a ted. hinzu, dazu, per sottolineare la differenza con B; emulsione] cfr. commento, p. 325.*

- Corneolus ist sam ain rofer fleisch stalt;
 480 in tugent gar manigvalt.
 Wer jn an dem hals oder vinger trait,
 der ist für den zoren gemait.
 Zw dem plüt verftellen ist er gut:
 wunden vnd der nafen verftelt er das pluet,
 485 vnd den frawen dÿ in haben wëllen, 149va
 dÿ iren sichtumb wëllen verstellen.

485ss. *Come negli altri fogli, anche qui la macchia di umidità ostacola la lettura dei versi, in particolare i primi della strofa successiva.*

- La corniola è fatta come una carne *rosa*;
 480 nella virtù *proprio molteplice*.
 Colui che la porta al collo o dito
 è *bendisposto contro l'ira*.
 Per fermare il sangue è buona:
 [alle] ferite e al naso ferma il sangue,
 485 e alle donne *che* la vogliono avere,
 la loro malattia vogliono fermare.

482. bendisposto] *il termine gemait può essere tradotto in molti modi: indica comunque uno stato d'animo positivo.*

- Corneolus ist sam ain rabes fleisch gefalt;
 390 in tugent hat er auch manigen gewalt.
 Wer jn an dem hals oder an dem vinger trait,
 daz ist für wedter czorn vnd macht den man gemait.
 Zw dem plüet *verstellen* ist er güt:
 de[n] wunden vnd der nasen stellet er daz plüt,
 395 vnd svnder dÿ frawen jn haben wellen,
 dÿ jrn siechtvm wellen *verstellen*.

- La corniola è fatta come una carne *cruda*;
 390 nella virtù *ha anche molti poteri*.
 Colui che la porta al collo o al dito
ciò è contro la furia del tempo e rende felice l'uomo.
 Per fermare il sangue è buona:
 alle ferite e al naso ferma il sangue,
 395 e *particolarmente* la vogliono avere le donne
che la loro malattia vogliono fermare.

389. *cruda*] *cfr. commento, p. 325.*

392. *felice*] *cfr. nota al v. B 482 alla pagina precedente; in questo caso è preferibile tradurre il termine gemait in un modo diverso e più appropriato all'espressione, che in F è più estesa rispetto a B.*

Corallus: auch rot zu difer frift,
 doch nit so rot als corneolus ift.
 In dem mër wächft ain grün wurczen,
 490 sam ain hirschenhoren mit zincken.
 Wann dann ain scheff dÿ wurczen abreift,
 das dÿ wurczen zw land maift,
 zehant, so fy luft enphindt,
 vnd leit in funn vnd in windt,

491. abreift] *dopo ab è stato tracciato il segno // per rimandare a reift, a sua volta preceduto dallo stesso segno. Il verbo reift è aggiunto alla fine del verso successivo.*

Corallo: anche rosso in *questo* momento,
 ma non così rosso come è la corniola.
 Nel mare cresce una pianta verde,
 490 come un corno di cervo con *le punte*.
 Quando poi una nave sradica le piante,
 che *strappa* le piante a terra,
 subito, come essa sente aria,
 e giace al sole e al vento,

492. strappa] *cfr. commento, p. 325.*

Corallus: auch rott zw̄ aller frift,
 doch nicht so rott als cornöolus ift.
 400 Ȳm merr wächst ain grüenew̄ wurczen,
 sam ain hyerfenhoren mit fechs esten.
 Wann dann ain schiff d̄y wurczen abreift,
 daz d̄y wurczen zw̄ landt naift,
 zw̄ hant, so sēy d̄y lüfft enphint,
 vnd leitt in svnn vnd jn wint,

239r

401. abreift] *nel ms.* ab reift.

Corallo: anche rosso in *ogni* momento,
 ma non così rosso come è la corniola.
 Nel mare cresce una pianta verde,
 400 come un corno di cervo con *sei rami*.
 Quando poi una nave sradica le piante,
 che *rovina* le piante a terra,
 subito, come essa sente *l'aria*,
 e giace al sole e al vento,

402. rovina] *cfr. commento, p. 325.*

- 495 so wirt dÿ wurcz hërtt als ain ftain
 vnd vërbt sich rot als gemain.
 Wann lift von jm in fólcher phlicht:
 wann vngewitter schad jm nicht,
 wo wann denn ftain tut raften,
 500 do mag nit “toner noch plicz” laften. 1,2,3
 Vnd wo er auf pawmen ift,
 fo rött sich dÿ frucht zw aller frift.

- 495 la pianta diventa dura come un sasso
 e si colora di rosso completamente.
 Si legge di essa in tale modo:
ma il maltempo non gli nuoce,
dove si mette a riposare la pietra,
 500 *là non può infastidire “tuono né lampo”.* 1,2,3
 E quando è *sugli* alberi,
 il frutto *si arrossa* in ogni momento.

497. si] *il termine wann in questo caso è una forma secondaria del pronome indefinito man (RW, p. 106), dove la seconda n, aggiunta per la presenza nel ms. del segno di abbreviazione, è comunque superflua. Potrebbe però anche trattarsi di errore anaforico (anche il verso successivo inizia con wann) o di errore di trascrizione per la somiglianza dei grafemi <m> e <w>.*

499. si] *cfr. nota al v. B 497, sopra: si tratta di un caso analogo in cui la forma regolare man appare come wan, con un segno abbreviativo della nasale superfluo.*

500. infastidire] *cfr. commento, p. 326.*

- 405 so wirt dÿ würcz hert fam ain stain
 vnd verbt sich rott vor all gemain.
 Man lift von jn jnn folcher phlicht:
 kain vngewitter mag gefchoden nicht,
 wo der man den stain oder lätt raften,
 410 do mag chain “plechkiez noch dönern” hin taften. 3,2,1
 Vnd wo er auff welherläÿ pawm ilt,
 der wirt der frucht vol zw aller frift.

411. pawm] *nel ms. è visibile un segno di abbreviazione della nasale sopra la parola, ma è superfluo.*

- 405 la pianta diventa dura come un sasso
 e si colora di rosso completamente.
 Si legge di essa in tale modo:
nessuna tempesta non può nuocere,
ma dove l'uomo lascia riposare la pietra,
 410 *laggiù non può cadere con fragore alcun* “lampo né tuono”. 3,2,1
 E quando è *su qualche* albero,
 il frutto *diventa pieno* in ogni momento.

409. *In questo verso il ruolo della congiunzione oder non è chiaro e non viene tradotto. Lambel (p. 110) ipotizza che manchi un verbo, hat oppure treit.*

410. *cadere con fragore] la particella hin sottolinea il movimento e non viene tradotta; cfr. commento, p. 326.*

- Darumb dÿ alten weÿfen man
 wolten das nÿmmer chain jar verlan:
 505 fi ftieffen corallen gar chlain
 vnd fâten dÿ mit ander frucht gmain,
 das chain schawr möcht schaden
 vnd chain übel möcht geladen.
 Vnd ficher wer jn peÿ jm hat
 510 der ift vor übel ^(F)<ficher> frue und fpat.

510. ficher] *il verso è mancante di qualcosa che si colleghi alla preposizione vor. Grazie alla collazione con F è possibile completare il verso con ficher.*

- Perciò gli anziani uomini saggi
 non lo volevano mai lasciare alcun anno:
 505 essi sbriciolavano coralli *proprio* piccoli
 e seminavano *quelli* insieme ad altri *frutti*,
 che nessuna tempesta potesse nuocere
 e nessun male potesse *opprimere*.
 E sicuramente chi ce l'ha con sé
 510 è sempre protetto dal male.
-

- Darvmb dÿ alten weÿfen man,
 dÿ wolten dicz nÿmmer chain jar verlan:
 415 sÿ zeltiessen corallen wol vnd chlain
 vnd sätten feÿ mit anderm getrait gemain,
 daz chain schawer nicht mocht geschaden
 vnd chain übel nicht möcht beladen.
 Vnd ficher wer jn peÿ jm hatt
 420 der ift vor vbel ficher früe vnd fpat.

413. darvmb] *nel ms.* dar vmb.

415. zeltiessen] *nel ms.* ze stießen; *ze* è *da considerare prefisso del verbo, poiché dal punto di vista grammaticale la preposizione ze sarebbe errata o superflua*; sÿ] *nel ms.* dÿ, forse per ripetizione del primo elemento del verso precedente. Lambel (p. 111) esegue lo stesso emendamento.

- Perciò gli anziani uomini saggi,
 essi non lo volevano mai lasciare alcun anno:
 415 essi sbriciolavano coralli *bene e piccoli*
 e *li* seminavano insieme ad altri *semi*,
 che nessuna tempesta *non* potesse nuocere
 e nessun male *non* potesse gravare.
 E sicuramente chi ce l'ha con sé
 420 è sempre protetto dal male.

- Celidonium ist auch ain nuczer stain.
 In varb ist zwairläy:
 ättleicher swarcz, ettleicher rot;
 fy helffent payd auf not.
- 515 Man vindt fy den swalben im pauch,
 so fy dannoch nit wol find rauch,
 vnd wëlche swalb gëgen den andern haben,
 dÿ felben den stain in in tragen,

517. swalb] *cfr. commento, p. 326.*

- Il celidonio è anche una pietra utile.
 Nel colore è di due tipi:
 alcune nere, alcune rosse;
 entrambe aiutano nella necessità.
- 515 Le si trova nelle rondini in pancia,
 quando però esse non sono completamente pennute,
 e *quelle rondini [che] hanno una contro l'altra,*
 le stesse portano in sé la pietra,

516. pennute] *cfr. commento, p. 326.*

517. *Cfr. commento, p. 326.*

- Celidonium ist auch ain nützer stein.
 In varb ist er so czwaierläj:
 ettleicher swarcz vnd ettleicher rött;
 sÿ helfen paid offt aÿs nott.
- 425 Man vindet fÿ den swalben jn dem pawche,
 so fÿ dennoch nicht fein wol raÿche,
 vnd welhe dÿ snabel gegen ein ander haben,
 dÿ felben den stein jn jn tragen,

428. *Tra i due jn è stato segnato un puntino, forse per scandire meglio i due elementi durante la lettura.*

- Il celidonio è anche una pietra utile.
 Nel colore è *così* di due tipi:
 alcune nere e alcune rosse;
 entrambe *spesso* aiutano nella necessità.
- 425 Le si trova nelle rondini in pancia,
 quando però esse non sono completamente pennute,
 e *quelle che hanno il becco uno contro l'altro*,
 le stesse portano in sé la pietra,

426. pennute] *cfr. commento, p. 326.*

- dÿ felben fol man tötten fo ze hant.
 520 So werdent dÿ stain zu sehen erchant:
 wer den roten peÿ jm hat,
 der wirt rëdfam frue vnd spat,
 vnd allen laÿten lieb und tewer, 149vb
 vnd benÿmpt manigen fein fwär.
 525 In einem tüchlein fol man in haben
 vnd fol jn an der tencken feÿtten tragen.

523-34. *I versi sono semicancellati dalla macchia di umidità.*

- le stesse si devono uccidere subito.
 520 Così *le pietre sono riconoscibili* alla vista:
 chi ha con sé la rossa,
 diventa sempre loquace,
 e a tutta la gente amato e *caro*,
 e *sottrae* a *molti* la *propria* sofferenza.
 525 In un panno lo si deve avere
 e *lo* si deve portare al fianco sinistro.
-

- dew felben schol man auch totten zw hant. 239v
- 430 So werdent dew zw sehen derchant:
 wer den rotten peÿ ÿm hatt,
 der wirt geredtfam frue vnd spat,
 vnd wirt allen laÿtten lieb vnd wert,
 vnd nÿmpt menigen laÿtten all jr fwær.
- 435 In ainem leÿnein tüechlein fol man jn haben
 vnd fol si der tenken feitten tragen.

430. derchant] *nel ms.* der chant.

432. geredtfam] *nel ms.* geredt fam.

434. *Alla fine del verso, dopo fwær, una riga verticale tracciata con inchiostro rosso separa la glossa latina lunatic, con segno abbreviativo generico, forse della stessa mano.*

- le stesse si devono *anche* uccidere subito.
- 430 Così *esse vengono riconosciute* alla vista:
 chi ha con sé la rossa,
 diventa sempre loquace,
 e *diventa* a tutta la gente amato e *di valore*,
 e *prende* a molta gente tutta la loro sofferenza.
- 435 In un panno *di lino* lo si deve avere
 e *la* si deve portare al fianco sinistro.

Auch, wer den fwarzen pey jm trait,
 als von dem roten ist gefäyt:
 der macht den herren gueten muet
 530 vnd benÿmpt in irs zorns huet.
 Was er begint oder tut
 das pringt er zw ainem end gut.
 Vnd wer mit wazzer wäfcht den stain,
 das macht dÿ augen lautter vnd rain.

Inoltre, chi quello nero porta con sé,
 come per quello rosso è detto:
 rende il signore [di] buon umore
 530 e lo libera dalla sua ira.
 Ciò che intraprende o fa
 lo porta a buon fine.
 E chi con l'acqua lava la pietra,
 ciò rende la vista chiara e pura.

530. ira] *nel lapidario le espressioni con huet sono frequenti, ma sono difficili da interpretare. In questo caso è possibile che il verso significhi, alla lettera, “e lo libera dalla custodia della sua ira”.*

Auch, wer den swarczen peÿ ym trait,
 alls von dem rotten ift gefaitt:
 der mach den herren gueten müet
 440 vnd benÿmpt jn jrs czörns hüet.
 Vnd was er beginnet oder tüet
 daz pringt er zÿ ainem end gütt.
 Auch wer mit wasser wewcht den stain,
 daz ^(B)<macht> dÿ augen lawtter vnd rain.

444. *Nel verso sembra mancare il verbo, come si nota dalla collazione con B.*

Inoltre, chi quello nero porta con sé,
 come per quello rosso è detto:
 rende il signore [di] buon umore
 440 e lo libera dalla sua ira.
E ciò che intraprende o fa
 lo porta a buon fine.
Inoltre chi con l'acqua lava la pietra,
 ciò rende la vista chiara e pura.

440. ira] *cfr. nota al v. B 530 alla pagina precedente.*

- 535 Crifopafion: auch ain nüczer ftain.
 Jn Etippia vindt man fein gemain.
 Jn der vinfter leicht er als ain liecht
 vnd des tags fcheint er nicht.
 Vnd fam plaiches gold gefalt,
 540 chainer rechten varb ift er zalt.

536. Jn Etippia] *nel ms.* Jnetippia.

537. Jn der] *nel ms.* Jnder.

- 535 Crisoprasio: anche una pietra utile.
 In Etiopia la si trova generalmente.
 Nel buio luccica come una luce
 e di giorno non risplende.
 Ed [è] fatto come oro *pallido*,
 540 di nessun vero colore è *descritto*.

537. luccica] *cfr. nota al v. B 358, p. 150.*

-
- 445 Crifopafion ift auch ain nüczer ftain.
In Ethiopia vindet man fein gemain.
In der vinfter lawcht er fam ain liecht
vnd des tags, fo fcheint er nicht.
Vnd ift fam ain verpflichens gold gestalt,
450 chainer rechten varb ift er bezalt.

- 445 Il crisoprasio è anche una pietra utile.
In Etiopia la si trova generalmente.
Nel buio luccica come una luce
e di giorno, *così* non risplende.
Ed è fatto come oro *sbiadito*,
450 di nessun vero colore è *considerato*.
-

- Gagatrameon oder gagatroÿneus,
 der ist ainer gestalt alfus:
 ains zinckleins vel der ain hat.
 Dÿ chempfer füllen haben frü vnd spāt,
 545 wann man list von Achides dem fürsten,
 der lie sich nach dem dürften:

545. fürsten] *scritto in interlinea; dopo dem il copista aveva scritto fruiſtn, cancellato con una riga orizzontale.*

- Gagatrameo o gagatroineo,
 è di una forma così:
 l'uno ha colore [come il] pelo di un capretto.
 I guerrieri [lo] devono avere sempre,
 545 poiché si legge di Alcide il principe,
 questi la esigeua:

543. capretto] *la forma zinckleins è una variante con infisso in nasale, una particolarità frequente nel tedesco superiore del XV sec. (RW, p. 139). Il termine mat. è zickelîn, "capretto" (Lexer III, 1100).*

546. esigeua] *il verbo dürften è usato in forma impersonale: l'espressione sich lassen dürsten nach significa "pretendere", "esigere" (Lexer I, 497s.).*

Gargatrameon oder gegatroÿneus, 240r
 der ift jn *seiner* varb gefalt alfus:
 ains cziegels vell er ain varb hat.
 Dÿ °kemphen fullen jn haben früe vnd spat,
 455 wann man lift von Achides dem fürften,
 der liezz fich pilleich nach dem ftain dürften:

451. *Sopra il primo verso, sul primo rigo del foglio, il copista aveva scritto in modo errato il nome della pietra; la correzione apportata dal copista ha reso poco leggibile la parola, che così è stata cancellata con una riga orizzontale di inchiostro rosso e riscritta sul rigo successivo.*

454. kemphen] *nel ms.* temphen.

Gargatrameo o gegatroineo,
nel suo colore è fatto così:
 ha *un* colore [come il] pelo di un capretto.
 I guerrieri lo devono avere sempre,
 455 poiché si legge di Alcide il principe,
 questi *giustamente* la esigeva:

453. capretto] *cfr. nota al v. B 543 alla pagina precedente; anche la forma cziegels è da considerare una variante di mat. zickelîn, con caduta della sillaba finale e grafia <g> per /k/ (RW, p. 102).*

456. esigeva] *cfr. nota al v. B 546 alla pagina precedente.*

wenn er peÿ jm hat den ftain,
 fo überwanntt er all fein veind gmain;
 nyemant mocht jm wider fein,
 550 es gieng nach dem willen fein.
 Wenn er den ftain nit trueg,
 fo erfund jm von veindten grofer vnfueg.
 Vnd macht chain glück haben,
 vncz er den ftain gund tragen.

548. überwanntt] *nel ms.* über wanntt.

finché aveva con sé la pietra,
 allora vinceva *tutti i suoi nemici* insieme;
 nessuno gli poteva essere contro,
 550 *andava* secondo il suo volere.
 Quando non portava la pietra,
 allora gli derivava dai nemici grande misfatto.
 E non potè avere fortuna,
 finché la pietra non iniziò a portare.

547. aveva] *come in F 457 hett, anche qui il verbo è al preterito: hat è una forma apocopata di hâte, che a sua volta è una contrazione di hette.*

wenn er peÿ jm hett den ftain,
 so überwantt er fein veint all gemain;
 chainerläÿ mocht ÿm nicht wider gefein,
 460 es gingk ÿm alls aÿs nach dem willen fein.
 Vnd wenn er den ftain peÿ ÿm nicht trüg,
 so enttünd ÿm von veindten graffer vnfüg.
 Er macht auch chain gelukch haben,
 vncz er den ftain peÿ ÿm begünd ze tragen.

458. überwantt] *nel ms.* über wantt.

462. von] *n corretta da m.*

finché aveva con sé la pietra,
 allora vinceva *i suoi nemici tutti* insieme;
 non [c'era] *alcuno* [che] gli poteva essere contro,
 460 *gli riusciva tutto* secondo il suo volere.
 E quando non portava la pietra con sé,
 allora gli derivava dai nemici grande misfatto.
Egli inoltre non potè avere fortuna,
 finché la pietra non iniziò a portare *con sé*.

- 555 Abestan: auch ain edler stain,
 in Archadia fein gemain.
 Er ist in eýfner varb gestalt,
 in fewers natur hat er gewalt.
 Wan man jn ainften erczundet, 150ra
- 560 nyemant jn erlëfchet,
 wintt noch wetter "mag jm" schaden 1,2
 wann er ist mit hicz beladen.
 Er print ewichleich nacht vnd tag,
 das jn nyemant erlëfchen mag.

559-564. *I versi sono poco leggibili a causa della macchia di umidità.*

- 555 Asbesto: anche una pietra preziosa,
 in Arcadia *sembra essere* comune.
 È fatto nel colore del ferro,
 nella natura del fuoco ha potere.
 Se *gli* si dà fuoco una volta,
- 560 *nessuno* lo spegne,
 vento né maltempo gli può nuocere
 poiché è carico di calore.
 Esso brucia perennemente notte e giorno,
 che nessuno lo può spegnere.

556. *sembra essere]* *cfr. commento, p. 327.*

- 465 Abeston: auch ain edler stain,
 in Archadia vindet man sein gemain.
 Er ist jn eýfneýrn varb gestalt,
 in fewres natur hat er gewalt.
 Wenn man den stain ains enczündet,
- 470 chain mensch jn nýmmer erlefchet, 240v
 chain windt noch wetter "jm mag" gefchaden 2,1
 wann er ist naturleicher hitcz beladen.
 Er print ewighleich nacht vnd tag,
 das sein nyemant erlefchen mag.

- 465 Asbesto: anche una pietra preziosa,
 in Arcadia *lo si trova* comunemente.
 È fatto nel colore del ferro,
 nella natura del fuoco ha potere.
 Se si dà fuoco *alla pietra* una volta,
- 470 *nessun uomo* lo spegne *mai*,
nessun vento né maltempo gli può nuocere
 poiché è carico di calore *naturale*.
 Esso brucia perennemente notte e giorno,
 che nessuno lo può spegnere.
-

cfr. p. 52

- 475 Saphirus edler czwelffær,
für allen °edelen gestain gewär.
Sein chrafft ist grös, fein tugent prait,
aus not helffen ist er werait.
Hÿmel varb ist fein chloid gestalt,
480 sein chraft vertreibt dÿ febres chalt.
Er ist edel über all edel gestain,
chain e[r]dtreich pringt nicht fein gemain.

475-562. *Cfr. commento, p. 327.*

476. edelen] *nel ms. edelil, con il segno abbreviativo della nasale sulla seconda sillaba.*

479. *Prima di varb si legge una w cancellata da una riga orizzontale.*

- 475 Zaffiro, pregiato tra le dodici,
valido per tutte le pietre preziose.
Il suo potere è grande, *la sua virtù ampia,*
nella necessità è pronto ad aiutare.
La sua veste è fatta del colore del cielo,
480 il suo potere scaccia il brivido della febbre.
È prezioso più di tutte le pietre preziose,
nessuna terra le porta tutte assieme.

480. brivido della febbre] *cfr. nota al v. B 16, p. 52.*

482. terra] tutte assieme] *cfr. nota al v. B 18, p. 52.*

cfr. p. 54

Er ift durich lawttter vnd vein;
 der sünnen glenft nympt er den schein,
 485 dÿ fiecht man wider von ÿm schiessen,
 chain hÿmel mit lawtten glensten entfliessen.
 Darvmb ift er der sãlig genant:
 für anderm gestain feiner tugent derchantt.
 Welch man saphÿrum peÿ ym hatt, 241r
 490 der schol sich trosten früe vnd spat:

483. *Prima di durich si legge durk, cancellato con una riga orizzontale.*

485. wider] *cfr. commento al v. B 21, p. 54.*

488. derchantt] *nel ms. der chantt.*

È limpida (*se vi si guarda*) *attraverso* e bella;
alla lucentezza del sole porta via lo splendore,
 485 lo si vede (il sole) *battere contro* di essa,
nessun cielo aprire con chiare scintille.
 Perciò esso (lo zaffiro) è chiamato il beato:
 più di altre pietre la sua virtù [è] nota.
Colui che ha con sé lo zaffiro
 490 si sentirà sempre sicuro:

486. chiare] *l'aggettivo mat. lût (nel testo lawtten) significa "chiaro" e generalmente si riferisce a un suono, ma può anche essere usato per descrivere un grado di luminosità (Lexer I, 1994). È possibile anche che sia stato omissso il segno di abbreviazione della sillaba -er- e che il copista intendesse scrivere lawtteren come in B 22, p. 54.*

488. più di] *cfr. nota al v. B 24, p. 54.*

490. si sentirà ...sicuro] *cfr. nota al v. B 26, p. 54.*

cfr. p. 56

- seinn leib peruret chain chrankchait,
 all fein gelider werden frifch vnd gemait.
 Nicht mag man ym mit neidt petrachten,
 °alleg frewntschafft wirt ym wachen.
- 495 Auch ob ayn man geuangen fey
 vnd hat den stain feinem leibe pey,
 er spert auff flözz vnd alle keten.
 Irrung mag ym nicht widertreten:

491. *Prima di seinn si legge una S seguita da una lettera cancellata e indecifrabile.*

494. alleg] *nel ms. aller. L'aggettivo è sicuramente al nominativo. Cfr. introduzione, p. 30, e commento al v. B 235, p. 104, dove si incontra un errore simile; wachen] cfr. commento, p. 327.*

498. widertreten] *nel ms. wider treten.*

- il suo corpo non lo tocca alcuna malattia,
 tutte le sue membra *diventano* giovani e prestanti.
 Non lo si può osservare con invidia,
 tutti gli amici lo veglieranno.
- 495 Inoltre, se un uomo è imprigionato
 e ha la pietra sul suo corpo,
 apre la serratura e tutte le catene.
 Ostacolo non può incontrare:
-

cfr. p. 58

wie schir er anruert allew flozz,
 500 so paldt ift er dez karcher laz.
 Auch wer saphyrum pey ym trait,
 der hat der lawtt hültdt stät:
 chain falschait mag ym geschaden nicht,
 wenn er ift lieb in aller phlicht,
 505 nyemant mag ym fridt verlagen
 yn mag auch nyemant vber chlagen.

499. anruert] *nel ms.* an ruert.

non appena tocca *tutte le serrature*,
 500 così presto è libero dal carcere.
Inoltre, chi porta con sé lo zaffiro,
 ha sempre il benvolere della gente:
nessun inganno gli può nuocere,
 poiché è amato in ogni modo,
 505 nessuno gli può negare la pace
 e nessuno lo può denunciare per ciò.

504. modo] *cfr. nota al v. B 40, p. 58.*

506. per ciò] *cfr. nota al v. B 42, p. 58.*

cfr. p. 60

Er wirt chün jn frischen mütt,
 ym stent czw ere vnd grosses gütt.
 Ynner hicz der stain verfwellet
 510 vnd außeren swaiz der stain verftellet;
 dem hawpt benympt er den siechtvm,
 dy augen püezzt er mit gefvnden sün.
 Dy czüng macht er weis reden
 vnd alle gefwülft macht er °ligen.

508. *Prima di grossès si legge go, senza segni di cancellazione o correzione.*

514. ligen] *nel ms. ligüt, con il segno abbreviativo della nasale.*

Diventa audace con animo vivace,
 gli vengono assegnati onore e grandi beni.
 La pietra sviluppa calore interno
 510 e la pietra ferma il sudore esterno;
 alla testa sottrae la malattia,
 migliora gli occhi con vista sana.
 La lingua la fa parlare saggiamente
 e appiattisce ogni gonfiore.

512. vista] *cfr. nota al v. B 48, p. 60.*

cfr. p. 62

515 Auch alls vns Göt behüetten wil, 241v
 hilfft er wider das vbel gevallund spil.
 Doch wer des stains wil peÿ ÿm phlegen
 der schol sich vnchewſchait verbegen:
 ift er chaÿfch czÿw aller czeit,
 520 so werdent ÿm des stains tugent berait.
 Der stain hat manig aÿgenschafft,
 das chümpft von feiner tugent vnd chrafft;
 er bedaÿtt ein hercz der diemüttigchait
 vnd hoffnung aller stätigchait,

515 *Anche quando* Dio ci vuole proteggere,
 aiuta contro la *cattiva* epilessia.
Ma chi vuole avere la pietra *con sé*
 deve rinunciare alla lussuria:
 se è casto ogni momento,
 520 le virtù *della pietra* gli diventano disponibili.
 La pietra ha molte qualità,
 ciò deriva *dalla sua virtù e potere*;
 rappresenta la sede dell'umiltà
 e la speranza di ogni stabilità,

516. epilessia] *cfr. nota al v. B 52, p. 62. I termini indicanti l'epilessia sono molti. Uno di questi è vallenübel o valdubel (Lexer III, 8 e 12), corrispondente, nonostante i due termini siano invertiti, alla variante vbel gevallund attestata in F. In questo caso avremmo spil che potrebbe significare "battaglia" e il verso potrebbe essere tradotto come "aiuta nella battaglia dell'epilessia" (o meglio "aiuta a combattere l'epilessia"). La presente traduzione si basa tuttavia sull'ipotesi che in B 52 la malattia fosse espressa da vallund zil, corrispondente in F a gevallund spil; in questo caso vbel è attributo del sostantivo.*

cfr. p. 64

- 525 damit wir h̄melyſchkait pegreifen
vnd den weltleichen ſachen entſleyffen.
Alls er jn °pruenden weſen iſt geſchafft,
gleich ſchol wier haben jn lieber chrafft
zw h̄mellyſchen dingen,
530 nach Ýſaÿe des propheten gedingen,
der do ſpricht in götleicher frift:
“ich wil dich ſtiph[t]en jn ſaphiris”.

527. pruenden] *nel ms.* pruemden.

528. jn lieber chrafft] *cfr. commento al v. B 64, p. 64.*

- 525 affinché noi sentiamo la beatitudine
e sfuggiamo alle cose terrene.
Quando *esso* viene creato in modo *brillante*,
subito dobbiamo avere forza gioiosa
per cose celesti,
530 avendo fiducia nel profeta Isaia,
che *allora* esclama al momento opportuno:
“io pongo [...] sugli zaffiri le tue fondamenta.”

527. modo] *cfr. nota al v. B 63, p. 64.*

532. *Cfr. nota al v. B 68, p. 64.*

cfr. p. 66

- 242r
- Jafpis auch der czwelffær ainer,
 sein chrafft ist nicht vil vngemain.
- 535 Jafpis, der ist manigerläy:
 °fümfczehen gefchriben, vnd czwaÿerläy.
 Jafpis hat maniger varb gestalt
 vnd wirt in maniger lantt valt.
 Der peft jafpis, alls ich sprach,
- 540 ist grün vnd scheinungd, als ich sach,

536. fümfczehen] *nel ms.* fümfczehen.

- Diaspro: anche uno dei dodici,
 il suo potere *non* è molto sconosciuto.
- 535 Diaspro, che è di molti tipi:
 quindici scritti, e in due modi.
 Il diaspro è *fatto di molti colori*
 e si trova in terre diverse.
- 540 Il diaspro migliore, come dissi,
 è verde *e luccicante*, come vidi,

538. diverse] *cfr. nota al v. B 74, p. 66.*

540. luccicante] *cfr. commento, p. 327.*

cfr. p. 68

vnd ist sam des pluetes trophen gevert.
 Dÿ groffer tugent jn anerbt:
 wer den stain wil peÿ ym tragen,
 der schol mit chawfchait darauf wagen
 545 vnd fol feins gefvndt ficher fein.
 Ym schadent nicht febres noch wazzerlüchtig pein.

542. anerbt] *nel ms.* an erbt.

544. darauf] *nel ms.* dar auf.

ed è colorato come *le gocce del sangue*.
 Essa eredita questa *più grande virtù*:
 chi vuole portare la pietra con sé,
 deve osare *con castità*
 545 *e deve essere certo* della sua salute.
Né la febbre né il supplizio dell'idropisia lo ledono.

542. eredita] *cfr. nota al v. B 78, p. 68.*

cfr. p. 70

Der stain *vertreibt* alle gifft
 vnd *verfelt* des plütes flüzz stift.
 Auch den frawen jn ir aribait
 550 ift er zw hilf chömen werait;
 vnd welch man den stain peÿ ÿm trait,
 der ift ficher vnd eren gemait.
 Jn filber sol man jn *vermachen*,
 so hat fein chrafft befunder wachen.

La pietra scaccia ogni veleno
 e blocca fermo il *flusso del* sangue.
 Anche alle donne nelle loro doglie
 550 è pronto a *venire in aiuto*;
 e *colui che* porta con sé la pietra,
 è spensierato e degno d'onore.
 Nell'argento lo si deve incastonare,
 così il suo potere è particolarmente *vigile*.

548. fermo] *cfr. nota al v. B 84, p. 70.*

550. venire in aiuto] *cfr. nota al v. B 86, p. 70. L'espressione zw hilf chömen è segnalata da BMZ I, 682 al dativo plurale come zu helfin cumin.*

554. è *vigile*] *cfr. nota al v. B 90, p. 70.*

cfr. p. 72

- 555 Ein ander jafpis, der ift rott
 sam ye chain fēwer, nach feinem gepott;
 er ift durchfichtig vnd chlar,
 vil maifter nement feiner tugent war. 242v
 Ein ander ift auch rott gestalt,
 560 sündler er ift nicht durchfichtig gevalt.
 Der ift ünder den drein der leczær genant:
 dÿ andern virczehen findt nicht wol erchant.

557. durchfichtig] *nel ms.* durch fichtig.

558. nement] *nel ms.*, sopra le prime tre lettere della parola, si nota una riga orizzontale che potrebbe essere un segno di abbreviazione, ma in questo caso sarebbe superfluo.

- 555 Un altro diaspro, che è rosso
 come *mai alcun* fuoco, secondo la sua legge;
 è trasparente e chiaro,
 molti maestri si occupano *della sua virtù*.
 Un altro appare anche rosso
 560 *ma esso non è* di forma trasparente.
 Dei tre *esso* è nominato l'ultimo:
 gli altri quattordici non *sono ben* conosciuti.

559. appare] *cfr. commento al v. B 95, p. 72.*

560. forma] *cfr. nota al v. B 96, p. 72.*

- 565 Gelafia ift ain hërtter stain,
 er mag fein des adamas gmain,
 wann er ift hërtt vnd von natur kalt.
 Chain fewr hat über jn gewalt,
 chain fewr mag jn erwärmen nit.
- 570 “Vnchäufch vnd zoren vertreibt” in phlicht. 1,2,3,4

- 565 La gelasia è una pietra dura,
 può essere paragonata al diamante,
 poiché è dura e di natura fredda.
 Nessun fuoco ha potere su di essa,
 nessun fuoco la può scaldare.
- 570 “Lussuria e ira scaccia” *con cura*. 1,2,3,4

566. paragonata] *il termine gmain può essere tradotto in molti modi; qui è preferibile un’espressione che sembra più adatta al contesto e ad altre fonti (es. Tommaso di Cantimpré, edizione, p. 362: invicte duritie ut adamas).*

Gelasia ist vil gar ain hertter stain,
 er mag wol fein des adamas gemain,
 565 wann er ist hert, von natur chalt.
 Chain fēwer hat über jn nicht gewalt,
 chain fēwer mag jn derwermen nicht.
 Er “vertre¹bt czoren vnd vnchaw̄fchait” z̄w all[er] frift. 4,3,2,1

567. derwermen] *nel ms.* der wermen.

568. all[er]] *nel ms.* manca sicuramente il segno abbreviativo; questa frequente espressione temporale appare sempre con l'aggettivo flesso (cfr. F 59, 280, 302, ecc.).

La gelasia è *proprio molto* una pietra dura,
 può essere *proprio* paragonata al diamante,
 565 poiché è dura, di natura fredda.
 Nessun fuoco ha *alcun* potere su di essa,
 nessun fuoco la può scaldare.
 Essa “scaccia ira e lussuria” *ogni momento*. 4,3,2,1

564. paragonata] *cfr. nota al v. B 566 alla pagina precedente.*

- Gagathes, den stain in Licia,
 vindt auch man jn in Britonia.
 Er "fwarcz ift" vnd chlar, 1,2
 dar zu ring an var.
 575 Wenn man jn reibt das er reucht,
 zw hant er ftro an sich zeucht.
 Wäfcht man jn in wazzer chalt,
 fo verleuft er fein gewalt.

572. in Britonia] *nel ms.* inbritonia.

- Gagate, la pietra in Licia,
 la si trova anche in Britannia.
 Essa è nera e bella,
 là attorno senza colore.
 575 Se la si sfrega che fumi,
 subito attira paglia a sé.
 La si lava in acqua fredda,
 perde il suo potere.

574. là attorno] *anche se la preposizione zu è preceduta da dar e nel testo si potrebbe riconoscere l'avverbio darzu, essa è da considerare collegata a ring: l'espressione mat. ze ringe significa "attorno", "in circolo" (Lexer II, 443). In questo caso dar è l'avverbio di luogo "là" (Lexer I, 410).*

- Gagates, den ftain jn Licia
 570 vindet man, vnd auch jn Britania.
 Er “ift swarcz” vnd ift gar chlar 2,1
 vnd darczŵ gär leich, vnd geri[n]g, an var.
 Wenn man jn reibt daz er reŵcht,
 zŵ hantt er ftrobhärm czŵ ym czeŵcht.
 575 Wäfcht man jn mit wazzer chalt,
 so verleŵft er czw hantt feinen gewalt.

572. darczŵ] *nel ms.* dar czŵ; gär leich] *nel ms.* gärleich; geri[n]g] *nel ms.* gevig. *Lambel (p. 116) lascia la lezione del testo, anche se si pone l'interrogativo di un eventuale emendamento. È più probabile che sia stata confusa la lettera r con la v, che sono simili, quindi è lecito correggere la lezione trasmessa, ipotizzando anche l'omissione del segno abbreviativo della nasale.*

574. ftrobhärm] *sopra hälm vi è un segno abbreviativo superfluo.*

- Gagate, la pietra in Licia,
 570 si trova, e anche in Britannia.
 Essa è nera ed è *proprio* bella
 e *inoltre proprio leggera e piccola*, senza colore.
 Se la si sfrega che fumi,
 subito attira *fili di paglia verso di sé*.
 575 La si lava *con* acqua fredda,
 perde *subito* il suo potere.

572. inoltre] *cfr. nota al v. B 574 alla pagina precedente; in questo caso la struttura del verso è differente e darczŵ è da considerare un'unità avverbiale, traducibile con “inoltre”.*

- Vnd wenn man jn mit öl bestreicht,
580 das hilfft das dÿ podogra weicht.
Vnd wem dÿ zend nit vaft stend,
der sol sich mit dem wazzer twahen,
do der stain jnn gewaschen ist:
fo werden sy vëft zw aller frift.
585 Auch ob man jn in fewr prennt,
der rauch der frawen sichtumb prengt,

- E se la si spalma con olio,
580 aiuta [tanto] che la pellagra svanisce.
E a chi i denti non stanno fissi,
questo deve bagnarsi con l'acqua
in cui la pietra è lavata:
così diventano fissi in ogni momento.
585 Inoltre se la si brucia nel fuoco,
il fumo porta la malattia delle donne,*
-

Wann man jn mit öl bestreicht,
 daz hillft daz dÿ podogra fu[n]der weicht.
 Vnd wem deÿ czendt nicht vest stendt,
 580 der schol sich mit dem wasser twachen,
 do der stain jn gewaschen ist. 243r

Auch ob man jn jm feÿer prentt,
 der rawch den frawen jrn siechtümb pringt,

579. *Prima di vnd il copista aveva scritto we, probabilmente anticipando il wem seguente, e cancella le due lettere con una riga orizzontale.*

Se la si spalma con olio,
 aiuta [tanto] che la pellagra *in particolare* svanisce.
 E a chi i denti non stanno fissi,
 580 questo deve bagnarsi con l'acqua
 in cui la pietra è lavata.

Inoltre se la si brucia nel fuoco,
 il fumo porta *alle donne la loro malattia*,

vnd hilfft auch, als "Got vns" behüt, 1,2
für das übel vallent wuët.
Dy pöfen gaißt fürchten den rauch,
590 darvmb hab ich gelēsen auch,
ob ain mensch beßßen seÿ,
dÿ do geÿßt find mit chrēfft freÿ.

587-588. *Cfr. commento, p. 328.*

e aiuta anche, come Dio ci protegge,
contro la cattiva epilessia.
Gli spiriti cattivi temono il fumo,
590 perciò ho letto anche,
se un uomo è posseduto,
allora gli spiriti sono liberi con la forza.

588. cattiva epilessia] *cfr. commento, p. 328.*

vnd hillfft auch, alls "vns Got" wehüett, 2,1
 585 für daz übel vallundt wüetten.
 Dÿ pöfen ^(B)geift fürchtent den rawch,
 darvmb han ich gelesen auch,
 ob ain mensch befeßlen feÿ,
 daz dÿ geift findt mit chlaffte freÿ.

584-585. *Cfr. commento, p. 328.*

586. geift] *nel ms. rawch; correggo con la lezione di B, modificando la grafia del dittongo, poiché in F questo termine compare sempre con <ei> e in B in entrambi i modi.*

e aiuta anche, come Dio ci protegge,
 585 contro la cattiva epilessia.
 Gli spiriti cattivi temono il fumo,
 perciò ho letto anche,
 se un uomo è posseduto,
che gli spiriti sono liberi con fragore.

585. cattiva epilessia] *cfr. commento, p. 328.*

- So fol man des stains auf dy glüt legen
vnd ain rauch darauf erwēgen.
- 595 Den der mensch fol nemen in mund,
so sweigen geift zw difer stund.
Auch, ob sich der ^(F)mag[en] hab verchert, 150rb
das puēft der stain auf difer vart:
auch fol man jn in ain wazzer lēgen
- 600 dreÿ tag gar vngebegen.

594. darauf] *nel ms.* dar auf ; erwēgen] *nel ms.* er wēgen.

595. nemen] *nel ms.* nēmē, con un segno di abbreviazione sopra ciascuna sillaba: il primo sembra superfluo.

597. mag[en]] è probabile che sia stato omissso il segno di abbreviazione: si corregge secondo la lezione di F. Se fosse corretto il verbo mag, la costruzione del verso sarebbe complessa e il senso della frase non del tutto chiaro.

- Allora si deve porre la pietra sulla brace
e da ciò suscitare il fumo.
- 595 Questo l'uomo deve prendere in bocca,
così tacciono [gli] spiriti in questo momento.
Inoltre, se lo stomaco si è rovesciato,
la pietra lo calma subito:
la si deve anche mettere nell'acqua
- 600 proprio tre giorni diversi.

598. subito] *cfr. commento, p. 329.*

600. diversi] *il participio mat.* ungewēgen (*nel testo vngebegen*) significa “non pesato in modo pari”, “diverso” (*Lexer II, 1885*).

- 590 So fol man des stains auff ain glüet wegen
vnd ein räwch daraus wegen.
Den der mensch fol nemen jn den mündt,
so sweigent dÿ geift zw̄ der selben stündt.
Auch, ob sich der magen hab verchart,
595 daz püeft der stain jn aller stat fart:
auch schol man jn jn wasser legen
dreÿ tag vngebegen.

590-591. *Cfr. commento, p. 328.*

591. daraus] *nel ms. dar aus; wegen] w corretta da b.*

594. verchart] *cfr. commento, p. 329.*

- 590 Allora si deve *portare* la pietra *su una* brace
e *utilizzarne* il fumo.
Questo l'uomo deve prendere *nella* bocca,
così tacciono gli spiriti *nello stesso* momento.
Inoltre, se lo stomaco si è rovesciato,
595 la pietra lo calma *in ogni modo*:
la si deve anche mettere *in acqua*
tre giorni diversi.

591. utilizzarne] *daraus può essere tradotto con la particella enclitica "ne", mentre il verbo wegen potrebbe significare, in questo verso, "utilizzare" (cfr. Lexer III, 727, dove si registra il verbo debole wëgen con il significato di "aiutare", "intervenire", ecc.). Cfr. commento, p. 328.*

595. in ogni modo] *cfr. commento, p. 329.*

597. diversi] *cfr. nota al v. B 600 alla pagina precedente.*

Das füllen trincken dÿ tragunden frawen:
 dÿ werdent irs smerczen ain end schawen.
 Auch, ob ain junckfraw des wazzer trinckt,
 das ift ain zaichen das ir enspringt:
 605 ift fy rain, fo wirt ir nicht,
 ift anders, in fölicher phlicht,
 so hab fy ir des ftains grues:
 zu hant fy sich befaichen mues.
 Das wazzer ift zw manigerläÿ guet
 610 vnd macht den läwten gueten müt.

Questo devono bere le donne incinte:
queste vedranno la fine dei loro dolori.
 Inoltre, se una vergine beve l'acqua,
 è un segno quello che da lei sgorga:
 605 se ella è pura, non le succede,
 se è *diversamente*, in *tale* modo,
 così abbia il suo *attacco della pietra*:
 subito ella deve urinare.
 L'acqua è buona in molti modi
 610 e produce *buon umore alla gente*.

607. suo] *probabilmente la forma ir è una contrazione del possessivo irer; attacco] non è chiaro il significato del termine grues, che potrebbe corrispondere al mat. grûs, "spavento", oppure al mat. gruoz "attacco", "pena" (Lexer I, 1105ss.).*

- Daz füllen dan trinkchen dÿ tragunden frawen:
 so werdent few schÿr jrs smerczen ain ende schaw[en].
 600 Auch, ob ain junkchfraw dez wassers trinkcht,
 daz ist ain czaichen daz ir entspringt:
 ist fy rain, so wÿrt ir nicht,
 ist fi anders, jn vnchawfcher phlicht,
 so hab fi jrs trinkchens grÿes:
 605 ze hantt fi sich wesaÿchen mües.
 Daz wasser ist zwÿ manigerlaÿ gütt
 vnd macht dem menschen frÿschen mütt.

- Questo devono *poi* bere le donne incinte:
così esse subito vedranno la fine dei loro dolori.
 600 Inoltre, se una vergine beve l'acqua,
 è un segno quello che da lei sgorga:
 se ella è pura, non le succede,
 se è *diversa*, in modo *impudico*,
 così abbia *la pena del suo bere*:
 605 subito ella deve urinare.
 L'acqua è buona in molti modi
 e produce umore *vivace all'uomo*.

604. pena] *cfr. nota al v. B 607 alla pagina precedente: si scelgono due termini diversi per distinguere le due espressioni, quella in B legata alla pietra e quella in F all'azione del bere.*

Ligurius ift ain edel grat,
 mërckct wie er fein vrchunt hat.
 Er ift nahot fam ain jalpis gefalt.

- Ain tier haÿft lebenbart.
 615 Wann das ^(F)[a]icht, an all varcht,
 aus der haren wirt der ftain
 vnd wirt hërtt andern gemain.

611. Ligurius] *nel ms.* Lingurius, con la n cancellata da sottili righe verticali.

612-14. *Cfr. commento, p. 329.*

612. vrchunt] *cfr. commento, p. 330.*

615. [a]icht] *cfr. commento, p. 330.*

Il ligurio è una preziosità,
 notate come ha la sua caratteristica.
 È fatto quasi come un diaspro.

- Un animale si chiama leopardo.
 615 Quando questo urina, senza ogni preoccupazione,
 dall'urina si forma la pietra
 e diventa dura, *comunemente* alle altre.

611. preziosità] *il significato di grat è incerto; potrebbe trattarsi di un termine frequente nella poesia tedesca del XIII-XV sec. come riempitivo nella rima, e che serviva a sostantivare l'aggettivo cui era legato (Grimm, IV/I, 1677). Si traduce quindi sostantivando l'aggettivo edel.*

- 243v
- Ligurius ift gar ain edel grat,
 merkcht wann vnd wie er fein vrkund hat.
- 610 Er ift nahent sam ain jalpis gestalt,
 oder sam messing hat fein varb gewalt.
 Ain tier, daz haift ain lebpart.
 Wann daz faicht, an aller vart,
 auz des harms wirt der ftain
- 615 vnd wirt auch hert vnd andern gemain.

609. vrkund] *cfr. commento, p. 330.*

612. *Prima di lebpart il copista ha scritto kep: evidentemente un errore di trascrizione, che però non è stato cancellato.*

- Il ligurio è una preziosità,
 notate *quando e* come ha la sua caratteristica.
- 610 È fatto quasi come un diaspro,
 oppure il suo colore ha splendore come l'ottone.
 Un animale *che* si chiama leopardo.
 Quando questo urina, senza ogni preoccupazione,
 dall'urina si forma la pietra
- 615 e diventa *anche* dura e comune alle altre.

608. preziosità] *cfr. nota al v. B 611 alla pagina precedente.*

611. splendore] *cfr. commento, p. 330.*

615. comune] *in questo caso, a causa della presenza della congiunzione vnd, gemain è da considerare aggettivo e non avverbio come in B 617.*

- Schaut wie dÿ natur hat dÿ chrafft,
 das auf wazzer sich ain stain macht:
 620 wer auf wasser wäfcht den stain
 vnd trinckt das wazzer alzo rain,
 ob er nit stuel mag gehalten,
 er hilft zw stuel iagen.
 Auch, ob ain mensch fein varb nit hat,
 625 der wird schon vnd wolgestalt.

625. wird] *nel ms. wid⁹; il segno di abbreviazione è dopo la d e dovrebbe essere sciolto in wider, ma poiché nel verso manca il verbo, è più probabile che la lezione corretta sia wird, come anche in F.*

- Guardate come la natura ha *il* potere,
 che dall'acqua si *fa* una pietra:
 620 chi dall'acqua lava la pietra
 e beve tutta l'acqua,
 se non può andare di corpo,
 essa aiuta ad evacuare.
 Inoltre, se un uomo non *ha* la sua bellezza
 625 diventa bello e ben fatto.

621. tutta] *letteralmente l'aggettivo-avverbio rain significa "perfettamente" (Lexer II, 389), ma nel testo sembra avere il valore di "completamente", quindi può essere tradotto con "tutto".*

Schawtt wie dew *natur* hat *graffew* chrafft,
 daz aus *wasser* sich ain *stain* schafft:
 wer aus *wasser* wäfcht den *stain*
 vnd trinkcht daz *wasser* allfo rain,
 620 ob er nicht stüll mag *gehaben*,
 es hillft czw *stullen* an alle wan.
 Auch, ob ain *mensch* *feiner* varb nicht walt,
 der wirt wider schön vnd woll *gestalt*.

Guardate come la natura ha *grande* potere,
 che dall'acqua si *crea* una pietra:
 chi dall'acqua lava la pietra
 e beve tutta l'acqua,
 620 se non può andare di corpo,
 aiuta ad evacuare *certamente*.
 Inoltre, se un uomo non *crede* alla sua bellezza
 diventa *nuovamente* bello e ben fatto.

619. tutta] *cfr. nota al v. B 621 alla pagina precedente.*

621. certamente] *Lexer (III, 668) registra l'espressione âne, sunder wân con il significato di "certamente". Probabilmente la variante del testo an alle wan è equivalente.*

622. crede] *è incerto il significato di walt: potrebbe trattarsi della variante bavarese in <a> (invece che in <o>), del preterito del verbo mat. wëllen, wollen "volere", che significa anche "credere" (Lexer III, 754); oppure potrebbe derivare dal verbo wellen, welen, weln "scegliere" (Lexer III, 755), che tuttavia meno si adatta al contesto.*

- Auch ftro zeucht er zu jm
 als gagates, feiner natur finn.
 Doch funder ift zw mërcken das:
 das der lebenhart “vns ift” gehas, 1,2
 630 das er vns des ftains tugent nit gan,
 darumb wirt er offt undertan,

629. vns] *nel ms.* vñs, con un segno abbreviativo superfluo.

631. undertan] *nel ms.* under tan; *cfr. commento al v. F 629 alla pagina successiva.*

- Anche la paglia attira a sé
 come il gagate, il potere della sua natura.
 Ma in particolare è da notare questo:
 che il leopardo *a noi è nemico*,
 630 che esso a noi non concede le virtù della pietra,
 perciò viene spesso *sottomesso*,

627. potere] *il termine finn ha molti significati, per es. “potere”, “arte”, “capacità”, (Lexer II, 926s.), ma non è chiaro il suo ruolo in questo verso.*

630. concede] *la forma gan è la regolare coniugazione in bavarese della terza persona singolare, indicativo presente, del verbo gönnen, “concedere” (Schmeller I, 917).*

Auch ftrozz helmer czewcht er czw ym
 625 alls gagates, feiner natur fÿn.
 Doch fvnder ift ze merkchen daz:
 daz der lebpart “ift vns” fo grozz, 2,1
 das er vns dez ftains tugent nicht gan,
 darvmb wirt der ftain oft wider tan,

628. vns] s *corretta da b.*

629. darvmb] *nel ms.* dar vmb; wider tan] *cfr. commento, p. 330.*

Anche *fili di paglia* attira a sé
 625 come il gagate, il potere della sua natura.
 Ma in particolare è da notare questo:
 che il leopardo *per noi è così importante*,
 che esso a noi non concede le virtù della pietra,
 perciò *la pietra* viene spesso *rifatta*,

625. potere] *cfr. nota al v. B 627 alla pagina precedente.*

627. importante] *l'aggettivo significa “grosso”, ma anche “importante”, “rilevante” e simili (Lexer I, 1094).*

628. concede] *cfr. nota al v. 630 alla pagina precedente.*

wann fein natur wais das wol
 das vns *der* ftain zw ärcznei fol.
 Wenn er faich, fo merck er pald
 635 das er den harm behald
 vnd dëck jn zw vnd mërck in wol
 das den harm nyemant vinden fol.

150va

poiché la sua natura *lo* insegna bene
 che la pietra ci deve *diventare medicamento*.
 Quando urina, presto fa attenzione
 635 che protegge l'urina
 e la ricopre e la *cura* bene,
 che l'urina nessuno deve trovare.

632. insegna] *la forma wais potrebbe derivare dal verbo mat. weisen "rendere saggi", qui tradotto con "insegnare"; altrimenti si dovrebbe considerare la grafia <ai> quale simbolo (del tutto eccezionale nel lapidario) della vocale mat. /i:/. In tal caso il verbo di partenza sarebbe mat. wîsen "indicare".*

- 630 wann fein natur wais vnd derchent daz wol
 daz vns der stain zw̄ frūmen fol.
 Vnd wann er faicht, so merkcht er pald
 daz er fein harem °vnder ainem fant behalt
 vnd er decht jn zw̄ vnd pirigt jn wol
- 635 das den harem nyemant vinden fol. 244r
 Aus dem harem wirt der stain
 als oben geschriben stet all gemain.

633. *Prima di fant il copista aveva scritto stain, cancellato con una riga orizzontale; vnder] nel ms. üder; probabilmente il segno abbreviativo è stato scambiato per una dieresi.*

636-637. *Cfr. commento, p. 331.*

- 630 poiché la sua natura insegna *e riconosce* bene
 che la pietra ci deve *aiutare*.
E quando urina, presto fa attenzione
 che protegge *la sua* urina *sotto la sabbia*
 e la ricopre e la *nasconde* bene
- 635 che l'urina nessuno deve trovare.
 Dall'urina si forma la pietra
 come scritto sopra in generale.

630. *insegna] cfr. nota al v. B 632 alla pagina precedente.*

- Ceraminus ift zwaÿr gefalt,
 vnd habent paÿd ainen gwalt.
 640 Ainen vindt man in Hispania,
 den andern in Germania.
 Der erft ift cherfuar gefalt,
 der ander chriftallum an ualt.
 Wann es doner vnd plickiczt
 645 vnd grofer vngewiter ift,
 so vindt man allermaift den ftain,
 vnd man fol jn fûchen do alain

638-663. *Cfr. commento, p. 331.*

638. Ceraminus] *nel ms. Cerami₉; sopra la parte finale della parola si nota una sottile riga orizzontale, che potrebbe essere interpretata come un segno abbreviativo. In questo caso vi sarebbe maggiore corrispondenza con la variante di F, con un'inversione di <m> e <n>.*

- Il ceraunio è fatto in due [*modi*],
 e hanno entrambi un potere.
 640 Uno si trova in Spagna,
 l'altro in Germania.
 Il primo è fatto del colore della ciliegia,
 l'altro *nella forma del cristallo*.
 Se tuona e fulmina
 645 e c'è grande tempesta,
 così si trova generalmente la pietra,
 e la si deve cercare là, solo

643. forma] *cfr. nota al v. B 96, p. 72 e al v. B 74, p. 66. Il significato di valt / gevalt non è chiaro.*

- Ceranimus ift czwaÿerlaÿ gefalt,
 doch haben few paid ainen gewalt.
 640 Ainen vindet man jn Hÿſpania,
 den andern jn Germania.
 Der erft ift chersvarb gefalt,
 der ander ift aÿner kriftalln geczalt.
 Wann es donert vnd plekÿczt
 645 vnd wann gras vngewitter ift,
 so vindet man allermaift den ſtain,
 vnd fol in fuechen doch allain

638-663. *Cfr. commento, p. 331.*

639. haben] *nel ms. habent; la t è cancellata con una sottile riga verticale.*

642. chersvarb] *nel ms. chers varb.*

643. *Prima di geczalt il copista aveva scritto gefalt, cancellato con una riga orizzontale di inchiostro rosso.*

- Il ceraunio è fatto in due modi,
 eppure essi hanno entrambi un potere.
 640 Uno si trova in Spagna,
 l'altro in Germania.
 Il primo è fatto del colore della ciliegia,
 l'altro è *paragonato a un cristallo.*
 Se tuona e fulmina
 645 e *se c'è grande tempesta,*
 così si trova generalmente la pietra,
 e [si] deve cercarla *proprio* solo

643. *paragonato] geczalt è il participio preterito del verbo zellen, che oltre a "contare", "calcolare", significa anche "paragonare" (Lexer III, 1053).*

- do der plicz hin hab geflagen:
do vindt man jn als ich hor sagen.
- 650 Wer den stain peÿ jm hat
der ist sicher frue und spat,
das jm vngewitter nit mag schaden,
wann er ist mit tugenten überladen.
Vnd in wëlchem haus der stain ist,
- 655 da schadet auch das wëtter nichcz.
Vnd ob °yemant über mër vërt,
der beleibt von wetter vnuerfert.

656. yemant] *nel ms. nyemant. Dal contesto è evidente che non si può trattare del pronome indefinito “nessuno”; sintatticamente non si registrano casi di un uso positivo di nyemant (cfr. Behagel I, 399).*

- dove il fulmine ha colpito:
là la si trova come io sento dire.
- 650 Chi ha la pietra con sé
è sicuro sempre
che la tempesta non gli può nuocere
poiché essa è *stracolma* di virtù.
E nella casa in cui è la pietra,
- 655 anche là il maltempo non *rovina nulla*.
E se qualcuno viaggia per mare,
rimane risparmiato dal maltempo.
-

- do der plekÿcz hin hat geflagen:
do vindet man jn alls ich hör sagen.
- 650 welch mensch den stain peÿ ÿm wil haben
der ist so ficher früe vnd spatt,
daz ÿm döner noch plekÿcz mag geschaden,
vnd fvnderleich ist er mit tugent beladen.
In welchem haÿs der stain ist,
- 655 do schadet nicht daz wetter zÿ aller frift.
Vnd ob ÿemant über mer vert,
der peleibt von wetter vnuerfert.

651. *Prima di ist si legge fo, cancellato con una crocetta.*

652. döner] *nel ms. döner⁹, ma il segno di abbreviazione è superfluo, poiché la sillaba -er è già stata sciolta.*

- dove il fulmine ha colpito:
là la si trova come io sento dire.
- 650 *L'uomo che vuole avere la pietra con sé*
è così sicuro sempre
che *tuono né fulmine* gli può nuocere
e particolarmente essa è carica di virtù.
Nella casa in cui è la pietra,
- 655 là il maltempo non *nuoce in ogni momento.*
E se qualcuno viaggia per mare,
rimane risparmiato dal maltempo.

- Auch, wer jn peÿ jm hat,
 der überwindt fein veindt frü vnd ſpat,
 660 vnd macht den menſchen “fanfft ſlaffen”, 1,2
 vnd behütt jn vor übel vnd waffen.
 Auch, ob ain man ze ſtreiten hat,
 der leit ob frue vnd ſpat.

658. *Alla fine del verso, dopo hat, un'altra mano ha aggiunto, con un inchiostro più scuro, frue vnd, probabilmente perché poco più avanti si legge ſpat preceduto da un segno di rimando. Invece ſpat è l'ultima parola del verso successivo, che è stata aggiunta sul rigo precedente per mancanza di spazio.*

659. [ſpat] *aggiunto alla fine del rigo precedente con il segno di rimando //.* Un segno di rimando = si trova anche dopo vnd.

- Inoltre, chi *ce l'*ha con sé
 vince il suo nemico sempre,
 660 e fa “placidamente dormire” l'uomo, 1,2
 e lo protegge da *male e armi*.
 Inoltre, se un uomo ha da *combattere*,
 vince sempre.

663. *vince] la forma contratta leit potrebbe risalire a diversi verbi. In questo caso è probabile che la forma coniugata regolare sia leitet, voce del verbo leiten, “condurre” (Lexer I,1873). Ampliando il significato, si può intendere il verbo come “vincere”.*

Auch, wer den stain peÿ ym hat,
 der vberwindt fein veint frue vnd spat, 244v
 660 vnd macht den menschen “flaffen fanfft”, 2,1
 vnd huet vor übel alfant.
 Auch, ob ain mann zw taidingen hat,
 der leitt ob früe vnd spat.

659. vberwindt] *nel ms.* vber windt.

662. taidingen hat] *nel ms.* le due parole erano scritte attaccate; il copista le ha separate con una riga verticale.

Inoltre, chi ha *la pietra* con sé
 vince il suo nemico sempre,
 660 e fa “dormire placidamente” l’uomo, 2,1
 e *anche* protegge dal male.
 Inoltre, se un uomo ha da *dibattere*,
 vince sempre.

661. anche] *alfant potrebbe essere una variante grafica della congiunzione mat. alsam “anche”, “altrettanto”, o dell’aggettivo e avverbio alsamen, “complessivo”, “complessivamente”. In questo secondo caso il verso potrebbe essere tradotto come “e protegge da tutti i mali”.*

662. dibattere] *il verbo taidingen si usa nell’ambito giuridico, quindi “dibattere (in tribunale)”.*

663. vince] *cfr. nota al v. B 663 alla pagina precedente.*

- Iena ift auch ain edel ftain.
 665 Er ift nit yedem man gemain.
 Darumb ift er jena genant:
 in jena ift er erchant,
 dem zeucht man den ftain auf den augen.
 Den fol man vnder der zungen tragen;
 670 der fagt zwchünfftig ding:
 an widerftreit jm geling.

668. augen] *scritto alla fine del rigo precedente dopo il segno di rimando //; dopo den è posto il segno di rimando =.*

670. zwchünfftig] *nel ms. zw chünfftig.*

671. widerftreit] *nel ms. wider ftreit.*

- Anche la iena è una pietra preziosa.
 665 Non è comune a ogni uomo.
 Per questo è chiamata iena:
 nella iena è nota,
 [in] essa si ricava la pietra dagli occhi.
 La si deve portare sotto la lingua;
 670 questa dice cose future:
 senza opposizione gli riesce.

668. ricava] *zeucht è una forma del verbo mat. ziugen, “ottenere”, “procurarsi” (Lexer III, 1142).*

strofa mancante

- Enidrus: sam ain cristall gestalt. 150vb
 Der stain hat alzeit den gwalt,
 das er wazzer von jm fwiczt
 675 vnd alzeit sam er waine hiczt.
 So ist des wunders ain figur,
 wÿ vaft er erfwicz nach feiner natur.
 Doch wirt er nit chlainer
 vnd wirt ÿe lenger ye hÿrtter.
 680 Dÿ alman haben jn uaft in huet,
 wann er ist fur dÿ febres gut.

672-681. *La strofa si legge con difficoltà a causa della macchia di umidità.*

677. erfwicz] *nel ms.* er fwicz.

681. *Il verso è rientrante, come se prima di wann fosse stato lasciato lo spazio per una parola.*

- Enidro: fatto come un cristallo.
 La pietra ha sempre il potere
 che essa trasuda acqua da sé
 675 e sempre si scalda come se piangesse.
 Così è un'immagine di meraviglia,
 quanto forte essa sudi secondo la sua natura.
 Eppure non diventa più piccola
 e diventa *col tempo sempre* più dura.
 680 Ognuno lo ha in stretta custodia
 *poiché* è buono contro la febbre.

680. ognuno] *cfr. commento, p. 331.*

- Enidrus: sam ain kristal gestalt.
 665 Der stain hat allczeit den gewalt,
 daz er wasser von ym swiczt
 vnd allczeit sam er wainunt hitczt.
 So ist des wunders ain figur,
 wie vaft er swiczt nach feiner natur.
 670 Doch wirt der stain nicht chlainer
 vnd wirt ye alle tag hertter

 vnd ist für daz fieber gütt.

665. allczeit] *nel ms.* all czeit.

- Enidro: fatto come un cristallo.
 665 La pietra ha sempre il potere
 che essa trasuda acqua da sé
 e sempre si scalda come se piangesse.
 Così è un'immagine di meraviglia,
 quanto forte essa sudi secondo la sua natura.
 670 Eppure *la pietra* non diventa più piccola
 e diventa *ogni giorno* più dura

ed è buono contro la febbre.

Iris ist auch als cristallus stalt,
 oder fechs eck find warin zalt.
 Jn Arabia vindt man den stain,
 685 auch °auf ettleichen alm gemain,
 vnd befunder in dem roten mër,
 do vindt man jn pëffer mit gwer.

685. auf] *nel ms.* nuf.

Anche l'iride è fatto come cristallo,
o sei angoli vi sono contati.
 In Arabia si trova la pietra,
 685 anche su *alcune* montagne [è] comune,
 e soprattutto nel Mar Rosso,
 là lo si trova migliore con garanzia.

683. vi] *warin presenta la vocale <a> invece di <o>; equivale quindi all'avverbio worin, tradotto con "vi".*

685. montagne] *la forma alm si diffonde alla fine del XV sec. quale contrazione di alben, caso flesso del mat. alpe "alpeggio". Qui possiamo tradurre più genericamente con "montagna", significato che probabilmente possedeva la radice preindeuropea *alb- "monte alto" (Etym. WB I, 30).*

- Jris ift auch fam ain kristal gestalt,
svnder sex ekk ift fein form gestalt.
675 Jn Arabia vindet man den stain,
auch auff welhen alm fol er fein gemain,
vnd °befvndar jn dem rotem mer,
da vindet man jn pelfer mit aller gewar.

677. befvndar] *nel ms. befvnbar. Potrebbe trattarsi anche di un errore di trascrizione di besun[der]bar.*

- Anche l'iride è fatto come *un* cristallo,
ma esagonale è fatta la sua forma.
675 In Arabia si trova la pietra,
anche su *certe* montagne *deve essere* comune,
e soprattutto nel Mar Rosso,
là lo si trova migliore con *ogni* garanzia.

676. montagne] *cfr. nota al v. B 685 alla pagina precedente.*

Wann man jn vnder ain dach hengt,
 vnd yn dÿ funn anfscheint,
 690 so vërbt sich dÿ funn maniger uarb,
 vein fchön vnd chlar,
 sam ain regenpogen gefalt,
 in der uarb manigualt,
 als ir hört wie er ift gefchaft.
 695 Wider doner vnd plicz hat er gbalt.

689. anfscheint] *nel ms.* an fcheint.

693. in der] *nel ms.* inder.

Se lo si appende sotto un tetto,
 e il sole lo illumina,
 690 così si colora *il sole* di molti colori,
fini, belli e chiari,
 disposti come un arcobaleno,
nel colore molteplice,
 come voi udite come è prodotto.
 695 Contro tuono e fulmine ha potere.

680 Wenn man jn vnder ain dach henget,
 vnd jn doch die sünne anscheÿnet,
 so verbt sich dÿ want maniger varb, 245r
 mit maniger varb schön vnd chlar,
 sam ain schöner regenpogen gestalt,
 in schöner varb gar maniger valt,
 685 auch alz ir hört als er ist gefchaft.
 So hat er auch wider döner vnd plekÿcz gewalt.

680. anscheÿnet] *nel ms.* an scheinnet.

680 Se lo si appende sotto un tetto,
 e il sole *proprio* lo illumina,
 così si colora *la parete* di molti colori,
con molti colori belli e chiari,
 disposti come un *bell'* arcobaleno,
in bel colore *proprio* molteplice,
 685 *anche* come voi udite come è prodotto.
Così anche contro tuono e fulmine ha potere.

Ponteron oder pontera genant,
 zw India ist *der* stain erchant.
 In uarb ist er manigualt,
 °gleich als das tir pontir gefalt:
 700 swarcz, gruën, rot, gel,
 purpurisch vnd sam ain rafen fel.
 Vnd wenn yn dann gegen hat, 1
 wann dy funn auf gat, 2

699. gleich] *nel ms. glas.*
 702-703. *Cfr. commento, p. 331.*

Chiamata pontero o pontera,
 in India la pietra è conosciuta.
 Nel colore è molteplice,
 fatta uguale all'animale pantera:
 700 nera, verde, rossa, gialla
 purpurea e come una pelle rosa.
 E se poi la tiene contro, 1
 quando il sole sorge, 2

Panteron oder panthera genant,
 zw̄ India ist der st̄ain derchant.
 In varb ist er manigualt,
 690 geleich sam daz t̄ir pantera gefalt:
 swarcz, gr̄uen, rott vnd gell,
 purpirifchen vnd auch alls ain rofen vel.
 Wenn dew fvnn auff get, 2
 vnd wer jn dann engegen hat, 1

692. purpirifchen] *la prima r è aggiunta in interlinea tra u e p.*
 693-694. *Cfr. commento, p. 331.*

Chiamata pantero o pantera,
 in India la pietra è conosciuta.
 Nel colore è molteplice,
 690 fatta uguale all'animale pantera:
 nera, verde, rossa e gialla
 purpurea e *anche* come una pelle rosa.
 Quando il sole sorge, 2
 e *chi* poi la tiene contro, 1

690. uguale] *geleich sam è da considerare equivalente alla lezione
 gleich als di B.*

vnd schaut vnd ficht darein,
 705 der mag im lobs vil gewinnen.
 Des tags mag jn nyemant überwinden:
 wil er, er mag all fein veind pinden.
 Auch hat er so manig chrafft, 151ra
 als er ift in manig uarb gefchafft.

704. darein] *nel ms.* dar ein.

706-7. *Questi due versi sono riportati in scriptio continua, separati dal segno //.*

706. überwinden] *nel ms.* über winden: winden è scritto all'inizio del rigo successivo.

707. veind pinden] *trascritto sul margine inferiore, appena sotto fein, l'ultima parola della colonna. Dopo fein e prima di veind è tracciato il segno di rimando //.*

e guarda e vede dentro,
 705 questi può guadagnarsi molta lode.
 Di giorno nessuno lo può vincere:
 se vuole, può dominare tutti i suoi nemici.
 Inoltre ha così tanto potere,
 come è fatto in tanti colori.

695 der schawt den stain vnd fiecht darin,
 der mag ym ^(B)lobs vil gebinnen.
 Des tags mag jn nyemant vberwinden:
 wil er, er mag all fein veint pinden.
 Auch hat er so °manigen chraft,
 700 als er ift in maniger varb gefchaft.

695. darin] *nel ms.* dar jn.

696. lobs] *nel ms.* lebs. *Lambel (p. 120) corregge in liebs, ma è probabile che sia più corretta la lezione di B.*

699. manigen] *nel ms.* manēn, *con sopra il segno di abbreviazione della nasale, che probabilmente in questo caso sottintende la sillaba -ig- (cfr. B). La seconda n è corretta da m.*

695 guarda *la pietra* e vede dentro,
 questi può guadagnarsi molta lode.
 Di giorno nessuno lo può vincere:
 se vuole, può dominare tutti i suoi nemici.
 Inoltre ha così tanto potere,
 700 come è fatto in tanti colori.

- 710 Abfintheus ift ain swarczer stain,
 ainer gros, der ander chlain.
 Doch, er feÿ “gros oder chlain” gnant, 1,2
 so ift er swär[er] dann yemant want.
 Mit weiffen adern ift er vmbzalt.
 715 Sein hicz ift manigvalt:
 wann man yn wërmt in ainem fewr,
 siben tag beleibt er in hicz thewr.

713. swär[er]] *per la presenza della congiunzione dann e in base alla collazione con F, l'aggettivo è da completare con la sillaba -er per indicare il grado di comparazione.*

714. vmbzalt] *nel ms. vmb zalt.*

717. thewr] *cfr. commento, p. 332.*

- 710 L'assenzio è una pietra nera,
 una grossa, l'altra piccola.
 Tuttavia, che sia chiamata “grossa o piccola”, 1,2
 così è più pesante di quanto qualcuno pensi.
 Di venature bianche è contornato.
 715 Il suo calore è di molti tipi:
 quando lo si scalda in un fuoco,
 sette giorni rimane prezioso nel calore.

- Abfintius ift ain fwarczer ftain, 245v
 ainer grozz, der ander chlain.
 Doch, er feÿ “chlain oder grozz” genant, 2,1
 noch ift er fwärer dann yemant wænt.
 705 Mit weiffen adern ift er vmbczalt.
 Sein hicz ift manigualt:
 wenn man jn wermt jn ainem fewer,
 syben tag beleibt er jn hicz theur.

705. vmbczalt] *nel ms.* vmb czalt.

708. theur] *cfr. commento, p. 332.*

- L’assenzio è una pietra nera,
 una grossa, l’altra piccola.
 Tuttavia, che sia chiamata “piccola o grossa», 2,1
 eppure è più pesante di quanto qualcuno pensi.
 705 Di venature bianche è contornato.
 Il suo calore è di molti tipi:
 quando lo si scalda in un fuoco,
 sette giorni rimane prezioso nel calore.

704. eppure] *noch è un avverbio che può esprimere un contrasto (Lexer II, 98s.).*

- Calcofanus ift auch ain swarczer stain;
 er ift nit über al gemain.
 720 Ber den stain peÿ jm hat,
 in rainchait vnd chëwſcher wat,
 der hat alczeit ain fuëß gefanckh:
 sein ftÿm gewingt chloren chlanck.
 Vnd ob ain man haifer ift,
 725 das verget ÿm peÿ des stains frift.

- Anche il calcofano è una pietra nera;
 non è *del tutto* comune.
 720 Chi la pietra ha con sé,
 in purezza e veste casta,
 ha sempre un dolce canto:
 la sua voce ottiene chiaro suono.
 E se un uomo è rauco,
 725 gli passa nel periodo della pietra.

719. del tutto] *la locuzione über al significa “tutto”, “completamente” (Lexer II, 1608), quindi anche “del tutto”.*

- Calcofonus ift auch ain swarczer ftain;
 710 er ift nicht vmb all gemain.
 Wer den ftain peÿ ÿm hat,
 in raÿnichait, jn chaÿfcher wat,
 der hat allzeit ein füezz gefankch:
 seÿn °f[t]ÿm gewint ain chlaren chlankch.
 715 Vnd ob ain man haÿfer ift,
 daz verget ÿm peÿ des ftains frift.

713. allzeit] *nel ms.* all czeit.

714. f[t]ÿm] *nel ms.* fÿn. *Il testo parla sicuramente di “voce”.*

- Anche il calcosono è una pietra nera;
 710 non è *dappertutto* comune.
 Chi la pietra ha con sé,
 in purezza, *in* veste casta,
 ha sempre un dolce canto:
 la sua voce ottiene *un* chiaro suono.
 715 E se un uomo è rauco,
 gli passa nel periodo della pietra.

710. dappertutto] *probabilmente l'espressione vmb all è equivalente al mat. al-umbe, -umme (Lexer I, 46), “attorno”, traducibile, in base al contesto, con “dappertutto”.*

- Dyadotes ift als werillus ftalt.
 Sein tugent find manigualt:
 wann man yn an ain toten leichnam tüt,
 als pald chumpt er zw des leben hüet.
 730 Auch, ab man yn würfft in ain wazzet,
 fo entfcheint der pözen gaitt maniger.
 Vnd wer den ftain zw frag[en] begert
 mit antwurt^o wirt er von jm begert.

728. tüt] *aggiunto in interlinea sopra leichnam; alla sinistra di tüt e alla destra di leichnam lo stesso segno di rimando //*

729. hüet] *aggiunto in interlinea dopo leben; alla sinistra di hüet e alla destra di leben lo stesso segno di rimando //*

733. wirt] *nel ms. mit. Cfr. commento, p. 332.*

- Il diadoco è fatto come [il] berillo.
 Le sue virtù sono molteplici:
 se lo si mette al corpo di un morto,
 presto torna in custodia della vita.
 730 Inoltre, se lo si gettasse nell'acqua,
 compare qualcuno degli spiriti malvagi.
 E chi desidera interrogare la pietra,
 da lui viene pregato di una risposta.

730. gettasse] *la forma würfft potrebbe essere un congiuntivo preterito, e come tale viene tradotta. Potrebbe trattarsi anche di un caso di labializzazione di wirfft, fenomeno non caratteristico del bavarese, ma indicativo di un influsso alemanno, svevo o francone orientale (RW, p. 75ss.).*

733. pregato] *cfr. commento, p. 332.*

strofa mancante

- Dyonisia ist auch nit vil gmain.
 735 Swarcz mit roten tropfen der stain.
 Etleich pücher hor ich sagen
 plaich mit weissen tropfen überladen.
 Der in wazzer stößt den stain,
 so rauch als wein gemain.
 740 Auch ist des wonders ain figur,
 das der gesmach vertreib dÿ natur:
 vertreibt dÿ trunckenhait
 wi wol weins gesmach.

- Anche la dionisia non è molto comune.
 735 Nera con gocce rosse, la pietra.
 Sento molti libri dire [che sia]
 pallida coperta di gocce bianche.
 Chi in acqua getta la pietra,
 odora di vino generalmente.
 740 È anche una scena meravigliosa,
 che il gusto scaccia la [sua] natura:
 scaccia l'ebbrezza
 nonostante il gusto del vino.

740. scena meravigliosa] *il termine figur ha molti significati, tra cui "scena (di un gioco)" (Baufeld, p. 89). Una traduzione più letterale sarebbe "scena della meraviglia".*

743. nonostante] *l'espressione wi wol corrisponde alla congiunzione "nonostante" (Baufeld, p. 249), che qui può essere usata come preposizione adattandosi al contesto: malgrado l'acqua sappia di vino, non rende ebbri.*

strofa mancante

- Qviris noch ift gewëft: 151rb
 745 den vindt man in der witoffen nëft.
 Wenn man <in> in den flaff vnder das haup lægt,
 das verrätt all fein haimlichait,
 vnd mues wunderleich trawm haben:
 mit vil fantaft wirt er geladen.

746. in] *come anche in altri casi di B (cfr. vv. B 248, p. 108 e B 786, p. 276), è stato omesso uno dei due in; lægt] aggiunto in interlinea sopra haup; alla sinistra di lægt e alla destra di haup è tracciato il segno di rimando //.*

749. vil] *la i è stata aggiunta in interlinea tra v e l.*

- Anche il quirite è conosciuto:*
 745 lo si trova nel nido dell'upupa.
 Quando lo si pone nel sonno sotto la testa,
 questa tradisce tutti i suoi segreti,
 e deve avere sogni meravigliosi:
 di tanta fantasia viene fornito.

744. conosciuto] *gewëft è una variante di gewist, participio preterito del verbo mat. wizzen, “conoscere”, “capire” (Lexer III, 961).*

749. fornito] *letteralmente il verbo mat. laden significa “caricare” (Lexer I, 1810); qui viene tradotto con “fornire”, che sembra più adatto al contesto.*

Cinreis noch ist vnd ist gevest:
 den vindet man jn der widthoppen nest.
 Wenn man jn ym flaff ünder daz hawpt lait,
 720 das verrätet all fein häymleichait,
 vnd der felb mües wunderel trawm haben:
 mit vil fantafia wirt er beladen.

C'è il quirite ancora, ed è confermato:
 lo si trova nel nido dell'upupa.
 Quando lo si pone nel sonno sotto la testa,
 720 questa tradisce tutti i suoi segreti,
 e lo stesso deve avere sogni meravigliosi:
 di tanta fantasia viene fornito.

717. confermato] gevest è il participio preterito del verbo mat. vesten, che significa "rendere stabile", ma anche "confermare" (Lexer III, 328).
 722. fornito] beladen è da considerare di uguale significato alla variante geladen in B, e anch'essa viene tradotta con "fornire"; cfr. nota al v. B 749 alla pagina precedente.

- 750 Auch vind ^(F)<ich> gefchriben vil[er] ftain,
 des chraft ift vngemain.
 Man vindt nit wie fy find gefalt,
 auch haben fy chainen gewalt.
 Darumb hab ich dÿ pēften genant,
 755 dÿ ich mit tugenten hab erchant.
 Durich chürzcz lazz wir dÿ andern gan,
 da wir nit tugent an han.

750. ich] *nel ms. ift. Nel verso manca il soggetto, e due predicati verbali non possono essere corretti in questa frase; vil[er]] è probabile che sia caduto il segno di abbreviazione della sillaba -er per indicare il genitivo.*

- 750 Inoltre trovo scritto di molte pietre,
 il cui potere è *sconosciuto*.
 Non si trova come sono fatte,
 inolte *non* hanno *alcun* potere.
 Perciò ho nominato le migliori,
 755 che ho riconosciuto con virtù.
 Per brevità lasciamo andare le altre
 poiché *noi non abbiamo virtù a riguardo*.

756. per brevità] *Lexer (I, 1798) riporta una citazione dal Lohengrin (durch kürze der rede lâz ich sîn), grazie alla quale si può dedurre che l'espressione durich chürzcz del testo possa significare "in breve", "per brevità".*

757. a riguardo] *la preposizione an potrebbe essere intesa come l'avverbio daran, traducibile con "a riguardo".*

- Auch vindt ich geschriben °maniger stain, 246r
 des chrafft an tugent ift gemain.
 725 Man vindet nicht wie few feyn gestalt,
 auch habent dÿ felben chlain gewalt.
 Dar vmb han ich dÿ pesten genant,

 vnd durch chür cz lazz wir die andern gan,
 wann ich wais nicht waz wir nucz davon han.

723. maniger] *nel ms.* manigē, con il segno abbreviativo della nasale; in questo caso però, trattandosi di genitivo plurale, è probabile che si intendesse il segno di abbreviatura della liquida.

728. Prima di lazz è stata scritta una a, cancellata con un trattino orizzontale sopra.

729. davon] *nel ms.* da von.

- Inoltre trovo scritto di molte pietre,
 il cui potere *di virtù* è noto.
 725 Non si trova come sono fatte,
 inolte *le stesse* hanno *poco* potere.
 Perciò ho nominato le migliori,

 e per brevità lasciamo andare le altre,
 poiché *io non so che utilità noi di ciò abbiamo.*

728. per brevità] *cfr. nota al v. 756 alla pagina precedente.*

- Epitufes oder epitutes genant,
ift auch mit tugent erchant.
- 760 Er lëwcht vnd ift rot.
Es ift guet *wer jn peÿ jm hat*:
man fol jn an dem herczen tragen,
vnder der pruft vëft vernagen.
Er macht den menfchen *ficher vnd freÿ*,
765 wem *der ftain wanet peÿ*.
Auch wem dÿ augen tunckel fein,
dÿ macht *der ftain gar vein*.
Auch vor wintt vnd vor fchawr,
vor nepel vnd vor vngehëwr,

- Epituste, o detto epitute,
è anche conosciuto con virtù.
- 760 Luccica ed è rosso.
È buono [per] chi ce l'ha con sé:
lo si deve portare al cuore,
cucire stretto sotto il petto.
Rende l'uomo sicuro e libero
765 presso il quale si trova la pietra.
Inoltre a chi la vista è oscura,
la pietra la rende proprio buona.
Anche dal vento e dalla pioggia,
dalla nebbia e dai mostri,

763. cucire] *il verbo vernagen potrebbe essere errato, oppure adattato in questa forma per rimare con tragen. Il verbo mat. vernagelen significa "fissare con i chiodi", ma è improbabile che nel testo si intenda esprimere questa azione. Potrebbe trattarsi del verbo mat. vernæjen "cucire", "allacciare", oppure del mat. vernâdeln, "cucire", "rattoppare" (Lexer III, 184s.).*

strofa mancante

- 770 vor würm vnd der voglein huet
ift der ftain alczeit güt.
Do fy chainer frucht nit mügen gefchaden,
auf erd noch auf pawm fwaden.
Vnd lät man yn an der funn ften,
775 fewrig glëft ficht man da gen.
Auch ob ain wazzter wallent fey,
tüt man ftain da felbs ein:
zw hantt das wazzter, zw der frift,
wirt chalt als es vor der hicz gewëfen ift.

779. gewëfen ift] *il prefisso ge- si trova alla fine del rigo e il copista va a capo con il segno =. Il verbo wëfen ift è scritto appena sotto il rigo, sul margine inferiore, ed è preceduto dal segno di rimando //.*

- 770 dai serpenti e dagli uccelli protezione,
la pietra è sempre buona.
Poiché essi a nessun frutto possono nuocere,
sulla terra né sull'albero strepitano.
E se la si lascia stare al sole,
775 vi si vede contro uno splendore fiammeggiante.
Inoltre se l'acqua è bollente,
si mette la pietra dentro la stessa:
subito l'acqua, in quel momento,
diventa fredda come è stata prima del calore.

773. strepitano] *il verbo fwaden potrebbe essere una variante di mat. swadern (oppure è caduto il segno abbreviativo della liquida): swadern, o swateren, significa "frusciare", "stormire", "strepitare" (Lexer II, 1332 e 1345).*

strofa mancante

- 780 Eliotrapia hat ain edlew natur 151va
 vnd hat tajl mit der sunn figur.
 In °Ciprus vnd in Affrica vnd in Ethiopia
 vind man den ftain eliotrapia.
 Er ift fam smaragdus gestalt,
 785 grün vnd mit pluëcz tropfen zalt.
 Wann man yn <in> ain affach legt,

 das fy den ftain anfchein,
 vnd feczt es an der funne schein,

782. In Ciprus] *nel ms.* Incipiūs.

786-788. *Cfr. commento, p. 332.*

786. in] *ne è stato scritto solo uno, che potrebbe essere pronome o preposizione. È necessario aggiungerne un secondo (cfr. anche vv. B 248, p. 108 e B 746, p. 268).*

787. anfchein] *nel ms.* an fchein.

788. *Tra es e an è segnato un puntino, forse per indicare una lettura più scandita delle due sillabe.*

- 780 L'eliotropia ha una natura nobile
 e ha parte con la figura del sole.
 A Cipro e in Africa e in Etiopia
 si trova la pietra eliotropia.
 È fatta come lo smeraldo,
 785 verde e contornata di gocce di sangue.
 Se la si mette in una botte,

 [in modo] che esso (il sole) illumini la pietra,
 e la si mette (la botte) allo splendore del sole,

strofa mancante

so wirt er sehen manigvalt:
 790 wie dÿ funn feÿ rot gefalt,
 gleich sam ain pluët ift,
 das man wânt es feÿ der funn glicz.
 Darnach begint das wazzer walen
 vnd auch hoch auf zu uallen,
 795 vnd springt sich weit vnd præyt.
 Wer den stain peÿ ÿm hat,
 der ift gefuntt frue vnd spat;
 ain erberg lob wil man geben
 vnd ain langs leben.

così egli vedrà in molti modi:
 790 come il sole [si] sia fatto rosso,
 come è fatto il sangue,
 [tanto] che si pensa sia lo splendore del sole.
 Poi l'acqua inizia a bollire
 e anche su in alto a cadere,
 795 e salta in lungo e in largo.
 Chi ha la pietra con sé
 è sempre sano;
 si vuole dare una onesta lode
 e una lunga vita.

798. onesta] *la forma sincopata e apocopata erberg corrisponde all'aggettivo mat. êrbærec, "onorevole", "onesto" (Lexer I, 607).*

strofa mancante

- 800 Für dÿ giff̄t iſt der ſtain gut,
mit dem ſtain *verſtelt man* das plüt.
Vnd tüt chünfftig ding erchennen,
vnd was nÿemant mag chrencken.
Ain wurcz iſt elit[r]opia genant,
805 der iſt mit dem ſtain ain tugent erchant:
wenn dÿ zwaÿ peÿ einander ſein,
vnd ſind geſegent mit chunſten vein,
vnd wer dÿ peÿ jm hat,
der iſt vnſichtig frue vnd ſpat,
810 das man ÿn nit mag geſehen.
Das haben dÿ maifter verjehen.

811. verjehen] *nel ms.* ver jehen.

- 800 Contro i veleni la pietra è buona,
con la pietra ſi ferma il ſangue.
E fa conoſcere le coſe future,
e ciò che neſſuno può preoccupare.
Una pianta è chiamata eliotropia,
805 della quale è riconoſciuta con la pietra una virtù:
ſe le due ſono una vicina all'altra,
e ſono benedette con le giuſte arti,
e chi le ha con sé,
queſti è ſempre inuiſibile,
810 che non lo ſi può vedere.
Queſto hanno detto i maetri.
-

strofa mancante

Perites ift auch ain edel ftain.
 Mit dem monayd hat er gemain:
 so das monayd zwnÿmpt,
 815 ÿe pas der ftain in fchein print.
 Vnd das monad abwächft,
 fo wirt des ftain fchein gefmëcht.

814. zwnÿmpt] *nel ms.* zw nÿmpt.

816. abwächft] *nel ms.* ab wächft.

La pirite è anche una pietra preziosa.
 Con la luna ha comunità:
 come la luna cresce,
 815 meglio la pietra brilla nel chiarore.
 E [se] la luna decresce,
 lo splendore della pietra viene ingiuriato.

817. ingiuriato] *il participio gefmëcht corrisponde al verbo mat. smæ-*
hen, “insultare”, “denigrare”, “oltraggiare”, ecc. (Lexer II, 998).

strofa mancante

- Er ift in plaber varb erchant, 151vb
 doch gruner dan crifolitus genant.
 820 Wer den ftain fo uaft druckt,
 den prent er das er dy vinger f.....
 Man fol yn angreifen fo lind
 das man des ftains hicz nit enphi[nd].

818-823. *Questi versi sono di difficile lettura a causa della macchia di umidità.*

821. *L'ultima parola non è più leggibile, si riconosce solo la prima lettera; cfr. commento, p. 333.*

822. angreifen] *nel ms.* an greiffen.

823. enphi[nd]] *le ultime lettere non sono più leggibili, ma possono essere ricostruite grazie alla rima.*

- È conosciuta di colore blu,
 ma più verde del crisolito [è] detta.
 820 Chi la pietra così forte stringe,
 lo brucia che essa le dita
 La si deve afferrare così delicatamente
 che non si percepisca il calore della pietra.
-

strofa mancante

Allegorius ift auch ain lieber f[tain],
 825 doch nit allen läwten gmain.
 Man vindt yn wol, der da wil,
 an ym ift auch tugent vil.
 Doch wil ich nit verdagen,
 wie man yn vindt wil ich fagen:
 830 wenn ain han dreyer iar alt ift,
 fo fol man yn castriren zw aller frift.

824. f[tain]] *di questa parola si può decifrare solo la lettera iniziale, che sicuramente è da completare in ftain, come conferma anche F.*

Anche l'allettorio è una pietra amata,
 825 *ma* non è comune a tutta la gente.
 La si trova certamente, chi vuole,
 in essa c'è anche *molta* virtù.
 Ma io non voglio tacere,
 come la si trova voglio dire:
 830 quando un gallo ha tre anni,
 lo si deve castrare in ogni momento.

- 730 Allectorius ist auch ain lieber stain,
vnd ist allen lawttten nicht gemain.
Man vindet jn wol, wer da wil,
an ym ist auch tugent an czil.
Doch wil ich yeczundt nicht verdagen,
735 wie man jn vindet, daz wil ich fagen:
wenn ain han dreÿer jar alt ist,
so schol man jn castr^eren czw aller frift.

732. wer] *corretto in interlinea sopra der, cancellato con una riga orizzontale rossa.*

- 730 Anche l'allettorio è una pietra amata,
e non è comune a tutta la gente.
La si trova certamente, chi vuole,
in essa c'è anche virtù *senza limite*.
Ma io *adesso* non voglio tacere,
735 come la si trova, *questo* voglio dire:
quando un gallo ha tre anni,
lo si deve castrare in ogni momento.
-

- Darnach lebt *der* han fechs iar:
 in *der* zeit wächst “er sich” fürwar, 1,2
 er wirt nit größer dann ain pon.
 835 Sein tugent füllen wir haben schon.
 Er ift wol ainem criftallen geleich,
 funder dÿ criftall ift nit fo plaich.
 Wer den stain im mund hat,
der ift redsam an aller stat;
 840 allen läwten ift er lieb vnd gewer,
 er ift feiner veindt ain überwinder.

833. in *der*] *nel ms.* inder; fürwar] *nel ms.* für war.
 836-837. criftall(en)] *cfr. commento, p. 333.*

- Poi il gallo vive sei anni:
 in questo periodo essa si sviluppa veramente,
 non diventa più grande di un fagiolo.
 835 La sua virtù dobbiamo averla già.
 Essa è proprio simile a un cristallo,
 ma il cristallo non è così pallido.
 Chi ha la pietra nella bocca
 è loquace in ogni luogo;
 840 a tutta la gente è caro e sincero,
 dei suoi nemici è un vincitore.

839. in ogni luogo] *cfr. nota al v. F 182, p. 131. La locuzione an aller stat potrebbe avere più significati; qui seguo la traduzione di F 182.*
 840. sincero] *l'aggettivo gewer corrisponde probabilmente all'aggettivo mat. gewære, gewære, con il significato di “affidabile”, “onesto”, “giusto”, ecc. (Hennig, p. 124).*

- Darnach so lebt der han fechs jar:
 in der czeit °wächft "sich er" fürbar, 2,1
 740 er wirt nicht groffer den ain pon.
 Sein tugent fullen wir haben zw lön.
 Er ift wol ainer kristalen geleich,
 sünder dÿ kristall ift nicht so plaich.
 Wer den stain in dem mündt hat,
 745 der ift weis vnd redtfam an aller stat; 246v
 allen lewten ift er lieb vnd gewär,
 er ift feiner veindt ein überwinder.

738. darnach] *nel ms.* dar nach.

739. wächft] *nel ms.* wäfcht; sich er] *nel ms.* ficher.

747. überwinder] *nel ms.* über winder.

- Così poi il gallo vive sei anni:
 in questo periodo essa si sviluppa veramente,
 740 non diventa più grande di un fagiolo.
 La sua virtù dobbiamo averla *in ricompensa*.
 Essa è proprio simile a un cristallo,
 ma il cristallo non è così pallido.
 Chi ha la pietra nella bocca
 745 è *saggio e* loquace in ogni luogo;
 a tutta la gente è caro e sincero,
 dei suoi nemici è un vincitore.

745. in ogni luogo] *cfr. nota al v. B 839 alla pagina precedente.*

746. sincero] *cfr. nota al v. B 840 alla pagina precedente.*

- Man list das vil chempfer ‹find gwesen›,
 dÿ mit dem stain find genëfen. 1,2
 Wem er wirt erchantt,
 845 all eren werdent ÿm benantt.
 Auch czwifchen weib vnd man
 erczüntt er dÿ lieb an wan.
 Auch wer jn trät ÿn mundes huët,
 das ist für all dürft guet.

847. erczüntt] *nel ms.* er czüntt.

- Si legge che molti guerrieri *ci sono stati*
 che con la pietra *sono rimasti illesi*.
Da chi essa viene riconosciuta,
 845 tutti gli onori gli vengono assegnati.
 Anche tra donna e uomo
 accende l'amore certamente.
 Anche chi la custodisce in bocca,
 è buona per *tutta la sete*.

848. custodisce] *letteralmente* “portare in custodia”.

- Man list daz vil champhen “gewefen findt”, 2,1
 dÿ mit dem ftain überwüenden all jr veindt.
 750 Newe er wirt ÿm erchant
 vnd °all ern werdent ym benant.
 Auch zwifchen weyb vnd man
 enczündt er dÿ lieb an wan.
 Auch wer jn trait jn mundes hüett,
 755 daz ift für allerläÿ durft gütt.

749. *Prima di jr il copista aveva scritto fein, ma ha cancellato la parola con una riga orizzontale; überwüenden] nel ms. über wüenden.*

751. all] *nel ms. allt. Potrebbe anche trattarsi di un errore di trascrizione al posto di allr, cioè aller “tutto”, “completo”; più improbabile che davanti a laterale si trovi una -t epitetica (RW, p. 97; cfr. anche vv. B 84, p. 70, e F 77, p. 91).*

755. allerläÿ] *nel ms. aller läÿ.*

- Si legge che *ci sono stati* molti guerrieri
 che con la pietra *vinsero tutti i loro nemici*.
 750 *Non appena* essa viene da lui riconosciuta
 e tutti gli onori gli vengono assegnati.
 Anche tra donna e uomo
 accende l’amore certamente.
 Anche chi la custodisce in bocca,
 755 è buona per *ogni tipo di sete*.

750. non appena] *cfr. commento, p. 334.*

754. custodisce] *cfr. nota al v. B 848 alla pagina precedente.*

- 850 Oftolanus oder obtalius oder olchanus,
 ain haimlich stain ist alfus:
 wer den stain peÿ jm hat,
 der ist vnfichtig frue und spat.
 Darumb seczn dÿ püch[er] nit fein stalt, 152ra
- 855 das man ÿn nit pring in gwalt.
 Dÿ tunckelen macht er liecht.
 Dÿ diep haben in geren in ir phlicht,
 wann, als ich oben han jehen,
 dÿ diepp mag man nit lehen.

854. püch[er]] *a causa della macchia di umidità, anche i primi versi di questa colonna sono poco leggibili. Non è possibile stabilire se dopo püch era stato posto il segno di abbreviazione della sillaba -er, ora sbiadito, o se era stato omissso. Come mostra anche F, è probabile che la parola andasse comunque completata.*

- 850 Ostolano o opale o olcano,
 una pietra misteriosa è così:
 chi ha la pietra con sé,
 è sempre invisibile.
 Perciò i libri non descrivono la sua forma,
- 855 affinché non la si prenda in possesso.
Quella oscura rende chiara.
 I ladri l'hanno volentieri *nei loro affari*,
 poiché, come io ho detto sopra,
i ladri non si possono vedere.

856. quella oscura] *è possibile che qui sia stato omissso il sostantivo augen legato all'aggettivo tunckelen, come trasmette F. Il verso è comunque comprensibile.*

857. affari] *il termine phlicht può assumere diversi significati (Lexer II, 254); "affari" sembra il più adatto al contesto, ma il termine potrebbe significare anche "servizio": in tal caso il verso sarebbe tradotto come "i ladri l'hanno volentieri al loro servizio".*

- Oftaltinus oder obtalius oder olchanius,
 aÿn haÿmleicher stain, daz merkcht allfus:
 wer den stain peÿ ÿm hat,
 der wirt vnſichtig früe vnd ſpat.
 760 Darvmb ſeczen dÿ puecher nicht fein geſtalt,
 daz man jn nicht leicht pring jn dÿ gewalt.
 Dew tunchel augen macht er liecht.
 Dÿ dÿebp habent jn gern zÿ jrm gedicht,
 wann, als ich oben hab geiechen,
 765 ſÿ mügen ſtellen, man mag ir aber nicht geſechen.

761. pring] *nel ms.* pringt, *con la t cancellata da un tratto diagonale.*

- Ostaltino o opale o olcanio,
 una pietra misteriosa, *notate questo così:*
 chi ha la pietra con sé,
 diventa sempre invisibile.
 760 Perciò i libri non descrivono la sua forma,
 affinché non la si prenda in possesso *facilmente.*
La vista oscura rende chiara.
 I ladri l'hanno volentieri *nel loro inganno,*
 poiché, come io ho detto sopra,
 765 essi possono rubare, ma non li si può vedere.

763. inganno] *in base a Lexer (I, 944), il termine gedicht, mat. getihte, può significare anche "menzogna", "inganno".*

- 860 Criftallus: ain lautter, chlarr ftain;
 vnder andern ist er gmain.
 Man maindt er werd auf eyß stalt
 nach vil jaren, mit chëlten chrafft.
 Da wil ich auch nit wider wëfen,
 865 funder doch hab ich gelëfen,
 das der ftain in manigin land,
 do chain chëlt ist erchant,
 vnd do weder froft noch eyß ist,
 do vindt man yn zw aller frift.

864. wider] *cfr. commento, p. 334.*

867. *Prima di erchant si legge er: dal punto di vista grammaticale il pronome è accettabile, ma è più probabile che il copista abbia scritto due volte il prefisso senza cancellare il primo dei due.*

- 860 Cristallo: una pietra limpida, chiara;
 tra le altre è comune.
 Si reputa venga *formata* dal ghiaccio
 dopo molti anni, con il potere del freddo.
 Io non voglio nemmeno essere contrario,
 865 ma eppure ho letto
 che la pietra in molte terre,
 dove nessun freddo è noto,
 e dove non c'è né gelo né ghiaccio,
 là *lo* si trova sempre.

864. contrario] *cfr. commento, p. 334.*

- Cristallus: ain lawtter vnd chlar stain;
vnder andern stain ist er gemain. 247r
Man maynt er werdt aus eÿz geschafft
noch vil jarn, mit chelde chrafft.
770 Wil ich auch nicht darwider wesen,
svnder auch so hab ich doch gelesen,
das der stain in manigen lantt,
da chain cheldt nicht ist derchant,
vnd do weder froft noch eÿz ist,
775 da vindet man cristallum zw aller frift.

770. darwider] *nel ms.* dar wider. *Cfr. commento, p. 334.*

- Cristallo: una pietra limpida e chiara;
tra le altre *pietre* è comune.
Si reputa venga *creata* dal ghiaccio
dopo molti anni, con il potere del freddo.
770 Io non voglio nemmeno essere contrario,
ma eppure *anche così* ho letto,
che la pietra in molte terre,
dove nessun freddo è *affatto* noto,
e dove non c'è né gelo né ghiaccio,
775 là si trova *il cristallo* sempre.

770. contrario] *cfr. commento, p. 334.*

- 870 Auch, wann man yn stöffet chlain
 vnd mischt yn mit hönig rain,
 das sol man trincken zw allen zil:
 ain fraw dÿ vil milch haben wil.
 Auch hör ich sagen gemain,
 875 zw den augen feÿ gut der ftain.

- 870 Inoltre, se la si sbriciola
 e la [si] mescola bene con miele,
 questo *si* deve bere per ogni scopo:
 una donna che vuole avere molto latte.
 Inoltre sento dire *comunemente*,
 875 per gli occhi *sarebbe* buona la pietra.
-

- Wenn man ainen chewlech vindet,
do man wol ain fewerfwamb enczündet,
als der stain berillus genant,
wenn man jn habt gegen der sünn zw hant.
780 Auch, wenn man jn zw stozzet chlain
vnd mischt jn mit ainem hönik rain,
das sol dan trinkchen zw allem ^(B)<zil>:
ain fraw dew vil milich haben wil.
Auch hör ich sagen all gemain,
785 zw den augen ist gütt vnd nucz der stain.

776. chewlech] *alla fine della parola si nota un altro segno, somigliante a una t cancellata da un tratto trasversale; sopra c'è anche un segno abbreviativo, che si potrebbe forse sciogliere in chewlechen.*

777. fewerfwamb] *nel ms. fewer fwamb.*

782. zil] *il verso termina con allem, ma è evidente che manca l'ultima parola che rimi con wil e che completi il discorso. Il verso viene integrato con la lezione di B.*

- Se se ne trova uno sferico,
allora proprio si accende un fungo igniario,
come la pietra chiamata berillo,
quando la si tiene contro il sole direttamente.
780 Inoltre, se la si sbriciola
e la [si] mescola bene con *il* miele,
questo [si] deve poi bere per ogni scopo:
una donna che vuole avere molto latte.
Inoltre sento dire *in generale*,
785 per gli occhi è buona e utile la pietra.

776. sferico] *cfr. commento, p. 334.*

777. fungo igniario] *cfr. commento, p. 334.*

779. tiene] *cfr. commento, p. 335; direttamente] la locuzione zw hant significa "subito", ma qui sembra più adatto "direttamente".*

- Celonites hat purpurift ftalt
 vnd mit maniger uarb vmbzalt.
 Sein natur ift in fölcher phlicht:
 chain fewr fchat ym nicht.
- 880 Wer yn vnder der zungen hat,
 fo das monäd aufgat,
 des tags zw der erften ftunden,
 vnd zw fechft vnuerpunden,

876. purpurift] *è possibile che questa forma sia errata: non vengono operati emendamenti nell'incertezza delle varianti possibili: purpuriht o purpurisch (Grimm VII, 2266).*

877. vmbzalt] nel ms. vmb zalt.

881. aufgat] nel ms. auf gat.

- Il celonite ha aspetto purpureo
 e contornato di molti colori.
 La sua natura è in tale modo:
 nessun fuoco gli nuoce.
- 880 Chi ce l'ha sotto la lingua,
 come la luna cresce,
 di giorno alle prime ore,
 e alla *sesta* direttamente,

883. direttamente] *l'aggettivo participiale vnuerpunden significa letteralmente "non obbligato", "non legato" (Lexer II, 1950), quindi, più ampiamente, "diretto" e relativo avverbio.*

- Celonites hat ain purpurisch gefalt
 doch mit maniger varb vmbezalt.
 Sein natur ist in fölcher phlicht:
 daz chain fēwer ÿm mag geschaden nicht.
- 790 Wer jn ünder der czüngen hat,
 so daz moneÿdt auffgat, 247v
 des tags z̄w der erften ftunden,
 vnd czw der septe vnuerpunden,

787. varb] *nel ms. varbe, con la e cancellata da sottili righe verticali;*
 vmbezalt] *nel ms. vmbe czalt.*

791. auffgat] *nel ms. auff gat.*

- Il celonite ha *un* aspetto purpureo,
ma contornato di molti colori.
 La sua natura è in tale modo:
che nessun fuoco gli *può nuocere.*
- 790 Chi ce l'ha sotto la lingua,
 come la luna cresce,
 di giorno alle prime ore,
 e alla *settima* direttamente,

793. direttamente] *cfr. nota al v. B 883 alla pagina precedente.*

vnd wenn das monäd abnÿmpt,
 885 wenn dÿ xxviiiÿ ſtund chÿmpt,
 so weiſt er chÿnfftigew ding,
 wie vns ain wÿtter geling.
 Das gröſſt das an der chunſt leÿt
 iſt das man merckt dy genanten zeit.

884. abnÿmpt] *nel ms.* ab nÿmpt.

885. xxviiiÿ ſtund] *cfr. commento, p. 335.*

885 e quando la luna decresce,
 quando arriva la ventinovesima ora,
allora indica cose future,
che esito ha un temporale [per] noi.
 Ciò che maggiormente importa in questo artificio
 è che si *noti* il momento *detto*.

888. maggiormente] *traduco con un avverbio, ma letteralmente gröſſt significa “il più grande”, quindi “la cosa maggiore”; importa] cfr. commento, p. 336; artificio] il termine chunſt può significare “arte”, “rimedio”, “magia”, “incantesimo”, quindi anche “artificio”, un’azione (eventualmente magica) che possa consentire la predizione del futuro (Grimm V, 2666 e 2676).*

vnd auch wenn daz moneÿd abnÿmpt,
 795 wenn dew xxix stundt chÿmpt,
 der sagt voran °zÿwkÿnftige dinkch,
 was hernach geschiecht, an wedterwint.
 Das grofste daz an der kvnft leitt
 ift das man chan merkchen dÿ rechten zeitt.

794. abnÿmpt] *nel ms.* ab nÿmpt.

795. xxix stundt] *cfr. commento, p. 335.*

796. voran] *nel ms.* vor an; zÿwkÿnftige] *nel ms.* zÿ kÿnftige.

797. hernach] *nel ms.* her nach; wedterwint] *nel ms.* wedter wint.

795 e *anche* quando la luna decresce,
 quando arriva la ventinovesima ora,
 questa dice in anticipo cose future,
 cosa poi succede, senza potersi opporre.
 Ciò che maggiormente importa in questo artificio
 è che si possa notare il momento esatto.

797. opporre] *cfr. commento al v. F 248, p. 147: si tratta della stessa espressione, che viene tradotta analogamente, anche se è di difficile interpretazione.*

798. maggiormente] *cfr. nota al v. B 888 alla pagina precedente;* importa] *cfr. commento, p. 336;* artificio] *cfr. nota al v. B 888 alla pagina precedente.*

- Als das püch der alten maifter 152rb
 spricht (darjnn vil pewarter
 sprüch find), das alle creatur, duirch
 der °fünden willen des erften
 5 fünders vnfers älteren zeltört vnd
 vernicht find warden,

1-29. *Cfr. commento, p. 336.*

2. spricht] *nel ms.* S[spricht; darjnn] *nel ms.* dar jnn; *la prima lettera di jnn è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

4. *Tra fünden e willen era stato scritto find, cancellato con una riga orizzontale; fünden] nel ms. fünder. Grammaticalmente è corretto anche fünder, ma in questo modo non sarebbe comprensibile la frase.*

5. vnd] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

- Come dice il libro dei vecchi maestri
 (dentro vi sono conservati molti
 detti), *che* tutte le creature, a causa
 dei peccati del primo
 5 peccatore di nostro padre, sono state
 distrutte e annientate,

5. padre] *nel testo* älteren: *il sostantivo debole mat. alte può indicare “Dio” (BMZ I, 25 registra l’espressione der eldeste riferita a Dio), oppure “il padre”. Trattandosi di un genitivo singolare, non si può tradurre il termine con “genitori”, a meno che unsers non sia da emendare in unserer o unser.*

Alls dann allew creatur, durch der °fvnden willen da^es erften
fvnders vnfers eltern czwftört vnd vernicht findt warden,

1-16. *Cfr. commento, p. 336.*

1. Alls] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso; fvnden] nel ms. con il segno di abbreviazione della liquida: cfr. nota alla riga 4 alla pagina precedente.*

2. czwftört] *nel ms. czw ftört.*

Quando poi tutte le creature, a causa dei peccati del primo peccatore di nostro padre, sono state distrutte e annientate,

2. padre] *cfr. nota alla riga 5 alla pagina precedente.*

vnd funderleich

das edel gestain vnd dÿ edlen
 chräwter vnd manigerläÿ creatur, dÿ
 zw nützen vnd zw frumen den menschen
 10 geschafft wurden. Doch, als der mensch
 mit der tauff vnd mit der puezz wirt
 widerpracht zw dem wesen des
 erften geschäffcz, der fälichait,

8. vnd] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

11. vnd] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

13. erften geschäffcz] *nel ms. erftengeschäffcz.*

e in particolare

le pietre preziose e le preziose
 erbe e molti tipi di creature che
 per utilità e aiuto per *gli uomini*
 10 furono create. Eppure, come l'uomo
 con il battesimo e con la penitenza viene
 riportato alla essenza del
 primo creato, alla beatitudine,

vnd fvnderleich daz edel geltain vnd dew edlen krawttter
vnd manigerlaÿ ander creatur, dew cze nützen vnd ze frümen
5 dem menfchen gefchafft wurden. Doch, als der menfch mit
der taÿff vnd mit der puezz wirt widerpracht zw dem
wefen des erften gefchæfft, der fäligkait,

3. *Tra geltain e vnd è stata tracciata una riga verticale di inchiostro rosso, e la prima lettera della congiunzione è evidenziata da un lieve tratto di inchiostro rosso.*

6. *widerpracht] nel ms. wider pracht.*

7. *Tra fäligkait e allfo è stata tracciata una riga verticale di inchiostro rosso.*

e in particolare le pietre preziose e le preziose erbe
e molti tipi di *altre* creature che per utilità e *per* aiuto
5 per *l'uomo* furono create. Eppure, come l'uomo con
il battesimo e con la penitenza viene riportato alla
essenza del primo creato, alla beatitudine,

- alzo
- 15 auch dÿ edlen geftain mit ainem
 heÿligen fëgen. Wann fy gefegent
 fein, werdent widerpracht zw der
 chrafft all ir tugent vnd füllen
 gefëgent werden als hÿe gefchriben ftet.
 Zw dem erften fol man dÿ edlen
 20 ftain in ain rains tüchel pinden,

13. alzo] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

15. wann] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

18. als] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso; ftet] scritto in interlinea sopra gefchriben; alla destra di gefchriben e alla sinistra di ftet è tracciato il segno di rimando //.*

19. zw] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

- così
- 15 anche le pietre preziose con una
 sacra benedizione. *Quando esse vengono*
benedette, vengono riportate al
potere tutte le loro virtù e devono
essere benedette come qui è scritto.
 Per prima cosa si devono legare
 20 le pietre preziose in un panno pulito,

allfo auch

deŵ edlen ſtain mit ainem heyligen ſegen ^(B)widerpracht werdent
 zŵ der chrafft aller jr tugent vnd füllen gefegent werden
 10 alls hie geſchriben ſtet. Czŵm erſten ſol man das edel
 geltain jn ain rain tu^echel pinden,

7. allfo] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso; alla fine della riga, dopo auch, era stato scritto dÿ, poi cancellato con sottili righe orizzontali.*

8. widerpracht] *nel ms. gefegent. La frase non sarebbe comprensibile senza questo emendamento. L'errore potrebbe essere stato causato dalla vicinanza di gefegent poco più avanti.*

10. Dopo ſtet è tracciata una riga verticale di inchiostro rosso; czŵm] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

coſì anche

le pietre prezioſe con una ſacra benedizione vengono riportate
 al potere *di tutte* le loro virtù e devono eſſere benedette
 10 come qui è ſcritto. Per prima coſa ſi devono legare le pietre
 prezioſe in un panno pulito,

vnd *der mensch* sol auch rain fein vnd
 fol sich vor sünden hüetten, vnd
 fol dann das edel gestain auf ain
 alter legen, vncz ain heÿ
 25 ligew mëß volbracht wirt vnd
 ee sich dann *der priefter* abzeucht
 im mëßgewant, so fol er über
 als das gestain den sêgen sprêchen
 in fôlcher maff:

21. vnd] *la prima lettera della congiunzione all'inizio della riga è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

22. vnd] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso.*

24. *Prima di alter era stato scritto edel, cancellato con una riga orizzontale;* vncz] *la prima lettera è evidenziata da un tratto verticale di inchiostro rosso;* heÿ] *dopo heÿ è tracciato il segno = per andare a capo.*

26. abzeucht] *nel ms. ab zeucht.*

29. *Dopo maff vi è un puntino; segue la scritta Oracio in inchiostro rosso, quale titolo della preghiera in latino trascritta subito sotto.*

e l'uomo deve anche essere puro e
 si deve guardare dai peccati, e
 deve poi porre le pietre *preziose* su un
 altare, finché una santa
 25 messa non viene *eseguita e*
 prima che il sacerdote *poi si ritiri*
 nei paramenti liturgici, *così* egli deve sopra
tutte le pietre pronunciare la benedizione
 in tale modo:

vnd der menfch ſchol
 auch rain fein vnd ſchol ſich hüetten vor fünden, vnd
 ſchol dann das geſtain auff ainen alter legen, vncz ain
 heyligew mezz verpracht wirt, e dann ſich der pri^efter, abge
 15 czewcht jn dem mefgebant, ſchol er über das edel geſtain
 den ſegen ſprechen jn folher mazz:

11. *Prima di vnd è tracciato un puntino.*

12. *Tra fein e vnd e tra fünden e vnd è tracciato un puntino.*

14. abge] *nel ms. ab ge; dopo ge è tracciato il segno di a capo =.*

16. *Dopo mazz è stato scritto Ame, con caratteri più grandi, e poi cancellato con una riga orizzontale.*

e l'uomo deve
 anche eſſere puro e ſi deve guardare dai peccati, e
 deve poi porre le pietre ſu un altare, finché una
 ſanta meſſa non viene *ſvolta*, prima che *poi* il ſacerdote,
 15 ritirato[ſi] nel paramento liturgico, deve ſopra *le pietre prezioſe*
 pronunciare la benedizione in tale modo:

14. prima che] *la congiunzione mat. ê è ſcritta nel ms. nella forma particolare E tra due puntini.*

Oracio

Dominus vobiscum / Oremus

*Deus omnipotens pater qui eciam ^(F)<per> quosdam
visibiles creaturas uirtutem tuam hominibus*

ostendisti qui famulo tuo ^(F)Aaron

5 *inter cetera uestimenta sacerdotalia
ration[al]e iudicij duodecim lapidibus
preciosis adorare precepisti / nec non et
Iohanni euangeliste celestem ^(F)civitatem
Ierusalem uirtutibus eisdem lapides*

152va

10 *signantibus construendam essentialiter ostendisti
maiestatem humiliter deprecamur ut hos
lapides consecrare digneris per sanctificationem
et inuocationem nominis tui ut et sanctificati
sint et consecrati et recipiant uirtutem*

15 *et effectum quem eisdem dedisti sapientum
experientia consubstanciauit ut quicumque
illos super se portauerit uirtutem tuam sibi
per illos adesse sentiant donaue tue
gratie et tutelam uirtutis accipere ^omereatur*

20 *per Iesum Christum filium tuum in quo omnis
sanctificatio consistit qui tecum uiuit
et regnat etc. Et aspergantur aqua benedicta.*

1-22. *Cfr. commento, p. 336.*

4. Aaron] *nel ms. amorem.*

8. civitatem] *nel ms. trinitatem.*

9. *Prima di Ierusalem nel ms. è scritta la preposizione in. Cfr. commento, p. 336.*

19. mereatur] *nel ms. mereantur.*

- In nomine domini amen. Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo/
 [Oremus
 Deus omnipotens pater, qui etiam per quosdam insensibiles
 [creaturas virtutem
 tuam hominibus ostendisti, qui famulo tuo Aaron et Moysi inter
 [cetera vestimenta
 sacerdotalia rationale iudicij duodecim lapidibus preciosis
 [adornari
 5 precepisti nec non et Johanni ewangeliste celestem civitatem
 Jerusalem virtutibus eisdem lapides signantibus construendam
 [essencialiter
 ostendisti, maiestatem tuam humiliter deprecamur. Vt hos lapides
 [confe
 crare et sanctificare digneris per sanctificationem et
 [invocacionem nominis tui / +++ /
 Vt sicut sanctificati et consecrati sunt et recipiant virtutum
 [effectum,
 10 quas eis te dedisse sapientum experientia comprobavit, ut
 [quicumque illos
 super se portauerit virtutem tuam sibi per illos ^oadesse sentiat
 donaque tue gratie et tutelam virtutis accipere mereatur per
 [Iesum
 Christum filium tuum, in quo omnis sanctificatio consistit, qui
 [tecum vivit
 et regnat deus per omnia secula seculorum, amen.
 15 Et postea aspergantur aqua benedicta etc. Explicit.

3. et moysi] aggiunto in interlinea da altra mano.

4. rationale] la sillaba finale è aggunta in interlinea dalla stessa mano.

6. Jerusalem] prima di Jerusalem, alla fine della riga precedente, il copista ha scritto in, poi cancellato con una riga orizzontale. Cfr. commento, p. 336.

7. tuam] aggiunto in interlinea dalla stessa mano.

11. adesse sentiat] nel ms. ad essen-cians.

14. deus] aggiunto in interlinea dalla stessa mano.

Commento all'edizione

p. 52.

vv. B 11-68. *La strofa sullo zaffiro è la prima nel cod. B, ma nel cod. F è la ventunesima, ai vv. 475-532 (cfr. pp. 201-213). Lo zaffiro è una pietra biblica (cfr. introduzione, p. 33s.), quindi il ms. B trasmette il testo con una successione delle strofe più corretta rispetto al ms. F, dove la strofa sullo zaffiro si trova spostata a metà trattato, anche se viene sempre definita "una delle dodici".*

p. 54.

v. B 21. *A questo verso si legge vnder, mentre in F, v. 485 (cfr. p. 203), la lezione è wider. Poiché i nessi <vn> e <wi> sono molto simili graficamente, è possibile che uno dei due copisti abbia commesso un errore di lettura. Entrambe le preposizioni sono accettabili dal punto di vista grammaticale e semantico, quindi si può lasciare per ciascun codice la rispettiva lezione.*

p. 58.

v. B 42. *La forma chlāgen potrebbe presentare un grafema <ä>, dove il segno diacritico non svolge alcuna funzione fonetica o morfologica: è improbabile che si tratti dell'alemannismo klegen (Lexer I, 1601), poiché il testo è bavarese senza evidenti influssi dialettali diversi. In questo caso è improbabile che si tratti di un termine proveniente dalla tradizione poetica alemanna, poiché la rima diventerebbe imperfetta. Cfr. però la nota al v. B 497, p. 182, dove è attestata la variante wan per man, considerata una forma prevalentemente alemanna.*

p. 64.

v. B 64. *Questo verso non è chiaro: la preposizione in potrebbe essere legata a lieber chrafft, ma in questo modo mancherebbe il complemento oggetto al verbo haben. Forse in è pronomine personale oggetto, e lieber chrafft un genitivo. F trasmette lo stesso verso (cfr. v. 528, p. 213):*

l'editore Lambel (p. 115), pone tra parentesi sia in che l'uscita -r di lieber, propone quindi haben liebe chrafft. Se il verso è corrotto, ci troviamo di fronte a un errore congiuntivo.

p. 68.

v. B 82. A questo verso il verbo è al plurale (schadent), ma il soggetto è uno solo (wazzerfucht pein). Il corrispondente v. 546 di F (cfr. p. 217) presenta lo stesso verbo al plurale, ma questo è regolarmente seguito da due soggetti (febres noch wazzerfüchtig pein). Dal punto di vista del ritmo sono corretti entrambi i versi: in B il verso ha tre accenti principali, in F quattro (anche se in F wazzerfüchtig ha una sillaba in più, per cui probabilmente in origine avremo avuto una forma wazzerfücht). L'errore di trasmissione potrebbe essere quindi nel cod. B, dove potrebbe essere venuto a mancare uno dei due soggetti, che avrebbero dato al verso un ritmo regolare di quattro accenti, grazie anche alla forma corretta wazzerfucht. Altrimenti dovremmo ipotizzare che in bavarese fosse accettata la desinenza -ent anche alla terza persona singolare, anche se non vi sono conferme da parte delle grammatiche, oppure che il termine pein avesse un plurale peine, poi apocopato.

p. 72.

v. B 95. Qui si incontra il termine gestalt, frequente nel lapidario: si tratta evidentemente di un sostantivo quando è abbinato al verbo "avere", ma nel lapidario in genere si trova insieme al verbo "essere", per cui gestalt è da intendersi come una forma contratta di gestaltet, participio preterito di gestalten "avere la forma", "apparire" (Grimm IV/I, 2, 4190).

p. 75.

vv. F 1-32. Nel cod. F il testo inizia con questa strofa, preceduta sul margine superiore dal titolo vom achates, scritto con inchiostro rosso; sopra questo titolo si legge una intestazione relativa all'intero testo, von manigerlay edler stayn kraft vnd tugent, scritta con inchiostro

bruno. La mano che ha vergato i titoli sembra non essere la stessa del testo, poiché ha tratti meno spigolosi, anche se probabilmente è coeva.

p. 83.

v. F 33 e 35-36. Il primo verso della strofa è trascritto come titolo dalla stessa mano nel mezzo del foglio con inchiostro rosso, su due righe: Ametifüs edler / czwelffer. A fianco di czwelffer si legge l'abbreviatura latina etc. Tra i vv. 35-36 manca un verso, come conferma la collazione di B. In F però il numero dei versi è pari e le coppie di rime bacciate sono regolari proprio perché il primo verso era stato trascritto a parte come titolo.

pp. 84-85.

v. B 145 / F 46. Questo verso probabilmente è corrotto nella versione B, ma viene lasciato nella forma trasmessa dal codice poiché non è possibile stabilirne con certezza gli emendamenti; il testo è comunque di senso compiuto. La forma well, che il copista forse ha scambiato per il verbo "volere", tanto da modificare il verbo in una forma di infinito, è probabilmente una variante o una grafia errata dell'avverbio wol trasmesso dall'altro testimone. Se well è un avverbio e il copista lo sentiva come tale, la forma fein terminante in nasale potrebbe essere un semplice errore di trascrizione influenzato dalla rima precedente: la forma corretta dovrebbe essere il congiuntivo fei, che rimerebbe correttamente con peÿ, come nel cod. F.

pp. 88-89.

v. B 158 / F 59. Le due versioni di questo verso trasmettono rispettivamente fëczen e lecer. Dal punto di vista grafico le due lezioni sono molto simili, ed è possibile che uno dei due copisti abbia commesso un errore di trascrizione, anche se non è possibile capire quale delle due fosse quella corretta: sia l'infinito fëczen in B (anche se non introdotto da zu), sia l'aggettivo lecer (forse un comparativo non declinato) sono accettabili e danno un senso compiuto al verso.

v. F 63. A questo verso il ms. trasmette la forma rech, da correggere in

re[i]ch, poiché il verbo *rechen*, “calcolare”, è inadatto al contesto. La correzione è accettabile anche dal punto di vista ortografico: in bavarese sarebbe più corretto il dittongo <ai>, come conferma la lezione nel cod. B, ma la variante <ei> è attestata in entrambi i testimoni anche per esprimere il dittongo originario /ei/.

p. 102.

v. B 226. A questo verso si trova il verbo *lait* (corrispondente a *gelait*, al v. F 159 p. 125). Nel lapidario ricorre spesso la forma contratta *lait* / *leit*, che potrebbe riferirsi a diversi verbi. Il dittongo <ai> lascia supporre che il verbo di partenza sia *leiten*, “condurre”, ma in questo verso non è adatto al contesto. Si deve ipotizzare allora che il dittongo <ai> corrisponda al bavarese <ei>, e che quindi si riferisca al verbo *mat. lîgen* “mentire”, che però è altrettanto inadatto al contesto. Considerando *lait* sempre come variante di *leit*, si può ricondurre questa forma al verbo *mat. ligen* “giacere”, la cui terza persona singolare indicativo presente può essere contratta in *lît*, dittongato in *leit* (Lexer I, 1915). Nel testo abbiamo l’espressione *etwas liegt an einem*, che significa “è strettamente connesso con esso”, oppure “potere” o “dipendere”; la stessa espressione significa anche “importare” (Grimm VI, 1013). Il verbo può quindi essere tradotto con “dipendere” anche in F, dove la variante *gelait* è da considerare un sinonimo di *lait*: in proposizioni secondarie temporali e a volta causali (come in questo caso, in cui il verso è introdotto da *wan*), il verbo coniugato può essere preceduto dal prefisso *ge-* (RW, p. 386).

p. 104.

v. B 234. Il verbo *mat. denken* non è attestato qui né con il prefisso *ze-*, né con il prefisso *zuo-*; si deve ipotizzare dunque che *ze* sia la preposizione che introduce il verbo all’infinito, anche se non si giustifica dal punto di vista grammaticale. Si potrebbe trattare anche di un errore di lettura causato dalla somiglianza delle lettere <g> e <z>; al corrispondente v. F 167 (p. 127), infatti, la lezione è *gedenken*.

v. B 235. *L'aggettivo è trasmesso come engelîscher: dal punto di vista grammaticale la desinenza -er è errata; si potrebbe trattare di un errore di scioglimento di un'abbreviatura, oppure della lettura di r invece di w di un possibile *engelîschew del modello, dove la desinenza più arcaica -ew dei nomi femminili è possibile (come spesso nel cod. F).*

v. B 236. *Questo verso è difficile da interpretare: figur è femminile, mentre qui sembra un accusativo maschile; la preposizione jn non è chiaro a cosa si riferisca, mentre czüchten potrebbe essere sia sostantivo che verbo. La traduzione cerca di conservare il valore semantico dei termini, pur non attenendosi strettamente alla morfologia. Cfr. p. 127: questo verso non è trasmesso dal testimone F. Si potrebbe ipotizzare che entrambi i codici provengano da uno stesso archetipo, già corrotto in questo punto del testo. In tale caso, mentre nel cod. B si tenta di ricostruire un verso, effettivamente necessario per completare la rima con natur, nel cod. F il verso è stato eliminato del tutto. Non è da escludere che questa coppia di versi e la successiva siano una contaminazione: nel lapidario infatti non vi sono altri riferimenti al valore simbolico delle gemme né invocazioni di carattere religioso, come appunto in questa strofa.*

p. 108.

v. B 254. *Troviamo qui nuovamente l'espressione an var (cfr. anche v. B 116 e relativa nota, p. 78). Il suo significato non è chiaro: potrebbe essere "âne gevar", cioè "sinceramente", "senza secondi fini", oppure "âne, sunder vâre", "senza cattive intenzioni", "lealmente", oppure an potrebbe essere la preposizione seguita da var "viaggio", quindi "nel viaggio", oppure, nel caso della luna, "durante il suo corso". Il cod. F, v. 117 (cfr. p. 115) trasmette an gevâr, dove comunque la dieresi non svolge alcuna funzione distintiva. In F quindi il valore dell'espressione, con il prefisso ge-, potrebbe essere soltanto quello di "sinceramente", a meno che il "viaggio" non potesse essere espresso anche da "gevar" oltre che da "var", anche se i dizionari non registrano alcuna attestazione di questo tipo. Nella traduzione delle due versioni del testo vengono*

scelte espressioni differenti per distinguere maggiormente le loro diverse possibilità interpretative.

p. 110.

v. B 264. *Il termine frucht significa “frutto” anche in senso figurato, cioè “famiglia”, “discendenza”, e anche “raccolto”; in questo caso si può parlare di “raccolto” nel senso di “abbondanza”, come suggerisce Marbodo al par. XIII: Gignit et hunc Arabum gemmis ditissima tellus (edizione Migne, col. 1748), dove ditissima è il superlativo di dives “abbondante”. Il termine può essere tradotto anche con “vantaggio” (Grimm IV/1,1, 262): in questo caso il verso sarebbe tradotto come “in Arabia è [quella] con il suo vantaggio”, cioè verremmo a sapere che la pietra che possiede più poteri è quella che si trova in Arabia. Questa ipotesi sarebbe valida perché al verso successivo si parla dell’altra pietra, di valore inferiore.*

p. 112.

v. B 272. *In questo verso manca evidentemente un soggetto: qui viene scelto il pronome attestato nel testimone F (cfr. v. 135, p. 119). Il verbo bedäwten potrebbe essere anche alla terza persona plurale, oppure nel verso potrebbe essere caduto, o essere stato sottinteso, un pronome relativo soggetto. Il corrispondente verso in F è piuttosto ampliato: ciò lascia supporre che la tradizione fosse comunque corrotta e che l’estensore del testo sia dovuto intervenire per correggere o completare il verso.*

pp. 115-129.

vv. F 108-176. *Le strofe relative allo smeraldo e al topazio sono trasmesse da F in ordine inverso rispetto a B. Si noti che in questo testimone, ai vv. 171 e 175, si legge Thopafius invece di smaragdus. È possibile che l’errore sia sorto proprio a causa dell’inversione delle due strofe.*

p. 123.

vv. F 151-152. *Si tratta di un ampliamento del v. B 218 (cfr. p. 100). I*

versi sono comunque regolarmente di numero pari, infatti in F, più avanti, manca un verso, corrispondente al v. B 220. È probabile che la versione più fedele all'originale sia quella di B, dove le rime corrispondono perfettamente, mentre in F la creazione di un verso in più interrompe la rima phein : schein, e con la caduta del verso successivo al 153 rende incompleta la rima con würdigchleich.

pp. 132-133.

vv. B 285-290 / F 187-194. I versi introducono un discorso circa la capacità del berillo di accendere un fuoco tenendolo al sole e ponendogli vicino della paglia o un tizzone. In B la descrizione di questo fenomeno è chiaramente corrotta, infatti il v. B 286 sembra essere stato aggiunto solo per completare la rima dicendo, in modo molto generico, che tenendo la pietra contro il sole questa diventa luminosa. Come dimostra F con il v. 188, il discorso doveva essere tutt'altro. I versi successivi, F 189-190, mancanti in B, sono fuori posto: infatti si parla di "porvi dentro" dell'acqua, ma non si dice in quale contenitore. È evidente quindi che anche in F sono venuti a mancare alcuni versi prima di questi. I vv. B 287-288 e F 191-192 proseguono il discorso dei poteri dell'acqua. I vv. B 289-290 e F 193-194, invece, tornano al discorso precedente relativo alla capacità della pietra di appiccare il fuoco. Poiché in entrambi i testimoni questa coppia di versi risulta spostata, la corruzione è sicuramente congiuntiva e ci fornisce una prova che sia B che F avevano un antografo comune già corrotto in questo passo.

p. 135.

v. F 200. A questo verso si incontra il termine viſt, che Lambel non è in grado di giustificare nella sua edizione (p. 102). Si potrebbe trattare del termine tedesco Bofist "vescia", un fungo che diffonde una grande quantità di spore di colore scuro. In questa strofa questo sarebbe il secondo riferimento a un fungo (cfr. nota al v. F 188, p. 133).

pp. 138-139.

v. B 308 / F 214. Il termine gefueg può avere diversi significati, tra cui

quello di “quantità adeguata” (cfr. *Lexer I*, 696, dove vengono forniti esempi dell’uso di questo sostantivo con il significato di “passende Menge”, preceduto da possessivo). Il mat. *gevuoc* svolge anche la funzione di aggettivo-avverbio con il significato di “adeguato”, che potrebbe essere accettabile nel contesto: in questo caso il verso verrebbe tradotto come “e adeguatamente con castità”, oppure come “e con castità adeguata”, anche se resterebbe incerto il ruolo di *lein*. Il corrispondente v. F 214 riporta la forma *füg*, che in qualità di aggettivo ha lo stesso valore della lezione *gefueg* di B (*Lexer III*, 555). Essendoci però in F il verbo “avere”, il termine è più probabilmente un sostantivo. Nella forma *füg*, senza prefisso, il sostantivo può appartenere a un ambito semantico ancora più ampio. Tra le varie possibilità, il significato di “vantaggio” sembra essere il più adatto al contesto, altrimenti si potrebbe tradurre con “decoro”, “convenienza”, “abilità”, “desiderio”, ecc. (*Lexer III*, 570s.).

p. 143.

v. F 236. Il verso è di significato oscuro e comunque non è attinente al contesto. Potrebbe trattarsi di una interpolazione: esso infatti manca nel cod. B, dove il v. 330 è stato adattato per farlo rimare con quello precedente e dove la mancanza anche del verso successivo fa sì che il numero dei versi e le rime siano comunque pari.

v. F 238. Il verbo *chleiben* potrebbe corrispondere al mat. *klïben* “essere incollato”, oppure al mat. *klieben* “separare”. Il verbo *klïben* è intransitivo, e viene registrato come transitivo solo nell’area tedesca centrale con il valore di *kleiben* “fissare”, “rinforzare” (*Lexer I*, 1612 e 1622). Nel testo il verbo è transitivo; appartenendo all’area tedesca superiore, è improbabile che *chleiben* corrisponda al *kleiben* dell’area tedesca centrale. Si tratta quindi probabilmente del transitivo *klieben*, “separare”, che potrebbe essere interpretato come “distinguere”.

pp. 144-145.

v. B 337 / F 245. Il verso potrebbe essere completato aggiungendo

l'avverbio che in F 245 compare come nÿmer. Secondo la tradizione, infatti, l'onice disturba il sonno e suscita ira (cfr. Marbodo, edizione Migne, col. 1746: in somno lemures et tristia cuncta figurat. Multiplicat lites [...]), quindi è più corretto affermare che chi porta questa pietra “non può mai essere felice”. Non è da escludere tuttavia che l'estensore abbia volontariamente tolto l'avverbio per non dare un'impressione troppo negativa della pietra, quindi il verso viene conservato nella versione trasmessa.

pp. 146-147.

v. B 340 / F 248. *Questo verso pone dei problemi di interpretazione a causa del termine wederwind (in B, nel ms. weder wind) e an wederwint (in F, nel ms. wedenwint). La prima parte del composto è da intendere come weder anche in F, dove potrebbe essersi verificato un errore di lettura, a causa della somiglianza delle lettere r e n. In entrambi i testimoni abbiamo la variante weder con abbassamento, fenomeno non tipico del bavarese, che nel testo è presente solo una volta in B (prengt, v. 586): la presenza nei due codici di questa particolarità nello stesso termine e nello stesso verso potrebbe essere un indizio della loro comune discendenza da un antigrafo proveniente eventualmente dall'area sveva o tedesca centrale, dove il fenomeno è più diffuso (RW, p. 70). Nel caso di B i due elementi del composto, staccati nel ms., devono essere uniti, altrimenti l'espressione weder wind significherebbe “contro vento” e non sarebbe appropriata al contesto. Il termine wind potrebbe anche essere una variante di mat. winne, “dolore” (Lexer III, 910): in questo caso l'espressione sarebbe accettabile e il verso potrebbe essere tradotto come “questo deve salivare contro il dolore”. Alcune fonti latine medievali trattano di questo potere dell'onice, per esempio Tommaso di Cantimpré (cfr. edizione, p. 366: et infantibus ad colla suspensus salivas auget) e Marbodo (edizione Migne, col. 1746: digitur et pueris nimias augere salivas). Per rimanere fedeli alla tradizione, sembra più appropriato tradurre il v. B 340 con “in modo sgradevole”, che traduce wederwind, inteso come avverbio dell'aggettivo wederwinne “ripugnante”, “sgradevole”, ecc. (Lexer III, 873); nel v. F 248, invece, l'espressione trasmessa è an wederwint, quindi il termine può essere inte-*

so come il sostantivo che significa “opposizione”, “obiezione”: quindi “senza opposizione”, “che non può opporsi”.

v. B 342 / F 250. In questo verso viene nominato Adria: non è stato possibile ricondurre il nome ad alcuna autorità conosciuta. Thorndike (III, 164) cita un “signore dell'alchimia” nominato nelle fonti come Sanctus Asrob o Adrop: il nome è trasmesso dalle fonti in molte varianti, e non è da escludere che Adria sia una delle sue tante deformazioni. Un altro nome simile a Adria potrebbe essere Adrasto d'Afrodisia (Taton, p. 361), ma si tratta di un astronomo del II sec. d. C. e difficilmente può essere stato utilizzato dall'autore del lapidario come autorità. In un successivo studio sulle fonti sarà forse possibile identificare il personaggio citato.

v. B 346. Da un confronto con F 254, il v. B 346 appare corrotto. Il significato di weigung non è chiaro: la grafia <ei> del dittongo lascia supporre che la forma mat. avesse una vocale radicale /i:/, quindi la forma di partenza potrebbe essere wîgen “difendere”. Nel caso invece in cui la grafia <ei> dovesse corrispondere a mat. /ei/, allora la forma di partenza potrebbe essere weigerung, “rifiuto” (con la caduta del segno di abbreviazione della sillaba -er-) e il verso potrebbe significare “[la pietra] è sempre da rifiutare”. Una terza ipotesi è che la forma abbia la grafia <g> per <h>, come al v. B 130 (cfr. p. 80): in questo caso il verbo di partenza sarebbe mat. wîhen “consacrare”, e il verso potrebbe essere tradotto con “è sempre da consacrare”. Tra le varie possibilità mi sembra che il significato di “difendere” sia il più appropriato; in ogni caso la funzione della preposizione von non è chiara e lascia ipotizzare una corruzione del verso, in cui in origine vi era vor, come in F, dove la preposizione si accorda regolarmente con ficher.

pp. 152-153.

v. B 365. Se si confronta questo verso con il corrispondente v. F 273, la versione di B sembra corrotta. Il verso è comunque di senso compiuto: il mat. geselleschaft significa anche “raduno” (BMZ II/2, 32), quindi

l'espressione von gefällschafft può essere tradotta, forse liberamente, con "radunato".

v. B 370 / F 278. *Le due lezioni del verbo sono rispettivamente entladen (B) e geladen (F), di significato opposto. Il verbo laden è utilizzato proprio in contesti religiosi in cui si parla del demonio, e assume il valore di "evocare" (Fnhd. WB, 9/1, 39s.). Questo è il significato della versione F, dove il verbo è al participio preterito e presenta il prefisso ge-. Nel testimone B, invece, si trova il prefisso ent-, che conferisce al verbo il significato contrario di "scacciare". Entrambe le versioni sono accettabili, poiché il verso è introdotto da wann, che può avere diversi significati: in B assume valore causale (di notte non può accadere nulla perché gli spiriti vengono scacciati), in F valore concessivo (di notte non può accadere nulla anche se gli spiriti sono evocati).*

pp. 154-157.

vv. B 379-381 / F 287-289; B 383-384 / F 291-292. *In questa strofa i vv. F 287-289 seguono un ordine diverso rispetto all'altro testimone, ma dal senso della frase risulta chiaro che è più corretto l'ordine dei versi trasmesso da B. Nel secondo caso (F 291-292), invece, sembra più corretta la disposizione dei versi in F, dove viene prima nominata la terra, e poi si specifica dove essa si trova.*

pp. 160-161.

v. B 402 / F 312. *Questo verso presenta una costruzione non chiara, poiché il verbo è all'infinito, ma non è preceduto dalla preposizione zu. Lambel (p. 107) corregge la lezione di F derchennen > zerchennen. Allo stesso modo si potrebbe correggere la lezione di B erchennen > zu erchennen, anche se il v. B 108 (cfr. nota a p. 76) presentava una costruzione simile. Si deve quindi tenere in considerazione la possibilità che questa particolare costruzione sia una variazione sintattica propria del lapidario, quindi è preferibile non correggere le due versioni del testo. La mancanza della preposizione nello stesso verso di entrambi i testimoni potrebbe essere semplicemente casuale, ma potrebbe anche essere un errore congiuntivo.*

pp. 166-167.

v. B 428 / F 338. *L'aggettivo sostantivato wach è al nominativo plurale; secondo Grimm (XIII, 13) esso assume il significato attuale solo nel XVI sec., epoca in cui il termine viene introdotto nell'altotedesco dall'area bassotedesca, probabilmente quale formazione secondaria del sostantivo wache. Nel lapidario tuttavia l'aggettivo sembra aver assunto il valore attuale già un secolo prima: la forma wachen del testo non è altrimenti chiara.*

pp. 168-169.

v. B 433 / F 343. *Le due versioni del verso si differenziano notevolmente nell'espressione jn pocks pluet (B) e ane poks plüet (F). La preposizione ane potrebbe significare "in" come in B, ma si potrebbe trattare anche di âne, cioè "senza". È possibile che la lezione di F sia più corretta: si parla infatti di un secondo tipo di diamante che si differenzia dall'altro perché "non è così prezioso nell'agire": la differenza con l'altro tipo di diamante potrebbe consistere anche nel fatto che questo non necessita del bagno nel sangue di montone per essere lavorato. Si confronti anche il v. B 446 vnd wirt fröleich in pein e F 356 vnd wirt ftät fröleich an peinen. Anche in questo caso abbiamo in in B e an in F, senza che si possa comprendere se le due preposizioni abbiano lo stesso valore o se una delle due lezioni sia errata; è probabile comunque che anche in questo caso sia più corretto F, dove chi porta la pietra "diventa sempre allegro senza sofferenza", anche se non è impossibile la variante di B, secondo cui chi porta la pietra "diventa allegro nella sofferenza" (ovvero "pur soffrendo").*

pp. 170-171.

v. B 444 / F 354. *Qui si incontra la locuzione avverbiale spat vnd frue, che probabilmente ha lo stesso significato di "sempre" dell'espressione frue und spat, più frequente nel lapidario. L'inversione dei termini potrebbe essere derivata in questa forma già dall'archetipo, come lascia ipotizzare la corrispondente versione di F 354 es feÿ spat oder früe, dove la locuzione è stata trasformata in una frase completa.*

pp. 176-177.

v. B 475 / F 385. *Il termine mulza / mulfa, secondo la Baufeld (p. 174), corrisponde a un miscuglio di vari ingredienti: met e birra, oppure vino e miele o vino e met; può trattarsi anche di un composto di otto parti di acqua e una parte di miele quale medicamento. Nel testo si può tradurre con “emulsione”, che si avvicina sia semanticamente che foneticamente al termine tedesco.*

p. 179.

v. F 389. *Il termine rabes è da considerare una variante grafica di rowes, con le caratteristiche grafie bavaresi <a> al posto di <o> e al posto di <w> (cfr. introduzione, p. 14). Il termine potrebbe essere confuso con l'omografo che significa “corvo”, ma come confermano B e altre fonti (es. Marbodo, edizione Migne, col. 1754: lavaturæ carnis par esse videtur; oppure Tommaso di Cantimpré, edizione, p. 360: obscuro coloris similis carni incise), per etimologia popolare il colore della corniola è paragonato a quello roseo dell'acqua in cui veniva lavata la carne, o più in generale, come in questo caso, il colore veniva paragonato a quello della carne cruda.*

pp. 180-181.

v. B 492 / F 402. *Il verbo appare come maift (B) e come naift (F). Non è da escludere che la forma trasmessa da B sia un errore di trascrizione, ma è anche possibile che B riporti una forma coniugata del verbo mat. meisen, segnalato solo da BMZ (II/1, 111) quale corradicale dell'aggettivo unmeislich “infrangibile”. Se ne deduce un significato di “tagliare”, confermato anche dalle attestazioni, registrate da Schmeller (II, 628), del sostantivo bavarese die maisen “Schnitte”, “Schnittchen”. Poiché tale significato è adatto al contesto del verso (dove tuttavia si preferisce tradurre con “strappare”), il verbo non viene emendato, così come si può conservare in F la forma del verbo mat. neisen, che ha il valore, altrettanto adeguato al contesto, di “tormentare”, “rovinare qualcosa” (Lexer II, 52).*

pp. 182-183.

v. B 500 / F 410. *In questo verso sono trasmessi rispettivamente i verbi laften e taften. Anche in questo caso non è da escludere un errore di trascrizione di uno dei due estensori del lapidario, ma poiché entrambe le forme sono accettabili, vengono conservate nell'edizione senza emendamenti. Nel caso di B la forma laften potrebbe essere una variante del mat. lesten, "infastidire" (Lexer I, 1890; Etym. WB, p. 929), forse un adattamento alla rima con raften. Nel cod. F, invece, il verbo trasmesso è mat. tasten, che significa, in base a Lexer II, 1408, "mit einem Klatschlaute niederfallen", da tradursi con "cadere con fragore".*

p. 186-187.

v. B 516 / F 426. *L'aggettivo mat. rouch, rûch significa, tra l'altro, "peloso", "irsuto", "arruffato" (Lexer II, 519); nel caso delle rondini, l'aggettivo si può tradurre con "pennuto". In base alle principali fonti, la pietra si trova nel corpo delle rondini giovani (cfr. per es. Tommaso di Cantimpré, edizione, p. 359, che parla di pulli hyrundinum): per esprimere questo concetto nel lapidario si descrivono i rondinini come uccelli ancora implumi.*

v. B 517. *Questo verso probabilmente è corrotto, oppure il copista ha commesso un errore nella trascrizione di fwalb- invece che di fnab-: le due parole sono formate da lettere simili e fwalb è un termine effettivamente relativo alla strofa. Il verso viene lasciato nella forma trasmessa poiché vi sono diverse possibilità di emendamento: sostituendo fwalb con fnabel e aggiungendo l'articolo determinativo, oppure lasciando fwalb e aggiungendo un complemento oggetto relativo a haben. Il significato che l'originale probabilmente voleva trasmettere è comunque comprensibile grazie alla conoscenza di altre fonti, secondo cui i rondinini che hanno nel corpo la pietra hanno il becco uno di fronte all'altro: si ore ad os in signum pacis conversi ad invicem sedent (Tommaso di Cantimpré, edizione, p. 360). Nella versione F la tradizione del celidonio è trasmessa correttamente (cfr. v. F 427).*

p. 198.

v. B 556. *In base alla collazione con F, il verso trasmesso da B appare corrotto o mancante di qualche elemento. Se fein è un pronome al genitivo con valore di accusativo (come in F 466), allora in questo verso manca il predicato. È possibile che fein in B sia il verbo “essere” al congiuntivo (che però forse dovrebbe essere emendato in fei, al singolare): una costruzione simile in una proposizione principale è possibile (RW, p. 419). Qui si traduce con un’espressione che sottolinei il valore ipotetico del verbo, anche se la struttura grammaticale del verso resta incerta.*

pp. 201-221.

vv. F 475-562. *Cfr. sopra, commento alla p. 52: le strofe sullo zaffiro e sul diaspro sono spostate rispetto a B. Le due gemme sono tra le più preziose citate anche dalla Bibbia, per cui è probabile che la collocazione corretta delle relative strofe fosse all’inizio del lapidario come nell’altro testimone.*

p. 205.

v. F 494. *Il verbo appare nella forma wachten, una variante di wachen inizialmente attestata in tutti i dialetti aat., poi, nel periodo medio, limitata al bavarese (Grimm XIII, 183). Questo verbo rima perfettamente con petrachten, mentre ai corrispondenti vv. B 29-30, p. 56, la rima è betrachten : wachen. Questa particolarità potrebbe indicare che la rima corretta sia quella trasmessa da F, e che anche l’originale fosse stato redatto in bavarese.*

p. 215.

v. F 540. *La forma scheinungd è una variante del participio presente scheinund; il fenomeno grafico è analogo a quello già descritto a p. 81, dove al v. F 29 si incontra vordring: come il suffisso -ig può apparire come -ing, così il nesso -nd- può apparire come -ng- e varianti (cfr. RW, p. 144: nel caso del participio presente il fenomeno sembra attestato*

soprattutto in testi turingi del XIV-XV sec.; questo potrebbe essere indicativo di un influsso bavarese nord-orientale del testimone F o del suo modello).

pp. 228-229.

vv. B 587-588 / F 584-585. Per l'interpretazione di *übel* come attributo, cfr. nota al v. B 516, p. 211. In questi versi la rima è *behüt* : *wuët* in B e *wehüett* : *wüetten* in F. I vv. B 223-224 / F 156-157 (pp. 102 e 125) sono molto simili, ma la rima è *behuëtten* : *wüetten* in B e *wehüetten* : *wüetten* in F. La frase *als vns Got vor schol wehüetten* (F 156), e le varianti attestate in questi versi, è evidentemente un riempitivo per completare la rima con *wüetten*. Ai vv. F 584-585, invece, la rima è imperfetta, forse per una corruzione del primo dei due versi, dove il verbo compare nella forma coniugata *wehüett* invece che all'infinito *wehüetten*, necessario per rimare con *wüetten*. È possibile che la corruzione del verso B 587 / F 584 fosse già presente in uno stadio precedente della trasmissione condiviso dai due testimoni, con la differenza che in F la rima rimane imperfetta, mentre in B il sostantivo viene modificato per ripristinare la rima. Infatti nella designazione di particolari malattie (*epilessia, frenesia, rabbia, ecc.*), è frequentemente attestato nel tedesco protomoderno il verbo sostantivato *wüetten*, (Baufeld, p. 253, Grimm XIV/II, 2495), e non il femminile *wuët*, che nel cod. B è evidentemente un adattamento da *wüetten*, come dimostra l'articolo neutro, non sostituito da quello femminile.

pp. 230-231.

vv. F 590-591. Questi versi potrebbero essere emendati secondo la versione di B, poiché è improbabile che la rima fosse *wegen* : *wegen*, anche se il primo è un verbo forte e il secondo debole, e i due verbi forse erano sentiti come diversi. La differenza con B si giustificherebbe con un caso di omeoteleuto: il primo *wegen* sarebbe errato e da emendare in *legen*, come in B 593. Tuttavia si deve notare che in F il verbo con cui termina il secondo verso è *wegen*, mentre in B abbiamo *erwëgen*. Il verbo *wegen*, senza prefisso *er-*, non è attestato con il significato di

“suscitare” (*Lexer III*, 725-728), quindi il secondo verso, nei due testimoni, trasmetteva un messaggio diverso. Non è più possibile, quindi, emendare il v. F 590 come in B, poiché non si può essere certi che il modello utilizzato da F fosse uguale a quello di B.

vv. F 594-595. La rima è verchart : fart, che può essere giudicata originale, o comunque più arcaica rispetto alla corrispondente rima in B 597-598 verchert : vart, dove il verbo ha già subito il livellamento nel vocalismo radicale. La rima di F, invece, è perfetta grazie alla conservazione della forma di preterito con metaforia di ritorno.

v. B 598 / F 595. Le due versioni del verso trasmettono espressioni simili che potrebbero avere significato diverso. In B la locuzione auf diser vart viene tradotta con un avverbio di tempo analogamente alle varie espressioni temporali con vart attestate nel periodo altotedesco medio: an / ûf der vart significa “subito” e ûf diese vart “questa volta” (*Lexer III*, 25). In F si legge invece jn aller ſtat fart: uno dei due sostantivi è superfluo. Se il modello di F avesse avuto jn aller ſtat, allora l'espressione sarebbe temporale come in B, con il significato di “in ogni momento”, ma poiché ſtat non rima con verchart, è più probabile che il copista abbia emendato ſtat in fart, dimenticando di espungere la parola. Per distinguere meglio le due versioni del testo, viene scelta per F una traduzione con una locuzione modale che si basa sull'espressione mat. in dehein vart con il significato di “in nessun modo” (*Lexer III*, 25): è possibile che in F l'espressione jn aller fart avesse valore modale contrario, cioè “in ogni modo”.

pp. 234-235.

vv. B 612-614. Questi versi sono riportati in scriptio continua. Il copista li ha separati con il segno // e ha evidenziato la prima lettera di ciascun verso con un tratto verticale di inchiostro rosso (si ricordi che tutto il testo è decorato con una riga rossa verticale continua lungo il margine sinistro di ciascuna colonna).

v. B 612 / F 609. In questo verso viene trasmessa la stessa lezione,

vrchunt (B), vrkund (F). Il termine è accettabile perché può significare “caratteristica”, quindi il verso è di senso compiuto. Sorge il sospetto tuttavia che entrambi i codici riportino una lezione errata; forse sarebbe più corretta la lezione urkunft “origine”, “provenienza”: infatti in seguito viene spiegato come si forma il ligurio. Se veramente fosse così, i due testimoni trasmetterebbero un errore congiuntivo.

v. F 611. Non è chiaro il significato di gewalt, che in genere significa “potere”, “forza”; in questo caso il termine sembra avere un significato traslato: il “potere” in senso giuridico equivale a un potere sociale di “onore” e “stima” (Grimm IV / I,3, 4966) che potrebbe ricordare il got. vulpus, con il significato di “splendore”, “onore”, “magnificenza” (Grimm IV / I,3, 4912). Con questo significato il termine ben si adatta al contesto.

v. B 615. Il verbo ficht potrebbe essere corretto, ma dalla collazione con F e conoscendo la tradizione (es. Arnoldo Saxo, edizione, p. 439: et cum materia ab inguine lincis distillat, consolidatur in lapidem), il verbo è da emendare secondo F. Lo stesso verso saichen si trova correttamente anche in B più avanti, al v. 634.

p. 239.

v. F 629. La forma wider tan potrebbe essere un errore di trascrizione, come lascia supporre la lezione di B 631, dove invece si legge undertan: i nessi <wi> e <un> / <vn> sono infatti molto simili graficamente, come è già stato notato in precedenza. Tuttavia il verso si differenzia nelle due versioni non solo nel prefisso del verbo, ma anche nel soggetto: in B il pronome er, che sembra riferito al leopardo; in F der stain. È dunque da supporre che già i modelli dei due testimoni trasmettessero un verbo diverso: la lezione undertan si lega più logicamente all’animale, mentre wider tan si può riferire evidentemente alla pietra, che viene ricreata ogni volta. È per questo motivo che il verbo in F non è da considerare un composto con prefisso: wider ha qui valore avverbiale ed è separato dal verbo.

p. 241.

vv. F 636-637. *Gli ultimi due versi della strofa potrebbero essere una interpolazione: essi mancano infatti in B e non aggiungono nulla al suo contenuto. Forse un antigrafo comune ai due testimoni era lacunoso in questo passo: mentre l'estensore di B ha preferito omettere del tutto i due versi, l'estensore di F ha integrato il testo con due versi evidentemente riempitivi.*

pp. 242-243.

vv. B / F 638-663. *La strofa sul ceraunio è l'unica in cui la numerazione dei versi corrisponda nei due testimoni: sicuramente non è una coincidenza, ma la dimostrazione che i due testimoni trasmettono lo stesso testo e che nel corso della tradizione si sono differenziati per l'aggiunta o l'omissione di versi e di strofe.*

p. 250.

v. B 680. *La mancanza di un verso corrispondente a B 680 in F non facilita l'interpretazione della parola trasmessa come alm, alw o alin, con sopra il segno abbreviativo della nasale. L'unica lezione che potrebbe avere senso è alm, abbreviazione di alman, "alemanni", cioè "tedeschi" (Lexer I, 39) oppure di alman, "ognuno" (Fnhd. WB, I/813). Un'altra possibilità, meno probabile, è alw come abbreviazione di alwen, cioè alben, gli "elfi". Sebbene più avanti si legga ancora alm, tradotto con "montagne" (cfr. v. B 685 / F 676), il contesto fa escludere che il significato sia lo stesso anche nel primo caso. La variante più comprensibile nel contesto sembra dunque alman, "ognuno", anche se il pronome è preceduto dall'articolo determinativo.*

pp. 256-257.

vv. B 702-703 / F 693-694. *Il testo trasmesso da B sembra corrotto: la successione dei versi è più corretta in F, dove il v. 693 parla del sorgere del sole e il verso successivo ha il pronome jn, che si riferisce all'astro appena citato. Per quanto riguarda B, invece, è difficile for-*

mulare una proposta di emendamento, necessario per il v. 702: si potrebbe correggere wenn in wan, che, come abbiamo già visto (cfr. nota ai vv. B 497 e B 499, p. 182), è una variante di man. In questo modo avremmo il soggetto mancante. Un altro modo per ripristinare il soggetto mancante è di emendare wenn in wer. Anche la successione dann gegen non sembra corretta, perché è difficile che la preposizione gegen svolga un ruolo di avverbio: è più probabile che la lezione corretta sia dagegen. Nell'edizione non viene operato alcun emendamento, sia per l'incertezza di come debba essere reso wenn, sia perché non si può essere certi che la preposizione gegen non potesse svolgere altre funzioni sintattiche nel tedesco protomoderno.

pp. 260-261.

v. B 717 / F 708. È interessante notare la coincidenza della grafia della occlusiva dentale sorda nell'aggettivo thewr (B) ~ theur (F) resa solo in questo verso con <th> (tranne il prestito thopafius in F). Anche se la grafia del dittongo non è identica, non è da escludere che i due testimoni offrano un indizio della loro discendenza da un comune antografo.

p. 264.

v. B 733. È probabile che il participio begert con cui termina il verso sia errato, ovvero una ripetizione per omeoteleuto dell'ultimo termine del verso precedente. Il verbo originale non è più ricostruibile, comunque il verso è di senso compiuto anche con begert, senza dimenticare che in origine il pronome er era probabilmente relativo alla persona che interroga la pietra e non alla pietra stessa. Il verso sembra aver subito una corruzione, che rende difficile interpretare il valore del secondo mit, emendato in wirt: la caduta del predicato verbale potrebbe essere stata causata da una erronea ripetizione della preposizione mit con cui inizia il verso, oppure si tratta di un errore di lettura dovuto alla confusione tra <m> e <w>. In questo caso sarebbe stato omissa il segno abbreviativo della liquida.

p. 276.

vv. B 786-788. Tra questi due versi evidentemente ne è stato tralasciato

uno, come si deduce dalla rima interrotta e dai pronomi, che si riferiscono a qualcosa che qui è mancante. Il passo è comunque corrotto, e l'ordine dei versi potrebbe essere errato: il v. 788, in cui si trova il pronome es riferito alla botte, dovrebbe precedere il v. 787, dove invece si incontra il pronome fy riferito al sole, citato al v. 788.

p. 284.

v. B 821. L'ultima parola del verso non è più leggibile, né la si può ricostruire confrontando la strofa con l'unico altro lapidario che tratti la pirite e che abbia una versione tedesca, ovvero la traduzione di Corrado di Megenberg del Liber de natura rerum di Tommaso di Cantimpré. Nel capitolo sulla pirite dell'opera di Corrado, Das Buch der Natur (edizione, p. 455), si legge: [...] und ist daz dû in vast in der hant druckst, sô prennt er dich an die hant sô sêr, daz dû sein niht geleiden maht [...]. La frase è molto simile, ma non abbiamo un verbo iniziante per s- che si adatti al nostro verso.

p. 288.

vv. B 836-837. Il genere del termine per "cristallo" non coincide: al v. 836 è maschile e al verso seguente è femminile. Al v. 836 l'articolo indeterminativo presenta il segno abbreviativo della nasale, quindi la forma completa è ainem. Sebbene l'aggettivo mat. geleich in genere regga il genitivo, è possibile trovarlo con il dativo (RW, p. 365s.). Poiché il termine mat. kristalle, kristal poteva essere sia maschile che femminile, (cfr. v. B 410, p. 162, e F 320, p. 163, dove il termine è attestato come maschile), è possibile che qui si intendesse un dativo singolare maschile ainem. Nel ms. F invece il termine è femminile. È possibile che in B il termine venga trattato sia come maschile che come femminile all'interno della stessa strofa, altrimenti si deve ipotizzare che sia stato erroneamente posto il segno abbreviativo della nasale invece di quello della liquida: in tal caso avremmo ainer invece di ainem come in F 742. Il testo non viene emendato essendo ugualmente corretto.

p. 291.

v. F 750. *Nella forma newe non è riconoscibile alcuna congiunzione o avverbio. Potrebbe trattarsi dell'avverbio mat. ne-wene, variante di niuwan (Hennig, pp. 192 e 194), che significa "tranne", "solo". Lexer (II, 116) segnala invece l'aggettivo-avverbio nou, nâ, -wes, nouwe, nâwe, che significa "preciso", "proprio". Nell'incertezza, è bene tradurre con un'espressione che si avvicini alle due possibilità e che si adatti al contesto. Tuttavia non è da escludere che newe sia un errore di trascrizione: la lezione di B è wem, che nel modello di F poteva apparire come weme. La lettura erronea di <n> per <w> e di <w> per <m>, lettere simili, non è improbabile.*

pp. 294-295.

vv. B 864 / F 770. *I due versi trasmettono lo stesso messaggio, ma con una costruzione diversa. Mentre in F 770 i due elementi dell'avverbio darwider (nel ms. dar wider) sono uniti o ravvicinati, in B la particella da è anticipata all'inizio del verso e risulta separata da wider, come la grammatica dell'epoca consentiva (RW, p. 374). Nel ms. B le prime due lettere della preposizione non sono chiare, e potrebbero essere sia <wi> (wider) che <vn> (vnder). In questo caso dal contesto si può escludere che il testimone dovesse trasmettere vnder, quindi è preferibile attenersi alla lezione di F.*

p. 297.

v. F 776. *In questo verso si incontra il termine chewëlech, una variante dell'aggettivo mat. kiuleht (Lexer I, 1591s.), che significa "sferico". La Baufeld (pp. 142 e 153) registra la forma keulichen quale diminutivo di kugel attestato nel tedesco centro-occidentale. La variante nel testo potrebbe risentire di questa forma dialettale (si ricordi che nel testo la -t finale sembra essere stata cancellata), a riprova della provenienza bavarese orientale del testimone, che potrebbe aver subito qualche influsso più settentrionale.*

v. F 777. *Il termine fewürswamb corrisponde al boletus ignarius (Grimm III, 1603). Come si legge al verso successivo, il fenomeno na-*

turale suscitato dalla pietra è analogo a quello descritto in relazione al berillo (cfr. pp. 132-133). Nella strofa sul berillo, però, il termine era czünder, “fungo da esca”, che potrebbe essere considerato un sinonimo di feđerfwamb in quanto anch'esso era utilizzato per accendere il fuoco. In questo caso viene tradotto feđerfwamb con “fungo igniario”, per differenziarlo da czünder, reso con “tizzone”. Forse è solo una coincidenza, ma i tre riferimenti a un fungo presenti nel lapidario (l'altro è viřt, cfr. v. F 200, p. 135) si trovano soltanto in F: nei corrispondenti passi di B i versi mancano o sono tramandati in modo diverso.

v. F 779. La forma verbale habt potrebbe corrispondere a hawt, infinito hawen, una variante di mat. haben (Lexer I, 1131), con il significato quindi di “avere”, “tenere”; oppure potrebbe corrispondere al verbo mat. heben, attestato anche nella variante haben (Lexer I, 1199): in questo secondo caso il verbo dovrebbe essere tradotto con “solleva”, altrettanto accettabile nel contesto.

pp. 300-301.

v. B 885 / F 795. In questo verso si indica la ventinovesima ora quale momento favorevole alla magia con il celonite. Questo particolare sorprende poiché tale ora non esiste (o esiste in un computo non individuabile): potrebbe trattarsi della ventiquattresima ora del giorno, con un errore nella resa dei numeri romani (questo è ipotizzabile per B, dove xxviii potrebbe stare per xxiiii, mentre in F la cifra è resa come xxix), oppure della nona ora canonica (in questo caso i due codici riportano due decine di troppo). In entrambi i casi i due testimoni trasmettono lo stesso errore, che è da considerare congiuntivo. Corrado di Megenberg scrive: an dem abnemendes mōnn an dem ahtundzwainzigstem tag [...] (edizione, p. 442); Alberto Magno afferma che la pietra permette di predire il futuro solo al primo giorno lunare, quando la luna inizia a crescere, e al ventinovesimo giorno, quando la luna è calata: et iterum cum est vigesima nona monoides in ultimo decrescens (edizione Borgnet, p. 33). L'errore nel nostro lapidario consiste quindi

nell'aver parlato di "ora" invece che di "giorno". Si tratta comunque di un errore che dimostra che i due testimoni derivano da uno stesso archetipo.

v. B 888 / F 798. *Il verbo leÿt / leitt è una contrazione del verbo mat. ligen, che qui è usato con la preposizione an: è possibile che nel XV sec. fosse già diffusa l'espressione es liegt daran con il significato di "importare" (cfr. Grimm VI, 1013 e II, 757, dove viene fornito un esempio da Keisersberg degli inizi del XVI sec.).*

pp. 302-303.

righe B 1-29 / F 1-16. Ha inizio qui un brano in prosa, che viene editato rispettando l'impaginazione originale e ricominciando la numerazione delle righe da 1. Questo breve testo spiega le modalità con cui si deve eseguire il rito di benedizione delle pietre preziose, per il quale è necessario pronunciare una preghiera latina, trascritta dai due codici subito dopo. Essendo ormai appurato che i due codici derivano dallo stesso antigrafo, anche se attraverso diversi codici interposti, non è possibile stabilire se la parte in prosa e la preghiera latina fossero legate al lapidario sin dall'origine o se siano state aggiunte in seguito: un successivo studio delle fonti permetterà di comprendere in quale misura i due testimoni del lapidario siano tributari di Corrado di Megenberg, nel cui Buch der Natur (edizione, p. 472s.) è trasmessa la stessa preghiera preceduta da una introduzione in prosa simile a questa.

pp. 310-311.

righe B 1-22 / F 1-15. Per l'edizione della preghiera latina sono stati seguiti gli stessi criteri adottati per il testo tedesco; viene rispettata l'impaginazione originale dei due testimoni e si ricomincia la numerazione delle righe da 1.

riga B 9 / F 6. Jerusalem è preceduto dalla preposizione in, che il copista di F ha correttamente espunto. La coincidenza è curiosa, ma è difficile da valutare come eventuale errore congiuntivo, poiché il testo ri-

portato da B contiene numerosi errori grammaticali e di trascrizione e questo potrebbe essere uno dei tanti. In entrambi i codici l'errore potrebbe essere stato favorito dalla presenza di un toponimo, che si associa logicamente alla preposizione in.

Elenco delle abbreviazioni e dei caratteri editoriali

1. *Abbreviazioni.*

aat.	antico alto tedesco
AfdA	“Anzeiger für deutsches Altertum”, Stuttgart 1876...
B	Cod. Germ. fol. 944, <i>Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz.</i>
Baufeld	C. Baufeld, <i>Kleines frühneuhochdeutsches Wörterbuch</i> , Tübingen 1996.
Behagel	O. Behagel, <i>Deutsche Syntax. Eine geschichtliche Darstellung</i> , Heidelberg 1923-32.
BMZ	G. Benecke - W. Müller - F. Zarncke, <i>Mittelhochdeutsches Wörterbuch</i> , Hildesheim 1963 [Leipzig 1854-61].
Etym. WB	W. Pfeifer, <i>Etymologisches Wörterbuch des Deutschen</i> , Berlin 1993 ² .
F	Cod. XI 37, <i>Stiftsbibliothek zu Sankt Florian.</i>
Fnhd. WB	O. Reichmann, <i>Frühneuhochdeutsches Wörterbuch</i> , Berlin, New York 1989...
FS	Festschrift
GAG	Göppinger Arbeiten zur Germanistik
germ.	germanico
Grimm	J., W. Grimm, <i>Deutsches Wörterbuch</i> , Leipzig 1854-1971.

-
- Hennig B. Hennig, *Kleines Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, Tübingen 1993.
- Lambel H. Lambel, *Das Steinbuch. Ein deutsches Gedicht von Volmar*, Heilbronn 1877.
- Lexer M. Lexer, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, Leipzig 1872-78.
- mat. medio alto tedesco
- PBB “Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur”, begründet von H. Paul und W. Braune, Halle / Tübingen 1874...
- PL *Patrologiae cursus completus*, series latina, accurante J.-P. Migne, Paris, 1841...
- RW O. Reichmann - K.P. Wegera (Hrsg.), *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Tübingen 1993.
- Schmeller J. A. Schmeller, *Bayerisches Wörterbuch*, Aalen 1966 [München 1872-77].
- Taton R. Taton, *La science antique et médiévale*, Paris 1957.
- ted. tedesco
- Thorndike L. Thorndike, *A History of Magic and experimental Science*, London 1923-58.
- ZDL “Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik”, Wiesbaden, 1969...
- ZfdA “Zeitschrift für deutsches Altertum ”, Berlin, Wiesbaden 1841...
- ZfdAuL “Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur”, Stuttgart 1876...
- ZfdPh “Zeitschrift für deutsche Philologie”, Berlin, Stuttgart, Leipzig 1869...
-

2. Caratteri editoriali.

◦	emendamento di errore di trascrizione;
[]	integrazione di lettere mancanti;
< >	integrazione di parole mancanti;
(B), (F)	emendamento tratto dall'altro manoscritto;
« » 1, 2	diverso ordine di parole o di versi;
.....	parole o lettere non più ricostruibili;
<i>corsivo</i>	risoluzione delle abbreviazioni.

nella traduzione:

[]	integrazione di parole italiane necessarie alla traduzione;
« » 1, 2	diverso ordine di parole o di versi;
<i>corsivo</i>	segnalazione delle divergenze tra le due versioni del testo.

Bibliografia

1. *Edizione del cod. F.*

Lambel, Hans

Das Steinbuch. Ein deutsches Gedicht von Volmar, Heilbronn 1877.

2. *Altre edizioni o traduzioni.*

Alberto Magno

Borgnet, August

B. Alberti Magni, *Opera Omnia*, Paris 1890, vol. V: *Mineralium*, pp. 1-116 (edizione).

Wyckoff, Dorothy

Albertus Magnus, *Book of Minerals*, Oxford 1967 (traduzione).

Aristotele

Rose, Valentin

Aristoteles De lapidibus und Arnoldus Saxo, ZfdA 18, Neue Folge 6 (1875), pp. 321-455 (edizione).

Ruska, Julius

Das Steinbuch des Aristoteles. Mit literargeschichtlichen Untersuchungen nach der Arabischen Handschrift der Bibliothèque Nationale, Heidelberg 1912 (edizione).

Arnoldo Saxo

Rose, Valentin

Aristoteles De lapidibus und Arnoldus Saxo, ZfdA 18, Neue Folge 6 (1875), pp. 321-455 (edizione).

La Sacra Bibbia

La Sacra Bibbia, edizione ufficiale della C.E.I., 1991¹².

Corrado di Megenberg

Pfeiffer, Franz

Konrad von Megenberg, *Das Buch der Natur. Die erste Naturgeschichte in deutscher Sprache*, Hildesheim, New York 1971 [Stuttgart 1861] (edizione).

Ildegarda di Bingen

Rieth, Peter

Hildegard von Bingen, *Das Buch von den Steinen*, Salzburg 1986² (traduzione).

Isidoro di Siviglia

Lindsay, Wallace Martin

Isidori Hispalensis Episcopi, *Etimologiarum sive originum libri XX* (tomo II), Oxford 1911 (edizione).

Marbodo di Rennes

Migne, Jacques Paul

Marbodus Redonensis, *Liber Lapidum*, PL 171, Paris 1854, coll. 1737-1780 (edizione).

Riddle, John M.

Marbode of Rennes' (1035-1123) DE LAPIDIBUS. Considered as a medical treatise with text and translation of Marbode's minor works on stones, "Sudhoffs Archiv", Beiheft 20, Wiesbaden 1977 (edizione e traduzione).

Rabano Mauro

Migne, Jacques Paul

Rabanus Maurus, *De universo*, PL 111, Paris 1864, coll. 457-480 (edizione).

Teofrasto

Eichholz, David E.

Theophrastus, *De Lapidibus*. Edited with introduction, translation and commentary, Oxford 1965 (edizione e traduzione).

Tommaso di Cantimpré

Boese, Helmut

Thomas Cantimpratensis, *Liber de natura rerum*. Editio princeps secundum codices manuscriptos, Teil I: Text, Berlin, New York 1973; *De lapidibus*, pp. 355-374 (edizione).

Vincenzo di Beauvais

Vincentius Bellovacensis, *Speculum quadruplex sive speculum maius: naturale, doctrinale, morale, historiale*. Opera & studio theologorum Benedictorum Collegii Vedastini, vol. I, Duaci 1624 [Graz 1964], coll. 507-552 (edizione).

Lapidario di Volmar

Lambel, Hans

Das Steinbuch. Ein deutsches Gedicht von Volmar, Heilbronn 1877 (edizione).

3. Dizionari e studi linguistici.

Baufeld, Christa

Kleines frühneuhochdeutsches Wörterbuch, Tübingen 1996.

Behagel, Otto

Deutsche Syntax. Eine geschichtliche Darstellung, Heidelberg 1923-32 (4 volumi).

G. Benecke - W. Müller - F. Zarncke

Mittelhochdeutsches Wörterbuch, Hildesheim 1963 [Leipzig 1854-61] (3 volumi).

Besch, Werner

Schriftzeichen und Laut. Möglichkeiten der Lautwertbestimmung an deutsche Handschriften des späten Mittelalters, ZfdPh 80, pp. 287-302.

Bürgisser, Max

Die Anfänge des frühneuhochdeutschen Schreibdialekts am Beispiel der ältesten Deutschen Urkunden aus den Bayerischen Herzogskanzleien, ZDL Beiheft 57, Stuttgart 1988.

Götze, Alfred

Frühneuhochdeutsches Glossar, Berlin 1967⁷.

J. Grimm - W. Grimm

Deutsches Wörterbuch, Leipzig 1854-1971 (16 volumi).

F. Hartweg - K.P. Wegera

Frühneuhochdeutsch. Eine Einführung in die deutsche Sprache des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit, Tübingen 1989.

Hennig, Beate

Kleines Mittelhochdeutsches Wörterbuch, Tübingen 1993.

Kluge, Friedrich

Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache, 20. Auflage bearbeitet von W. Mitzka, Berlin 1967²⁰.

Lexer, Matthias

Mittelhochdeutsches Handwörterbuch, Leipzig 1872-78.

Mettke, Heinz

Mittelhochdeutsche Grammatik, Leipzig 1989⁶.

Moser, Hans

Geredete Graphie. Zur Entstehung orthoepischer Normvorstellungen im Frühneuhochdeutschen, ZfdPh 106/3 (1987), pp. 379-399.

Moser, Virgil

Historisch-grammatische Einführung in die frühneuhochdeutschen Schriftdialekte, Darmstadt 1971 [Halle an der Saale 1909].

Paul, Hermann

Mittelhochdeutsche Grammatik. Neu bearbeitet von Peter Wiehl und Siegfried Grosse, Tübingen 1989²³.

Pfeifer, Wolfgang

Etymologisches Wörterbuch des Deutschen, Berlin 1993² (2 volumi).

Piirainen, Ilpo Tapani

Graphematische Untersuchungen zum Frühneuhochdeutschen, Studia Linguistica Germanica 1, Berlin 1968.

Reichmann, Oskar

Frühneuhochdeutsches Wörterbuch, Berlin, New York 1989...

O. Reichmann - K.P. Wegera (Hrsg.)

Frühneuhochdeutsche Grammatik, Tübingen 1993.

Schade, Oskar

Altdeutsches Wörterbuch, Halle 1872-1882 (2 volumi).

Schatz, Joseph

Altbairische Grammatik, Göttingen 1907.

Schirokauer, Arnold

Studien zur mittelhochdeutschen Reimgrammatik, PBB 47 (1923), pp. 1-126.

Schmeller, J. Andreas

Die Mundarten Bayerns grammatisch dargestellt, München 1969 [Wiesbaden 1821].

Schmeller, J. Andreas

Bayerisches Wörterbuch, Aalen 1966 [München 1872-77] (2 volumi).

Schwäbl, Johann Nepomuk

Die altbayerische Mundart. Grammatik und Sprachproben, München 1903.

Tauber, Walter

Mundart und Schriftsprache in Bayern (1450-1800). Untersuchungen zur Sprachnorm und Sprachnormierung im Frühneuhochdeutschen, Berlin, New York 1993.

Taubert, Gesine

Mittelhochdeutsche Kurzgrammatik mit Verslehre, Erding 1995.

Wiesinger, Peter (1970)

Phonetisch-phonologische Untersuchungen zur Vokalentwicklung in den deutschen Dialekten, I. "Die Langvokale im Hochdeutschen", II. "Die Diphthonge im Hochdeutschen", Berlin 1970.

Wiesinger, Peter (1971)

Die frühneuhochdeutsche Schreibsprache Wiens um 1400, PBB 93 (1971), pp. 366-389.

Wiesinger, Peter (1973)

Recensione a Ilpo Tapani Piirainen, *Graphematische Untersuchungen zum frühneuhochdeutschen*, Berlin 1968, AfdA 84 (1973), pp. 19-23.

Wiesinger, Peter (1976)

Grundsatzliches zur Untersuchung des Lautstandes der Reime in der bairisch-oesterreichischen Dichtung des Spaetmittelalters, Akten des V. Internationalen Germanisten-Kongress, Cambridge 1975, Bern, Frankfurt a. M. 1976, pp. 145-154.

Wiesinger, Peter (1988)

Die deutsche Sprache in Österreich. Eine Einführung, Schriften zur deutschen Sprache in Österreich 12, Wien, Köln, Graz 1988, pp. 9-18.

Wiesinger, Peter (1991)

Zur Reimgrammatik des Mittelhochdeutschen, Methodik - Anwendung - Perspektiven, ZfdPh 110, Sonderheft (1991), pp. 56-93.

Wiesinger, Peter (1992)

Editionsprobleme spätmittelalterlicher Reimpaardichtungen um 1400 am Beispiel von Andreas Kurzmann, "Editio" 6 (1992), pp. 96-111.

Wiesinger, Peter (1996)

Schreibung und Aussprache im älteren Frühneuhochdeutschen. Zum Verhältnis von Graphem-Phonem-Phon am bairisch-österreichischen Beispiel von Andreas Kurzmann um 1400, Studia Linguistica Germanica 42, Berlin, New York 1996.

Zwierzina, Konrad

Mittelhochdeutsche Studien, ZfdAuL 44 / 45 (1971) [1900-1901].

4. *Studi letterari e mineralogici.*

Accordi, Bruno - Tagliaferro, Carmina

I Lapidarii dall'antichità al Rinascimento e il concetto di classificazione del regno minerale. Accademia Nazionale dei Lincei - Rendiconti, ser. 8^a, fasc. 71, Roma 1982.

Assion, Peter

Altdeutsche Fachliteratur, Grundlagen der Germanistik 13, Berlin 1973.

Baggio, Serenella

Censure lapidarie, in "Medioevo romanzo" 11 (1986), pp. 207-228.

Bein, Thomas

Textkritik. Eine Einführung in Grundlagen der Edition altdeutscher Dichtung, GAG 519, Göttingen 1990.

Bianco, Ludmilla

Le pietre mirabili. Magia e scienza nei lapidari greci, Palermo 1992.

Brusius, Hedy

Die Magie der Edelsteine. Ihre kosmische Bedeutung, Wirk- und Strahlkraft, Genf 1975.

Cappelli, Adriano

Lexicon abbreviatarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane [...], Milano 1967.

Cencetti, Giorgio

Lineamenti di storia della scrittura latina, Bologna 1954.

Crossgrove, William

Die deutsche Sachliteratur des Mittelalters, Bern 1994.

Czerny, Albin

Die Handschriften der Stiftsbibliothek Sankt Florian, Linz 1871.

Degering, Hermann

Kurzes Verzeichnis der germanischen Handschriften der preussischen Staatsbibliothek. I. Die Handschriften in Folioformat, Graz 1970 [Leipzig 1925].

Devoto, Guido - Molayem, Albert

Archeogemmologia. Pietre antiche - glittica - magia e litoterapia, Roma 1990.

Eis, Gerhard

Altdeutsche Fachschriften als Urkunden des zivilisatorischen Fortschritts, in *Fachprosaforchung*. Acht Vorträge zur mittelalterlichen Artesliteratur, edito da G. Keil - P. Assion, Berlin 1974, pp. 9-23.

V.H. Elbern - K. Hahn

“Edelsteine”, in *Lexikon des Mittelalters*, edito da R. H. Bautier et al., München, Zürich 1986, vol. III, coll. 1560-1565.

Engle, David G.

“Edelstein”, in *Enzyklopädie des Märchens*, edito da R. W. Brednich, Berlin, New York 1981, vol. III, coll. 1003-1009.

Evans, Joan

Magical Jewels of the Middle Ages and the Renaissance particularly in England, Oxford 1922.

Gärtner, Kurt

Zur Interpunktion in den Ausgaben mittelhochdeutscher Texte, “Editio” 2 (1988), pp. 86-89.

Goltz, Dietlinde

Studien zur Geschichte der Mineralnamen in Pharmazie, Chemie und Medizin von den Anfängen bis Paracelsus, "Sudhoffs Archiv", Beiheft 14, Wiesbaden 1972.

Haage, Bernhard

Germanistische Wortforschung auf dem Gebiet der altdeutschen Fachliteratur der Artes, in *Fachprosaforschung*, Acht Vorträge zur mittelalterlichen Artesliteratur, edito da G. Keil - P. Assion, Berlin 1974, pp. 124-139.

Hayer, Gerold

Zu lob dem hochgebornem fürsten Rudolphen dem vierden herczog in Österreich. Zur Rezeption von Konrads von Megenberg "Buch der Natur", FS Ingo Reiffenstein, GAG 478, Göppingen 1988, pp. 473-492.

Hünemörder, Christian

Antike und mittelalterliche Enzyklopädien und die Popularisierung naturkundlichen Wissens, "Sudhoffs Archiv" 65 (1981), pp. 339-365.

Jungreithmayr, Anna

Spätmittelhochdeutsche Fachliteratur in Versen. Überlegungen anhand von Beispielen aus Handschriften der Universitätsbibliothek Salzburg. FS für Ingo Reiffenstein, GAG 478, Göppingen 1988, pp. 573-588.

Jüttner, Guido

"Lapidarien", in *Lexikon des Mittelalters*, edito da R. H. Bautier et al., München, Zürich 1991, vol. V, col. 1714s.

Keil, Gundolf

Organisationsformen medizinischen Wissens, in *Wissensorganisierende und wissensvermittelnde Literatur im Mittelalter: Perspektiven ihrer Erforschung* (Kolloquium Würzburg, 5.-7. Dezember 1985), edito da N. R. Wolf, Wiesbaden 1987, pp. 221-245.

Kern, Peter

Das Problem der Satzgrenze in mittelhochdeutschen Texten, in *Deutsche Handschriften 1100-1400* (Oxforder Kolloquium 1985), edito da V. Honemann - N. Palmer, Tübingen 1988, pp. 342-351.

Kieckhefer, Richard

Magie im Mittelalter, München 1992.

Kitson, Peter

Lapidary traditions in Anglo-Saxon England: part I, the Background; the Old English Lapidary, "Anglosaxon England" 7 (1978), pp. 9-60; part II, Bede's *Explanatio Apocalypsis* and related Works, "Anglosaxon England" 12 (1983), pp. 73-123.

Klein-Franke, Felix

The Knowledge of Aristotle's Lapidary during the Latin Middle Ages, "Ambix" XVII / 3 (1970), pp. 137-142.

Kunz, George Frederick

The Mystical Lore of Precious Stones. Being a combination of two histories: *The Curious Lore of Precious Stones*, 1913, and *The Magic of Jewels & Charms*, 1915, San Bernardino, California 1987.

Lecouteux, Claude

Les pierres magiques et le merveilleux, in *Deutsch-Französische Germanistik*, Mélanges pour Emil Georges Zinck, GAG 364, Göppingen 1984, pp. 53-67.

Luiselli Fadda, Anna Maria

Tradizioni manoscritte e critica del testo nel Medioevo germanico, Roma, Bari 1994.

Meier, Christel

Gemma spiritalis. Methode und Gebrauch der Edelsteinallegorese vom frühen Christentum bis ins 18. Jahrhundert. Teil I, Münstersche Mittelalterschriften 26, München 1977.

Mone, Franz Joseph

Von den Edelsteinen, "Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit" VIII, Karlsruhe 1839, col. 591s.

Mottana, Annibale

Storia della mineralogia, "Museologia scientifica" XI / 3-4 (1993), pp. 333-349.

Müller- Jahncke, Wolf-Dieter

Astrologisch-magische Theorie und Praxis in der Heilkunde der frühen Neuzeit, "Sudhoffs Archiv", Beiheft 25, Stuttgart 1985.

Needham, Joseph

Science religion and reality, New York, Toronto 1925.

W. Olbrich - R. Hünnerkopf

"Stein I", "Stein II", in *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, edito da H. Bächtold-Stäubli, Berlin und Leipzig 1936-37, vol. VIII, coll. 380-401.

Pannier, Lèopold

Les Lapidaires français des XIIe, XIIIe et XIVe siècles, Bibliothèque de l'École des Hautes Études 52, Paris 1882.

Pàroli, Teresa

La metrica germanica, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2: Il Medioevo volgare, vol. I, La produzione del testo, tomo 1, Roma 1999, pp. 555-584.

Pazzini, Adalberto

Le pietre preziose nella storia della medicina e nella leggenda, Centro di Demoiatrica dell'Accademia di Storia dell'Arte sanitaria, Roma 1939.

Römer, Jürgen

Geschichte der Kürzungen. Abbreviaturen in deutschsprachigen Texten des Mittelalters und der frühen Neuzeit, GAG 645, Göppingen 1997.

Schnell, Bernhard

Zur deutschsprachigen Rezeption der naturkundlichen Schriften des Thomas von Cantimpré und Albertus Magnus. Zum Steinbuch der Salzburger Handschrift M III 3, in Licht der Natur. Medizin in Fachliteratur und Dichtung, FS Gundolf Keil zum 60. Geburtstag, GAG 585, Göppingen 1994, pp. 421-442.

Segre, Cesare

Le forme e le tradizioni didattiche: a - Lapidari, in *Grundriß der romanischen Literaturen des Mittelalters*, edito da H.R. Jaus, Heidelberg, 1968, vol. VI/1, pp. 132-134.

Simmler, Franz

Edition und Sprachwissenschaft, "Chloe", Beiheft zum Daphnis 24, Teil II: *Editionsdesiderate zur Frühen Neuzeit*, Amsterdam, Atlanta 1997, pp. 851-887.

Strunz, Franz

Zaubersteine, "Sudhoffs Archiv" 33 /3-4 (1940-41), pp. 233-248.

Studer, Paul - Evans, Joan

Anglo-Norman Lapidaries, Paris 1924.

Tatje, Rolf

Namengebung in der Mineralogie, "Fachsprache" 12/1 (1990), pp. 28-35.

Taton, René

La science antique et médiévale, Paris 1957.

Thorndike, Lynn

A History of Magic and experimental Science, London 1923-58 (8 volumi).

Thorndike, Lynn

De Lapidibus, "Ambix" 8 (1960), pp. 6-23.

Twomey, Michael W.

Medieval Encyclopedias, appendice a R.E. Kaske, *Medieval Christian Literary Imagery. A Guide to Interpretation*, Toronto, Buffalo, London (1988), pp. 182-215.

Wirbelauer, Karl-Willy

Antike Lapidarien, Würzburg 1937.

Volumi pubblicati dalla Sezione di Germanistica del D.I.L.I.E.F.I
(Istituto di Germanistica fino al 1999)
Università degli Studi di Milano

Per eventuali ordinazioni: Libreria CUEM – Milano (fax 02/76.01.58.40)

I – Volumi collettanei aperti a studiosi italiani e stranieri

Letteratura e filologia. Scritti in memoria di Giorgio Dolfini, a cura di F. Cercignani, Milano, 1987.

In Danimarca e oltre. Per il centenario di Jens Peter Jacobsen, a cura di F. Cercignani e M. Giordano Lokrantz, Milano, 1987.

Studia traktiana, a cura di F. Cercignani, Milano, 1989.

Sulla traduzione letteraria, a cura di Maria Grazia Saibene, Milano, 1989.

Studia büchneriana, a cura di F. Cercignani, Milano, 1990.

Studia schnitzleriana, a cura di F. Cercignani, Alessandria, 1991.

Vincenzo Errante. La traduzione di poesia ieri e oggi, a cura di F. Cercignani ed E. Mariano, Milano, 1993.

Adalbert Stifter. Tra filologia e studi culturali, a cura di M. L. Roli, Milano, 2001.

II – *Studia austriaca*

dal 1995 in collaborazione con l'Istituto Austriaco di Cultura (ora: Forum Culturale Austriaco) a Milano

Voll. I-II (1992-1993), a cura di F. Cercignani

Voll. III-IX (1995-2001), a cura di F. Cercignani

Volumi speciali

Studia austriaca – Ilse Aichinger (F. Cercignani – E. Agazzi), Milano, 1996.

Studia austriaca – Claudia Razza, Musil fenomenologo, Milano, 1999.

Studia austriaca – Friederike Mayröcker (F. Cercignani – S. Barni), Milano, 2001.

III – *Studia theodisca*

Voll. I-VIII (1994-2001), a cura di F. Cercignani

Volumi speciali

Studia theodisca – Dal giornale al testo poetico. I «Berliner Abendblätter» di Heinrich von Kleist (F. Cercignani, E. Agazzi, R. Reuß, P. Staengle), Milano, 2001.

IV – Filologia Germanica

Marco Scovazzi, *Scritti di filologia germanica*, a cura di F. Cercignani, Alessandria, 1992.

Fausto Cercignani, *Saggi linguistici e filologici. Germanico, gotico, inglese e tedesco*, Alessandria, 1992.

Paola Spazzali, *Il «Merigarto». Edizione e commento*, Milano, 1995.

Elena Di Venosa, *Il Lapidario di Sankt Florian. Edizione sinottica*, Milano, 2001.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2001
C.U.E.M. s.c.r.l. – Milano

ISBN 88-7090-483-0

£ 40.000 €21